GIVNTA FATTA AL RAGIONAMENTO DEGLI ARTICOLI ET DE VERBI DI MESSER PIETRO BEMBO.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

KEKPIKA.

Con Licentia del Reuerendo Padre Inquisitore di Modona.

Biblioth. PP. Scholar. Piar. S. Pantal. ex legat. Sum. de Rubei

ALLI LETTORI

Io Stampatore.

ESSENDOMI preuenuti alle mani due Libretti delli quali l'uno contiene gli Articoli, l'altro i Verbi della lingua uulgare Italiana & hauendoli mostrati ad alcune persone letterate, & intendenti spetialmente della detta lingua sono stato consigliato à douerli stampare come utili à coloro li quali le danno opera, il che ho fatto uolontieri poi che l'ho fatto & col consiglio detto d'huomini letterati, & con licentia appresso de Superiori. Li quali due libretti se sapro non esserui stato discari, mi darete animo di prometterui in brieue il rimanente della grãmatica tutta di questa lingua trattata col medesimo ordine, & modo tenuto nel presente uolumetto, perche da Colui dal quale mi è stato fatto gratioso dono di questa parte, spero anchora d'ottener il rimanente, il qual ha appresso di se non solo simili frutti, ma molti d'altra maniera e d'altro succo, i quali mi ha promesso di uolerui presentare per mezzo delle mie Stampe, s'egli intendera che il presente saggio non sia stato ingrato al gusto uostro.

AI LETTORI

A I O V A T

CAPI DELLE COSE CONTENVTE NELLA GIVNTA DI CIASCVNA PARTICELLA DE GLI ARTICOLI.

DELLA PRIMA.

CHE *l'articolo non è parte del nome.*

DELLA SECONDA.

Che monta assai se l'articolo sia, o non sia parte del nome.

DELLA TERZA.

Che DI, A, DA, *sono propositioni.*

Che le propositioni nõ sono segni di casi, ma supplimẽti de segni di casi.

Quanti casi dourebbe hauere una lingua perfetta.

Che la lingua uulgare ha due casi soli d'uso ne nomi.

Che la lingua uulgare ha due casi soli d'uso in alcuni uicenomi accẽtati.

Che la lingua uulgare ha un caso solo d'uso in alcuni uicenomi accentati.

Che la lingua uulgare ha due casi d'uso, & di uoce in un uicenome accentato.

Che la lingua uulgare ha due casi d'uso, & di uoce in alcuni uicenomi disaccentati.

Che la lingua uulgare ha due casi d'uso, & di uoce congiunti in un uicenome disaccentato.

Che la lingua uulgare ha due casi soli d'uso in alcuni uicenomi disaccentati.

Che la lingua uulgare ha un caso solo d'uso in alcuni uicenomi disaccentati.

TAVOLA
DELLA QVARTA.

Onde s'origini QVELLO, QVI, QVA.
Onde s'origini O posto in PERO, & in PEROCHE.
Che O è articolo uulgare, & onde s'origini.
Che I è articolo uulgare, & onde s'origini.
Che CO in compagnia di uicenome, o d'altro non è articolo.
Onde s'originino IL, & LO articoli.
Onde s'originino DEL, AL, DAL, COL.
Che IL serue per articolo a due casi soli.
Che IL articolo non s'accompagna con le propositioni diseccentate.
Che IL articolo non perde I per la compagnia delle propositioni accentate.
Perche I non possa essere articolo delle uoci comincianti da uocali, o da S accompagnata da consonante.
Quando habbia luogo LI, o GLI articolo.
Onde s'originino DE, A, DA, & CO.
Che LA serue per articolo al numero del meno de nomi feminili in tutti i casi, & LE al numero del piu.
Se STA sta articolo, o no.

DELLA QVINTA.

Quando si debba lasciare la uocale dell'articolo conseruandosi quella del nome.
Quando si debba conseruare la uocale dell'articolo conseruandosi quella del nome.
Quando si debba lasciare la uocale del nome conseruandosi quella dell'articolo.

DELLA SESTA.

Perche si dica Per lo, Per li, o Per gli, Pel, Pe, Nel, Ne li, Ne.

DELLA SETTIMA.

Perche si dica Messer lo, Monsignor lo.

TAVOLA
DELL'OTTAVA.

Perche il Petrarca usasse LO dauanti a Quale, a Cuore, a Mio, & a Bello, & LI a Dei.

DELLA NONA.

Se si debba raddoppiare L, o no in DELO, DELI, DEIA, DELE, ALO, ALI, ALA, ALE, DALO, DALI, DALA, DALE, NELO, NELI, NELA, NELE, COLLO, COLLI, COLLA, COLLE.

DELLA DECIMA.

Se AD habbia D dal Latino.
Perche si raddoppi la consonante in alcune uoci in compagnia d'AD.

DELL'VNDECIMA.

Quando RI in compositione perda, o conserui I.
Che RI non s'accompagna con tutti i uerbi che hanno A propositione.
Che molti uerbi si dicono con RI, & A propositione, che non si dicono con A senza RI.

DELLA DVODECIMA.

Come si possa leuare DI a Colui, a Colei, a Coloro, a Costui, a Costei, a Costoro.
Come si possa leuare A a Lui, a Lei.
Come si possa leuare DI, & A a Loro, ad Altrui, a CVI.
Come si possa leuare CON, DI, A, IN, PER, DA a Che.
Che non si dice Patre in prosa.

DELLA DECIMA TERZA.

Che ſi puo leuar DI a nome dipendente da Caſa, a Dio dipendente da Mercè.
Che ſi puo leuar DI, & L'articolo a Giudicio dipendente da Die, & a nomi dipendenti da Metà, & a nomi delle famiglie dipendenti da nomi propri maſchili, & a Quattro tempora dipendente da Digiuna:
Che ſi puo leuare PER a Mercè, a Gratia, a Bontà.
Che ſi puo leuare PER a Tempo.
Che ſi puo leuare A a Mal grado.

DELLA DECIMA QVARTA.

Che tre ſono i ſignificati di QVELLO preterito, futuro, & preſente.
Che tre ſono i ſignificati dell'articolo preterito, futuro, & preſente.
Quando l'articolo particolareggi, o uniuerſaleggi il ſignificato del nome.
Quando il nome diſarticolato ſta particolare, o uniuerſale.
Che Capo, Teſtà, Collo, Tauola in compagnia d'IN ſignificante IN SV, & Piede, Doſſo, Gola in compagnia d'IN ſignificante INTORNO rifiutano l'articolo.
Che Citta, Caſa, Piazza, Palazzo, Chieſa in compagnia d'A, d'IN, di DI, di DA, & Mano in compagnia di CON, & Cintola in compagnia di DA, & Lato in compagnia d'A, & di DA, & Bocca in compagnia d'IN, & d'A poſſono rifiutare, & riceuere l'articolo.
Che Mio, Tuo, Noſtro, & Voſtro antipoſti a nomi poſſono laſciare l'articolo.

TAVOLA.

DELLA DECIMA QVINTA.

Che i nomi propri delle femine si possono usare articolati, & disarticolati.

Che i nomi propri de gli huomini s'usano articolati.

Che i nomi propri de gli huomini si possano usare articolati per alcuna notabile qualita.

Che i nomi propri degl'huomini, & Papa, & Messere s'usano articolati per opera delli aggiunto antiposto.

Che l'aggiunto posposto al nome proprio d'huomini, e di femine si puo usare articolato.

Che i nomi propri de luoghi della prima, seconda, & terza diuisione possono communemente riceuere, & non riceuere l'articolo.

Che s'usano disarticolati Lipari, Creti, Ischia, Maiorica, Minorica, & articolati La Morea, L'Elba.

Che s'usano articolati Il Giglio, il Garbo, il Zanto, & disarticolato Cipri.

Che s'usano disarticolati i nomi delle citta, & de castelli edificati durante la lingua latina.

Che i nomi de fiumi s'usano articolati, & disarticolati.

Che s'usano disarticolati Aganippe, Castalia, Hippocrene, Sorga, Parnaso, Helicona, Atlante, Calpe, Mongibello.

Che i nomi de luoghi riceuono l'articolo per opera dell'aggiunto antipsto, con tutto che per se il rifiutino.

Che s'usano disarticolati Fratelmo, Patremo, Matrema, Mogliema, Figliuolto, Signorto, Moglieta, Mammata, Signorso.

Che s'usa disarticolato DIO per lo dio uerace, e i nomi honoratiui Papa, Sere. Messere, Donno o Don, Monsignore, Donna, Madonna, Monna, Santo o San, Santa, Maestro, Frate, Madama.

Che s'usano disarticolati certi uicenomi sustantiui con altri, & eo Domandatiui.

Che si puo usare CHE articolato nel primo, & quarto caso, & negli altri nò.

Che si puo usare CHI articolato in forza di predicamẽto et QVANDO di tempo, & DOVE di luogo, & COME di modo, & PERCHE di ragione.

Che Messere, Monsignore, Madonna, Madama, e i nomi delle persone notabili, & Tutto, & Tuttetre con gl'altri, Ambo, Ambe, Ambedue riceuono l'articolo dopo se.

Che Piene, Da l'un de due. Il Domandatiuo, che habbia l'aggiunto antiposto, possono riceuere l'articolo dopo se.

IL FINE.

CAPI DELLE COSE CONTENVTE NELLA GIVNTA DI CIASCVNA PARTICELLA DE VERBI.

PARTICELLA PRIMA.

Che non è maggior la licentia ne uerbi nella lingua uulgare, che nella latina, o nella greca.

Che sola una uoce de uerbi constituisce la differenza delle quattro maniere.

DELLA SECONDA.

Che la prima uoce del uerbo non è una medesima appresso i grammatici di tutte le lingue.

Che il racconto del Bembo de uerbi che uariano la prima uoce è difettuoso.

Perche cagione i uerbi del sopradetto racconto uarijno la prima uoce.

Che non ogni uariatione della predetta uoce s'usa indifferentemente in uerso, & in prosa.

DELLA TERZA.

Che la prima uoce del piu dello'ndicatiuo presente è presa dalla prima del piu del soggiuntiuo latino.

Se Hauemo & simili sieno presi dallo'ndicatiuo latino, o dal soggiuntiuo.

DELLA QVARTA.

Che la seconda persona del meno dello'ndicatiuo presente è presa nel-

la prima maniera dal soggiuntiuo latino, & nell'altre dallo'ndicatiuo.

Perche la seconda sopradetta persona possa finire in E, *nella prima maniera, & nell'altre nò.*

DELLA QVINTA.

Che niuna persona seconda del meno dello'ndicatiuo presente si forma dalla prima.

Perche in Doglio, *&* Tengo *sta* G, *& non in* Duoli, *&* Tieni.

DELLA SESTA.

Che non è priuilegio della seconda maniera de uerbi l'hauere il ristringimento di uocali nella seconda, o nella terza persona del numero del meno dello'ndicatiuo presente.

Che I. o V. *non s'aggiunge a* Duoli *a* Vuoli *a* Tieni, *a* Siedi, *a* Puoi *per supplire al mancamento di* G *o di* SS. *che sono nelle prime uoci.*

DELLA SETTIMA.

Che i uerbi che perdono la consonante, o le consonanti uerbali nella seconda uoce del meno dello'ndicatiuo presenti sono della seconda, o della terza maniera.

Che quattro in effetto sono le consonanti che si perdono nella sopradetta uoce V F. CG. DT. L.

Quali de sopradetti uerbi usino sempre la seconda uoce con perdita della consonante, & quali con perdita, & senza.

Che tutti i uerbi finienti in IO *restringimento nella prima persona hanno una uocale meno nella sopradetta seconda uoce, con alcune eccettioni.*

Che tutti i uerbi finienti in IO *ristringimento che non sono dalla prima maniera, & prendono consonante nuoua nella prima persona la perdono nella sopradetta seconda uoce.*

Quando i uerbi non finienti in IO *ristringimento perdono o non perdono consonante nella sopradetta seconda uoce.*

Della

TAVOLA

DELL'OTTAVA.

Che Ferisco non fa Fiere, ne Fiede.

DELLA NONA.

Che G s'antipone ad L in Caglio, Vaglio, Saglio in tutte le uoci che riceuono G.

Quando G s'antipone ad N in Pongo, Tengo, Rimango, & a L in Doglio, Saglio, & quando N & L a G.

DELLA DECIMA.

Perche in alcune uoci di Traggo entrano le GG & in alcune nò.

Che R primo in Trarre, & Trarro, & simili è accidentale.

Come si conosca quando nelle uoci di Traggo debbano entrare le GG. & quando no.

DELL'VNDECIMA.

Perche & quando nelle uoci di Muoio, & di Paio si perda R, o si conserui.

DELLA DVODECIMA.

Che I finale si puo perdere in Pari, Vieni, Tieni.

Che TO appresso il Petrarca non è indicatiuo.

DELLA TREDECIMA.

Quali uerbi nella terza uoce del meno indicatiuo presente, mutino consonanti.

Quali uerbi nella sopradetta uoce leuino le consonanti.

Quali uerbi nella sopradetta uoce leuino la sillaba finale.

Che DE sillaba finale ageuolmente si perde.

Quali uerbi nella sopradetta uoce leuino E finale.

Quali uerbi nella sopradetta uoce riceuino la giunta di NE, di VE, o di E.

DELLA QVATTORDECIMA.

Che Fallare si truoua in sentimento di peccare.
Che Fallo significa non solamente errore, ma mancanza.
Che Fallo Viene da Fallare, & non da Fallire.
Che Fallare, & Fallire, propriamente sempre significano mancare.

DELLA QVINDECIMA.

Quando G s'antipone ad N ne uerbi della terza maniera che hanno G & N insieme naturali.
Quando G s'antipone ad L ne uerbi della terza maniera che hanno G & N insieme naturali.

DELLA SEDECIMA.

Che Soffera non uiene da Sofferire.
Che ogni uerbo hauente l'accento acuto in su la terza sillaba è della prima maniera.

DELLA DICESSETTESIMA.

Che la uoce seconda del presente indicatiuo non e sempre semplice, ne regolata.
Onde è presa la soprascritta uoce.
Che i corteggiani di Roma moderni, & gliantichi Toscani riduceuano la soprascritta uoce della seconda, & terza maniera alla norma della quarta.
Quale sta l'uso della Lombardia nella soprascritta uoce.
Quali uerbi trauiano dalla regola nella soprascritta uoce.

DELLA DICIOTTESIMA.

Onde si formi la terza uoce dello'ndicatiuo presente del numero del piu.

Che i uerbi della seconda, terza, & quarta maniera hanno registrata la prima uoce nella sopraſcritta: per lo piu.

Quali uerbi delle tre sopraſcritte maniere non habbiano registrata la prima uoce nella sopraſcritta uoce.

Onde ſi formino le uoci Denno, Ponno, Vanno, Vonno, Sanno, Fanno, Hanno, Stanno, Danno, Enno, So, Sofferano.

Quali delle sopradette uoci conuengano alla proſa e al uerſo, & quali al uerſo o alla rima.

DELLA DICINOVESIMA.

Quali uerbi della ſeconda, terza, & quarta maniera habbiano il geron dio doppo, & perche.

Perche ſi dica Salente, & Sagliente Venente, & Vegnente, Volente et Vogliente, Tenente, & Tegnente.

DELLA VENTESIMA.

Quando nel uerbo Debbo ſi muta E in O, B in V. & quando ſi dilegua B o V:

Che non ſi dice De in iſcambio di Dee, o di Dei.

DELLA VENTESIMA PRIMA.

Perche Hanno, Danno, Fanno, Stanno, Vanno, Sanno, Ponno, Enno, & Denno non debbono potere perdere NO.

Quali uoci de uerbi poſſono perdere O finale, NO o ONO.

DELLA VENTESIMA SECONDA.

Quando V auanti ad A finale ſi poſſa dileguare nelle uoci del pendente indicatiuo, & quando no.

Onde ſi formino Hauieno, Morieno, & ſimili.

Onde ſi formino Hauia, Credia, Solia, & ſimili.

Onde ſi formino Sedieno, Potieno.

Che non ſi dice Hauè, Vdiè, Sentiè.

Che la prima, & seconda persona del piu delle sopradette noci nella seconda, terza, & quarta maniera diuengono della prima.

Che gia s'usò la seconda uoce del meno Amani in luogo di quella del piu Amauate.

Che si dice Eramo, & Eramo, Erauate, & Erate.

DELLA MATERIA DE PRETERITI

Della prima uoce del numero del meno.

Che i preteriti della prima maniera finiscono nella prima uoce in A'I, & perche.

Quali preteriti della seconda, & terza maniera nella prima uoce finiscono in E'I, & perche.

Quali preteriti della seconda, & terza maniera nella prima uoce finiscano in E'TTI. & perche.

Quali preteriti della seconda, & terza maniera nella prima uoce finiscano in SI, & perche

Quali preteriti della seconda, terza, & quarta maniera nella prima uoce ritengano il fine latino, & come.

Che i preteriti della quarta maniera finiscono nella prima uoce in I', in I'I, in IO, & in IVI, & perche.

Quali preteriti nella prima uoce communemente possano hauere piu forme, & perche.

Quali preteriti nella prima uoce riceuono secondo la uolonta d'alcuni scrittori forme non usate.

Quali preteriti manchino della prima uoce.

DELLA TERZA VOCE DEL MENO.

Che i preteriti della prima maniera nella terza uoce del meno finiscono in O', & in A'O, appò i Ciciliani, & in O'E, & perche.

Quali preteriti della seconda, & terza maniera nella terza uoce del meno finiscono in E' & in EO. & perche.

Come i preteriti della seconda, & terza maniera nella terza uoce del meno finiscono, che hanno ETTI o SI, o il fine latino nella

prima uoce.

Che i preteriti della quarta maniera nella terza uoce del meno finiſcono in I`, *in* I'O, *&* *in* I'E.

DELLA TERZA VOCE DEL PIV.

Che i preteriti nella terza uoce hauenti l'accento aguto auanti la conſonante uerbale finiſcono nella terza del piu in ERO, o ONO.

Che i preteriti nella terza uoce hauenti l'accento aguto dopo la conſonante uerbale, & finienti nella terza del meno in ETTE *finiſcono in quella del piu in* ETTERO, *o in* ETTONO.

Che i preteriti finienti nella terza del meno in O` *finiſcono in quella del piu in* A'rono *in* ARO.

Che i preteriti finienti nella terza del meno in E` *finiſcono in quella del piu in* ERONO, *o in* ERO.

Che i preteriti finienti nella terza del meno in I' *finiſcono in quella del piu in* IRONO, *o in* IRO.

Che O *finale in tutte le terze uoci del piu ſi puo laſciare ſeguente conſonante.*

Quali ſieno fini ſpeciali nelle rime nelle terze uoci del piu.

DELLA VOCE PRIMA DEL PIV, ET DELLE SECONDE.

Che i preteriti della prima maniera finiſcono nella prima uoce del piu in Ammo, *& perche.*

Che i preteriti della ſeconda, & terza maniera finiſcono nella prima uoce del piu in Emmo, *& perche.*

Che i preteriti della quarta maniera finiſcono nella prima uoce del piu in Immo, *& perche.*

Che i preteriti della prima maniera finiſcono nella ſeconda uoce del meno in A ſti, *& nella ſeconda del piu in* A ſte, *& perche.*

Che i preteriti della ſeconda, & terza maniera finiſcono nella ſeconda uoce del meno in Eſti, *& nella ſeconda del piu in* Eſte. *& perche.*

Che i preteriti della quarta maniera finiſcono nella ſeconda uoce del me no in Iſſe, & nella ſeconda del piu in Iſti, & perche.

DE PARTEFICI PRETERITI.

Che i parteſici preteriti della prima maniera de uerbi terminano in ATO.
Che molti parteſici della predetta maniera ſono fatti come la prima uoce del uerbo.
Che i parteſici preteriti della quarta maniera terminano in ITO.
Che molti parteſici della ſopradetta maniera terminauano in VTO, & alcuni terminano in ATO accompagnato da conſonante.
Quali parteſici della ſeconda, & terza maniera terminano in VTO.
Quali parteſici delle ſopradette maniere terminino in TO accompagnato da conſonante.

DELLA VENTESIMA TERZA.

Che i uerbi Stare, & Fare ſono della terza maniera.
Quando Diei & Fei poſſono laſciare, o non laſciare I.

DELLA VENTESIMA QVARTA.

Che i reſtringimenti AI, EI, OI de uerbi in compagnia di uoci diſaccentate laſciano I.

DELLA VENTESIMA QVINTA.

Che lo inſegnamento del Bembo perche Giacere & Tacere, formano Giacqui, & Tacqui non è lodeuole.

DELLA VENTESIMA SESTA.

Parche molti preteriti latini finiſcono nella prima in SI. & molti uulgari.

TAVOLA.

DELLA VENTESIMA SETTIMA.

Che non Bauui non è da annouerare tra i preteriti de uerbi della secon da maniera.

DELLA VENTESIMA OTTAVA.

Come si possa conoscere la differenza tra i preteriti de uerbi della secõ da, & della terza maniera.
Che i fini de preteriti della terza maniera non si riconoscono da fini de loro partefici.

DELLA VENTESIMA NONA.

Che non a tempo si fa mentione de partefici de uerbi della quarta ma niera finenti in VTO.
Che Pentuto è partefice del uerbo di terza maniera.

DELLA TRENTESIMA.

Che non è uero se non che hauendo i partefici due TT: i loro prete riti habbiano due SS.
Che Detto non esce della regola di Letto, & di Scritto quanto alle cõ sonanti.
Che Sparto non è solamente del uerso, anzi Sparso è solamente del uerso.
Che i uerbi hauenti R G per consonanti uerbali hanno per lo piu i partefici hauenti R T. per consonanti.
Che Posti non esce della regola de gl'altri.
Che Mordei, o Morduto non è usato dal Petrarca, ne dal Bocc. nelle nouelle.

DELLA TRENTESIMA PRIMA.

Che di natura si dee dire Vdij, Sentij, & d'uso si dice Vdi Senti.

DELLA TRENTESIMA SECONDA.

Che si perde I. de congiugnimenti AI, EI, OI, VI, quando sono antepositi a uoce disaccentata.

DELLA TRENTESIMA TERZA.

Che la seconda uoce del preterito del meno non si coglie dalla terza del presente del meno.

DELLA TRENTESIMA QVARTA.

Che non è speciale nella seconda uoce del presente del meno la perdita d'I della sillaba IE, o la perdita d'V della sillaba VO.

DELLA TRENTESIMA QVINTA.

Perche, & quando si conserui O nel uerbo Odo, o si muti in V.
Perche & quando si conserui E nel uerbo Esco, o si muti in V.

DELLA TRENTESIMA SESTA.

Che le seconde persone finienti in STI, o in SSI accostandouisi possono perdere TI o SI, & congiugnersi con TV.
Che SE conditionale accostandouisi TV puo perdere E. & congiugnersi con TV.

DELLA TRENTESIMA SETTIMA.

Di quali uerbi O possa esser termine nella terza uoce del preterito del meno.
Di quali uerbi E possa esser termine della terza uoce del preterito del meno.
Di quali uerbi I possa esser termine nella terza uoce del preterito del meno.
Di qual uerbo V possa esser termine nella terza uoce del preterito del meno.
Che DO, & FO sono della terza maniera nella lingua uulgare.

Che si

Che si dice Vennono nella terza uoce del numero del piu non pur uen-
Che si dice Aprì in prosa, non pure in uerso. (nero.
Che si dice sempre Dolse, & Dolsero appresso il Bocc. nelle nouelle.

DELLA TRENTESIMA OTTAVA.

Che intorno alla contenenza di questa particella è stato a sufficienza detto nella materia de preteri sotto la particella 23.

DELLA TRENTESIMA NONA.

Che il Bembo tralascia Hauero amato nel modo indicatiuo.
Che il Bembo tralascia la differenza che è tra Hebbi amato & Amai, quanto al significare, & tra Haueua amato, & Amai, & Amaua, & tra Hauro amato, & Amero.
Che Ho amato è passato presente. Haueua amato è passato imperfetto. Hebbi amato è Passato passato. Hauro amato è passato futuro.
Che si puo dire Io amaua quando tu haueui amato, o quando tu hauesti amato. Et io amai quando tu haueui amato, o quãdo tu hauesti amato.
Che non si dice se non io Amo quando tu hai amato, & Io amero quando tu haurai amato.
Come s'intenda quello essempio Il famigliare gli trauiò, & a casa condotti gl'hebbi con simili.
Quando il partefice non si raccoglie sotto il uerbo hauere s'accorda in numero, in sesso col nome.
Quando il partefice si raccoglie sotto il uerbo Hauere che differenza sia tra l'uso del Petrarca, & del Bocc. nell'accordarsi col nome in numero, & in sesso.

DELLA QVARANTESIMA.

Che non è uero che la prima uoce del futuro habbia sempre l'accento aguto su l'ultima sillaba.
Che non è uero che le altre uoci del futuro ageuolmente si formino, pigliandosi la formatione dalla prima per essempio di quelle deglialtri tempi.
Che la lingua uulgare non ha se non tre uoci simplici del futuro in un uerbo solo non usato.
Che le uoci del futuro sono composte del uerbo Ho, & dello'nfinito di ciascun uerbo.

DELLA QVARANTESIMA PRIMA.

Perche N si raddoppia nella terza uoce del piu del futuro.

Che N è consonante propria delle terze uoci del piu, & M. delle prime, & T delle seconde.

DELLA QVARANTESIMA SECONDA.

In quali uerbi si dilegua la consonante uerbale, & la uocale anzi terminante nel futuro.

In quali uerbi si dilegua la uocale, anzi terminante sola nel futuro.

In quali uerbi si dilegua la uocale anzi terminante cangiandosi la consonante uerbale in R nel futuro.

In quali uerbi patisca lo'nfinito alcun de sopradetti difetti che il futuro non patisce, & dall'altra parte il futuro patisca che lo'nfinito non patisce.

Che Volere non fa il futuro distefo Vogliero, come dice il Bembo.

Che R simplice si truoua in Vollero, & Volsero contra la credenza del Bembo.

DELLA QVARANTESIMA TERZA.

Che si puo comandar cosa futura.

Che si puo comandare a terze persone che sieno presenti.

Che possiamo comandare a noi stessi.

DELLA QVARANTESIMA QVARTA.

Che le uoci seconde del numero del meno presenti delle comandatiue nõ sono prese delle seconde dello'ndicatiuo, ma dalle Latine.

Che Hauere, Sapere, Douere, Potere, Essere, Volere, & Solere mancano della sopradetta uoce.

DELLA QVARANTESIMA QVINTA.

Quali uerbi possono lasciare I finale nella seconda uoce del meno del comandatiuo presente.

Quali uerbi lasciano, o possono lasciare la consonante o Li le consonanti uerbi nella sopradetta uoce.

Quali uerbi lasciano, o possono lasciare l'ultima sillaba nella sopradetta uoce.

Che Miserere solamente finisce in E tra tutte le uoci del comandatiuo.

DELLA QVARANTESIMA SESTA.

Perche lo'nfinito congiunto con la negatione riempia il luogo del comandatiuo.

DELLA QVARANTESIMA SETTIMA.

Che le uoci de uerbi uulgari non si formano da quelli dello'nfinito, se nõ

quelle del futuro indicatiuo, & quelle del modo potentiale.

DELLA QVARANTESIMA OTTAVA.

In quali di questi infiniti Torre, Scierre, Cõdurre, Trarre, Porre, Sciorre, Corre, si possa leuare l'ultima sillaba.

Che R. lettera anziterminante dello'nfinito si puo tramutare in L. & similmente N. della terza persona del piu, & M. della prima persona del piu.

Che R sopradetto si puo lasciare seguendo Gli.

Che N di Pon si puo lasciar seguendo Gli.

Che si truoua Velle & Esse.

DELLA QVARANTESIMA NONA.

Che lo'nfinito richiede il primo caso quando è posto in luogo di Gerondio.

Che lo'nfinito dopo Chi, Cui, Quali, Che, Doue, & come puo richiedere il primo caso.

Che lo'nfinito dopo la negatione richiede il primo caso quãdo sta in forza di comandatiuo.

Che lo'nfinito accompagnato da uicenomi disaccentati è posposta a DA richiede il primo caso.

Che gl'infiniti s'usano per nomi nel numero del piu anchora appresso i prositori.

DELLA CINQVANTESIMA.

Quando il uerbo Hauere si debba usare in compagnia del partesice Potuto, o Voluto.

Quando i uerbi Hauere & Essere si possano indifferentemente usare in compagnia del partesice Potuto, o Voluto.

Quando il uerbo Essere si debba usare in compagnia del partesice Potuto, o Voluto.

DELLA CINQVANTESIMA PRIMA.

Che Doue è Amare. Hauere da Amare. Hauere ad Amare. Essere per amare sono infiniti futuri & perche.

Che Essere a mangiare, & Essere a scriuere sono infiniti presenti, & perche.

Che Essere a uenire, & Essere a pentersi sono infiniti futuri, & perche.

Che Essere a giacere, & Essere a sedere sono infiniti presenti, & futuri, & perche.

DELLA CINQVANTESIMA SECONDA.

Quanti sieno i modi della lingua uulgari naturali, & accidentali.

DELLA CINQVANTESIMA TERZA.

Onde s'origini la uoce Amerei, & le compagne.
Onde s'origini la uoce Ameria, & le compagne.
Onde s'origini la uoce Amassi, & le compagne.
Che significhi la uoce Amerei, & le compagne.
Che significhi la uoce Amieria, & le compagne.
Che significhi la uoce Amassi, & le compagne.
Che si dice Guardrei, Habitrebbe, Mourei, & Carrebbe.
Che si dice Adoperrei, Deliberrei, Desiderrei, Sofferrei, et glialtri della prima maniera hauenti l'accento sopra la terza sillaba.
Che si dice Sofferro, & Comperro nel futuro.
Che Fessi non è cosi passionato per leuamento della sillaba di mezzo.
Che Hauessi si puo dire in luogo d'Hauesse, & quali altre passioni patisce questo modo.

DELLA CINQVANTESIMA QVARTA.

Che le uoci presenti del soggiuntiuo sono prese dalle latine delle loro maniere fuori che la prima, & la seconda del numero del piu della prima, & della terza maniera.
Che la prima uoce, & la seconda del numero del piu della prima, & terza maniera seguitano le uoci della secõda, o della quarta maniera.
Quando le tre uoci del numero del meno della prima maniera, & la seconda delle altre riceua o nõ riceua H, perda o nõ perda una uocale.
Che Muoi si dice, & non Muoij.
Che Sia, Stia, o Stea, Dia o Dea cõ le uoci compagne escono di regola.
Che Traiamo, Traiate, Sappia con le uoci compagne, & Habbia con le compagne, & Chiugga escono di regola.
Che Sofferi non esce di regola.
Che P. B. o C che sta nel uerbo senza mescolamento d'altra consonante, non si raddoppia sempre nel modo, & tempo sopradetto.

DELLA CINQVANTESIMA QVINTA.

Onde sieno presi i Gerondi uulgari.
In quali uoci il uerbo Vdire richiegga O, ouero V. in principio.

Di quali uerbi i Gerondi ſieno ſimplici.
Di quali uerbi i Gerondi ſieno doppi.

DELLA CINQVANTESIMA SESTA.

Che il Gerondio de uerbi che finiſcono in ſe l'attione, riceuono indifferentemente il primo, & il ſeſto caſo.
Che il Gerondio de uerbi che traſportano fuori di ſe l'attione, non riceue la coſa operante ſe non in primo caſo.
Che Come quando s'origina da Cum puo reggere il ſeſto caſo.
Che Come quando s'origina da Quomodo conſerua il reggimento del caſo che è andato auanti.
Che Eſſere quando ſignifica traſmutatione richiede che ſi ponga la coſa traſmutata in caſo quarto.
Che il parlare per iſchiamazzio puo richiedere il quarto caſo.
Quali ſieno gl'errori del Bembo intorno al pronome Lui, & Lei.

DELLA CINQVANTESIMA SETTIMA.

Perche le prime, & le ſeconde uoci de uerbi non diuengano paſſiue come le terze.
Quando lo'nfinito con SI, & ſenza habbia forza di paſſiuo.
Quale ſia la ſignificatione del tempo del uerbo Eſſere congiunto col parteſice preterito.

DELLA CINQVANTESIMA OTTAVA.

Che VO. Andare & Ire non ſono uoci d'un uerbo.
Quali ſieno le uoci di VO.
Quali ſieno le uoci d'Andare,
Quali ſieno le uoci d'Ire, & perche riceuono G. auanti.

DELLA CINQVANTESIMA NONA.

Che le uoci del uerbo ſoſtantiuo in uulgare ſono preſe da ſei uerbi.
Quali uoci uengano dal uerbo ESSO non uſato.
Quali uoci uengano dal uerbo ERO non uſato.
Quali uoci uengano dal uerbo O non uſato.
Quali uoci uengano dal uerbo FVO non uſato.
Quali uoci uengano dal uerbo FIO non uſato.
Quali uoci uengano dal uerbo STO uſato.
Che E in Fue, in Dae, STae, Vdie, Hae, Vàe, Seguie è naturale.
Che E' in Die in luogo di Di è naturale.
Che E' non è poſto in luogo di Sono appreſſo il Boccaccio.

DELLA SESSANTESIMA.

Che Messer Cino non formò la uoce Hei.
Quali sieno le proprietà, & le passioni del uerbo Hauere.

DELLA SESSANTESIMA PRIMA.

Quali sieno le proprietà, & le passioni del uerbo Sapere.

DELLA SESSANTESIMA SECONDA.

Quali sieno le proprietà, & le passioni del uerbo Fare.

DELLA SESSANTESIMA TERZA.

Che Riedi, Riede, Rediro, Redire, non escono di regola.
Perche si truouino poche uoci del uerbo redire.
Perche si truouino poche uoci del uerbo calere.

DELLA SESSANTESIMA QVARTA.

Quanti, & Quali uoci habbiano i uerbi finienti in ISCO.
Da qual maniera prendano sua formatione.
Quali uerbi della quarta maniera non possono terminare in ISCO, & perche.
Che i soprascritti uerbi mancano del partefice presente.
Onde uenga il uerbo Vscire, & il uerbo Esco.

DELLA SESSANTESIMA QVINTA.

Che la lingua uulgare non ha partefici futuri attiui, ne passiui.
Che il partefice ueraee è significatiuo dell'attione o della passione, et del tempo, & oltre a cio riceuitore del caso del suo uerbo.
Che la uoce feminile del partefice attiuo futuro diuiene nome sostantiuo.
Qual nome sia Futuro, & Habituro.
Che la uoce feminile del partefice passiuo futuro diuien nome sostantiuo.
Che significhi Vicenda, & onde s'origini.
Che significhi Randa, & onde s'origini.

DELLA SESSANTESIMA SESTA.

Onde sieno presi i partefici presenti, & i preteriti.
Che differentia è tra l'accompagnare il partefice col uerbo Hauere, & col uerbo Essere.

DELLA SESSANTESIMA SETTIMA.

Che il partefice passato significa tempo in certi casi.
Che il partefice presente non significa tempo.

Che il partefice presente significa passione alcuna uolta.
Che il partefice presente diuien nome con significatione di passione alcuna uolta.
Onde si prendano i nomi finienti in ANZA, & in ENZA.
Che Violenza, Intendanza, Possanza, Doglianza, & Sanza non seguitano l'origine sua.
Che il partefice passato diuien nome nell'una, & l'altra uoce.
Che nasce dal partefice passato il sostantiuo finiente in IONE femminile.
Che nasce dal partefice passato il sostantiuo finiente in AGGIO maschile.
Che nasce dal partefice passato l'aggiunto finiente in IVO, & in IVA.
Che nasce dal partefice passato l'aggiunto finiente in ORE, & in TRICE.

DELLA SESSANTESIMA OTTAVA.

Che Essere accompagnato col partefice di uerbo stante puo discordare dal nome in sesso.
Che i partefici assolutamente posti non discordano ne in sesso, ne in numero da nomi da loro gouernati.

DELLA SESSANTESIMA NONA.

Che i nomi, o i partefici posti assolutamente mancandoui Essendo, sempre s'alluogano in caso sesto.
Che Presente non è partefice.
Che i partefici assolutamente posti mancandoui Hauendo, sempre s'alluogano in quarto caso.

DELLA SETTANTESIMA.

Che il dare la particella IN, & CON al gerondio non è uso pruenzale, ma latino.
Che le particelle IN, & CON, insieme con l'altre aggiunte al Gerondio. suppliscono i difetti de casi de nomi.
Che le uoci disaccentate non si antipongono al Gerondio se non quando ua auanti la particella NON.

Perche il Gerondio posto assolutamente non riceui auanti a se il primo caso ma il sesto.

Che il Gerondio si spogli la natura uerbale quando uien da que uerbi che non s'usano mai senza le uoci disaccẽtate MI,TI,SI,CI,VI,SI.

Che il Gerondio non significhi mai se non attione, fuori che in Essendo congiunto col partefice preterito.

IL FINE.

ERRORI	CORRETTI.	
& in I.	*&* I.	2. *b.* 38
Bell'huomo	*Bello huomo*	3. *b.* 12
coniscale	*con iscale*	10. *a.* 31
DEGLI	DE	17. *a.* 2
con cio	*con ciò*	26. *a.* 13
nelle	*nella*	29. *a.* 28
difinimento	*di finimento*	36. *a.* 22
dele	*delle*	39. *a.* 34
Mostráo	*Mostráo*	43. *b.* 14
λ'γειν	λ'γειν	54. *b.* 6
faloſt	*farloſt*	60. *b.* 3
naturale	*naturali*	63. *b.* 11
ò	*è*	68. *a.* 30
de	*del*	78. *a.* 8
uebri	*uerbi*	79. *b.* 11
de	*da*	88. *a.* 4
spoglia	*spogli*	90. *a.* 4
accidente	*accidentale*	90. *a.* 4
attribuito	*attribuita*	90. *a.* 4

GIVNTA

GIVNTA FATTA AL RAGIONAMENTO DEGLI ARTICOLI DI MESSER PIETRO BEMBO.

PARTICELLA PRIMA.

114. 21. » » » » » »

O *non so gia, se uoi Giuliano parte de nomi essere ui credete quella, che chiamaste hieri Articoli del Signor so ragionandoci, di cui si disse,* IL. LA. LI. LE. *& gli altri. Concioſiacoſa che essi senza i nomi hauer luogo non possono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie si regono senza essi.*

GIVNTA. *Se percio l'articolo si dee reputare essere parte de nomi, che esso senza nome hauer luogo non puo in modo alcuno, e'l nome il piu delle uolte in pie non si regge senza esso.* MI, TI, SI, *& simili uicenomi saranno da essere reputati parte de uerbi, concioſiacoſa che essi senza i uerbi hauer luogo non possano in modo alcuno, ne i uerbi per la maggior parte in pie si reggano senza essi in quella medesima guisa, nella quale i nomi per la maggior parte in pie non si reggono senza gli articoli, cioè senza necessita, & in alcuna parte in altra guisa, cioè con necessita. Percioche mai non si congiunge l'articolo col nome, che in luogo suo non si possa riporre* QVELLO *nella maniera, che si dira poi. Ma in luogo di* MI, *di* TI, *di* SI *& di simili non auiene sempre, che si possa riporre* ME, TE, SE, *o altro d'ugual ualore, concioſiacoſa che io non creda potersi dire. Io a me uergogno, & Tu a te uergogni in luogo di questo. Io mi uergogno, & Tu ti uergogni. Oltre a cio le propositioni* A, DI, DA, CON, *& simili douranno essere reputate nomi non potendo hauer luogo senza i nomi, o senza gl'infiniti hauenti natura di nome in modo alcuno, ne potendosi i nomi per la maggior parte reggersi in pie senza esse. Hora, se i uicenomi disaccentati non sono da niuno, ne dal Bembo stesso reputati parte de uerbi, ne le propositioni disaccentate parte de nomi, parimente non poteuano gli*

articoli, i quali sono uicenomi aggiunti disaccentati, come si mostrerà, essere da alcuno stimati parte di que nomi, de quali infino a qui il Bembo ha parlato.

114. 26. PARTICELLA SECONDA. *Ma come che cio sia, che poco non dimeno importa, uoi non potete de Nomi hauer a bastanza detto, se degli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire se ne puo, & bene è che M. Hercole intenda.*

GIVNTA. *Anzi io stimo, che monti assai cio, percioche, se l'articolo fosse parte del nome, sarebbe parte dinanzi, & per mutamento, che facesse il nome per numero, o per sesso, non si muterebbe, conciosiacosa che il principio de nomi per lo mutamento predetto non si soglia cambiare, come Cauallo, Caualla, Caualli, Caualle, & non dimeno l'articolo si cambia. Laonde sono stati alcuni, li quali hanno portata opinione, che l'articolo non fosse trouato per altro, che per dimostramento di sesso. Appresso considerando parte in altra guisa dico, che, se l'articolo fosse parte del nome, seguirebbe di necessita, che egli non ualesse tanto, quanto il uicenome, il quale uicenome rappresenta senza dubbio tutto il nome intero, & non una parte di nome, & nondimeno pur uale quanto il uicenome, si come anchora affermano tutti i grammatici, & gli Stoici, che sotto il uicenome il riposero. Adunque l'articolo senza dubbio è uoce seperata, & non parte di nome, ne poco monta, che sia piu l'una, che l'altra.*

114. 30. PARTICELLA TERZA. *Ne solamente degli Articoli: ma anchora di quelli: che segni sono d'alcuni casi, & alle uolte senza gli Articoli si pongono, & tal hora insieme con essi: Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, A L Fiume, Dal Fiume: de quali alcuni senza dubbio proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso. Il che comunque si prenda: che medesimamente di molta importanza non puo essere: gli usi non dimeno di loro & le differenze non sono peraventura da essere a dietro lasciate di questi ragionamenti. Dunque non si lascino, disse il Magnifico: se pare M. Federico cosi a uoi, Il che pare etiandio a me: & un poco fermatosi seguitò.*

GIVNTA. *Non è ben certo il Bembo, che tutte tre queste particelle* DI, A, DA *sieno segni di caso, poi che alcuni secondo lui mostra senza dubbio, che sieno piu tosto proponimenti. Uche comunque si prenda, soggiunge egli, di molta importanza non puo essere. Ma io nō*

so uedere perche uoglia, che DI si sia piu, o meno proponimento, che A, o che DA, o alcuno di questi, che quello, percioche, se habbiamo riguardo all'origine, tutte sono propositioni uegnendo DI da DE latino, si come A uiene da AD latino, & DA da DE & da A latino congiunti insieme, & l'uso medesimamente è di propositioni. Vengo di Castello, Vengo da castello, Vo a castello, ne so uedere perche giudichi, che monti poco tra il prendere le predette particelle per segni di caso, o per propositioni. Percioche, se sono proponimenti, si come egli le nomina, seguita, che non tre casi, o sei sieno solamente, come mostra di credere, ma tanti, quanti sono i proponimenti, che uanno auanti a nomi, conciosiacosa che non mi saprebbe mai mostrare ragione perche A debba piu tosto segnare caso, che CON, SENZA, IN, & tutte le altre propositioni. Per la qual cosa non doueua solamente trattare di queste tre propositioni quando si congiungono con l'articolo, ma di tutte senza nominarle segni di casi. Percioche, come ottimamente insegna un ualente grammatico antico, le propositioni non introducono nuoui casi, ma usano gl'introdotti. Perche io crederei, che la lingua nostra uulgare non hauesse senon due casi communemente, come si manifestera poco appresso. Et per conoscenza della uerita direi il nome sustantino potere essere cosa operante, o cosa operata, o cosa con la quale, o cosa senza la quale s'operi, cioè stormento, o compagnia, o priuatione di stormento, o di compagnia, o cosa nella quale come in istanza s'operi, o alla quale come a termino si muoua l'operatione, o per la quale come per ispatio di luogo trapassi l'attione, o dalla quale come da termino si muoua l'attione, o cosa intorno alla quale s'operi, cioè Appresso, sopra, Dinanzi, Dietro, & simili. Et giudicherei, che non fosse mal cõueniente, che i casi fossero tanti con notabile distintione di fine tra loro, che significassero insieme con la sustantia i predetti accidenti d'operationi, se si potesse trouar lingua, la quale non terminando i nomi in uocali solamente, come fa la nostra, con finimenti distinti dimostrasse non pur ciaciascuna delle predette cose, ma i sessi, ei numeri anchora. Percioche si cesserebbe il trouamento, & l'uso delle propositioni, il quale nell'altre lingue suppliſce i difetti delle significationi della maggior parte de predetti accidenti, & nella nostra maggiormente dicendosi CON, CONNESSO, INSIEME CON, & forse altro quando il nome sustantino è cosa [illegible] & alcuna uolta IVO-

RI, & altre quando è cosa senza laquale. Et IN, DENTRO, et simili quando è cosa nella quale. Et A, INFINO A, VERSO, CONTRA, & simili quando è cosa alla quale. Et PER, PER MEZZO & forse altre quando è cosa per la quale. Et DI, DA, & altre quando è cosa dalla quale. Et INTORNO, APPRESSO, & molte altre quando è cosa intorno alla quale. Laonde appare, che d'uso senza aiuto loro non ne uiene la lingua uulgare ad hauere se non due casi ne nomi, cioè l'operante, & l'operato, come La donna ama il marito, & Il marito ama la donna, & medesimamente in una parte de uicenomi accentati ha i due predetti casi d'uso, come in Costui, Colui, Costei, Colei, Quello, Questo, Cio, Noi, Voi, & simili, & in alcuna altra un solo cioè l'operante, come Io, Egli, Ella, Eglino, Elleno, Questi, Quelli, o l'operato, come ME, TE, SE, LEI, LVI, CVI, LORO, & in un uicenome solo n'ha due d'uso, & di uoce, cioè in TV, & TE, ma in una parte de uicenomi disaccentati n'ha due d'uso, & di uoce, liquali sono l'operato, & quello, che significa cosa alla quale, cioè in LO, & GLI, LA & LE, & in uno gli ha congiunti insieme, cioè in GLIELE, & in un'altra parte ha questi due medesimi ma d'uso solamente, cioè in MI, TI, SI, VI, CI, NE, & in alcun'altra parte nel numero del piu un solo, cioè l'operato in GLI, & LE, o quello, che significa cosa dalla quale nell'uno numero, & nell'altro in NE.

115. 9. PARTICELLA QVARTA. E' l'articolo del maschio nel numero del meno, quando la uoce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che uoi diceste, IL, & quando da uocale, LO, il quale non dimeno si uede alcuna uolta usato etiandio dinanzi alle consonanti, & piu spesso da piu antichi che da meno.

GIVNTA. Se il Bembo hauesse conosciuta pienamente l'origine & la natura degli articoli, haurebbe senza dubbio prima trattato de uicenomi, da alcuna particella de quali pare che sieno presi, ne peraventura n'haurebbe parlato nella guisa, che ha fatto. Percioche de uicenomi essendone alcuni sustantiui come, IO, TV, EGLI, e simili, & certi altri aggiunti, come QVELLO, QVELLA, ESTO, ESTA, & simili, è da sapere, che QVELLO fu composto da Longobardi da prima d'HOCO, & d'ILLO lasciato HO, & tramotato CO in QV. & in I in E, le quali mutationi

sono ageuolissime. Ne presupponendo io essersi detto da principio HOCO *d'*HOC *presupongo cosa fuori del ragioneuole, se altri haura riguardo, che d'*HIC *dicendosi* HIQVI *è poi rimaso* QVI, *& d'*HAC *dicendosi* HACQVA *è poi rimaso* QVA, *Hora diuidendosi* HOCO *in* HO *& in* CO *è stato adoperato* HO *in certi legami, come in* PERO, *& in* PEROCHE, *& riceuuto per articolo maschile nel numero del meno seguendo consonante appresso gli antichi, si come ho trouato scritto in alcune prose molto uecchie, & ne possono anchora rendere testimonianza alcuni uersi sottoposti a guisa di brieue dichiaratione all'historia della Theseida del Boccaccio dipinta non molto tempo dopo la morte di lui in una sala del conte Fuluio Rangone in Modona, ne quali è scritto.* O re Theseo, *&* A o re Theseo, *& simili in luogo di questo,* Il re Theseo, *&* Al re Theseo, *senza che fu uso della lingua Francesca piu antica altresi, come uede chi legge i loro poeti di quella eta, & è uso anchora hoggi di d'alcun popolo d'Italia nel regno di Napoli. Et mi credo io* I *articolo, che s'antipone a nomi maschili nel numero del piu comincianti da consonanti, il quale è rimaso in uigoroso uso appresso noi nel primo, & quarto caso, rispondere ad* O *predetto. Et quantunque io non biasmassi, chi uolesse affermare, che i predetti articoli* O, *&* I *fossero i greci* O, *&* OI, *non dimeno piu reputo uerisimile, che i barberi uenuti in Italia gli prendessero da latini. Ma* CO, *che hora puro, & hora mutato è stato riceuuto in compagnia d'alcuni uicenomi, & auerbi, come* COTALE, COTANTO, COTESTO, COTESTVI, *& simili, et* QVESTO, QVELLO, *& simili, & cosi, non dee essere reputato articolo, si perche non si muta permutamento di sesso, o di numero, come fa l'articolo,* Il giouane, La giouane, I giouani, Le giouani, *si perche anchora s'antipone a uoci di nativa non riceuenti articolo, come è* Colui, Colei, Coloro, Questo, Quegli, *& simili, & antiposto a quelle, che il riceuono non rifiuta la compagnia dell'articolo, come* Tale, IL Tale, Cotale, IL Cotale. *Perche sara da dire, che* HOCO *in compagnia d'*Anno, *cioe in* Vguanno *douesse essere giudicato articolo, poi che è uoce fermata in su un sesso, & in su un numero, ne di nuouo riceuere puo altro articolo, anchora che io l'habbia per uoce auerbiale di tempo. Hora d'*ILLO *s'è preso* IL *per articolo di nome maschile del numero del meno cominciante da consonante nel primo, & quarto*

caso, percioche douendosi ristringere l'articolo sotto l'accẽto del nome, & diuenire quasi una uoce sola s'è perduto quello, che si puo perdere, si come i nomi finienti in L L O, liquali sono in uso continuo perdono L O bene spesso, come Bello giouane, Bel giouane, & spetialmente Quello, Quello giouane, Quel giouane. Et medesimamente s'è preso L O per articolo di nome maschile del numero del meno seguendo uocale, ouero S accompagnata da altra consonante in tutti i casi, o anchora seguendo simplice consonante negli altri casi dal primo, & dal quarto infuori nella'nfrascritta forma, & per le'nfrascritte ragioni. Adunque si come i nomi finienti in L L O seguendo uocale, o uero S accompagnata da consonante non possono lasciare L O non dicendosi Bel'huomo, nè Quel scelerato, ma si dice Bell'huomo, & Quello scelerato, cosi non si dice, Il'huomo, o Il scelerato, ma si diee L'huomo, & Lo scelerato. Hora è da sapere, che gli antichi usarono indifferentemente in compagnia di tutti i nomi o seguendo, o non seguendo uocale LO: & n'appaiono anchora uestigi di questa usanza nel Petrarcha, & nel Boccaccio medesimo. Et è da sapere anchora, che congiugnedosi uoce disaccentata finiente in I, come sono MI, TI, SI, CI, VI con altra uoce disaccentata cominciante da L, I si tramuta in E, come MELO, TELO, SELO, CELO, VELO, poi seguendo consonante si può lasciare O, Melo diede, Mel diede, Telo diede Tel diede, & simili. Adunque dicendosi da prima De lo giouane per le cose sopradette si disse poi Del giouane. Ne altri si lasci dare ad intendere, che D E L riesca di D I, & d'IL, percioche mai non riuscirebbe altro che D I I L, o D I L, Et quello, che diciamo di D E L O, & di D E L, è similmente auenuto d'A L O, & d'A L, & di D A L O, & di D A L, & di C O L L O, & di C O L, percioche C O N accostandosi all'articolo L O prima tramutò la N in L, come si fa d'Iscustnla Iscusilla, poi gittò ua L O come si fa seguendo consonante, & è restato C O L. Perche è cosa assai manifesta, che I L non è articolo se non di due casi del numero del meno seguendo consonante, & non di tutti, come presupone il Bembo, & che I L non lascia la uocale sua adietro dopo le uocali delle propositioni A, D A, C O, ne deesi scriuere D A'L cielo, C O'L mondo, ma deesi scriuere cosi, D EL cielo, A L cielo, D A L cielo, C O L mondo. Et non è da trapassare senza notarlo un'altro errore del Bembo, il quale non

riconosce differenza niuna tra gli articoli, a quali uada auanti propositione disaccentata, o propositione accentata, & pure u'è euidentissima, conciosiacosa che propositione disaccentata non uada auanti se non all'articolo LO, come habbiamo detto, & apparira anchora in PER & IN non dicendosi altrimenti, che PERLO o seguiti, o non seguiti uocale, ne dicendosi altrimenti, che NELLO seguendo uocale, o S accompagnata da consonante, & NEL seguendo consonante. Ma propositione accentata non ua auanti se non all'articolo IL seguẽdo consonante, ne I si dee poter perdere. Percioche cosi si dee dire, Su il fiume, & Inuerso il monte, & non Su'l fiume, & Inuerso'l monte, come si farebbe, L'essercito passò il fiume, & Vide il monte, & non L'essercito passo'l fiume, & Vide'l monte, con tutto che simile scrittura si truoui peraventura in alcuni libri antichi o per errore, o per dimostrare in uerso il numero delle sillabe, & non perche cosi dirittamente si debba scriuere. Appresso nel primo, & quarto caso del numero del piu s'e preso Io da HI latino, o da o'ı greco, come habbiamo detto, per articolo maschile quando non seguita uocale, o S accompagnata da consonante, percioche seguendo uocale non poteua I hauer luogo, altramente sarebbe riuscita una sconueneuolezza non usata nella lingua, cio è che alcuna uoce cominciasse da IA, da IE, da II, da IO, da IV senza essere della natura di quelle, che trahemo fuori, come sarebbono state queste, I amori, I heretici, I italiani, I homicioli, I humidori. Et seguendo S accompagnata da consonante nasceua dubbio se la I fosse la giunta della S, della quale si parlò in altro luogo, o articolo come in I stormenti. Per la qual cosa da ILLI latino del numero del piu si prese LI, la qual sillaba douesse seruire per articolo a tutte le uoci maschili del numero del piu comincianti da uocale, o da S accompagnata da consonante, & anchora ne gli altri casi delle uoci comincianti da consonanti trattone il primo & il quarto in questa guisa.

Quando seguita uocale LI diuenta GLI per la compagnia della uocale, che ha questa forza, come appare in Vaglio, & in Voglio, & in simili, & poi anchora è stata usata tale dinanzi alle uoci, che cominciano da S accompagnata da consonante, GLI stormenti, piu tosto per usanza, si come io mi credo, che per ragione che ci sia, douendosi dire, LI stormenti. Ma si come s'usa LO ne gli altri casi del numero del meno trattone il primo, & il quarto per articolo delle uoce co-

minciãti da consonanti, cosi s'usa LI negli altri casi del numero del piu nelle predette uoci trattone il primo, & il quarto caso, come DE LI; A L I, D A L I, C O L L I, liquali douendo riuscire quasi parte delle I uoci per lo congiugnimento perdono non solamente L, ma I anchora, si come si uede, che di Q V A L I donne si disse Q V A donne; & d'Elli non fur, E non fur; & di T O L L I di me, T O di me. Perche non si dice De buoni, A buoni, Da buoni, Co miei figliuoli, percioche si lasci nella penna l'articolo I, o perche sottentri nella uocale, che dinanzi gli sta, come stima il Bembo, conciosiacosa che si gitti uia l'articolo L I, o al meno la consonante L, & sottentri la uocale I nella uocale uicina A, o E, o O, si come appresso i greci auiene, dicendosi d'A I A, & d'H I H, & d'ωι ω. Ma l'articolo feminile preso d'I L L A latino non ha punto di uarietà, conciosiacosa che seguendo o non seguendo consonante sempre nel numero del meno in tutti i casi habbia luogo L A, & nel piu L E. Hora ecci anchora S T A preso da I S T A latino, che senza dubbio è articolo feminile del numero del meno, ma non s'accompagna se non con quattro uoci Stamane, Stamattina, Stasera, Stanotte, anchora che tutte quattro sieno solamente uoci auerbiali significatiue di tempo.

115. 15. PARTICELLA QVINTA. Suole tutta fiata questo articolo dinanzi alle uocali lasciare sempre adietro la uocal sua, L'ardore, L'errore: si come quello altresi la sua dopo le uocali, Da'l cielo, Co'l mondo, Su'l fiume, In uerso'l monte, Vsa etiandio l'articolo della femina, che è quell'uno, che uoi diceste L A, nel numero del meno medesimamente lasciare adietro la uocal sua, quando la seguente uoce comincia da uocale, L'onda, L'herba, & simili, Et auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio & della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale, Lo'ngano, La'ngiuria, La'nuidia: hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori, la qual non dimeno è sempre la E L'enuio, L'enuoglia nel uerso in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Nel numero del piu e l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei: & alcuna uolta L I usato solamente da poeti, & da miglior poeti piu rade uolte. Dinanzi a uocale è il detto articolo G L I. Gli huomini, Gli animali. E il uero, che quando la uocale incomincia dalla S. dinanzi ad alcun'altra consonante posta, o pure

dinanzi

» dinanzi la V. che in uece di consonante ui stia, cosi ne piu ne meno si
» scriue, come se ella da uocale incominciasse, Gli sbanditi, Gli sciocchi,
» Gli scherani, Gli sgannati, Gli sucnturati, Nelle quali uoci medesi-
» mamente al numero del meno LO, & non IL è richiesto, cosi nel
» uerso, come nelle prose; che non si dira Il spirito, Il stormento: ma Lo
» spirito, Lo stormento, & cosi gli altri.

GIVNTA. Per certificarci quando seguendo uoce cominciante da uocale si debba lasciare la uocale dell'articolo conseruandosi quella della uoce, o conseruare quella dell articolo conseruandosi quella della uoce anchora, o pure perdendosi, è da sapere prima, che la lingua nostra non comporta ordine di uocali per accidente se non le puo comportare per natura. Per la qual cosa se in sillabe auanti l'accento non si troua uoce naturale, che habbia AA, AO, AV, EE, II, OA, OI, OO, OV, per questa cagione non si dee poter dire LA Amica, LA Honestate, LA Humanitade, LE Heresie, GLI Ignoranti, LO Amore, LO Errore, LO Ignorante, LO Honore, LO Vfficio, che sono uoci tali per congiugnimento accidentale. Appresso, che la lingua nostra nel coniungnere la uoce disaccentata con l'accentata non comporta, che la uocale della disaccentata accompagnandosi con la uocale della disaccentata operi, che la uoce habbia piu sillabe, che non haueua prima. Il che è assai manifesto, poi che nel uerso, doue fa di bisogno hora di piu sillabe, hora di meno non si truoua mai che la uocale della disaccentata habbia accresciuta una sillaba alla uoce. Adunque non potremo dire LA Eternitate, quantunque in uoce naturale si truoui TRAHEuamo, ne LA Italia quantunque si truoui LA Idezza, ne LE Ignoranze, quantunque si troui DE Itati, ne LEH Onestati, quantunque si truoui LE Oncini, ne LEHV manitati, quantunque si truoui LEV ti. Per la quale ragione anchora oltre alla sopradetta non potrebbono trouar luogo nella lingua nostra LA Amica, LAHOnestate, LAHV manitate, LEH Eresie, LO Amore, LO Errore, LO Ignorante, LO HOnore, LO Vfficio. Ne creda alcuno, che o OE, o OI, o AI, o EA, o EE, o EI, o EO si possa ristringere in una sillaba, perche in uerso si dica Amóe, Vói, Amái, Credéa, Dée, Déi, Cadéo ristretto in una sillaba alcuna uolta, conciosiacosa che simili ristringimenti non habbiano luogo, se l'accento non è allogato sopra L'O antiposto, o sopra L'E antiposto. Ma

dall'altra parte percioche IA, IE, IO, IV si comporta in uoce naturale auanti l'accento senza constituire due sillabe, come in Cianciare, Pienissimo, Giouare, Ciurmare, si comporta anchora in uoce accidentale Gli amici, Gli heretici, Gli homicidi, Gli humori, ne percio la uoce accidentale ha piu sillabe, che hauesse prima, quando era naturale. Adunque da questi casi infuori conuenendosi lasciare la uocale dell'articolo, o della uoce è stato molto piu ragioneuole, che si lasci quella dell'articolo, si perche è general regola in ogni compositione di due uoci, che si perda piu tosto la uocale dell'antiposta, che della posposta, come per cagion d'essempio si uede in Gentilhuomo, in Malageuole, in Vnaltro, & in simili, si perche altri puo piu ageuolmente sapere qual uocale si perda perdendosi quella dell'articolo, che non farebbe perdendosi quella della uoce, nella quale possono essere piu diuerse uocali, per la qual diuersita maggiore si potrebbe rappresentare spesso dubbio sentimento alle menti degli ascoltatori, o de lettori. La onde diremo L'Amica, L'Heresia, L'Hipocrisia, L'Honestate, L'Humiditate, G L' Ignoranti, L'Amore, L'Errore, L'Ignorante, L'Honore, L'Vfficio, L'Amiche, L'Heresie, L'Hipocrisie, L'Honestati, L'Humiltati. Ma è non dimeno da por mente quando la uoce comincia da IN, o da IM propositione, che si conserua la uocale dell'articolo, & si perde La I della propositione per la sua debolezza, come L O'nuentore, G L I'nuentori, L O'mbolatore G L I'mbolatori, L A'nuentrice, L A'mperfettione, L E'nuentrici, L E'mperfettioni. Adunque per le cose sopradette è manifesto quando si debba lasciare adietro la uocale dell'articolo conseruandosi quella della uoce, & quando conseruarla conseruandosi anchora quella della uoce, o pur perdendosi, & come il Bembo ha ragionato imperfettamente, & confusamente di tutta questa materia, & anchora non ueramente la doue dice. Di quello poi della femina, & quel che seguita, & non a tempo, ne ueramente la doue dice. Hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: la qual non dimeno è sempre la E. L'enuio, L'enuoglia nel uerso, in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Percioche qui si parla de gli articoli, & non de uicenomi. Ma nelle uoci L'enuio, L'enuoglia sono uicenomi, de quali si parlera altroue, & non articoli, non lasciando io di dire, che non La inuoglia si dee sporre, conciosiacosa che dicendo il Petrarcha, Di quanto per amor giamai sofferse, Et haggio a soffrire

enco Fin che mi ſani il cuor colei chil morſe, Rubella di mereè che pur L'enuoglia. LO ſi debba dire non potendoſi ripetere altro che Il cuore, anchora che alcuni ſpoſitori hauendo piu riguardo all'autorita del Bembo, che al diritto ſentimento uogliano che ſi dica LA, & che ſi reputa colei, cioè Laura. Et appreſſo un'altra uocale di fuori non puo ſottentrare in luogo delle due ſcacciate nel congiugnimento dell'articolo, o del uicenome con la uoce mai. Ma ne predetti eſſempi L'enuio, L'enuoglia, coſt è detto Enuiare, & Enuogliare, come ſi dice Entrare quantunque anchora ſi dica Intrare, coſt come ſi dice Inuiare, & Inuogliare.

216. 10. PARTICELLA SESTA. Queſto ſteſſo nell'un numero & nell'altro è ſtato riceuuto ad uſarſi dopo la particella PER, Per lo Petto, Per gli fianchi.

GIVNTA. Habbiamo moſtrato, che ſi dice LO, & LI anchora ſeguendo conſonante in tutti i caſi trattine il primo, & il quarto. Perche nõ è da marauigliarſi, ſe ſi dica PER lo petto, & PER li fianchi, & poſcia tramutata R in L, come ſeguendo L ſi ſuole fare, Et chi nol crede uenga egli a uedella, ſi dica nel numero del meno PEL laſciato LO, PEL mio potere, & del piu PE laſciati LLI, PE fatti loro, ſi come dicemmo, che di CONLO, & di CONLI ſi faccua COLLO, & COLLI, & poi COL, & CO. Ma NEL, & NE uiene da NELO, & da NELI, & NELO, & NELI da IN, & da LO, & da LI, ne potendoſi accoſtare IN ad L gittato I ui s'accoſta col mezzo dell'E rinchiuſa nella N.

216. 13. PARTICELLA SETTIMA. VſaſI L'uno anchora dopo la uoce Meſſere: che ſi dice Meſſer lo frate: Meſſer lo giudice.

GIVNTA. Alcune uoci ſono le quali richieggono l'articolo dopo ſe, come Tutto il mondo, & non Il tutto mondo, Ambo le mani, & non L'Ambo mani con le altre, che ſi raccoglieranno al ſuo luogo, tra le quali ſono Meſſere, & Monſignore, & tutti i nomi propri d'huomini, & di donne, che dopo ſe hanno alcuna appellatione ſingolare, o notabile, il quale articolo ha due priuilegi, l'uno è, che ſempre ſi conſerua in caſo primo, quantunque ſi uarij la uoce, che ua auanti. Perche ſempre ſi dice Il mondo di caſi pur Tutto, DI tutto, A tutto, con tutto, l'altro è, che poteudo la uoce che ua auanti perdere la uocal finale in caſo che ſeguiſſe conſonante, ſi fa queſto perdimento, & ſi dice LO & non

IL, come Messer lo monaco, Monsignor lo re, Pier lo roi.

116. 24. PARTICELLA OTTAVA. Et è da sapere, che questo medesimo LO dinanzi ad altre consonanti, che alla S. accompagnata, come si disse, il Petr. non diede mai se non a uocc d'una sillaba. Di quello poi della femina, che è questo. LE. niente altro si muta: se non che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non sempre si lascia di lei a dietro la uocal sua: come io dissi che nel numero del meno si faceua. Ma tal uolta si lascia: cioè nel uerso bene spesso: & tale altra non si lascia: ilche si fa per lo piu nelle prose.

GIVNTA. Quattro sono le uoci comincianti da consonante semplice, che appresso il Petrarca alcuna uolta riceuono l'articolo LO, Quale, Cuore, Mio, Bello, & stanno sempre in forza d'una sillaba, cioè Quale, o per uia di gittamento della uocale ultima. Lo qual per mezzo questa oscura ualle, o per uia di sostentamento della uoce seguente. Lo quale in forza altrui presso a l'estremo. Et Cuore per uia di gittamento, Ma non in guisa che lo cuor si stempre. Et Mio per uia di ristringimento di due uocali in una sillaba. Lo mio cuor, che uiuendo in pianto il tenne: Et Bello per uia di gittamento della sillaba LO essendo non dimeno trapostoCVI tra LO, & BELLO, Et piu colei, lo cui bel uiso adorno. Ma non percio ueggo, che il Petrarca habbia usato LO in compagnia di queste quattro uoci per altro rispetto se non per accrescere, spargendo alcun uestigio dell'uso antico di questo articolo, dignita alle sue rime, quantunque LO dinanzi a Quale, & LI dinanzi a Quali sieno tutto pieno nelle prose del Boccaccio. Et è stato notato che DEI appresso il Petrarca non riceue mai l'articolo d'altra forma, che GLI, o LI come Gli dei, Degli dei, Fra li dei, Ne li dei, conciosiacosa che si legga appo Dante. Forte a cantar degli huomini, & de dei. Il che puo simulmente essere proceduto dal rispetto dell'accrescere dignita, come dicemmo.

116. 24. PARTICELLA NONA. E' tutta uia da sapere, che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata da gli antichi quasi sempre, & hora si raddoppia da moderni nell'un numero, & nell'altro: quando essi hanno dinanzi a se il segno del secondo caso: Dell'huomo, Della donna, Delli huomini, Delle donne: Quantunque l'usanza habbia poscia uoluto che Degli huomini si dica piu tosto, che Delli huomini: o quando essi u'hanno la particella A, & DA: o

„ anchora la NE quando ella stanza & luogo dimostra: o pure alcuna „
„ uolta etiandio la particella CON: di cui non dimeno la consonante ul- „
„ tima nella L. che si piglia, si muta. „

GIVNTA. Se uero è, che DELO, DELI, o DEGLI, ALO, ALI o AGLI, DALO; DALI, o DAGLI, DELA, DELE, ALA, ALE, DALA, DALE sieno tali per congiugnimento di DI, d'A, & di DA, con LO, con LI, o con GLI, con LA, & con LE particelle disaccentate io non so uedere ragione, perche L si debba raddoppiare, ne parimente comprendere, come in NELO, NELI, o NEGLI, NELA, NELE possano hauer luogo due LL procedendo dal congiugnimento d'IN con LO, con LI, o con GLI, con LA, & con LE prima finiendo IN con la proferenza cosi INE, & poscia gittato I, ouero come dicemmo, gittato medesimamente I, & tratto fuori E di LO, di LI, di LA, di LE, come nel congiugnimento di DI, & di MI, & di simili con LO, & con LA, & con simili dicemmo farsi, quantunque l'uso de piu secoli, & di tutti gli huomini nelle prose habbia ottenuto, che ne predetti congiugnimenti L si ponga doppia, il quale uso nella scrittura è anchora seguito da noi non ostante che noi siamo certissimi di non far bene per ischifare la'nuidia che ci potremo tirare addosso, se fossimo noi soli sprezzatori della consuetudine approuata da tante persone, & eta, qualunque si sia. Hora io confesso, che in COLLO, COLLI, COLLA, COLLE si debba raddoppiare L essendo composte di CON mutato N in L, & di LO, di LI, di LA, & di LE, & cosi pare, che si truoui scritto appresso gli scrittori, & specialmente antichi, ma non dimeno communemente si dice COL nel minore numero, & CO nel maggiore seguendo consonante, & CONLO nel minor numero, & CONGLI nel maggiore seguendo uocale, o S accompagnata da consonante nelle uoci mascbili, & CONLA nel minor numero, & CONLE nel maggiore seguendo o non seguendo consonante nelle uoci feminili.

117.2. PARTICELLA DECIMA. Tutto che la particella A: che „
„ AD etiandio si dice, è cagione che anchora ad altre uoci, & non pure „
„ a gli articoli, la consonante molte uolte si raddoppia, a cui ella sta dinan- „
„ zi: si come è LVI: che ALLVI si dice: & CIO ACCIO: et „
„ SEASSE: Il che si legge piu nelle antiche, che nelle nuoue scritture, „

» & dell'altre: & AFFRETTARE, & ALLETTARE, &
» simili. Ma queste, dalloro che ne uerbi si raddoppiano, o nelle uoci nate
» dalloro: anchora ne uersi hanno luogo.

GIVNTA. Io porto opinione, che in uulgare non s'usi AD, in quanto uenga cosi fatta dal latino, percioche le uoci, che hanno per lettera finale D nel latino uegnendo in uulgare la perdono, come Apud Appo, Illud Quello, Istud Questo, Qud Che, ma che la D s'aggiunga ad A propositione seguendo uocale per quella cagione, per la quale s'aggiugne alcuna uolta ad O, a SE, a NE, a CHE dicendosi seguendo uocale OD, SED, NED, CHED, di che parla il Bembo altroue. Perche non la D uegnente da AD latino o però, che la L si raddoppiasse, quando auiene, che stia dinanzi ad altra uoce, alla quale s'accosti, ma operollo l'errore di coloro, che si diedono ad intendere, che A propositione, & tutte l'altre d'una sillaba douessero seguire la natura d'alcune uoci d'una sillaba, lequali hanno ualore di raddoppiare la consonante de uocenomi disaccentati, come Dimmi, Dammi, Fallo, & simili non auedendosi che A, & le propositioni d'una sillaba, le quali si congiungono con l'articolo sieno disaccentate, & quelle altre uoci accentate. Il quale errore s'amplió anchora in fino a quello accostamento, che si faceua di queste propositioni alle uoci accentate dicendosi alcuna uolta ALLVI, ASSE, DALLVI, DASSE, & simili. Io confesso non dimeno che si presero molti uerbi dal latino, alli quali per cagione d'AD era raddoppiata la consonante, & s'è conseruata tale come Appellare, Accendere, Apportare, & simili, & che a questa similitudine si raddoppió anchora a molti uerbi originalmente uulgari con tutto che A essendo come diciamo senza D non douesse hauere questa uirtu, come Assicurare, Addomandare, Abbracciare, Abbattere, & simili.

117.11. PARTICELLA VNDECIMA. Vsasi cio fare etiandio
» con la particella RA: che RACCOGLIERE, RADDOP-
» PIARE, RAFFORZARE, RAPPELLARE, & de
» gli altri si leggono. Et questo non per altro si fa, se non perche alla par
» ticella AD. quando ella a uerbi si da, ACCOGLIERE, AD-
» DOPPIARE, AFFORZARE, APPELLARE si
» giugne la R. & fansene le dette uoci. Onde ne uiene che quando si dice
» RICOGLIERE la C. non si raddoppia. Concioslacosa che alla
» uoce COGLIERE la particella RI. si da; che da RE latina si

toglie: & non alla uoce ACCOGLIERE la qual R. tutta uia si prende da questa medesima RI. & tanto è a dire RACCOGLIERE, quanto sarebbe RIACCOGLIERE, & cosi l'altre. Altri articoli, che del maschio & della femina la uolgar lingua non si uede hauere. Di questi articoli quello del maschio nel numero del piu, & nel uerso assai si lascia souente nella penna: ma nelle prose quasi per lo continuo: & gittasi: o pure sott'entra nella uocale, che dinanzi gli sta: quando quelli, che uoi M. Federigo diceste essere o proponimenti, o segni di casi, si danno alle uoci: & le uoci incominciano da consonanti: A pie de colli: cioè Dei colli: De buoni, A buoni, Da buoni, & anchora Ne mici danni, Co mici figliuoli, in uece di dire Dei buoni, A i buoni, Da i buoni, Nei mici danni, Con i mici figliuoli: gittandosi tutta uia in questa uoce non solamente la uocale dell'articolo: ma anchora la sua consonante senza in altra cangiarla. Il che medesimamente in quest'altra particella si fa, di cui si disse: che si suole alle uolte molto Thoscanamente dire cosi, Pel mio potere: Pe fatti loro: cioè Per lo mio potere, & Per li fatti loro. Et questo ui puo essere a bastanza detto M. Hercole degli articoli: Et de segni de casi ui potra questo altro: che al segno del secondo caso, quando alla uoce non si dà l'articolo: qualunque ella si sia, diciate DI. & cosi usate continuo: Io ho disio di bere: Tu ti puoi credere uno di noi: Le donne sono use di piangere: Quando e si dà l'articolo, o conuien che si dia, diciate sempre DE, & altramente non mai: Del publico, Della citta: Degli habitanti: Delle castella: Del uiuere: & anche De maluagi, De rei: Il che si fa per abbreuiamento di queste uoci De i maluagi: De i rei: Leuandone l'una uocale che ui sta ociosamẽte.

GIVNTA. La RI, che è la RE latina congiungendosi col uerbo, che cominci da A propositione, o anchora da A, che non sia propositione pur che l'accento non sia allegato sopra A nella prima uoce, o da I, perde I, come Rabbatto, Rabbraccio, Rapporto, & cosi fatti, Ramarico, Ralegro, de quali L'A non è propositione, ne sopra essa è allegato l'accento nella prima uoce, Rinsegno, Rinchiudo, Rimprouero, ma ne gli altri si forma I, Riardo, Rientro, Riho, Riempio, Riesco. La qual RI ne s'accompagna con tutti i uerbi, che hanno A propositione, percioche non si dice, Rastringere, perche si dica Astringere, ne Rauolgere, perche si dica Auolgere, ne Radducere, perche si dica Adducere, ne Rammirare, perche si dica Ammirare, & molti al-

tri di questa maniera, ma Ristringere, Riuolgere, Riducere, Rimirare. Ne tutti i uerbi hauenti A propositione, co quali RI s'accompagnasi possono usar senza essa, come perche si dica Racconsolare, Rabbuffare, Raffigurare, Raffreddare, Rammemorare, non si potra perciò dire Acconsolare, Abbuffare, Affigurare, Ammemorare.

119.21 PARTICELLA DVODECIMA. Oltre che alcuna uolta etiandio il segno medesimo si leua uia di questo secondo caso: si come leuò il Boccaccio: il quale nelle sue prose disse, AL colei grido: Per lo cui consiglio: Per lo costoro amore: & altre: & Daute, che nelle sue canzoni se,

Che'l tuo ualor per la costei beltate.
Mi se sentir nel cor troppa grauezza.

Et il Petrarca, che disse medesimamente nelle sue,

Il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno.

Il che s'usa di far con questa uoce ALTRVI assai souente: Nell'altrui forza: Nell'altrui contrade: ma molto piu cõ queste altre due CVI & LORO: che con alcuna altra. Il cui ualore: I cui amori: Onde fosti, & cui figliuolo: Del patre loro: Alle lor donne: Co loro amici.

GIVNTA. Accioche intendiamo distintamente quando, & come si possa leuare la propositione DI, o A a certi uicenomi debbiamo prima sapere, che cene sono sei, cioè Colui, Colei, Coloro, Costui, Costei, Costoro, liquali possono essere primi casi, a quali si puo leuar DI, ma non mai A, & quando si leua loro DI, essi di necessita deono dipendere da nomi, & hauere l'articolo dauanti, Per lo colui consiglio, Al colei grido, I coloro fregi, Nel costui regno, Per la costei beltate, Per lo costoro amore dimostrando l'articolo loro dauanti, il quale essi per se non possono comportare, che u'habbia difetto di DI. Appresso come sono due, cioè LVI, & LEI, a quali si puo leuare A, & non mai DI, & quando si leua loro A, deono essi di necessita dipendere da uerbi, & possono antiporsi, & posporsi auerbi, Lei dissi io, Io dissi Lei, Dante rispose Lui, & Lui rispose Dante. Et è cosa molto ragioneuole, che questi due uicenomi seruano al terzo caso senza altra prepositione essendo presi dal terzo caso latino ILLI HVIC, ILLAE EI. Ne altri si dee poco marauigliare, che il Bembo gli habbia tralasciati o fia stato consiglio, o dimenticanza. Anchora cene sono tre, cioè LO-

RO,

RO, ALTRVI, & CVI, a quali si puo leuare DI, & A, se-
condo che dipendono da nomi, o da uerbi, perciochè se dipendono da no-
mi si puo leuare DI, ma se dipendono da uerbi, si puo leuare A. Ho-
ra, quando si leua DI, essi non soggiacciono miga alle leggi de sci so-
prascritti. Perciochè si può loro antiporre l'articolo, come si faceua di
necessità à quelli dicendosi, La loro donna, L'altrui donna, & Il cui fi-
gliuolo, & lasciarsi d'antiporre. Ma, quando si lascia d'antiporre, è di
necessità, che il nome, che è articolato uada auanti cosi, La donna loro;
La donna altrui, Il figliuolo cui, non potendosi, se seguisse, dir cosi, Lo-
ro la donna, Altrui la donna, Cui il figliuolo. Ma quando il nome non è
articolato, puo andare auanti, & seguire, come Loro donna, Donna
loro, Altrui donna, Donna altrui, Cui figliuolo, In casa cui. Ma, quan-
do dipendono da uerbi, & si leua loro A, si trattano, come dicemmo
trattarsi LVI, & LEI, Loro parlai io, Io parlai loro, Io parlai
altrui, & Altrui parlai io, Cui parlai io, & Io parlai cui. Vltimamen-
te ecci CHE uicenome, al quale si puo leuare CON. Inuolato hau-
rebbe, & rubato con quella coscienza, che un santo huomo offerrebbe.
Con quello diletto, & con quello appetito l'acqua beuuta hauea, & spe-
cialmente quando hauesse alcuna fatica durata o adorando, o andando in
pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino. Et oltre a cio dipen-
dendo da uerbi gli si puo leuare DI, Fermamente io acconcierò i fatti
uostri e i miei, che starà bene, & che dourete essere contenti, cioè Et di
che dourete essere contenti. Et è da sapere, che il predetto uicenome
CHE dopo All'hora, Adhora, A quell'hora, A talhora, A guisa, A
modo, Al modo puo stare come se hauesse difetto d'A; & dopo In quel-
l'hora, Inguisa, In quella guisa, In maniera, In questa maniera, In mo-
do puo stare come se hauesse difetto d'IN & dopo Per modo, Per lo
modo, Per maniera può stare, come se hauesse difetto di PER, & do-
po Da quell'hora puo stare, come se hauesse difetto di DA. Gli essem-
pi, perciochè son presti per tutto, si tralasciano, Ma guardisi, come di-
cendo il Bembo Del patre loro mostra, che hauesse opinione, che si po-
tesse usare PATRE, come anchora altroue la doue disse, Et in al-
quante anchora che di questa maniera non sono, & sono cosi del maschio
come della femina MATRE, PATRE, che MADRE & PA-
DRE si dissero. Ma io credo che s'inganna non essendo in uso altro
che PADRE nelle prose, come anchora dicemmo in quel luogo.

219.3 PARTICELLA DECIMA TERZA. Quantunque
» non solamente in queste uoci, che in luogo di nomi si pongono, Colui, Co
» stui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, & somiglianti, è ita inanzi questa usan
» za di leuar loro il segno del secondo caso: ma etiandio ne nomi medesimi
» alcuna fiata: si come si pare in queste parole del Boccaccio; A casa le
» buone femine: In casa questi usurarij: in luogo di dire, A casa delle buo
» ne femine, & di questi usurarij: & Non che la Dio mercè anchora non
» mi bisogna così fare: & altroue Poco prezzo mi parrebbe la mia uita
» a douer dare per la metà diletto di quello, che cõ Guiscardo hebbe Gis-
» monda: in uece di dire, La mercè di Dio: & la metà di diletto: & come
» hora ne nostri ragionamenti tutto di si uede che diciamo. Ne pure il se
» gno solo del secondo caso si toglie souente a quella uoce LORO; co-
» me io dissi; ma quello del terzo anchora; Diede lor credere; Fece lor
» bene: & a quell'altra ALTRVI: Io stimo che egli sia gran senno
» a pigliarsi del bene quando Domenedio ne manda altrui: della qual li-
» centia & uso tutte le rime si ueggono, & tutte le prose ripiene.

GIVNTA. Ad alcuni nomi in certa compagnia & ordine si puo leuar DI, & ad alcuni altri in certa compagnia, & ordine si puo le-uare DI, & l'articolo. Si puo leuare DI al nome dipendente dalla compagnia di CASA, & conseruasi l'articolo se si puo. A casa le buo ne femine; A casa il padre, In casa questi usurai, Si puo leuare DI a DIO dipendente dalla compagnia di MERCE', La dio mercè. Si puo leuare DI, & l'articolo a GIVDICIO dipendente dalla cõ-pagnia di DIE, Nel die giudicio, di che altroue fuori di luogo, & di tempo fa mentione il Bembo. Si puo leuare similmente DI, & l'articolo a nomi delle famiglie nel numero del piu, quando dipendono da nome proprio maschile del minor numero, Tedaldo Elisei, Farinata Vberti. Si leua anchora l'uno, & l'altro a QVATTRO TEMPO-RA in questo parlare appresso a Giouanni Villani, Di Dicembre per le digiuna quattro tempora Papa Giouanni fece dieci Cardinali. Hora non credo io, che si potesse dire. A casa buone femine, o A casa padre senza l'articolo, ne La mercè dio, ne Dio la mercè, ne Giudicio nel die, ne Elisei Tedaldo tramutato ordine. Vltimamente si puo leuare l'uno, et l'altro a nome di pendente da META', poi che il Boccaccio nell'a-morosa bistoria di Troilo, & di Chriseida disse, Et per quel, che mi paia, tu non senti La metà noia, che la dolente face. Ne ci lasciamo da-

re ad intendere, che si possa cio fare per l'essempio addotto dal Bembo delle nouelle del Boccaccio, Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dar per la metà diletto di quello, che con Guiscardo bebbe Gismonda. Perciochè non è uero, che a Diletto u'habbia difetto di DI, ma la uoce Diletto per figura di parole scompigliate è rimossa dal suo luogo per fare apparere piu la grandezza del diletto di Gismonda inuidiata da Philostrato, nel quale dee essere riposta in questa guisa. Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la metà di quello diletto, che con Guiscardo bebbe Gismonda. Ne questo ardito scompigliato ordine di parole è solo nelle nouelle trouandouisi anchora questo altro, che quanti corte nella erano s'accorsero, in luogo dell'ordine usitato, Che quanti nella corte erano s'accorsero. Hora non solamente si truoua il difetto della propositione DI ne nomi sopradetti, ma anchora il difetto della prepositione PER quando significa cagione operatiua a MERCE, a GRATIA, & a BONTA, come Doue la mercè di dio, La Iddio mercè, & La uostra mercè, Sua mercè, Tua mercè, La tua mercede, del qual modo di dire fece mentione il Bembo la doue non si conueniua. Che le sue cose degli dij gratia prosperamente passauano. Ma gratia del signor mio io mene uo purgato in cielo. Et si legge appo Facio Vberto, Così montaua albor su per la rota Come si ua su il pin di rama in rama Bonta de la famiglia sua deuota; & Molto è ben quel esamino conosciuto Bonta del uertudioso & santo uccello, Et appo Giouanni Villani, Tornarono i nostri XXVII. statichi cari cittadini stati a Verona piu di due anni Bonta del duca d'Atene, che non ne curaua. Et è da notare che si potrà, per chi uorrà, leuare PER, & DI, quando s'accompagna DIO con MERCE così, La dio mercè, potendosi lasciare DI a DIO, & PER a MERCE. Appresso si truoua anchora difetto di PER significante Mentre fosse, o era a TEMPO appo il uulgarizzator di messer Guido Giudice, & a Giouanni Villani in questi parlari, Et in prima prouidero, che di notte tempo douessero adempiere quella impresa. Et di notte tempo conjscale, & altri ingegni entrò nella citta di Crotona, cioè Per tempo di notte, cioè Mentre fosse tempo di notte, o Mentre era tempo di notte. Anchora puo hauere luogo il difetto d'A significante CON dinanzi a MALGRADO in queste forme di parlari. Mal mio grado, Mal tuo grado, Mal grado uostro, Mal grado di lui, delle quali pur la doue non si conueniua

ragionò il Bembo.

119. PARTICELLA DECIMA QVARTA. Potrei oltre
23. a questo d'un altro uso anchora della mia lingua dintorno al medesimo ar
» ticolo, quando egli al secondo caso si da, non piu del maschio che della
» femina ragionarui: il quale è, che alle uolte si pon detto articolo con al
» quante uoci & con alquante non si pone. Il mortaio della pietra: La
» corona dell'alloro, Le colonne del porfido: & d'altra parte. Adhora di
» mangiare: & essendo archi grandi di marmo: & essi eran tutti di fron
» da di quercia inghirlandati, che disse il Boccaccio: & il dirui sopra es
» so perche è, che egli all'une uoci si dia, & all'altre non si dia; & come
» saper si possa questa distintione fare ne nostri ragionamenti. Ma ella è
» assai ageuole à scorgere; & per auentura non fa mestiero di porla in
» quistione. Anzi si fa disse incontanente mio fratello: & puouisi errar
» di leggere. Et dicoui piu; che radissimi son quelli, che non ui pecchino
» a questi tempi. Percioche assai pare a molti uerisimile, che cosi si possa
» dire. Il mortaio di pietra, come della pietra: & Adhora del mangiare,
» come di mangiare: & cosi gli altri. Percio accioche M. Hercole non ui
» possa error prendere, sponetegliele in ogni modo. Alquale il magnifico
» rispose senza dimora, che uolentieri: & disse: La ragione della differen
» za M. Hercole brieuemente è questa: Che quando alla uoce, che dinan
» zi a queste uoci del secondo caso si sta, o dee stare delle quali essa è uoce;
» si danno gli articoli; diate etiandio gli articoli ad esse uoci. Quando poi
» alle i gli articoli non si danno; & uoi a queste uoci non gli diate altresi;
» si come in questi essempi si diedero & non si diedero, si son detti; & pa
» rimente in quest'altri; Nel uestimento del cuoio: Nella casa della paglia;
» & Con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boc
» caccio: & A la miseria del maestro Adamo; che disse Dante: & Tra le
» chiome del'or; che disse il Petrarca: & Guido Giudice anchor disse piu
» uolte, Il uello dell'oro ma Il uello d'oro non mai. Et si disse anchora,
» Bionde come fila d'oro: & In caso di morte: & Me huom d'arme: &
» che ella n'è diuenuta femina di mondo: & molte altre uoci di questa
» maniera. Et perciò A l'hora del mangiare; & Ad hora di mangia
» re: Le imagini della cera; & Vna imagine di cera nel medesimo Boc
» caccio si leggono: & infinite altre cose cosi si dissero da buoni & rego
» lati scrittori di què secoli; che rade uolte usciron di queste leggi. Le
» quali tutta uia da poeti non si seruano cosi minutamente: anzi si tra

» sciano senza riguardo.

GIVNTA. Il Bembo reputa molto ageuole a scorgere la ragione perche si dia l'articolo alle uoci principali, dalle quali dipendeno altre uoci, o non si dia, quantunque nell'uso si possa prendere errore, & non dimeno senza sapere assegnare ragione ageuole, o malageuole alcuna di cio, dice solamente, che l'articolo si da alle uoci principali, quando si da alle dipendenti. Il che non è la ragione della differenza, che altri atteneua d'udire, ma quella differenza medesima mouente altrui ad attendere d'udire la ragione. Adunque parla del quando, quando doueua parlare del perche. Hora prima che si dica altro per me intorno a questa materia, sara ben fatto che s'aprano le seguenti parole del Bembo alquanto chiuse. CHE quando alla uoce che dinanzi a queste uoci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è uoce, si danno gli articoli: diate etiandio gli articoli ad esse uoci. Adunque la uoce sta dinanzi alla uoce del secondo caso, quando prima essa è posta, & poi quella del secondo caso per ordine, come Le colonne del porfido, & dee stare, quando non ista nel predetto ordine, ma l'una, & l'altra è trasportata dal suo luogo essendo quella del secondo caso antiposta, & l'altra posposta, come Del profido le colonne. Et la uoce, che è, o dee essere antiposta, si dice essere uoce delle uoci del secondo caso, quando per uigore della propositione DI dipende dalle uoci del secondo caso, & non altronde, come La corona della testa, la corona è uoce della testa, & per uigore di DI dipende da quella. Ma se si dicesse, La corona tratta di testa, La corona non sarebbe uoce della testa, ne dipenderebbe da quella. Perche non sarebbe conueneuole secondo il Bembo, che allhora si desse l'articolo alle uoci del secondo caso. Hora perioche altri potrebbe desiderare di saper la ragione, perche si dia, o non si dia l'articolo alle uoci poste senza riguardo, & senza dipender dall'altre uoci, non che la ragione, perche si dia, o non si dia a quelle del secondo caso, onde dipendono l'altre, è di necessita, che si mostri la forza de significati dell'articolo, & qual differenza sta tra il nome articolato, & disarticolato. Onde è proceduto il ragioneuole uso di porre, o di non porre l'articolo alle uoci con riguardo, o senza. Adunque si come QVELLO, che è uicenome acconcio ad essere aggiunto a nomi ha tre significati propri, distinti l'uno dall'altro, cioè Il reiteramento della conoscenza della cosa prima manifestata. Il premostramento della cosa, che ha da manifestare, L'addita-

mento per conoscere alcuna cosa tra molto. Si reitera la conoscenza, quando si dice. Comperami un cauallo alla fiera, & prendi guardia, che quello Cauallo sia sano. Percioche QVELLO aggiunto a Cauallo reitera la conoscenza del cauallo gia nominato, & manifestato, & cio chiamo io significato preterito di QVELLO. Si premostra la conoscenza, quando si dice, M'è stato carissimo quello cauallo, che m'hai comperato, conciosiacosa che QVELLO aggiunto a Cauallo premostri la conoscenza, la quale s'ha da manifestare con le parole seguenti, Che m'hai comperato, & cio nomino significato futuro di QVELLO. S'addita per farsi conoscere alcuna cosa tra molte, quando si dice. Quella gentil donna tra le sue compagne mi piace. Perche QVELLA aggiunto a Gentil donna addita una certa gentil donna, & facela conoscere tra l'altre, & chiamo io cio significato presente di QVELLO. Come adunque QVELLO ha tre significati propri, & distinti preterito, futuro, & presente, cosi l'articolo, che è ueenome acconcio ad essere aggiunto a nomi, & per la maggior parte preso da QVELLO, come s'è mostrato, ha questi medesimi tre significati, & dicesi in significato preterito, Comperami un cauallo alla fiera: & prendi guardia, che il cauallo sia sano, & in significato futuro, M'è stato carissimo il cauallo, che m'hai comperato, & in significato presente, La gentil donna tra le sue compagne mi piace. Ma i tre significati, percioche gli essempi soprapostì sono distesi, & aperti, possono essere manifesti ad ognuno, liquali perauentura parranno oscuri ne gli essempi ristretti, & coperti, come in questo del significato preterito, Il cauallo mi piacque, ristringendosi, & ricoprendosi la conoscenza preterita sotto parole, che la presumpongono per manifesta. Et come in questo altro del significato futuro. Il cauallo comperato mi piace, Il cauallo picciolo mi piace, Il cauallo della bella fattione non è sempre buono; cioe Il cauallo, che è stato comperato, Il cauallo, che è picciolo, mi piace Il cauallo, che è di bella fattione, non è sempre buono. Et in questo del significato presente, L'huomo è inchinato al piacere, cioè L'huomo tra gli altri animali è inchinato al piacere. Et è da por mente, che gli essempi ristretti del significato preterito reiterano la conoscenza preterita o particolare, o uniuersale, secondo che si presupone o particolare, o uniuersale la conoscenza per manifesta, come Il cauallo mi piacque, cioè alcun certo particolare cauallo gia saputo, & conosciuto dal parlante, & dall'ascoltan

te, o Il cauallo mi piacque mentre fui giouane, cioè La ſpecie uniuerſale de caualli, pur che ſia manifeſto al dicitore, & all'uditore, come ſi ripete la conoſcenza uniuerſale de caualli. Et gli eſſempi del ſignificato futuro riſtretti premoſtrano medeſimamente conoſcenza particolare, o uniuerſale ſecondo che l'aggiunto, o il nome accompagnato dalla propoſitione DI la particolareggiano, o l'uniuerſaleggiano, come Il cauallo comperato mi piace, Comperato puo operare il premoſtramento d'un cauallo particolare, & puo medeſimamente operare il premoſtramento uniuerſale di cauallo, ſe alcuno non uolendo eſſere altrui ubligato rifiutaſce di riceuere in dono, o in preſtito cauallo, & diceſſe, Il cauallo comperato mi piace. Et come Il cauallo d'Aleſſandro non fu caualcato da niuno, D'Aleſſandro premoſtra una particolare conoſcenza di cauallo. Ma il cauallo della bella fattione non è ſempre buono, Della bella fattione puo premoſtrare una uniuerſale conoſcenza di cauallo. Et negli eſſempi riſtretti del preſente parimente ci puo additare, & farci conoſcere coſa particolare, o uniuerſale ſecondo che s'ha riſpetto o ad altri particolari di quella medeſima ſpecie, o ad altre ſpecie, come L'huomo è inchinato al piacere, ſe riguardiamo gli altri huomini, di neceſſita additeremo un certo particolare huomo tra gli altri, il quale ſia inchinato al piacere. Ma, ſe riguardiamo alle altre ſpecie, additeremo la ſpecie humana tra gli altri animali, che ſia inchinata al piacere. Hora auiene alcuna uolta, che in uno eſſempio riſtretto ſi ricolgono inſieme il ſignificato futuro, & preſente in queſta guiſa. La corona dell'alloro, La caſa della paglia, conciofiacoſa che Corona, & Caſa ſieno articolate per la conoſcenza futura premoſtrata con la propoſitione DI, & Alloro, & Paglia ſieno articolate per la conoſcenza preſente additata tra l'altre ſpecie d'alberi, onde ſi formano le corone, & tra l'altre materie, onde s'edificano le caſe. Hora dall'altra parte è da uedere del ſignificato del nome, in quanto è diſarticolato. Il nome adunque diſarticolato o ha ſignificato uniuerſale, o particolare, ma l'uno, & l'altro molto differente dall'uniuerſale, & dal particolare del nome articolato, Percioche ſe per cagion d'eſſempio ſi dira. Huomo è inchinato al piacere, il ſignificato potra eſſere uniuerſale, o particolare ſecondo che ſi ſupplira OGNI, o ALCVNO ad HVOMO, l'uno de quali ſegni ſenza dubbio ui manca, cioè o Ogni huomo è inchinato al piacere, o Alcuno huomo è inchinato al piacere, Ne il ſignificato uniuerſale del nome diſarticolato

ha rispetto all'altre specie, come haueua il significato del nome articolato, ne il particolare del disarticolato è diterminato, & certificato, come è quello dell'articolato, anzi è uago & in certo, quantunque si debba restringere alla conoscenza d'una cosa sola. Adunque, quando diciamo Vna imagine di cera, così come è particolare L'imagine, percioche non dee essere che una, anchora che non sappiamo quale si sia, così basta che sia di cera senza hauer rispetto a qualita alcuna d'altra cera, o d'altra materia, onde si fanno L'imagini, come di legno, o di marmo. Ma, quando diciamo L'imagine della cera, intendiamo d'una certa imagine formata di materia di cera tra le altre imagini formate o di materia di diuersa cera, o d'altra cosa. Et percio il prete da Varlungo mandò a domandare a Monna Belcolore il mortaio della pietra hauendone ella un'altro di legno, cui non domandaua. Et era Guiscardo impacciato nel uestimento del cuoio, & non nel uestimento del panno, o della seta, di chi uestito essere soleua. E' non dimeno da sapere, che sono alcuni nomi, liquali in alcuni casi in compagnia d'alcune propositioni rifiutano del tutto l'articolo, anchora che quelli tali nomi reiterino la conoscenza passata, o premostrino la futura, o additino la presente, come CAPO, TESTA, TAVOLA, & peravventura de gli altri in compagnia d'IN significante IN SV, Messa la corona in capo, Messa la corona in testa, Recatosi suo sacco in collo, Messe le uiuande in tauola, conciosiacosa che IN in questi essempi, non significhi, come è sua propria uirtu Entramento. Il che, se i nomi fossero articolati; significherebbe, Messa la corona nel capo, Messa la corona nella testa, Recatosi suo sacco nel collo, Messe le uiuande nella tauola. Et parimente sono alcuni altri, come Piede; Dosso, Gola, & altri, liquali non riceuono l'articolo in compagnia d'IN significante INTORNO. Messesi le scarpe in piede, & Messosi il mantello indosso, & Messagli una catena in gola. cioè Intorno al piede, Intorno al dosso, Intorno alla gola. Et MANO in compagnia d'IN significante CON, Presa la penna in Mano. Sono anchora alcuni nomi, liquali in compagnia d'A, & di DI, & di DA, & peravventura d'altre propositioni possono rifiutare, & riceuere la compagnia dell'articolo, quando communemente è richiesto. Et tali sono Citta, Casa, Palazzo, Chiesa, & altri: Vo a citta, Vo alla citta, Vo a casa, Vo alla casa, Vo a piazza, Vo alla piazza, Vo a palazzo, Vo al palazzo; o Vo a chiesa, Vo alla chiesa, Vo in citta, Vo nella citta, Vo

in casa,

in casa, Vo nella casa, Vo in piazza, Vo nella piazza, Vo in palazzo, Vo nel palazzo, Vo in chiesa, Vo nella chiesa, Vengo di citta, & della citta, da citta, & dalla citta, di casa, & della casa, da casa & dalla casa, di piazza, & della piazza, da piazza & dalla piazza, di palazzo, & del palazzo, da palazzo, & dal palazzo. Appresso si legge, E'l cuor prese con mano, Ad hora di mangiare, Da cintola, A lato, Da lato, In bocca, A bocca, & simili. Perche è da sapere, che i predetti nomi, che in compagnia delle prepositioni sempre rifiutano l'articolo, o lo possono rifiutare, hanno tra gli altri nomi questo priuilegio per lo continuo uso, che è di loro in bocca delle genti, che gli fa manifesti senza reiteramento, o premostramento, o additamento. Il che euidentissimamente si dimostra a chi ha riguardo a casi de predetti nomi meno frequentati, ne quali non si conserua il priuilegio, cioè nel primo, & nel quarto caso del meno, & in tutti que del piu, nc quali non si lascia l'articolo, quando è tempo conueneuole d'essere usato. La onde non si direbbe Casa ruina, o Io spazzo casa, o Io spazzo chiesa, o citta è presa, ne Andiamo a case nostre, o Vegniamo da case nostre. Ma La casa ruina, & Io spazzo la casa, o Io spazzo la chiesa, & La citta è presa, & Andiamo alle case nostre, & Vegniamo dalle case nostre. Anchora non è da lasciar di dire, che per questa medesima cagione del continuo uso MIO, TVO, SVO, NOSTRO, VOSTRO antiposti a nomi possono rifiutare l'articolo la doue per altro è di necessita richiesto. Quindi si legge appo il Boccaccio, Dauanti ad una tauoletta doue uostro signore era effigiato, & Recatosi suo sacco in collo, & appo il Petrarca. Io dicea fra mio cuor perche pauenti, & Vostre uoglie diuise guastan del mondo la piu bella parte.

121. 3. PARTICELLA DECIMA QVINTA. Et oltre accio non hanno luogo nelle uoci de nomi, che propriamente si dicono, & di quelli che a luoghi si danno altresi. Quantunque non solamente nelle uoci del secondo caso, ma etiandio in altre uoci & altramente dette cio che io dissi si fece assai souente: Che si disse, Come la neue al sole: & Come ghiaccio a sole. Il che piu spesso anchora si uede auenire di questo secondo modo; nel quale non si pon l'articolo, & spetialmente quando le particelle DA & IN, mouimento dimostranti si danno alle uoci: Che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda: & Recatosi suo sacco in collo: & somiglianti: Nelle quali parole anchora questo medesimo dire,

» Recatosi suo facco piu tosto che, Il suo facco; pare che habbia piu di leg-
» giadria in se, che di regola, che dare uisene potesse: Il che si uede che
» parue etiandio al Petrarcha, quando e disse,
» Io dicea fra mio cor perche pauenti:
» piu tosto che Fra'l mio core. Ma lasciando cio da parte, auiene oltra le
» dette cose, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette par
» ticelle, o anchora la particella DI. si danno; etiandio che l'articolo si
» dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: an-
» zi si toglie il piu delle uolte: Guttatogli il braccio in collo: Le mise la
» mano in seno: Leuatasi la laurea di capo: Egli mi trarrà l'anima mia di
» corpo: Essendo a lui il ealendario caduto da cintola. Et qui disse il Boc-
» caccio Da cintola: si come si direbbe da lato.

GIVNTA. Il Bembo ha formata di sopra una regola cosi fatta generale, che quando alla uoce che dinanzi alle uoci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è uoce, si danno gli articoli; si diano anchora gli articoli ad esse uoci. La quale qui limita non hauer luogo ne nomi propri delle persone, & ne nomi propri de luoghi. Adunque i nomi propri delle persone, & de luoghi nel secondo caso della seconda uoce, dalla quale dipende la prima articolata non potranno riceuere articolo. La qual cosa io reputo uera in que nomi solamente, che non riceuono articolo, non per alcun singolare priuilegio, che habbia il secondo caso della seconda uoce, ma per lo generale di tutti i casi di tutti gli ordini di quelle uoci solamente, che mai non lo riceuono. Ma ueggiamo prima come sia ben uero, che i nomi propri delle persone non possono riceuere articolo nel secondo caso, o ne gli altri o prime, o seconde uoci, che si sieno, & poi parleremo de propi de luoghi. Adunque cosi come le persone sono o maschi, o femine, cosi i nomi propri sono reputati o maschili, o feminili. Hora i feminili si possono usare articolati, & disarticolati indifferentemente, & cosi si potra dire La nouella della Fiammetta, come La nouella di Fiammetta, & cosi Vna nouella di Fiammetta, come Vna nouella della Fiammetta, e i simili. Ma i maschili non possono essere articolati se non alcune rade uolte, operando cio alcuna notabile qualita, che si truoui nell'huomo nominato, la quale il faccia tra gli altri cosi nominato conosciutissimo, o alcuno aggiunto antiposto al nome proprio nell'un de due modi, come si dira poi. Opera d'alcuna notabile qualita, che si trouaua nel nominato, fu, che si dicesse, Il Gerbino, Del Gerbi-

no, Al Gerbino, Il Gerbino, Per la quale anchora s'è accostato l'articolo a MAESTRO antiposto a nome proprio, con tutto che posto in tal luogo del tutto lo rifiuti, & s'è detto. Con la scienza del maestro Gherardo, & A la miseria del maestro Adamo, & continuando il passare del maestro Alberto, & Lodando la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta. Opera d'alcuno aggiunto antiposto a nome proprio, è, che l'articolo habbia luogo in due modi, cioe o conseruandosi l'aggiunto nel suo uso, & forza, come, Il buono Hettore, Il bel Gerbino, Il misero, & inamorato Cimone, Del misero Gerbino, o cambiandolo in uso, & forza di sustantiuo, Alzata alquanto la lanterna hebbe veduto il cattiuello d'Andriuccio, Molto haueuano le donne riso del cattiuello di Calandrino. Et sappiasi che non s'antipone mai aggiunto a nome proprio che non sia articolato, & non sia posto in un de due predetti modi nõ facendosi in cio differenza tra maschili propri, o feminili. Conciosiacosa che si possa medesimamente dire. La misera & inamorata Lauretta, & La cattiuella di Lauretta. Il quale aggiunto articolato ha trouato luogo dauanti a Papa, congiunto con nome proprio con tutto che Papa in tal luogo, come si dira, rifiuti del tutto articolo dicendo Giouanni Villani. Il Valente Papa Bonifacio. & parimente dauanti a Messere congiunto con nome proprio, con tutto che Messere anchora seperato da nome proprio rifiuti l'articolo non che l'aggiunto dicendo il Petrarca. Il nostro amoroso messer Cino. Ma dall'altra parte, quando l'aggiunto si pospone a nome proprio senza far distintione tra maschili, & feminili o non ha luogo l'articolo cosi, Pasquino cattiuello, Calandrino simplice, Lauretta bella, o se ha luogo, Il che specialmente ne sopranomi suole auenire, l'articolo s'accosta all'aggiunto cosi, Philippo il bornio, Philippo il bello, Isotta la bionda, Gincura la bella. Et tanto basti hauer detto degli articoli, quando s'usano, o non s'usano co nomi propri delle persone. Hora diciamo dell'uso, & del non uso loro co propri de luoghi. Adunque si come primieramente i luoghi secondo la prima diuisione della terra sono reputati tre, cosi hanno suoi tre propri nomi, Europa, Asia, Africa, & appresso si come secondo la seconda diuisione ciascuno de principali luoghi si diuide in piu altri luoghi, cioe Isole, & prouincie maggiori, cosi ciascuna isola, & prouincia maggiore ha suo nome proprio, come Inghilterra, Cipri, Spagna. Appresso si come secondo la terza diuisione ciascuna isola, & prouincia maggiore

si diuide in piu altri luoghi, cioè in prouincie minori, così ciascuna prouincia delle minori predette ha suo nome proprio, come Romagna, Lombardia. *Et ultimamente si come secondo la quarta, & ultima diuisione, quanto è al presente bisogno, ciascuna delle minori prouincie si diuide in piu altri luoghi, cioè in citta, Castella, fiumi, fonti, & monti, così ciascuno de predetti luoghi ha suo nome proprio, come* Siena, Motulcino, Arbia, Hipocrene, Parnaso. *Adunque si potrebbe domandare se il* Bembo *nieghi generalmente, che l'articolo s'accompagni con tutte le maniere de nomi propri de luoghi, o pure particolarmente con alcune, o con alcuna, se con tutte generalmente, s'inganna oltre a modo, come apparira, che le piu comportano l'articolo in compagnia della maggior parte de nomi, se particolarmente con alcune, o con alcuna non puo esser reputato se non insegnator poco lodeuole poi che non ha dimostrato con quali, o con quale. Duo adunque che la prima, seconda, & terza diuisione, o maniera de nomi propri feminili de luoghi dee seguitare la regola, che dicemmo seruarsi ne nomi propri delle donne, cioè che riceue, o rifiuta la compagnia dell'articolo secondo che piace allo scrittore, percioche, quantunque assai uolte, & quasi per lo continuo si truouino usati i predetti nomi senza articolo, non dimeno si legge pure nelle nouelle stesse del* Boccaccio, L'Erminia, La Scotia, La Romania, *& nella cronaca di* Giouanni Villani L'Inghilterra, La Spagna, La Romagna, *& simili. Ma è da por mente, che sonci alcuni nomi della seconda diuisione, che a niuno partito possono riceuere l'articolo in compagnia, come è* Lipari, Creti, Ischia, Maiorica Minorica, *& simili. Et d'altra parte alcune altri, che a niuno partito non lo possono lasciare, come* La Morea, L'Elba, *Ma i mascbili di queste tre diuisioni, liquali sono pochi, non seguitano miga la regola de nomi propri degli huomini, percioche alcuni riceuono l'articolo in compagnia, ne mai sene truouano senza, come* Il Giglio, Il Garbo, Il Zanto, *& altri senza riceuerlo mai sene truouano senza, come* Cipri, *ma alcuni altri possono riceuerlo, & lasciarlo, come* Egitto, L'Egitto. *Hora i nomi propri della quarta diuisione, se sono di citta, & di castelli, o mascbili, o femnili che si sieno, rifiutano del tutto l'articolo, & specialmente se sono di citta, & di castelli edificati durante anchora la lingua latina, percio che tra gli edificati dopo la perdita della predetta lingua, sono alcuni, i cui nomi propri riceuono l'articolo, come* Il Cairo, La Mirandola, La Scalperia, La Chiu-

sa, & simili. Se sono de fiumi, lo possono piu riceuere, & rifiutare, come Arno, l'Arno, Po, il Po, & gli altri, Ma se sono de fonti, & de monti i piu il rifiutano, come Aganippe, Castalia, Hippocrene, Sorga, Parnaso, Helicona, Atlante, Calpe, Mangibello, & simili. Ma non per tanto que nomi de luoghi, che diciamo non riceuere l'articolo, sempre lo riceuono, quando l'aggiunto è loro antiposto nella guisa che lo riceuono i nomi propri de gli huomini, L'auara Babilonia, La nobil Roma, Il santissimo Helicona, & simili. Hora a sopradetti nomi non riceuenti l'articolo sono da aggiugnere certi altri, de quali il Bembo in altro luogo non conueneuole fa mentione quanto è a questo. Fratelmo, Pátremo, Mátrema, Móglema, Figluólto, Signórto, Móglieta, Mámmata, Signórso, Il che auiene per quella ragione, per la quale dicemmo disopra auenire il tralasciamento dell'articolo dauanti a MIO, a TVO, & ad altri simili, cioè per l'uso continuo, per la qual ragione similmente DIO *nel numero del meno quando significa il uerace & grandio non riceue l'articolo. Et appresso sonui da aggiugnere alcuni altri, li quali nomineremo al presente Honoratiui, & sono questi. Papa, Sere, Messere, Donno, o Don, Monsignore, Donna, Madonna, Monna, Santo, o San, Santa, Maestro, Frate, Madama. Li quali tutti da Monsignore in fuori potendosi accompagnare co nomi propri di persone, come Papa Bonifacio, Sere Bonaccorri, Messere Gentile, Donno Alfonso, Don Felice, Donna Liseita, Madonna Philippa, Monna Belcolore, Santo Antonio, San Francesco, Santa Maria, Maestro Simone, Frate Alberto, Frate Cipolla, Madama Beritola, ma Monsignore, & Messere, & Madonna, & Madama con nomi appellatiui col mezzo dell'articolo seguente in questa guisa, Monsignor lo re, Messer lo frate, Madonna la reina, Madama la imperatrice, & anchora senza mezzo d'articolo Monsignore con Messere, & Messere con Santo, & con Domenedio, & Madonna con Santa, & Madama dourebbe medesimamente potersi comporre con Santa senza mezzo d'articolo. Monsignore Messer Lancilotto, Messer santo Antonio, Messer san Giouanni, Madonna santa Maria, & Madama santa Maria, non riceuono mai ne predetti termini articolo. Ma perciochè si possono accompagnare alcuni d'essi con altro ordine, come per cagione d'essempio, Maria santa, & con altri nomi, come per cagion d'essempio Santa cosa, & tutti si possono usare scompagnati, è da sapere, che da Monsignore, & da*

Messere in fuori tutti possono riceuere l'articolo, & diraßi, La Maria santa, La santa cosa, Il sere, Il donno, La donna, La madonna, La monna, Il santo, La santa, Il maestro, Il frate, La madama, Il papa, ma non gia Il messere, o Il monsignore. Anchora a nomi non riceuenti articoli sono da aggiugnere gli infrascritti uicenomi sustantiui. Io, Tu, Se, Noi, Voi, Se, Egli, Eglino, Quegli, Quegli, Queglino, Questi, Questi, Colui, Coloro, Costui, Costoro, Lui, Loro, Ella, Elle, Elleno, Ei, El, Colei, Costei, Lei, Cotestui, Altri, Altrui, Chi, Chiunque, Chiche, Cui, Quello, Questo, Cio, Checche, Cheunque, Quantunque, Cotesto, Alquanto, Altro, & appresso questi altri aggiunti, Quello, Quella, Quelli, Quelle, Questo, Questa, Questi, Queste, Cotesto, Cotesta, Cotesti, Cotestе, Esso, Essa, Essi, Esse, Dessо, Dessa, Dessi, Desse. Anchora non riceuono articolo gl'infrascritti nomi Qualunque, Quantunque, Qualche, Alcuno, Alcuna, Alcuni, Alcune, Veruna, Verune, Niuno, Niuna, Nessuno, Nessuna, Nullo, Nulla, Nulli, Nulle, Ciascuno, Ciascuna, Ciascheduno, Ciascheduna, Catuno, Catuna, Alquanto, Alquanta, Alquanti, Alquante, Ogni, Ognuno, Ognuna, Entrambi, Intrambi, Intrambo, Entrambe, Intrambidui, Intramendue, Tramendue, Intrambe, Ambeduo, Amboduo, Ambedue, Ambedui, Ambidui, Ambo, Ambe, Amenduni, Amendune, Tutto aggiunto, Tutta, Tutti, Tutte, Tale, Tali, Cotale, Cotali, quando sono comparatiui, o partitiui, Tanto, Tanta, Tanti, Tante, Cotanto, Cotanta, Cotanti, Cotante, comparatiui, CHE quando referisce cosa mascbile, o femimle, percioche quando referisce cosa che stea in forza neutrale nel primo, & quarto caso puo riceuere larticolo dicendosi ILCHE. si come il puo riceuere anchora CHI, quando sta in forza predicamentale dicendo Dante, Pero se l'auersario d'ogni male Cortese fu pensando l'alto effetto Ch'uscir douea di lui, e'l chi, e'l quale, & QVANDO posto in iscambio di Tempo, & COME posto in iscambio di Modo, & DOVE posto in iscambio di Luogo non ostante che sieno auerbi, & PERCHE posto in iscambio di Ragione non ostante che sia legame dicendosi Il quando, Il come, Il doue, Il perche. Vltimamente è da sapere, come niuno domandatiuo di nium nome puo riceuere articolo, Et tanti & tali sono i nomi, è i uicenomi, liquali non riceuono l'articolo dauanti, o in alcuno, o in alcuni, o in tutti i casi, o in una, o in piu significationi. Hora seguita, che ueggiamo quanti, & quali sieno que tra nomi, o altri, che non riceuendolo dauanti il pos-

ſono riceuere dopo, & ſono queſti. Meſſere, Monſignore, Madonna, Madama quando ſeguita nome appellatiuo, come dicemmo, Meſſer lo frate, Monſignor lo re, Madonna la reina, Madama l'imperatrice, & ſappiaſi, che ſi dice non ſolamente MESSER LO, *come ſarebbe Meſſer lo podeſta, ma anchora* MESSER LA *in queſto caſo Meſſer la podeſta. Il che usò maeſtro* Tadeo da Bologna *nella ſua ritorica. Et tutti i nomi di perſone, che hanno alcuno ſopranome notabile, come medeſimamente dicemmo,* Philippo il bornio, Iſotta la bionda, Gineura la bella, Perotto il Picardo, Pier lo roi, *& oltre a queſti* Tutto, Tutta, Tutti, Tutte, *come* Tutto il mondo, Tutta la terra, Tutti i denari, Tutte le ricchezze, *& parimente* Tuttettre, *& gli altri congiugnimenti di* TVTTI, *& de numeri ſeguenti, perciochè la lingua non comporta che ſi dica* TVTTETDVE. *Si dice adunque* Tuttettre le Gratie, Tuttetquattro le uirtu, Tuttetnoue le Muſe, *& ſimilmente* Ambo Ambo le mani, Ambo le braccia, Ambe, Ambe le chiaui, Ambe le tempie, Ambeduo, Ambeduo gli effetti, Ambedue, Ambedue l'ale, *& a queſta ſimilitudine* Dante diſſe, Con piene le pugna, *e'l* Petrarca, Da l'uno di duo i begliocchi. *Et pare, che il domandatiuo di qualunque nome atto per altro a riceuere l'articolo lo poſſa riceuere quando ha l'aggiunto antipoſto, come* Vaghe le montanine *& paſtorelle* Onde uenite ſi leggiadre *& belle, quantunque ſimile uſo dell'articolo mi paia ſapere piu della fauella uile, che della nobile.*

GIVNTA FATTA AL RAGIONAMENTO DEGLI VERBI DI MESSER PIETRO BEMBO.

PARTICELLA PRIMA.

145. 35. MA Paßiſi a dire del uerbo: nel quale la licentia de poeti & la liberta medeſima de la lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che meſtier non fa a douerloui in poche parole far chiaro. Il qual uerbo tutto che di quattro maniere ſi ueda eſſere co ſi nella noſtra lingua, come egli è nella Latina: concioſiacoſa che egli in alquante uoci coſi termina, come quello fa: che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medeſimamente ſi dice: non percio uſa ſempre una medeſima regola con eſſo lui. Anzi egli in queſte altre uoci due uocali ſolamente ha ne ſuoi fini, AMA VALE LEGGE SENTE: doue il Latino ne ha tre, come ſapete.

GIVNTA. Non ſono la licentia de poeti, o la liberta della lingua noſtra tanto larghe nel uerbo, che eſſe, con tutto che non ſi poſſa far chiaro in poche parole, non ſieno molto piu larghe ne poeti greci, & latini, & nelle lingue loro. Il quale, quanto s'appertenga a grammatica, diuidiamo anchora noi in quattro maniere. Le differenze di ciaſcuna delle quali moſtreremo ſeguendo l'ordine del parlare di meſſer Pietro Bembo non laſciando di dichiarare, o di ſupplire, o di correggere i detti ſuoi, ſe ci parranno oſcuri, o difettuoſi, o peccanti in niuna parte. Hora non è uero, che il uerbo habbia alquante uoci, che conſtituiſcano la differenza delle quattro maniere, percioche non n'ha ſe non una ſola, che ſia ueramente conſtitutiua, come io dico, delle quattro maniere, & queſta è quella dello'nfinito AMARE, VALERE, LEGGERE, & SENTIRE. La quale non le conſtituiſce miga, percio che coſi termini, che il terminare non è differente terminando lo'nfinito in tutte & quattro le maniere in E, ma percioche la prima ha A nel-

l'anziultima sillaba, & la seconda E accentata grauemente, & la terza E accentata grauemente, & la quarta I. Appresso pareua che hauendo il Bembo detto, che quattro erano le maniere del uerbo così nella lingua nostra, come nella latina, & prouatolo solamente con la uoce dello'nfinito, se uolcua prouare, che il uulgare non seguisse sempre quella medesima regola del latino, douesse produrre essempio doue non seguisse la regola della differenza delle quattro maniere, come sarebbe stata la seconda persona del numero del meno dello'ndicatiuo, la quale in latino ha AMAS, VALES, LEGIS, AVDIS, cioe IS sillaba nella terza maniera brieue, & IS sillaba nella quarta lunga. Ma in uulgare non ha per fine se non I senza differenza niuna AMI, VALI, LEGGI, SENTI, accioche la limitatione fosse della regola, & nõ douesse produrre essempio doue il uulgare nõ seguita l'atterzata differenza del latino, come è la terza persona del numero del meno nel presente dello'ndicatiuo.

145. PARTICELLA SECONDA. Di questo uerbo la prima uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: i quali da altre lingue piu tosto l'hanno così preso, che dalla mia: & LEGGO LEGGIO, & VEGGO VEGGIO, traponendoui la I & DEGGIO altresi: la qual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: & VEGNO & TEGNO: nelle quali VENGO, & TENGO sono della Thoscana. Leuaronne i poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui sta: quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia; & di SEGVO fecero SEGO: come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M. Piero dalle uigne & Guittone nelle lor canzoni: i quali CREO & VEO in uece di CREDO, & di VEDO dissero: & M. Semprebene da Bologna oltre a questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba leuarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Il che imitarono & fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana.

GIVNTA. Chi uolesse gauillare, potrebbe dir così. Non s'è detta

cosa niuna del Modo, niuna della Persona, niuna del Tempo, niuna del Numero, niuna dell'Attione, o della Passione, quale è dunque questa primiera uoce del uerbo, che niun mutamento fa? E' peraventura quella dello'nfinito, la quale schiatta, & origine è chiamata dagli Hebrei, & dalla quale, secondo che esso Bembo dira; piu tosto si reggono, & formano tutte le altre di tutto il uerbo, che ella sia da alcuna di loro retta, & formata? O quella della terza persona del numero del meno del preterito dello'ndicatiuo attiuo, onde i grammatici Hebrei cominciano a piegare i uerbi? Ma egli non s'allontanando dall'usanza dell'arte greca, & latina chiama primiera uoce del uerbo quella, con la quale si significa la prima persona del minor numero nel modo indicatiuo attiuo, che racconta uariare solamente in noue uerbi, cioè in Seggo Seggio Siedo, in Leggo Leggio, in Veggo Veggio Veo Vedo, in Deggio Debbo, in Vegno Vengo, in Tegno Tengo, in Seguo Sego, in Creo Crio Credo, in Voglio Vo. Ma perche ne tralascia egli molti altri, de quali pero egli stesso quantunque incidentemente fara mentione, poi che simil mente uariano in questa uoce, come Muoro Muoio, Paro Paio, Salgo Saglio, Doglio Dolgo, Toglio Tolgo, Sono Son So, Ho Habbo Haggio, So Saccio, Fo Faccio, Deo per giunta alla uariatione di Debbo, Supplico Supplico? Et tanti altri, de quali punto non fa mentione, che hanno medesimamente uaria questa uoce, come Rimagno Rimango, Coglio Colgo, Chiedo Chieggio, Vado Vo, Scioglio Sciolgo, Scieglio Scielgo, Fiedo Feggio, Beo Bibo, che disse il Petrarca in rima, a cui si potrebbe aggiugnere Descriuo Describo pur detto in rima, Appruouo Approbo, Ripiouo Repluo, Priego Preco, Miro Mirro, se percio Mirro appo Dante significa Mirare, & non ungere di mirra, come uuole Benuenuto da Imola, Replico Replico tutti detti da Dante in rima, & Foe per giunta a Fo detto da Dante, & da messere Honesto Bolognese, & Soe per giunta a Sono detto da Guittone d'Arezzo, Do & Doe pur detto dal medesimo Guittone, & Voe per giunta a Vo di Vado detto da Dante, Haio per giunta ad Ho detto da Dante da Maiano, Deio per giunta a Debbo detto da quel medesimo, & dallo'mperatore Federico, Creio per giunta a Credo detto da quel medesimo Dante, Cado Caggio usato da messer Cino in uerso, & da Facio degli Vberti in rima, Sospiro Sospir detto in uerso dal predetto Facio uie piu che arditamente, & Soluo, Vccido Occido Ancido, Vbedisco Obedisco,

Alleuio Alleggio, Cambio Cangio, Manduco Mangio Manuco, Giudico Giuggio, Vendico Vengio, Simiglio Semblo Sembro, Annumero Annouero, Ricupero Ricouero, Valico Varco, Sepero Sceuro, Delibero Deliuro, Dimentico Dismento, & altri assai? Hora era da far sapere intorno al mutamento di questa prima uoce, che alcuni uerbi sono, liquali mutandola conseruano il mutamento in tutte le altre uoci & alcuni non lo conseruano. Quelli, che lo conseruano, sono della prima maniera, o anchora dell'altre, quando il mutamento procede non dalla consonante uerbale, si come si uede in Vccido Occido Ancido, Vbedisco Obedisco Ma quelli, che non lo conseruano in tutte, sono dell'altre maniere, & sono raccolti dal Bembo, & da me qui adietro. Ne conuengono insieme tutti in non conseruare il mutamento nella quantita, o nella qualita delle uoci, si come procedendo auanti si mostrera a suoi luoghi conueneuoli. Hora ueggiamo, se possiamo trouare le cagioni del mutamento di questa prima uoce in que uerbi, che non le conseruano in tutte l'altre uoci. Ma, percioche io so, che non è niuno, che si marauigli, che si dica Siedo, Leggo, Vedo, Debbo, Seguo, Credo, Muoro, Paro, Habbo, Faccio, Chiedo, Vado, Fiedo, Cado conseruandosi la consonante uerbale, la quale haueuano nella lingua, onde sono stratti, senza dire altro di queste uoci rendero ragione, perche l'altre uariino. E' adunque da sapere, che la B, & la D si tramuta nella G seguendo la I accompagnante un'altra uocale. Perche di Debeo s'è fatto Deggio, d'Habeo Haggio, di Sedeo Seggio, di Video Veggio, di Credo quasi facesse a similitudine de predetti Credeo Creggio, di Fiedo Feggio, & per questa medesima ragione anche s'è detto Caggio di Cado quasi facesse Cadeo, & Regge da Redeo dicendo Dante, Et se tu mai nel dolce mondo regge. Appresso è da sapere, che la P si tramuta nella C H seguendo la I accompagnante un'altra uocale, come di Piantare si fa Schiantare, & di Piazza Schiazzare, Siche di Sapio s'è fatto Saccio douendo non dimeno ragioneuolmente riuscire Sacchio, si come appo i prouenzali è riuscito Sapche. Oltre a cio è da sapere, che la L & la N seguendo la I accompagnante un'altra uocale riceuono la compagnia della G dauanti, come è manifesta cosa in Consiglio, & in Bologna, o seguendo la E come è pur cosa manifesta in Sanguigno, & in Oglio. Quindi s'è fatto di Salio Saglio, di Venio Vegno, di Teneo Tegno, di Remaneo Rimagno, di Volo quasi facesse Voleo Voglio, si come di Doleo s'è fatto Do-

glio. Vltimamente è da sapere, che la R hauente la A, o la O auanti, & la I, o la E accompagnante uocale si dilegua uia. La qual cosa non ha dubbio, poi che di Primarius si fa Primaio, & di Corium Cuoio, & d'Area Aia. La onde parimente diciamo di Morior Muoio, & di Pareo Paio. Ma da capo tornando è anchora da sapere, che due G G seguendo la I della sopradetta natura si dileguano appresso gli antichi molto ageuolmente. Perche di Corteggiare diceuano Corteiare, & poi anchora cacciata la I Corteare. Per la qual ragione fecero prima di Veggio Veio, & di Creggio Creio, & di Deggio Deio, & d'Haggio Haio. Poi cacciata la I Veo, Creo, Deo. Ma perciochè non si trouaua l'accompagnamento delle uocali A O nella lingua nostra ristringendo H A O in una sillaba fecero H O, si come anchora di Vado, che Vaggo si dice in Lombardia, si fece non V A O, ma V O, & oltre acio in C R E O cambiando E in I dissero C R I O, si come anchora di Creare si dice Criare. Hora, perche le due C C seguitano la natura delle due G G consonanti sue parenti, di Saccio si fece parimente Saio, & poi So, & di Faccio Fo per questa medesima cagione. Anchora è da sapere, che L posto tra uocali alcuna uolta si trasforma in I, come in ναλο'σ G A I O, & in P V L L V S B V I O. Il perche di Volo s'è prima fatto Voio, & cosi dicono i Lombardi, & poi cacciato I non Voo, perciochè non si truoua simile compagnia di uocali, ma per ristringimento s'è fatto Vo. Hora ad altrui non dee parere cosa nuoua, che Fo, So, Do, & Vo di Vado riceuano E per giunta finale, & si dica Foe, Soe, Doe, & Voe essendo usanza della lingua per cagione di piu soaue, & riposata proferenza aggiugnere E alcuna uolta ad alcune uoci hauenti la sillaba ultima accentata grauemente, si come si uede, che si dice Tu & Tue, Su & Sue, Cosi & Coste, Di & Die, & simili. Anchora non è da ignorare, che la L, & la N, quando sono allogate con la G, si possono antiporre, & posporre con questa conditione, che essendo esse antiposte alla G si perde la I intera o mezza accompagnante uocale. Doglio Dolgo, Saglio Salgo, Voglio si dice solamente, & non Volgo per lo dubbio, che nascerebbe, se uenisse da Voglio, o da Voluo, Vegno Vengo, Tegno Tengo, Rimagno Rimango. Vltimamente sappiasi, che la I accompagnante uocale di leggieri si leua uia, doue dourebbe star naturalmente, come in Debbo, Habbo, Veggo, Seggo, Muoro, Paro, Pato, Pero. Et in alcuni ha luogo per accidente, come hab-

biamo ueduto in Cheggio, in Feggio, in Caggio, in Voglio, & appare in Scioglio anchora. Adunque per le cose dette di sopra appare manifestamente, che la I in Seggio è naturale, & è stata usata da poeti come naturale, & non come presa da altra lingua, & è in Veggio parimente naturale. Ben la riconosco io in Leggio essere traposta a quella similitudine. Anchora appare, che Vegno, & Tegno sono naturali della lingua, & Vengo, & Tengo non naturali, si come sono anche Saglio, & Doglio naturali, ma Salgo, & Dolgo non naturali. Supplico, & Replico, & Sego, & Mirro, se uogliamo, che sia il uerbo Miro non sono regolati, ma sono per licentia poetica, & quasi per necessita della rima fatti tali, della qual licentia parleremo, se mai per noi si parlera delle rime. Hora è da por mente, che non ogni uariatione s'usa indifferentemente in prosa, & in uerso, & specialmente parlando della schiera di que uerbi, che non conseruano il mutamento in tutte le uoci. Perche dico, che proprie del uerso solamente sono Faccio, Saccio, Vedo Veggio Veo, Creggio Crio Creo, Leggio, Siedo, Caggio, Seggio, Deggio Deo, Habbo Haggio, Paro, Muoro, So di Sono, quantunque pur si truoui Faccio nella Fiammetta appresso il Boccaccio una sola uolta, & nel Philocopo un'altra.

146. PARTICELLA TERZA. *Nella prima uoce poi del nume*
17. *ro del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I quando ella da se*
„ *non ui sta. Che nō* AMAMO VALEMO LEGGEMO;
„ *ma* AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO *si dee di-*
„ *re.* SEMO *&* HAVEMO *che disse il Petrarcha, non sono*
„ *della lingua: come che* HAVEMO *etiandio nelle prose del Boc-*
„ *caccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potra dire che ella non come*
„ *natia ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia*
„ *la I naturalmente ui sta; si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di*
„ *mestiero aggiugnerui la A in quella uoce: percioche* SENTIAMO,
„ *& non* SENTIMO, *si dice.*

GIVNTA. *Facciamo quello, che ci consiglia il Bembo a fare, acioche formiamo questa prima persona del numero del piu dello'ndicatiuo, cioè aggiungasi I alle tre maniere Amamo, Valemo, Leggemo, poi che secondo lui questi non ue l'hanno, certo riuscira Amiamo, Valiemo, Leggiemo, Dunque come riuscira Valiamo, Leggiamo, anchora che noi non hauremmo bisogno di Valiamo, ma di Vagliamo? Ma come con*

sente egli, che si dica Leggemo dicendosi in latino Legimus, & non Legemus? E' adunque presa questa uoce dalla prima del numero del piu soggiuntiuo seguendo la forma delle due maniere latine, cioè della seconda, & della quarta Valeamus, Sentiamus. La quale uoce è commune anchora alla prima del piu del soggiuntiuo, che cosi come si dice. Noi Amiamo, Vagliamo, Leggiamo, & Sentiamo, cosi si dice, Concioſiacosa che Noi Amiamo, Vagliamo, Leggiamo, & Sentiamo. Io dico, che la prima persona del soggiuntiuo delle due maniere seconda, & quarta fu accommunata all'altre due mutando non dimeno E della seconda in I, le quali furono trasformate quasi dicessero Ameamus, Legeamus, come è da credere, che si dicesse da alcuni Lombardi rozzi imparanti la lingua latina, la qual uoce usarono indifferentemente nel modo indicatiuo, & soggiuntiuo. Ma da alcuni altri fu appresa la prima Ameno, & a similitudine sua furono trasformate le altre Valemo, Leggemo, & Sentemo, la qual uoce fu fatta commune medesimamente allo'ndicatiuo. Ma questa rimase a Lombardi, li quali anchora la conseruano, & percio dicono Hauemo, che pure ha luogo alcuna uolta nelle scritture toscane, & quella rimase a toscani, che la mantengono tutta uia, saluo se non ci paresse d'originare questa forma Lombarda terminante in EMO nõ dal soggiuntiuo della prima maniera, ma dallo'ndicatiuo della seconda, cioè da Valemus, a similitudine della quale si sia detto anchora Amemo, Leggemo, Vdemo. Il che non doura essere stimato lontano dal uerisimile, se porremo mente a due cose, che ne danno assai certo indicio. L'una si è, che gli scrittori toscani non usano questa forma terminante in EMO in altri uerbi, che in que della seconda. La onde si truoua Hauemo appresso Dante, Petrarca, Boccaccio, Giouanni Villani, & gli altri. Sapemo, Potemo, Solemo appresso Dante, Doucmo appresso Dante e'l uolgarizzator di Pietro Crescenzo, Valemo appresso Dante, & Giouanni Villani, liquali sono tutti uerbi della seconda maniera quantunque Dante non la schifasse in Viuemo, che è uerbo della terza dicendo, Che senza speme uiuemo in desio. L'altra si è, che questa forma non si truoua appresso i toscani autori se non in significatione del modo indicatiuo. Ma non per tanto SEMO senza dubbio è preso dal soggiuntiuo SIMVS mutata la I nella E. Hora si truoua non pure Habbiamo, & Hauemo, si come Siamo, & Semo, secondo che è stato detto, ma anchora Haggiamo appresso Dante da Maiano, & non pur Dobbia-

mo, & Doueno, secondo che è stato detto, ma Deuiamo appresso il uolgarizzator di Pietro Crescenzo, & non pur Seperiamo, ma anchora sceueriamo appresso il uolgarizzator di Guido Giudice tramutandosi la P nella V, & uscendo fuori la C, che è quasi di natura rinchiusa nella S, si come anchora si fa in Sceuro, & non pur Sediamo, ma anchora Seggiamo appresso il Boccaccio nella Theseida. E non dimeno differenza tra uerbi finenti in CO, o in GO della prima maniera, & quei dell'altre in questa uoce, come si dira, doue si parlera delle uoci del soggiuntiuo.

146. 29. PARTICELLA QVARTA. Nella seconda uoce del numero del meno è solamente da sapere che ella sempre nella. I. termina: se non quando i poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella E: si come fe il Petrarcha, che disse

Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, & l'orme.

GIVNTA. Nella formatione di questa uoce non hanno i uulgari seguita una origine, Percioche nella prima maniera hanno seguita la uoce seconda del soggiuntiuo latino, & nelle altre la seconda stessa dello'ndicatiuo. Adunque la prima maniera ha non solamente presa nello indicatiuo la prima persona del numero del piu del soggiuntiuo trasformato alla guisa di quello della seconda, & della quarta, ma anchora la seconda del numero del meno senza altra trasformatione, se non che E si cambia in I dicendosi d'Ames Ami, anchora che E si conserui alcuna uolta da poeti leggendosi Informe, & Dispense nel Petrarca per Informi, & Dispensi, & in Dante Gride, Allette, Tocche, Schiante, Gette, Guate, Peste, Moleste, & degli altri assai in luogo de finienti in I, come di Gridi, d'Alletti, & di Tocchi, & degli altri. Il quale E pareua, che si douesse poter conseruare nella seconda maniera, poi che si dice nella seconda uoce dello'ndicatiuo cosi Vales, come nella seconda uoce del soggiuntiuo della prima Ames, & non dimeno non s'è potuto conseruare, percioche, se si dicesse Vale, la seconda non si distinguerebbe dalla terza persona seguente: La qual confusione cessa nella prima maniera terminando la terza non in E, ma in A. Hora, che questa seconda uoce della prima maniera sia presa dal soggiuntiuo oltre a quello, che s'è detto, hacci uno argomento fortissimo, che nelle altre maniere la

seconda

seconda persona del soggiuntiuo è molto differente da quella dello'ndicatiuo, come Giacci da Giaci, Dogli da Duoli, Pai da Pari, Vinchi da Vinci, Proferischi da Proferisci, Sagli da Sali, & simili, liquali sotto certe regole in procedendo raccoglieremo; & non dimeno quella della prima maniera non è mai differente in questi due modi in un uerbo.

147.4 PARTICELLA QVINTA. *Et è oltre accio da auertire,*
» *che in quelli della seconda maniera non mostra che quella uoce si formi*
» *& generi dalla prima; ma da se: concioſiacosa che in* DOGLIO
» TENGO *& simili, non* DOGLI TENGHI: *ma* DVO-
» LI TIENI *si dice.*

GIVNTA. *Io non so, se il Bembo si creda, che nell'altre maniere la secõda uoce si formi dalla prima, poi che nõ fa mentione se nõ della secõda. Ma onde auiene, che Faccio da Faci, & poi Pai, & Pongo Poni, & Traggo Trahi, & Vengo Vieni, & Saglio Sali, liquali sono uerbi della terza, & della quarta maniera. La onde è da hauere per costante, che niuna seconda uoce dello'ndicatiuo o sia della seconda, o dell'altre maniere non si forma, ne si genera dalla prima, ma da quelle due origini, che gia habbiamo detto, cioè Duoli, & Tieni dal latino Doles, Tenes. Perciochè, quantunque la sillaba* EO *latina uenendo in uulgare si tramuti in* IO, *& habbia possanza d'aggiugnere* G *ad* L, *o ad* N, *come si uede in Dolco Doglio, in Teneo Tegno, E non dimeno tramutato in* I *nella uenuta di latino in uulgare non ha questa possanza, si come appare in Doles Duoli, Tenes Tieni. Ma doue si truoua nel latino* EA, *perciochè non è di meno ualore d'*EO *aggiugne similmente* G *ad* L, *o ad* N *dicendosi Doleas Dogli, Teneas Tegni.*

147.8 PARTICELLA SESTA. *Nella qual uoce oltre accio, che*
» *il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiu-*
» *gne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto.* DO-
» GLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO
» SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI.

GIVNTA. *Di questi ristringimenti di uocali* IE, *&* VO *in una sillaba dico, che quando la uocale* I, *o* V *non uiene dal latino, o da altra lingua, ma è aggiunta dalla lingua uulgare, sempre l'accento aguto sopraponsi a predetti ristringimenti, & oltre a cio la consonante seguente non puo hauere compagnia d'altra consonante, perciochè, come se ne leua uia l'accento aguto, o si raddoppia la consonante, sempre si perde*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

I, o V, come Sciemo Sceмaua, Suono Sonaua, Fiedo Feggio, Siedo Seggio. Duoli Doglio. Ma, percioche auiene alcuna uolta, che si ristringono tre uocali in una sillaba, cioe I V O, delle quali V è aggiunta dalla lingua uulgare, è da sapere, che leuandosi uia l'accento si perde per lo piu V, come in Figliuolo Figlioletto, & alcuna uolta O naturale, come in Giuoco Giucaua. Hora io non so, che sia priuilegio de uerbi della seconda maniera d'hauere simil ristringimento di uocali nella seeõda, o uella terza persona del numero del meno dello'ndicatiuo presente. Per cioche alcuni uerbi dell'altre maniere l'hanno, ne tutti que della seconda l'hanno. Che Debbo non fa Diei, ne Temo Tiemi, ne Veggo Viedi, ne Godo Guodi, ma Dei, Teni, Vedi, Godi. E gli è ben uero, che tutti i uerbi, che l'hanno nella seconda persona, l'hanno anchora nella prima, & nella terza del numero del meno, & del piu presente, pur che la compagnia delle due consonanti nol uieti nella prima del meno, o nella terza del piu. La onde si dice secondo regola Siedo Siedi Siede Siedono; Fiedo Fiedi Fiede Fiedono, Chiero Chieri Chiere, & dall'altra parte non si puo dire secondo regola Vuogli, o Suogli con tutto che peraventura in iscritture antiche si trouasse cosi scritto alcuna uolta, ne C H E R O, saluo se non si dicesse in rima, si come dimostreremo potersi dire, se auerra mai, che parliamo delle rime. Et manifesta cosa è, che I, o V non s'aggiugne a Duoli, a Vuoli, a Tieni, a Siedi, a Puoi per supplire al mancamento di C, o di S S, che sono di piu nelle prime loro persone, percioche G ha la sua introdottione naturale in Doglio, Voglio, Tegno, Seggo, la qual consonante non puo hauer luogo nella seconda, come habbiamo ueduto, & le SS in Posso si stanno, come in uerbo diuerso da Puoi, la qual cosa si scoprira chiarissima, quando ragioneremo del uerbo Sono.

147. PARTICELLA SETTIMA: POSSO PVOI, &
13. altri: come che V V O L I piu è del uerso, che delle prose: le quali
» hanno V V O I, & piu anticamente V V O G L I; si come anche
» S V O G L I. le quali due uoci piu che le altre fanno ritratto piè dalla primiera. Di che altra regola dare non ui si puo; se non questa: che
» altre uocali, che la I. & la V. non hanno in cio luogo: & questa altra
» che nelle uoci, nelle quali la A. giace nella penultima sillaba; nõ entrano di nuouo queste uocali, ne ueruna altra: Che V A G L I O, & simili
» non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del nu-

» uero del meno medesimamente continuo: ma piu oltre non si stende: se
» non si stende in questo uerbo SIEDE nel quale SIEDONO
» etiandio si legge: come che SEGGONO piu thoscanamente sia
» detta. Passa altresi nella quarta maniera: ma solamente che io mi creda,
» in questi uerbi VENGO; che VIENI & VIENE fa;

GIVNTA. Poi che il Bembo in questo luogo fa mentione d'un uerbo accorciato in questa uoce, sara ben fatto, che noi facciamo mentione sotto certa regola di tutti, de molti de quali egli senza ordine si ricorda poco appresso. Hora primieramente sappiasi, che niun uerbo della prima maniera, o della quarta si truoua hauere questa persona accorciata, ma quelli, che l'hanno, o sono della seconda, come Ho, So, Debbo, Posso, Voglio, Soglio, Vedo, o della terza, come Beo, Fo, Riduco, Dico, Sto, Do, Vado, Credo, Toglio. Et intendo dell'accorciamento, che consiste in leuare la consonante, o le consonanti, che sono dauanti alla I finale, ma a DICI non dimeno si leua non solamente la C, ma la I finale anchora, in luogo della quale per giunta di proferenza prende alcuna uolta E, & dicesi DI, o DIe, si come si legge in Dante, & nelle nouelle stesse del Boccaccio. Le quali consonanti sono quattro in effetto V, & P, che sono reputate una stessa HAVI HAI, BEVI BEI, DEVI DEI, SAPI SAI, C, & G, che pure si deono reputare una stessa FACI FAI, RIDVCI RIDVI usato da Dante, DICI DI, o DIE, STAGI STAI, DAGI DAI. D, & T, che parimente sono da stimare una stessa CREDI CREI, VADI VAI, VEDI VEI, PVOTI PVOI, & I. VVOLI VVOI, TOLLI TOI, SVOLI SVOI. Alcune delle quali accorciate s'usano sole, & alcune non sole, percio che le intere medesimamente s'usano, & alcune, con tutto che s'usino accorciate, non s'usano pero se non seguendo consonante. Accorciate s'usano sole Hai, Bei, Sai, Dei, Fai, Dai, Stai, Puoi, Vai. Accorciate non usantisi sole Ridui Riduci, DI o Die Dici, Crei Credi, Vei Vedi, Vuoi Vuoli, Toi Tolli o Togli, Suoi Suoli. Accorciate non usantisi se non quando seguita consonante Crei, Vei, Toi, Suoi. Percioche queste uoci sono proprie del uerso solamente. Hora non era da lasciare di dire per piena informatione di questa persona, che generalmente i uerbi di tutte & quattro le maniere finienti in IO uocali ristrette in una sillaba hanno meno una uocale in questa persona, che non hanno nella pri-

ma Cambio Cambi, Scempio Scempi, Meſcio Meſci, Compio Compi, Coglio Cogli, Scioglio Sciogli, Toglio Togli, alcuni de quali poſſono perdere anchora le conſonanti uerbali, come s'è ueduto in Togli Toi. Il che non dimeno non ha luogo ne uerbi, liquali auanti IO hanno R, o T, o V, come Vario Varij, Glorio Glorij, Spatio Spatij, Alleuio Alleuij. Et pon mente, che non credo io, che queſta ſeconda perſona ne uerbi della prima maniera finienti in IO uocali riſtrette in una ſillaba potere tramutare I in E, come per cagion d'eſſempio Cambio Cambi Cambe, ſecondo che ſi diceua Inſormo Inſormi Inſorme, ſe nõ ſi fa ugua le di uocali in numero alla prima coſi Cambio Cambi Cambie, ſi come fece Dante, che diſſe, O tu, che con le dita ti diſmaglie. Et appreſſo non era da laſciare di dire, che tutti i predetti uerbi, da que della prima maniera in fuori, li quali uenendo in uulgare prendono una conſonante ſimile, o diſſimile di nuouo nella prima, in queſta perſona non ſolamente perdono una uocale, come è detto, ma la conſonante preſa di nuouo anchora, come Soglio Suoli, Voglio Vuoli, Saglio Sali, Caglio Cali, anchora che io non creda far dibiſogno alla lingua uulgare ſe non delle terze uoci del numero del meno di queſto uerbo per quella ragione, che poi ſi dira, Vaglio Vali, Piaccio Piaci, Giaccio Giaci, Noccio Nuoci Faccio Faci, Taccio Taci, Cappio Capi, alcuni de quali poſſono anchora perdere la conſonante uerbale come s'è detto in Soglio Suoi, Voglio Vuoi. Et que, che tramutano la ſua ſimplice naturale in due diſſimili, ripigliano in queſta uoce la ſua naturale ſimplice, come Saccio Sapi, Feggio Fiedi, Veggio Vedi, Chieggio Chiedi, Creggio Credi. Seggio Siedi. La qual regola non dimeno non ſi truoua eſſere uera in Haggio, & Deggio, percioche non Habi, o Debi, ma Haui, & Deui, cioè Hai, & Dei ſi dice. Et que, che perdono la ſua naturale ſimplice, ſenza ripigliarne alcuna in ſuo luogo conſeruano la ſua ſimplice naturale in queſta uoce, come Muoio Muori, Paio Pari, Anchora ſi poteua dire, percioche i uerbi non finienti in IO ſi poſſono diuidere in ſette ſchiere per ſapere, ſe in queſta uoce ſi ritenga il numero delle uocali della prima, ó no, & parimente la conſonante, o le conſonanti, o no, che alcuni uerbi ritengano uenendo in uulgare la conſonante uerbale latina ſenza giunta, o paſſione alcuna, come Corro, Vinco, Vngo, Dico, Riduco, & che alcuni ritengono la conſonante latina, & prendono una ſimile, come Leggo, Fuggo, Habbo, Debbo, & che alcuni ritengono la uerbale

latina, & ne prendono una dissimile, come Rimango, Pongo, Tengo, «
Vengo, & che alcuni lasciano la uerbale latina, & ne prendono due dis- «
simili, come Seggo di Siedo, Veggo di Vedo, & che alcuni, liquali nel «
latino non hanno uerbale consonante, nel uulgare ne prendono due Di-
struggo, Traggo, & che alcuni non hanno consonante uerbale ne nel
latino, ne nel uulgare DO, STO, RVO, & che alcuni lasciano la
uerbale latina senza prenderne niuna o simile, o dissimile, come Vò di
Volo, Vo di Vado, Ho, Deo, Fo, Sò di Sapio, So di Sum, Creo Crio «
di Credo, Beo. Et appresso si poteua dire, che i uerbi della prima delle «
sopradette schiere ritengono la consonante, o le consonanti in questa se- «
conda persona, come Corro Corri, Vinco Vinci, Vngo Vngi, Dico
Dici, Riduco Riduci. Vero è, che Dici puo perdere la consonante, &
la uocale finale anchora, & puossi dire DI, o anchora prendendo E
DIE, & Riduci puo perdere la consonante, & puossi dire Ridui. Et
che i uerbi della seconda ritengono le due consonanti, come Leggo Leg-
gi, Fuggo Fuggi, Affliggo Affliggi anchora che per cagione della ri-
ma si possa dire Affligi, ma si traggono fuori del numero de ritenenti le
due consonanti Habbo, & Debbo, liquali ne Habbi, ne Debbi, o pure
Habi, o Debi fanno, ma Haui, & Deui, cioè Hai, & Dei, come hab-
biamo detto, & che i uerbi della terza lasciano la dissimile presa, come
Rimango Rimani, Pongo Poni, Tengo Tieni, Vengo Vieni, & che i
uerbi della quarta lasciano le due dissimili prese, & ritolgono la sua sim
plice naturale, come Seggo Siedi, Veggo Vedi, & che i uerbi della
quinta ritengono le due prese, come Distruggo Distruggi, Traggo
Traggi, ma Traggi non dimeno le puo lasciare, & dirsi Trahi, & che
i uerbi della sesta restano senza consonante uerbale, ma crescono d'una
uocale se hanno O accentato, come Do Dai, Sto Stai, ma non crescono
se non hanno O accentato, come RVO RVI, & che de uerbi della
settima alcuni crescono d'una uocale, come Vo di Volo Vuoi, Vo di Va-
do Vai, Ho Hai, Sò di Sapio Sai, So di Sum Sei, alcuni sono pari di
uocali, come Deo Dei, Creo Crio Crei, Beo Bei, alcuni non dimeno
possono ripigliare la consonante uerbale, come Vo di Volo Vuoli Crio
o Creo Credi. Hora perche Posso faccia Puoi si parlera la doue si trat-
tera del uerbo Essere.

147. PARTICELLA OTTAVA. Et FERISCO, che fa
29. FIERE & FIEDE; & CHERO che CHIERE: quan-

» tunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora
» come della seconda CHERIRE & CHERERE ha per uoci
» senza termine; sì come l'altr'hieri si disse.

GIVNTA. Non credo, che si truoui persona niuna, che dicesse, o credesse questo, che Ferisco facciа Fiere, o Fiede dal Bembo in fuori, perciochè Ferisco fa Ferisce.

149. 1 PARTICELLA NONA. PONGO, che della terza ma-
» niera è, tra l'una & l'altra si sta di queste regole. Perciochè egli ne
» PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce: anzi ha PO-
» NI uoce nel uero temperata & gentile.

GIVNTA. Sono, come habbiamo detto, alcuni uerbi, liquali hauendo N, o L consonante naturale, sì come quelle, che uengono dal latino, riceuono G accidentale in compagnia dell'una delle predette uoci solamente nella prima persona del numero del meno, ma anchora nella prima, & nella terza del piu dello'ndicatiuo, & in tutte quelle del presente del soggiuntiuo. Tra quali Caglio, con tutto che non habbiano luogo nella lingua uulgare se non le terze uoci singolari di questo uerbo, Vaglio, Soglio, sempre hanno la consonante accidentale antiposta alla naturale a tutte le persone Caglio, Cagliamo, Cagliono; Caglia, Caglia, o Cagli, Caglia, Cagliamo, Cagliate, Cagliano, Vaglio, Vagliamo, Vagliono, Vaglia, Vaglia o Vagli, Vaglia; Vagliamo, Vagliate, Vagliano, Soglio, Sogliamo, Sogliono, Soglia, Soglia o Sogli, Soglia, Sogliamo, Sogliate, Sogliano, & parimente tutti gli altri sempre nella prima del piu dello'ndicatiuo, & nella prima, & nella seconda del piu del soggiuntiuo Pogniamo, Pogniamo, Pogniate, Vegniamo, Vegniamo, Vegniate, Tegniamo, Tegniamo, Tegniate, Rimagniamo, Rimagniamo, Rimagniate, Dogliamo, Dogliamo, Dogliate, Sagliamo, Sagliamo, Sagliate. Ma dall'altra parte Pongo sempre l'ha posposta nella prima persona del meno, & nella terza del piu dello'ndicatiuo, & in tutte & tre quelle del meno, & nella terza del piu dello'ndicatiuo. Pongo, Pongono, Ponga, Ponga o Ponghi, Ponga, Pongano, anchora che Dante dicesse in rima Pogna, & Ripogna. Et gli altri uerbi, che hanno N naturale posspongono G sempre solamente nella terza del piu dello'ndicatiuo Vengono, Tengono, Rimangono, anchora che si truoui stampato alcuna uolta appresso il uolgarizzator di Pietro Crescenzo Auegnono, & Vegnono appresso Dante. Hora indifferente-

mente alcuna uolta l'antipongono, & alcuna la posspongono. Doglio, Saglio in tutte le persone, dalla prima del piu dello'ndicatiuo, & dalla prima, & dalla seconda del piu del soggiuntiuo in fuori. Doglio, Dogliono, Doglia, Doglia o Dogli, Doglia, Dogliano, Dolgo, Dolgono, Dolga, Dolga, o Dolghi, Dolga, Dolgano, Saglio, Sagliono, Saglia, Saglia, o Sagli, Saglia, Sagliano. Salgo, Salgono, Salga, Salga, o Salghi, Salga, Salgano. Similmente Vegno, Tegno, Rimagno tratene le predette, cioè la prima del piu dello'ndicatiuo, & la prima, & la seconda del piu del soggiuntiuo indifferentemente quando l'antipongono, & quando la posspongono Vegno, Vegna, Vegna, o Vegni, Vegna, Vegnano, Vengo, Venga, Venga o Venghi, Venga, Vengano, Tegno, Tegna, Tegna o Tegni, Tegna, Tegnano, Tengo, Tenga, Tenga o Tenghi, Tenga, Tengano. Rimagno, Rimagna, Rimagna o Rimagni, Rimagna, Rimagnano, Rimango, Rimanga, Rimanga o Rimanghi, Rimangano.

148.5. PARTICELLA DECIMA. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI, & TRAI detta piu Thoscanamente; & cio serba egli in buona parte delle uoci di tutto il uerbo. Come che egli non diuieno nelle uoci, nelle quali entra la lettera R. nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una & l'altra adietro lascia di queste forme.

GIVNTA. E' cosa chiara, che la lingua toscana rifugge AA, & AO, & specialmente posto sotto il reggimento dell'accento aguto. La onde doue in questo uerbo TRAGGO haurebbe luogo AA o AO uenendo dal latino si trapongono due GG in luogo della H essendo cosa ageuole a tramutare lo spirito H in G, si come d'Hamorra hebreo è riuscito Gomorra. Adunque si dice TRaggo, Traggono, Ma, perche non rifugge AI, o AE, percio si dice Trahi, Trahe, Traiamo, Trahete, Traheua, Traheui, Traheua, Traheuamo, Traheuate, Traheuano, Trahesti, Trahemmo, Trahesse, Traiamo, Traiate, Trahessi, Trahessi, Trahesse, Trahessimo, Trahesse, Trahessero o Trahessono, Trahente, Trahendo. Hora ne uerbi composti puo hauere lo'nfinito disteso Contrahere, Sottrahere, ma nel simplice mai non l'ha disteso, ma sempre ristretto, il quale ristringimento non riesce di Trahere, ma di Traggere, altrimenti come si potrebbe dire Trarre con due RR, se i due GG leuato E di mezzo non si trasformassero in R.

Adunque R entra nella seconda sillaba per accidente, cioè per ristringimento ristringendosi la prima & l'ultima sillaba di TRA, HE, RE, o di TRA G, GE, RE. insieme. Ne l'una, ne l'altra lascia adietro di queste forme, che & Traggere si legge appo il Petrarca, & appo messer Cino, & Contrahere appo i prosatori alcuna volta. Et oltre a cio R non si puo dire propriamente raddoppiato raddoppiandosi per lo mutamento de due GG in R, che di Traggere si fa Trarre, si come di Togliere Torre, di Sciogliere Sciorre, & di Ponere Porre, & di Conducere Condurre, & si come si dice Torro, Torrei, Torria, Sciorro, Sciorrei, Sciorria, Porro, Porrei, Porria, Condurro, Condurrei, Condurria, cosi si dice Trarro, Trarrei, Trarria. Anchora possiamo sapere per un'altra uia, quali sieno le uoci, nelle quali possono entrare le due GG in questo uerbo, se porremo mente alle uoci, le quali hanno l'accento acuto in su la prima sillaba, percioche tutte queste corali possono riceuere le due GG, come Trággo, Trággi, Trágge, Trággono, Trágga, Trágga, Trágghi, Trágga, Trággano, Trággere. Ma quelle che non ue l'hanno, non le possono riceuere, come Traiamo, Trabete, Trarro, Trarrei, Trarria, Trabesi, & simili. Egli è uero, che cio non ostante messer Cino disse Traggendo, & Dante da Maiano Traggesse.

148. PARTICELLA VNDECIMA. MVOIO due uoci
11. ha di questa forma, la seconda di questo numero MVOI, & la terza
» di quello del piu, MVOIONO; dalle quali tre uoci ne uengono tre
» altre MVOIA & MVOII & MVOIANO. Le rimanenti di tutto'l uerbo da MORO, che Thoscana uoce non è, hanno
» forma:

GIVNTA. Habbiamo detto, che la terminatione latina O'RIO, o O'RIA piu trapassando in uulgare perdere R, quando l'accento acuto si riposa sopra la O, che è auanti alla R. Per la qual cosa si dice, & bene MVOIO, MVOIONO, MVOIA, MVOIAo MVOI, MVOIA, MVOIANO, percioche tutte le predette persone hanno O'RIO, o O'RIA in latino cõ l'accento acuto sopra O, che è dauanti a R, ma non si dice gia bene, che la seconda persona dello'ndicatiuo sia MVOI, che è MVORI, ne che la seconda del presente del soggiuntiuo sia MVOII, che è MVOI, ne è uero, che si dica MORO, che si dice MVORO, si come anchora si dice

MVORI,

MVORI, & MVORE, & quel che io dico di MVOIO uoglio, che s'intenda esser detto di PAIO, che ha PAIONO, PAIA, PAIA o PAI, PAIA, PAIANO facendosi quella medesima ragione d'A'RIO, & d'A'RIA, che s'è fatto d'O'RIO, & d'O'RIA. Si truouano non dimeno appresso i poeti MVORA, & PARA uoci del soggiuntiuo, ma la prima piu spesso, che la seconda.

143. PARTICELLA DVODECIMA. Di questa seconda
17. uoce, di cui si parla, leuò il Bocc. la uocale ultima, quando e disse. Hai
» ti tu sentito stamane cosa niuna? Tu non mi par desso. & poco dapoi Tu
» par mezzo morto: La qual uoce non è da PAIO che Thoscana è, ma
» da PARO, che è straniera, si forma. Et il Petr. non solamente la
» detta uocal ne leuò, VIEN in uece di VIENI, & TIEN in uece di TIENI; & SOSTIEN in uece di SOSTIENI ma
» anchora talhor quasi intera, & talhor tutta intera l'ultima sillaba TO
» in uece di TOGLI, & Cre in uece di CREDI, & SVO in uece di SVOLI ponendo, Quantunque TOI etiandio dal medesimo
» Boccaccio si disse nelle nouelle. Dunque toi tu ricordanza dal sere è
GIVNTA. Di sopra si ragionò generalmente, quando questa persona perde le consonanti, & qui si ragiona, quando conseruando le consonanti perde la I uocale. Il che pero non auuene se non in tre uerbi, cioè in Pari, Vieni, Tieni, liquali seguendo consonanti possono lasciare I cosi dicendosi Par, Vien, Tien. La qual cosa ha luogo ne composti anchora, come Sostien per Sostieni. Hora l'essempio, che adduce il Bembo delle nouelle del Boccaccio. Hai ti tu sentito sta mane cosa niuna? non ista cosi, ne credo, che potesse stare ne quanto a grammatica, ne quanto a sentimento. Percioche non, Hai ti, si dourebbe dire, ma, Hati, ne, Sentito, ma, Sentita, ne, Stamane, ma, Sta notte, Perche cosi è scritto, & dee anchora essere. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? Appresso in questo luogo commette due errori il Bembo, l'uno presuponendo, che TO nel Petrarca sta posto per seconda persona dello'ndicatiuo presente, & non dimeno è comandatiuo. Dir parea to di me quel, che tu puoi, l'altro credendo, che il potere tralasciare I finale in OI, o in EI seguendo consonante in uerso sia priuilegio di questa persona. Il che è cosa usitata in tutte le uoci, & de uerbi, & de nomi, & dell'altre parti del parlare.

148. PARTICELLA DECIMA TERTIA. Leuarono al-
30. treſt della terza i miei Thoſcani la uoce ultima ſpeſſe uolte quando ella
» dopo la L. o dopo la N ſi pone; & la uoce, che la ſeguita, ſi regge dal-
» l'accento medeſimo del uerbo. Non dico gia ne uerbi della prima manie-
» ra; ne quali la A. che è la uocale loro ultima, non ſene leua giamai. Ma
» dico in quelli della ſeconda, o anchora della quarta. DVOLMI,
» SVOLTI, VVOLTI, VVOLVI, & TIEMMI, &
» VIEMMI, & ſommiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quan-
» do la uoce, che ſegue non ſi regge dall'accento del uerbo, cio ſi uede che
» uſarono i poeti, FIER in uece di FIERE; & CHIER in uece
» di CHIERE dicendo, & i proſatori altreſt: che PAR & PON
» & VIEN in uece di PARE, & PONE & VIENE diſſe-
» ro. Leuarono in PVOTE i Thoſcani proſatori, che la intera uoce
» è tutta la ſezzaia ſillaba; & PVO ne feecro piu al uerſo laſciandola,
» che ſeruandola a ſe: il qual uerſo non dimeno usò parimente & l'una &
» l'altra. Aggiunſonuene allo'ncontro un'altra i poeti bene ſpeſſo in que-
» ſto uerbo HA; & fecerne HAVE peraventura da Napoletani pi-
» gliandola; che l'hanno in bocca continuo.

GIVNTA. De uerbi paßionati in queſta terza perſona, tra quali ne ſono di tutte & quattro le maniere, noi poßiamo far tre ſchiere, ſecondo che le paßioni procedono in queſta terza perſona per tre uie, cioè o per mutamento, o per leuamento, o per aggiugnimento. Et parlando prima della uia del mutamento dico, che ſi paßionano Debbe, Ricepe, Coglie, & Toglie mutandoſi la conſonante, o le conſonanti uerbali BB, & P in V, & GL in L. Adunque di Debbe, che è uſato in uerſo, & ſi truoua in proſa anchora appreſſo il uolgarizzator di Pietro Creſcenzo, per lo predetto mutamento è riuſcito Deue uſato in uerſo, & di Ricepe uſato da Dante in rima è riuſcito Riceue uſato da tutti per tutto, & di Coglie, & di Toglie s'è fatto Cole, & Tole uſato da Dante, il quale in una ſua canzone diſſe, Gia non s'induce ad ira per parole, Ma quelle ſole ricole, che ſon buone, & in un'altra, Lo qual non da a lui, ne tol uirtute. Ne mi ſi dica, che Tol in queſto luogo ſia fatto tale di Tolle, & non di Tole, percioche non ſi puo comportare il leuamento di LE in Tolle in niun modo, ſi come non ſi comporta in Volle, ma ben ſi comporta il leuamento d'E in Tole, ſi come ſi comporta in Vuole, & negli altri, de quali ſi parlera, ſeguendo uoce cominciante da conſonan-

te. Appresso è da sapere, che si passionano molti uerbi in questa persona per uia di leuamento in tre guise o rimouendosene la consonante, o le consonanti uerbali usate, & non usate, ouero la sillaba finale usata, & non usata, ouero la uocale finale. Adunque per leuamento della consonante, o consonanti uerbali usate in Raggia, in Appoggia, in Tragge, in Debbe, in Beue, usato da Dante in uerso, in Sape si mirabilmente usato da Dante in uerso, in Este usato da Dante nel suo Paradiso cosi, Che soffera congiunto sunt & este, & da messer Guido Giudice, che disse in una canzone, Bene este affanno dilettoso amaro, & Quando este in errore, & in Face usato da tutti in uerso, & in Vade usato in uerso, s'è detto Raia, & Appoia usato da Dante in rima, & Trahe, & Dee, & Bee, & Sae, & E e usato da Dante in rima dicendo nello'nferno, Ne concio, che di sopra il mar rosso ee, & nel Purgatorio, La disposition, che a uedere ee, & Hae, & Fae, & Vae. Ma per leuamento della consonante, o consonanti uerbali non usate s'è detto Soppleia usato da Dante da Maiano. douendosi dire Soppleggia, & s'è detto Stae, & Dae douendosi dire Stage, & Dage. Hora per lo leuamento della sillaba finale usata in Sape, in Este, in Haue, in Face, in Vade, in Puote, in Vede, & in Siede è restato Sa, E, Ha, Fa, Va, Puo, & Ve usato da Dante in quel uerso, Ch'ogni persona, che la ue, s'inchina & Sie pure usato da Dante in quel uerso del suo Inferno, Cosi come ella sie tra il piano e'l monte, Tra tirannia si uiue et stato franco, auegna che altri potesse dire, che sieno due uoci, cioè Si è, ma con assai minor ugbezza, ne dee parer marauiglia, che in queste due uoci Vede, & Siede si leui D E auanti E, poi che in Diede preterito si puo fare il simigliante, & dicesi Die, & medesimamente in questi nomi Fede, Piede, Mercede potendosi dire Fe, Pie, Mercè. Per leuamento della uocale finale, cioe della E, che ha luogo solamente ne uerbi della seconda, terza, & quarta maniera, & in quelli uerbi, che hanno in questa uoce L, o N, o R simplice per consonante uerbale, si puo dire per chi uuole seguendo uoce cominciante da consonante in luogo di Vuole, di Suole, di Duole, di Vale, di Cale, di Tole, di Cole colligit, Vuol, Suol, Duol, Val, Cal, Tol, & Col usato da Dante in quel uerso dello'nferno, Infino al pozzo, che i tronca, & raccogli, conciosiacosa che Raccogli sta uoce composta di Raccol, & di Gli uicenome. Hora io non so certo, che si possa dire in luogo di Cole Colit, Col, & in

luogo di Sale Sal. Ma appresso per lo sopradetto leuamento in iscambio di Viene, di Tiene, di Rimane, di Pone si puo dir Vien, Tien, Riman, Pon, & perche la consonante N in Pon accompagnante si con uoce disaccentata si puo tramutare in L, si come appare in Iscusilla appresso il Petrarca in luogo d'Iscusinla, è auenuto, che appresso gli scrittori antichi si truoua Ripogli in iscambio di Ripongli. Vltimamente per questo leuamento medesimo si puo dire in luogo di Pare, di Muore, di Fiere, Par, Muor, & Fier, con tutto che io non creda potersi dire in iscambio di Pere Per. Hora fauellando della terza, & ultima uia, che dicemmo essere aggiugnimento, per la quale si passionano i uerbi in questa persona dico, che a certi s'aggiugne NE, & ad alcuno VE, & ad altri E uocale, la quale si puo nominare giunta quantunque sia naturale per la ragione, che s'assegnera. Prima dunque s'aggiugne NE a quelle uoci di questa persona d'una sillaba, che finiscono in uocale, come sono Fa, Puo, E non per maggiore significatione alcuna, ma solamente per dar riposo quasi naturale alla uoce, io dico per dar riposo alla uoce, & non per dar modo piu ageuole alla rima, come altroue con alcun dubbio si crede il Bembo. La qual sillaba NE s'aggiugne anchora ad alcune terze uoci del numero del meno di certi preteriti, come si dira, & ad altre uoci del parlare d'una sillaba finienti in uocale, le quali sieno accentate, come sono MF, & TE dicendosi Meue, & Tene, & ad alcuna, che non sia accentata, come è o congiugnimento diuisiuo preso da AVT latino mutato AV in O, & gittato T, cuero da, cioè O hebreo, la quale è sostenuta dall'accento di qualunque parte del parlare, a cui s'appressa, dicendosi da prima per la sopradetta ragione ONE. Il che si conserua anchora hoggi di per lo piu nelle bocche de nostri piu attempati cittadini, & poi lasciato O s'è ritenuto NE, & usato in luogo d'O non solamente appresso i poeti toscani non ne trabendo il Petrarca, che disse, Onde quanto di lei parlai, ne scrissi, & Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari, ma anchora appresso gli autori franceschi piu antichi, & similmente appresso i prouenzali per tutto. Vero è che i prouenzali tramutata E in I non dicono NE, ma NI. Adunque di Fa con la giunta di Ne si dice Fane, si come disse Dante in una canzone, Vaga di se medesma andar mi fane, & di Puo Puone, si come disse il medesimo Dante in un'altra, Che se beltà fra mali Vogliamo annouerar creder si pone, & nello'nferno suo, Adio, a se, & al prossimo si

pone Far forza, & di Va Vane, si come pur disse il medesimo Dante nel suo purgatorio, Che a farsi quelle perle uene uane, & d'E E ne, si come disse Guitton d'Arezzo, Per tutto cio aguagliare Non poria mai lo bene, che per uoi fatto m'ene. Appresso s'aggiugne V E sillaba di niuna significatione solamente ad E uoce forse per quella medesima cagione, che habbiamo detto, che s'aggiugne N E ad essa, & alle altre soprascritte per essempio di Dante, che disse in un sonetto, Dite, che amare, & non essere amato Eue lo duol, che piu d'amore duole, & di Dante da Maiano, che disse, Non eue in grado, a cui haggio seruito. La qual sillaba V E di niuna significatione s'aggiugne da gli antichi a questi due uicenomi M E, & T E, si come habbiamo detto, che s'aggiugne N E, dicendo Dante da Maiano, Ahi me ue lasso, che in cantar m'auenne Cio diuisar, &, Ahi me ue lasso la consideranza Mi mostra, & ser Cione Ballione, Se donna fece teue donagione. Hora io dissi, che questa sillaba V E s'aggiugneua solamente ad E, percioche io non credo, che s'aggiunga ad Ha perche si dica Haue appresso i poeti, si come crede il Bembo, essendo V E sillaba naturale, & per dir cosi derrata naturale in Haue detta da Habet latino, si come si dice Deue, & Beue di Debet, & di Bibit, & non accidentale, & non giunta accidentale. La onde non faceua mestiere ad andare a Napoli a prenderla. Vltimamente si puo dire, che s'aggiunga la uocale E non leuandosi a quelle uoci, che dicemmo potersi leuare, quando di necessita pare, che si douesse leuare, Le uoci sono le gia soprascritte Vuol, Suol, Duol, Val, Cal, Tol, Col, Vien, Tien, Pon, Riman, Par, Muor, Chier, Fier, & par che di necessita si debba loro leuare, quando alcuna di loro s'accompagna con uoce disaccentata, conciosiacosa che nel comporre due uoci insieme, che sieno sostenute dall'acutezza d'uno accento solo si conuenga gittar uia cio, che si puo gittare, quando sono scompagnate nel corso del parlare. Perche, come dico, si puo dire, che E s'aggiunga a Duol appresso Dante la doue dice in una canzone, Duolesi l'una con parole molte, & a Conuien pure appresso il predetto Dante, che dice in un'altra canzone, Conueneſi, che io dica, & Conuenemi chiamar la mia nemica, & a Fier anchora appresso Dante, che pure disse in altra canzone, Feremi il cuor sempre la tua luce, conuenen
49. dosi dire Duolmi, Conuenmi, & Fermi.
18. PARTICELLA DECIMA QVARTA. FALLA

» & FALLE, che ſi legge parimente in queſta uoce; non ſono d'un uer-
» bo medeſimo: anzi di due: l'uno de quali della prima maniera ſi uede che
» è, FALLARE & tanto uale, quanto mancare & non baſtare: l'al-
» tro è della quarta FALLIRE; & pigliaſi per fare errore, & in-
» ganno & pecca: da cui uiene il Fallo. Coſi forma da ſe ciaſcuno la ſua
» terza uoce da quella dell'altro ſeperata & nella terminatione & nel ſen
» timento. Quantunque ſi pure s'è egli per alcuni poſto FALLIRE
» in ſentimento di mancare: ma FALLARE in ſentimento di pecca-
» re & d'errare non mai.

GIVNTA. *Si poteuano aggiugnere* Cola, Cinghia, & Adhuggia *uoci tutte uſate da* Dante, & Cole, & Cinge, & Adhugge, *che ſi leggono parimente in queſta uoce, ne ſono d'un uerbo medeſimo, ma di due, & l'une ſono della prima maniera, & l'altre della terza.* Et, *poi che il* Bembo *riceue la diuerſa ſignificatione, ſi poteuano aggiugnere alcuni non pure della prima, & della quarta, & della prima, & della terza, ma anchora della prima, & della ſeconda, come* Sala, & Sale, Cala, & Cale, & Para, & Pare. *Hora il* Bembo *afferma, che* Fallare *in ſentimento di peccare, & d'errare non s'è mai poſto., & non dimeno dal* Boccaccio *nelle nouelle è ſtato poſto. Il buono huomo riſpoſe, che a lui parrebbe, che colui, che morto foſſe, ſi douеſſe chetamente riportare a caſa ſua, & quiui laſciarlo ſenza alcuna malauoglienza alla donna portarne, la quale fallato non gli parea, che haueſſe. Et ſimilmente ſi truoua nelle nouelle antiche. Quando lo re Curado fallaua, li maeſtri, chelli eran dati a guardia uol batteuano. Et oltre a cio par, che egli affermi, che* Fallo *ſignifichi errore, inganno, & pecca, & che uenga da* Fallire, *ma a me pare, che ſignifichi mancanza anchora dicendo il* Boccaccio, *Che ſenza fallo andrebbe a cenare con lui, & che uenga da* Fallare, & *non da* Fallire, *come* Acquiſto, Apparecchio, & *ſimili uengono da* Acquiſtare, *da* Apparecchiare, & *da uerbi della prima maniera, & non della quarta. Ma per parlar piu propriamente, che non fa il* Bembo *di queſti due uerbi* FALLIRE, & FALLARE *dico, che ſempre ſignificano mancare, & s'uſano di coſe, & di perſona, come, Vita piu doloroſa, che morte non ci falla. Et pur ciaſcuno arriua, la doue io il mando, che pure un non falle. Ne mai falliua, che alle laude, che cantauano i ſcolari eſſo non foſſe. Et di poco fallò, che egli di quella una non faceſſe tauola. Vero è, che, percio che le perſone, le quali mancano*

al douero, o a quello, che intendono di fare o per iſcienza, o per ignoranza commettono o peccato, o errore, s'è creduto, che FALLIRE, o FALLARE *ſignifichino anchora peccare, o errare. La onde anchora, quando ſono poſti in ſignificato coſi fatto, è da ſottintendere Al douero, come in queſti eſſempi, Et che per prigione de monaci, che falliſſero, era ſtata fatta, Chi tratta altrui ſecondo che egli è trattato, forſe non falla ſoperchio. Et è da por mente, che Fallire puo reggere il quarto caſo della coſa, nella quale ſi manca alla latina, Riſpoſi nel ſignor, che mai fallito Non ha promeſſa, a chi ſi fida in lui. Il che non credo, che faccia* FALLARE, *che ſuole richiedere la propoſitione* IN *in luogo del quarto caſo, Et di queſte coſe dette fa, che in alcuna non falli. Ne in altra coſa conoſco me hauer fallato, Se in cio fallaſſi, colpa d'Amore, & non difetto d'arte.*

149. PARTICELLA DECIMA QVINTA. PVNGO
29. VNGO *& di queſta forma degli altri; due fini hanno & nella ſeconda & nella terza uoce di queſto numero ſecondo che eſſi prepongono o poſpongono la* N *alla* G *che ui ſono;* PVNGI & PVGNI; VNGI & VGNI. PVNGE & PVGNE, VNGE & VGNE *ſimilmente; delle quali quelle, che l'hanno poſpoſta ſono piu Thoſcane. Et a queſta conditione è* STRINGO & *degli altri; che con le due conſonanti, che io diſſi, le dette uoci chiudeno.*

GIVNTA. *Habbiamo gia detto il parer noſtro intorno a uerbi, che hauendo* N o L *naturale riceuono* G *accidentale in alquante uoci, hora qui è da trattare de uerbi, che hanno* N, & G *naturale inſieme, o* L, & G *naturale inſieme, cioè da uedere è in quali uoci s'antiponga* N, o L a G, & *in quali ſi poſſa poſporre. Et è da por mente, che i uerbi, de quali ſiamo per parlare, ſono tutti della terza maniera, percioche i uerbi dell'altre maniere non tramutano* N, o L *dal luogo, oue ſono ſtati allogati nella prima uoce dello'ndicatiuo. Adunque breuemente, & uniuerſalmente parlando dico, che* N *s'antipone a* G *in tutte le uoci indifferentemente, & non ſi puo poſporre, ſe non in quelle doue truoua* I, o E *ſeguente. La onde diremo* Giungo, Giungono, Giunga, Giunga, o Giunghi, Giunga, Giungano, *& non mai altramente, anchora che* Dante da Maiano diceſſe *in un ſuo uerſo per ſecondar la rima,* Che temo il tempo in cio ſol non m'affragna. *Et diremo* Giungi & Giugni, Giunge & Giugne, Giungiamo & Giugniamo, Giungete & Giugne-

te con le rimanenti ſimiglianti. Ma, percio che i uerbi di queſta qualità non ſono innumerabili, non ſara peraventura male, ne malageuole, che qui ſi raccontino, & ſono queſti, quanto hora mi ricorda. Giungo, Vngo, Pungo, Mungo, Stringo, Pingo, Tingo, Fingo, Spingo, Cingo, Spengo, Piango, Frango, et compoſti da queſti, come Dipingo, Attingo, Infingo, & ſimili. Ma dall'altra parte G s'antipone ad L in tutte le uoci indifferentemente, & ſi puo ſolamente poſporre doue truoua IO, o IA ſeguenti, & l'accento aguto auanti alle conſonanti predette. Per che diremo Seiólgo, & Scióglio, Sciólgono & Sciogliono, Sciólga & Seióglia, Sciólga o Seiólghi & Scióglia o Sciogli, Sciólga & Scioglia, Sciólgano & Seiogliano, & diremo ſolamente Scioġli, Scioglie, Sciogliámo, Sciogliete, & le rimanenti. Ma della ſchiera di queſti uerbi, che ſono pero pochi, cioè Sciolgo, Colgo, Tolgo, Scielgo, Diuelgo, le cui uoci ſono adoperate dal uolgarizzator di Pietro Creſcenzo, & Volgo, è da trarre fuori Volgo, che non ſeguita la regola degli altri, & mai non antipone G a L non per altro riſpetto al parer mio ſe non per non abbatterſi nelle uoci ſteſſe del uerbo Voglio.

150.5. PARTICELLA DECIMA SESTA. Eſce di regola la
„ terza uoce del uerbo SOFFERIRE: la quale è SOFFERA.
GIVNTA. Non è uero, che la predetta uoce eſca di regola, ma bacci un uerbo Sofferare non uſato, onde naſce queſta uoce terza Soffera uſata da molti, & tra gli altri da Dante, che diſſe, Che ſoffera congiunto ſunt & eſte, & dal Boccaccio, Poi che a me non ſoffera il cuore di dare a me ſteſſa la morte, dallami tu, & la prima del ſoggiuntiuo Sofferi, Boccaccio, Gia dio non uoglia, che coſi caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito io ſofferi, che aguiſa &c. Anzi peraventura non pur queſte due uoci, ma la prima, & la ſeconda del meno del preſente ſono della prima maniera. Percio che non ſi truoua uerbo alcuno, Che habbia l'accento aguto ſu la terza ſillaba, che non ſia della prima maniera. Perche è di neceſsita, che O'ffero, & Prófero, & Sóffero ſieno della prima, & ſimilmente tutte le uoci, che hanno l'accento ſu la predetta ſillaba. La onde ſi truoua Offerano per uoce terza del numero del piu del preſente indicatiuo appo il uolgarizzator di Guido Giudice, & Profera appreſſo Dante da Maiano per terza uoce del ſingulare preſente indicatiuo.

150.6 PARTICELLA DECIMA SETTIMA. Semplice
& regolata

" & regolata è poscia in tutto la seconda uoce del numero del piu:
GIVNTA. Appare per le cose dette qui adietro, che la seconda uoce del numero del piu non è sempre semplice, perciò che & Stringete, & Strignete si puo dire, & gli altri simiglianti hanno doppia questa uoce. Ne sempre è regolata, che, se Sciolgo da Sciogliete, Volgo non da Vogliete, ma Volgete, anchora che non s'abbatti nella stessa uoce di Voglio, che da Volete. Et se Tesso da Tessete, Posso non da Possete, ma Potete. Et se Beo da Beuete, Deo non da Deuete, ma Douete. Et se Luco da Lucete, Dico non da Dicete, ma Dite. Hora era da fare a sapere, che questa seconda persona è presa dalla seconda delle maniere latine essendo ridotta quella della terza alla forma della seconda così; Amatis Amate, Valetis Valete, Legitis quasi dicesse Legetis Leggete, Sentitis Sentite. Et sappiasi, che non ha gran tempo, che i finissimi parlatori della lingua corteggiana di Roma soleuano riducere le uoci di questa persona de uerbi della seconda, & terza maniera alla norma de uerbi della quarta dicendo non altramente, che si dice Vdite, Leggite, Valite. Il quale uso fu peraventura riconosciuto anchora dagli antichi toscani, poi che leggiamo in un sonetto di Guido Caualcante Dhe Spiriti miei quando uoi mi udite, & in un'altro di Guittòn d'Arezzo, Voi c'hauite d'angel la figura, & hebbe senza dubbio origine in Lombardia, doue hoggi di piu, che mai ha uigore lasciandone non dimeno l'ultima sillaba TE, conciosia cosa che i lombardi dicano Vali, Leggi, si come Vdi non potendo per la rozzezza de labri, & della lingua loro dar finimento compiuto a queste uoci, & dire, come diceuano i corteggiani moderni, e i toscani antichi Valite, Leggite, Vdite, anchora che Guittone d'Arezzo usasse altresi Hauì in un suo sonetto alla Lombarda dicendo, Poi che il meo cuore hauì in uostro tenore. Hora questa seconda uoce del numero del piu seguita nelle maniera, che dicemmo, le uestigia latine, se non che muta E in O in Douete Debetis, & in quelle altre uoci di questo uerbo, delle quali poi si parlera, & si trahe la sillaba CE in FATE, & in DITE douendosi compiendo queste due uoci dire Facete, & Dicete, si come non isdebitò di dire Dante facete in un sonetto, Et humilmente la facette accorta, & Dicete nel suo paradiso, Su sono specchi, uoi dicete troni, & in Dicete fu seguito da Dante da Maiano, che disse, Come dicete dolce donna mia, & s'ode l'una, & l'altra di queste uoci a questi tempi ne parlari de corteggiani di Roma, & molto piu

de Romani Romaneſchi. Et qui ſi laſcia anchora di dire, come SONO faccia Sete, & Poſſo Potete, & Vado, o Vo manchi di queſta uoce, & di molte altre, & come STO State, & DO Date, & con tutto che preſi dal latino Statis, Datis habbiano non dimeno difetto d'una ſillaba; perciò che ſe ne parlà altroue.

150.7. PARTICELLA DECIMA OTTAVA. Et ſarebbe
» altreſi la terza; la quale ſerba la A. nella penultima ſillaba ne uerbi del
» la prima maniera, & la O, in quegli dell'altre; & ha ſempre ſomiglian
» za con la prima uoce del numero del nieno, PONGO PONGO
» NO: ſe non che ella è alle uolte per queſto in picciola parte di ſe di due
» maniere: ſi come in SAGLIO, & DOGLIO & TOGLIO:
» che SAGLIONO DOGLIONO TOGLIONO, &
» SALGONO DOLGONO TOLGONO s'è detto, &
» queſte anchora piu Thoſcanamente: perciochè & SALGO &
» DOLGO & TOLGO nelle prime uoci s'è altreſi piu Thoſca-
» namente detto.

GIVNTA. La terza perſona del numero del piu uulgare del modo indicatiuo preſente ſi forma dalla terza del piu latino gittato T finale, & preſo O in ſuo luogo, & mutato V doue lo truoua auanti N in O, come Amant Amano, Legant Leggono. Ma, coſi come nella ſeconda perſona del numero del piu i uerbi della terza maniera latina nel paſſare in uulgare ſi riducono alla ſeconda, coſi dall'altra parte quelle della ſeconda latina ſi riducono alla terza in queſta terza perſona nel paſſare in uulgare con queſta conditione, che gittano, o conſeruano La E traſmutata nella I, ſecondo che ſi gitta, o ſi conſerua nella prima perſona ſingolare. Perche, ſe ſi dira Doglio, ſi dira anchora Dogliono, & ſe ſi dira Dolgo ſi dira anchora Dolgono. Adunque dico, che regolatamente, & per lo piu in queſte terze uoci della ſeconda, & terza, & quarta maniera de uerbi ſi truoua regiſtrata ogni prima uoce del uerbo intera con la conſonante, o le conſonanti uerbali, & con le uocali, & con l'accento nel ſuo luogo in tanto, che ſi potrebbe affermare, che delle prime uoci di queſte maniere con la giunta del No ſi formano tutte queſte terze uoci. La onde ſi dice Vaglio Vagliono, Leggo Leggono, Odo Odono, & Doglio Dogliono, & Dolgo Dolgono, Deo Deono, Beo Beono, Muoio Muoiono, Paio Paiono, Sò Sono. Io diſſi, che regolarmente, & per lo piu ui ſi truoua regiſtrata ogni prima uoce, perciò che

sono alcune consonanti d'alcune prime uoci di certi uerbi, che non possono essere registrate in queste terze, & sono queste di queste uoci, Deggio, Creggio, Feggio, Haggio, Sono, Muoro, Pero, concioſiacoſa che non ſi dica ne Deggiono, ne Creggiono, ne Feggiono, ne Haggiono, ne Sonono, ne Muorono, ne Perono. Et appreſſo alcuno ordine di conſonanti riceuuto nelle prime uoci de uerbi è rifiutato in queſte, cioè ſi riceue nelle prime uoci de uerbi, che hanno G accidentale, & N naturale da Pongo in fuori l'ordine doppio delle conſonanti antiponendo G a N, o poſponendogliele, ſecondo che piu piace altrui, & dicendoſi Vegno Vengo, Tegno Tengo, Rimagno Rimango. Ma in queſte terze uoci ſi rifiuta quello ordine, che antipone G a N, & ſi ritiene ſolamente quello altro, che gliele poſpone, & ſi dice Vengono, Tengono, Rimangono, ſi come anchora è ſtato detto, auegna che pure in alcuni libri ſi truouino ſcritti Vegnono & Auegnono, di che gia s'è fatta mentione. Similmente le prime uoci d'alcuni uerbi hanno alcune uocali, che non poſſono eſſere riceuute in queſte terze, & ſono queſte. Seggio, Leggio, Veo, Creo, o Crio, Haio o Ho, Vo di Volo, Vò di Vado, So di Saccio, Fo, Sto, Do, & Habbo, & Vado, & Faccio, perciochè non ſi dice Seggiono, ne Leggiono, ne Veono, ne Creono o Criono, ne Haiono o Hono, ne Vono, ne Sono, ne Fono, ne Stono, ne Dono, ne Habbono, ne Vadono, ne Succiono, ne Facciono. Et ſono alcuni uerbi, le cui prime uoci poſſono ritenere, & rifiutare la uocale O finale nelle terze uoci, quando ui ſi regiſtrano, & ſono queſte, Debbo, & Poſſo, concioſiacoſa che ſi poſſa dire & Debbono, & Denno, & Poſſono & Ponno, ritenendo, o rifiutando, come dico, la uocale O finale, ma con mutamento non dimeno delle conſonanti B B in N in Debbo, & parimente delle conſonanti S S in N in Poſſo. Il qual mutamento s'uſa anchora in queſte terze uoci d'alcuni uerbi mutandoſi le conſonanti apparenti, & d'alcuni altri mutandoſi le conſonanti naſcoſe. Hora ſi muta la conſonante apparente D in N in Vado, & ſi dice Vanno, quantunque Dante dicteſſe in rima nel ſuo paradiſo

Vonno, Quegli altri amori, che intorno li vonno,
Si chiamin throni, con forma piu toſto franceſca, che toſcana ſcriuendoſi franceſcamente Vont, & proferendoſi Von per Vanno, ſi come anchora ſi ſcriue Ont & ſi profera On per Hanno. Si mutano le conſonanti apparenti C C in N in Saccio, & Faccio, & ſi dice Sanno, & Fanno, & ſi mutano le conſonanti apparenti B B in N in Habbo, & ſi dice

Hanno. Ma si muta la consonante nascosa G in N in Sto, & Do, & si dice Stanno, & Danno riuscendo tali di Stagono, & di Dagono non usati, quasi Stago, & Dago fossero le prime uoci intere, la consonante delle quali, poi che non s'usano ne libri toscani, nomino consonante nascosa. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che uengano da Stant, & da Dant latini, percioche sarebbono riusciti non Stanno & Danno, ma Stano, & Dano, si come di sunt e riuscito Sono, & non Sonno. Ancora si truoua l'accento aguto in questa terza uoce E'nno in altro luogo, che non è in So prima uoce di questo uerbo, percio che essendo Esso uoce intera & prima di questo uerbo, quantunque non usata si forma con la giunta NO questa terza, cioè ESSONO medesimamente non usata, ma mutate le consonanti SS in N, & rifiutata la uocale O fina le riesce E'nno Vltimamente la giunta NO si puo rifiutare in questa terza uoce SONO, & dirsi SO, come disse Dante in una sua canzone. Et altri son, che per esser ridenti D'intendimenti Correnti uoglio no esser giudicati Da que, che so ingannati. Il che è priuilegio speciale di questa uoce in questo uerbo, percioche quantunque si possa rifiutare la giunta NO in queste uoci d'alcuni altri uerbi, non si rifiuta non dimeno in niuna dopo la uocale, si come si uedrà la doue si parlera di questo rifiutamento. Ma per compiuto insegnamento di queste uoci ci dobbiamo ricordare quello, che fu detto di sopra, che si truoua Offerano si come uoce della prima maniera appo il uolgarizzatore di Guido Giudice, & oltre a cio dobbiamo sapere, che di queste terze uoci, che habbiamo detto non comportare interamente in se le prime, alcune conuenire alla prosa & al uerso, & alcune al uerso o alla rime. Conuengono alla prosa & al uerso Vengono, Tengono, Rimangono, Vanno, Danno, Stanno, Fanno, Hanno, Sanno, Sono, Conuengono al uerso Ponno, Denno, Enno usato da Dante, & So similmente usato da Dante, & conuiene alla rima Vonno pure usato da Dante, come è stato detto.

150. PARTICELLA DECIMA NONA. Quantunque
19. SAGLIENDO tutta uia il sole piu alto; & SAGLIENTE su per le scale; che disse il Boec. piu Thoscane uoci sieno; che
„ SALENDO & SALENTE non sono. PONNO; che
„ in uece di Possono disse alcuna uolta il Petrarcha non è nostra uoce, ma
„ straniera.

GIVNTA. Si disputaua qual uoce fosse piu toscana tra Saglio, e

Salgo, & essendosi conchiuso, che piu toscana è Salgo, quasi come s'hauesse da richiamare la sententia gia data indietro, o almeno in dubbio, si soggiugne, che Sagliendo è piu toscano, che Salendo, & Sagliente, che Salente, ne pare che si consideri, che in Salendo o in Salente non è G in modo alcuno non che posposto a L. Hora io non so qual forma sia piu toscana tra queste due. Ma so bene, che que uerbi della seconda, o della terza o della quarta maniera, li quali hanno L o N consonanti naturali, & g prendono G accidentale nella prima uoce formano, o possono formare il gerondio doppio cioè o con la L o con la N sola, come Salendo, Valendo, Dolendo, Volendo, Solendo, Calendo, Venendo, Tenendo, Rimanendo, Ponendo, riducendosi le uoci latine della quarta alla forma delle uoci della seconda & terza maniera, o con GL aggiungnendoui I, o con GN, come Sagliendo, Vagliendo, Dogliendo, Vogliendo, Sogliendo, Cagliendo, Vegnendo, Tegnendo, Rimagnendo, Pognendo riducendosi dall'altra parte le uoci della seconda, & della terza maniera latine alla forma di quelle della quarta, nelle quali per uigore delle uocali IE dopo L, o N riesce nel passare in uulgare GL, o GN. Si che di Saliẽdo si dice uulgarmente, & propriamente Sagliẽdo, & di Veniendo Vegnendo. Egli è uero, che hora non mi torna a mẽte d'hauer letto ne Vagliendo, ne Cagliendo, ne Sogliendo. Similmente so, che di Saliens, & di Veniens latine uoci per la predetta ragione si dee dire, & si dice propriamente Sagliente, & Vegnente, & a questa similitudine Vogliente in compositione, come Benuogliente, & Maluogliente, quasi in latino si dicesse Vogliens come Saliens, & Tegnente usato dal uolgarizzator di Pietro Crescenzo, pur quasi in latino si dicesse Teniens come Veniens. Li quali partefici Sagliente, & Vegnente riducendosi alla forma delle uoci della seconda, & terza maniera si dicono per chi uuole Salente, & Venente, anzi si dice sempre Conuenente, & non mai Conuegnente, si come anchora Conuenendo, & non mai Conuegnendo. Ma perche questo non è il luogo da parlare della formatione de Gerondi, o de partefici presenti altro non diciamo.

150. 24. PARTICELLA VENTESIMA. E' piu nostra uoce DEONO; che in uece di DEBBONO alle uolte si disse. Il che
„ puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno; che
„ alcuna uolta DEO da gli antichi rimator Thoscani s'è detta: si come
„ in Guittone si uede. Da questa primiera uoce DEO; la quale in uso

» non è della lingua, s'è peruentura dato forma alla terza di questo stesso
» numero DEE, che è in uso & DE medesimamente in quella uece.
» Quantunque DE etiandio nella seconda uoce in luogo di DEI, sì è
» parimente detto, Deui tu far sempre mai morire in questo modo? DEB
» BE che la dirittà uoce è dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo, &
» DEVE altresì.

GIVNTA. Intorno a questo uerbo DEBBO sono da uedere tre cose, quando tramuta, o non tramuta E in O, quando tramuta, o nõ tramuta B in V, quando si dilegua, o non si dilegua B, o V. Hora tramuta E in O, quando l'accento si leua della prima sillaba, & non si tramuta quando nõ si leua come Dobbiamo, Douete, Doueua Doueui &c. Douro, Dourai &c. Dobbiamo Dobbiate. Doueßi, Doueßi &c. Dourei, Doureßi &c. Douria, &c. Douere, Douuto, Douendo; Dobbiendo. Et dall'altra parte Dèo, Débbo, Déi, Dée o Déue, o Débbe, Débbono o Déono o Dénno, Débba, Débba o Débbi, Débba Debbáno. Non tramuta B in V, quando seguita, o dourebbe seguitare I O, o I A, o I E. Perche si dice Debbo, Debbono, o Denno, Dobbiamo, Debba, Debba o Debbi, Debba Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, Dobbiẽdo. Ma nel rimanente del uerbo tramuta B in V, perciocho non seguita ne dee seguitare I O, o I A, o I E. Perche Debbe, che usato dal Petrarca in rima, non è detto molto regolatamente. Si dilegua B, o V solamente nelle uoci dello'ndicatiuo, doue ha l'accento auanti a B, o a V, come Déo, Deono, Déi, Dée, ma con gran differenza, perciocho B si lascia di uolonta, & V di necessita dicendosi per chi uuole Debbo, & Debbono, o Denno, ma non gia Deui, o Deue se non in uerso, se pero è uero, che Deo, & Deono uengano di Debbo, & di Debbono. Il che io non credo gia esser uero, ma uengono di Deggio, & di Deggiono senza dubbio sottratti i due GG, & la I. Deo non dimeno non haurebbe hoggi luogo nelle nostre scritture per la disusanza sua. Ne uero è, che si dica De in iscambio di Dee, anchora che si truoui scritto in uerso meno con L'E ultimo alcuna uolta, si come tutta uia si truoua scritto I, & Mi, per Io & Mio per ristringimento, di che habbiamo parlato altroue. Et meno è uero, che si dica De in iscambio di Dei, perche si dirà Demi, conciosiacosa che la I congiunta con le uoci disaccentate, quando le ue auanti uocale, sempre si dilegui, come Amálo per Amaulo, Amerélo per Amerèulo, come è manifesto.

251. 3. PARTICELLA VENTESIMA PRIMA. DANSI FANSI *per accorciamento dette, & simili sono pure in uso del uerso solamente, & non delle prose.*

GIVNTA. *Pare essere contra ragione, che queste uoci* Hanno, Danno, Fanno, Stanno, Vanno, Sanno, Ponno, Enno, & Denno *si possano accorciare nel corso del parlare seguente consonante, o pure congiugnendosi con uoce disaccentata, percio che come habbiamo detto sono riuscite tali per cacciamento di uocali, & per mutamento di consonanti, hora chiara cosa è, che, se esse uoci fossero intere, & nella prima sua forma, non potrebbono perdere se non* O *finale cosi* Habbon, Dagon, Faccion, Stagon, Vadon, Saccion, Possón, Esson, Debbon. *Adunque scemate, & tramutate non deono potere perdere* NO, *acciochè nõ s'aggiunga perdita a perdita, & specialmente ueggendo, che i nomi di simili finimenti* Anno, Inganno, Danno, Tiranno, Senno, Cenno *non possono far simile perdita. Ma non per tanto per essere uoci de uerbi, che cadono molto spesso, & peraventura piu degli altri in su la lingua de parlanti, si sono ristrette, & tramutate fuori dell'usanza degli altri, & medesimamente alcune di loro si sono accorciate fuori di ragione appresso i poeti non ischifando di dire* Dante *&* En, *&* Den, *&* Il Petrarca *medesimo* Dan, Fan, Han, *che appresso il* Boccaccio *in prosa non credo, che ueramente sene truoui essempio d'alcuna, quantunque in alcun testo stampato delle sue nouelle si legga. Poscia coloro, che in cio alle loro parole dan fede, & Ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, douendosi leggere* Danno, *&* Saranno, *come dimostrano i testi scritti a mano. Qui il luogo richiede che si ragioni in generale della perdita della* O *sola, ouero della perdita della* O *insieme con alcuna, o con alcune lettere ne uerbi, poi che s'è fatta mentione non pure della* O, *ma della* NO *anchora in apparenza, & in effetto della* ONO *perdentisi. Prima adunque* O *finale, quantunque non si perda nella prima persona del meno in niuno uerbo, si puo nõ dimeno perdere in* Sono, *& dire* Son *nel corso del parlare seguendo consonante, o congiunto con uoce disaccentata, & anchora poi perdere* N, *& dire* So *seguendo, o non seguendo consonante nel corso del parlare. Onde si dee conchiudere, che* NO *in* Sono *non è naturale, ma accidentale, altrimenti non si potrebbe perdere, & specialmente facendo* Possum Posso, *& non* Possono. *Et si truoua* Sospir *in luogo di* Sospiro *appo* Facio Vberto, *che uie*

più, che arditamente disse in una sua canzone, Ch'ogni dolor sospir, che al cuor s'aduna. Appresso, percio che tutte le prime persone del numero del piu si riducono a quattro sole, in due sole non si truoua perdita d'O, & in due sole si puo trouar perdita d'O. Non si truoua perdita d'O nel preterito dello'ndicatiuo Amammo, Valemmo, Leggemmo, Sentimmo, sotto la qual uoce si comprende, secondo che apparira quella del soggiuntiuo Ameremmo, Varremmo, Leggeremmo, Sentiremmo. Ne parimente si truoua perdita d'O nella uoce del soggiuntiuo Amaßimo, Valeßimo, Leggeßimo, Sentißimo. Hora si puo trouare perdita d'O seguendo consonante nel presente Amiam, Vagliam, Leggiam, Sentiam, la qual uoce è una medesima nello'ndicatiuo, nel comandatiuo, & nel soggiuntiuo, sotto la quale si comprende anchora quella, che è reputata futura, Amerem, Varrem, Leggerem, Sentirem, ma è non dimeno una medesima, come mostreremo. Et si puo medesimamente trouar perdita d'O nello'nperfetto dello'ndicatiuo, Amauam, Valauam, Leggiauam, Sentauam, sotto la quale si comprende quella del soggiuntiuo, ben che poche uolte s'usi, & in pochi uerbi Fariam, percio che cõ ragione si dichiarira essere una stessa. Vltimamente tutte le terze persone possono perdere O come Aman, Vaglion, Leggon, Senton, Amauan, Leggeuan, Valeuan, Sentiuan, sotto la qual uoce si comprende quella del soggiuntiuo Amarian, Varrian, Leggerian, Sentirian, Amaron, Valser, Valson, Lesser, Lesson, Sentiron, sotto la quale si comprende quella del soggiuntiuo Amerebber, Amerebbon, Varrebber, Varrebbon, Leggerebber, Leggerebbon, Sentirebber, Sentirebbon, Fien, o Fian, o Fier, Amin, Vaglian, Leggan, Sentan. Ma poi che nel presente dello'ndicatiuo in uerso, come habbiamo detto, alcuni possono perdere NO in apparenza, & ONO in effetto Dan, Fan, Han, i futuri parimente in uerso potranno fare questa medesima perdita essendo constituiti dello'nfinito del uerbo suo, & della terza persona del presente Hanno. Ameran, Varran, Leggeran, Sentiran. Hacci non dimeno So terza uoce del presente indicatiuo, che puo perdere solamente NO in apparenza, & in effetto appresso Dante, come è stato detto. Appresso i preteriti dello'ndicatiuo possono perdere in apparenza, & in effetto non pure O, ma NO, & ONO, quando R è a lato all'accento, ma quando u'è altra consonante non possono perdere se non O, Amárono, Amárõ, Amáro, Amár, Válsero, Válser, Válsono, Válson, Diédero, Diéder, Diédono,

Diédono, Diédon, Diérono, Diéron, Diéro, Dié, Sentirono, Sentiron, Sentiro, Sentir. Ma quando N è a lato all'accento, & è raddoppiato, come è in Dienno, Fenno, Apparínno, Terminónno, pare che NO si possa perdere in alcuna di loro, poi che Dante disse, Fenst. Et tanto basti hauer detto della perdita della O sola, ouero accompagnata.

151. 5. PARTICELLA VENTESIMA SECONDA. Seguita appresso queste la prima uoce del numero del meno di quelle che pendentemente si dicono, AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA: che medesimamente si dice nella terza: nella quale PROFEREVA che si legge nelle prose, non da PROFERIRE ma da PROFERERE. che è etiandio della lingua, si forma. In queste due uoci non dimeno fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte a dietro la V. & dirsi VOLEA LEGGEA SENTIA, come che il Petrarcha in questa uoce FEA detta in uece di Faceа, piu che una uocal ne leuasse. Il quale uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte, conciosiacosa che bene si lascia indifferentemente per chi uuole adietro la V. nella terza uoce, & dicesi Soleano Leggeano Sentiano: ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non gia mai. Et è di tanto ita inanzi questa licentia; che anchora s'è la A. che necessariamente pare che sia richiesta a queste uoci, cangiata nella E. & essi cosi anticamente, & Thoscanamente nelle prose detta HAVIE'NO MORIE'NO SERVIE'NO & CONTENIE'NO & PONIE'NO, & quel che disse il Petrarcha;

Come uenièno i miei spirti maneando;

& anchora,

Ma scampar non potiemmi ale ne piume:

In uece di dire Potiénomi; & degli altri: si come HAVIE' VDIE' SENTIE' in uece di Hauea Vdia Sentia, nel numero del meno si disse. Al qual tornando dico, che è di lui la seconda uoce questa AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poeti gittata uia la medesima V. & essi detto. POTEI SOLEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui: Il che non è stato riceuuto dalle prose: ne s'è tutta uolta cio detto nel uerso medesimo se non di rado. Resterebbe nelle pendenti uoci a dirsi della seconda del numero del piu; che è questa AMAVATE VA-

» LEVATE LEGGEVATE VDIVATE: *ma ella altra*
» *mutatione non fa, se non questa; che la uocale, la quale in anzi alla pe-*
» *nultima si sta, si mutaua da gli antichi di quella, che ella dee essere, nel-*
» *la* A. VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVA-
» TE *quasi per lo continuo. Come che essi alle uolte cio faceuano ancho-*
» *ra nella prima uoce di questo numero* LEGGIAVAMO VE-
» NAVAMO *& similmente dicendo.*

GIVNTA. *Primieramente, se uogliamo sapere, quando la* V, *la quale si sta auanti alla* A *finale in questa uoce, si possa, o non si possa di-leguare, dobbiamo sapere, che la* V *è dileguevole solamente, quando l'ac-cento aguto si sta auanti alla* V. *La onde non si puo d'Amauámo, d'Ama uáte, di Valeuámo, di Valeuáte, di Leggeuámo, di Leggeuáte, di Sen-tiuámo, di Sentiuáte dire Amaamo, Amaate, Valeamo, Valeate, Leg-geamo. Leggeate, Sentiamo, Sentiate non essendo allogato l'accento so-pra* A'VAMO, A'VATE; EVAMO, E'VATE, I'VA-MO, I'VATE, *ma sopra* A'MO A'TE. *Poi bisogna, che per cotal dileguamento non riesca accostamento di uocali disusato nella lin-gua, come sarebbe* A A. *Il per che non si dice hauendo rispetto a simile accostamento d'Amaua Amáa, si come di Valeua, di Leggeua, di Sen-tiua si dice Valea, Leggea, Sentia, ne si dice d'Amauano Amáno, si come si dice di Valeuano, di Leggeuano, & di Sentiuano Valeano, Leg geano, Sentiano. Per la qual cosa anchora non si potrebbe, posto che l'accento si potesse porre auanti* V, *d'Amauamo, d'Amauate, di Valu-uamo, di Valauate, di Leggiauamo, di Leggiauate, di Sentauamo, di Sentauate dire Amaamo, Amaate, Valaamo, Valaate, Leggiaamo, Leg giate, Sentaamo, Sentaate. Vltimamente pare, che sta cosa conueneuo-le, che per lo detto dileguamento non si formi uoce simile ad un'altra di quello medesimo uerbo come sarebbe, Amai & Vdij uoci non punto dis-somiglianti dalla prima del preterito, se d'Amaui, & d'Vdiui si dicesse Amai, & Vdij, come di Volgeui, & di Soleui s'è detto appo il Petrar-ca Volgei, & Solei, & appo Dante Hauei, Douei, Sapei, Facei, d'Ha-ueui, di Doueui, di Sapeui, & di Faceui, le quali, perche non si poteua-no raffrontare con le uoci del preterito, sono state riceuute, si come non doueua essere riceuuto Potei di Poteui, che non ostante la predetta ra-gione ha trouato luogo altresi appresso i predetti poeti. Appresso, se uogliamo sapere, per che cagione si dica anchora nella terza persona*

del piu Hauiẽno, Moriẽno, Seruiẽno, & Contenieno, dobbiamo ſapere che la prima, & la terza perſona del meno di queſto tempo & modo della ſeconda, & terza maniera per uſo prouenzale, & italiano diuenta alcuna uolta della quarta, & dieeſi, Hauia, Solia, Credia, Potia, Vincia, Viuia, della qual forma non ſo per che il Bembo qui non faccia mentione. Perche non è da marauigliarſi, ſe parimente la terza del numero del piu della ſeconda, & della terza maniera in queſto modo, & tempo diuenta della quarta, la qual quarta, perciochè in latino ſoleua hauere due terminationi Audibant, & Audiebant, dalla prima formato s'è Vdiuano, & Vdiano, & dalla ſeconda. Vdieno non cangiata la A nella E; come non bene dice il Bembo, ma cacciato B A di mezzo, altrimenti come haurebbe l'endecaſillabo laſciato I, & ſi ſarebbe paſſato ſopra E ſuſtituito in luogo d' A & Ne ci dobbiamo dimenticare di dire, che Dante nel purgatorio tramutò la N in R in rima in queſta uoce dicendo, Et piu di cento ſpirti entro Sedièro, in luogo di Sedieno. Il che per auentura ſi potrebbe dire, che haueſſe ſeguito il Boccaccio nella Theſeida ponendo Potierſi in iſcambio di Potrenſi Et(ſa) adornarla de ſeguenti uerſi In guiſa tal, che legger ben potierſi. Hora non mi ricorda mai d'hauer letto Hauiè, Vdie, Sentiè in luogo d'Hauia, o d'Hauea, d'Vdia, & di Sentia, ne credo altreſi, che il Bembo ſene ricordaſſe, ma peraventura gli pareua di ricordarſene. Ma ſi come le predette perſone della ſeconda, & della terza maniera diuentano della quarta alcuna uolta, così dall'altra parte la prima, & la ſeconda perſona del numero del piu delle tre maniere ſeconda, terza, & quarta ſi truouano ſempre nelle nouelle del Boccaccio eſſere diuenute della prima riponendo A in luogo d'E, o d'I coſi Hauauamo, Hauauate, Credauate, Venauate, & ſimili, con queſta differenza però, che doue la prima maniera ne uerbi hauenti C, o G niuna altra uocale accompagna con A, come Coricauamo, Coricauate, Pregauamo, Pregauate, le altre accompagnano I con A, come Diciauate, Faceiauate, & a queſta ſimilitudine ſi direbbe Leggiauamo, Diſtruggiauate. Io ſo, che nelle nouelle del Boccaccio in certo luogo ſi truoua ſtampato una ſola fiata. Alla quale noi uenenuamo ad inuitarui. Ma ſenza dubbio è errore dello ſtampatore, non oſtante che paia il Bembo uoler dire, che queſto ſia uſo de gli antichi, che ſcriſſero auanti il Boccaccio, il quale non peruenniſſe a lui. Anchora è da por mente, che il Bembo ſi ricorda di Proferena, & di Proferiua uoci procedenti

da due maniere, & si dimentica di Fallaua, & di Falliua, del qual uerbo si ricordò nella terza del singolare del presente, & tralascia degli altri, come Appareua, Appariua, Coloriua, Coloraua, Dichiariua, Dichiaraua, Impauriua, Impauraua, Addolciua, Addolciaua, ne douea tralasciare Stringeua, & Strigneua, & simili, il quale mutamento di NG in GN ha luogo in ciascuna persona, & numero di questo tempo. Senza che si poteuano in questo luogo fare accorte le persone, che hoggi s'usa in Firenze questa seconda uoce Amaui, Valeui, Leggeui, Sentiui del numero del meno per quella del piu Amauate, Valuate, Leggiauate, Sentauate, si come forse anticamente si faceua, Onde Guittone d'Arezzo disse, Quando mi souiene, Che uoi m'amaui, & hora non m'amate. Vltimamente, poi che il Bembo haueua fatta mentione di Fea uoce accorciata, & detta in luogo di Faceua, nõ douea dimenticarsi di dire, che la prima uoce del numero del piu del uerbo ESSERE, *che s'usa intera, cioè* ERAVAMO, *si come anchora la seconda* ERAVATE *si possono usare accorciate* ERAMO, ERATE *nella guisa, che s'usano accorciate quelle del meno Era, Eri, Era, & la terza del piu Erano, conciosiacosa che Dante nel purgatorio dicesse, Forse in tre uoli tanto spatio prese Disfrenata saetta, quanto eramo rimossi, e'l Boccaccio nell'Amore di Troilo, & di Chriseida, Oue erate tra bruti scelerati.*

52.17 PARTICELLA VENTESIMA TERZA. *Nelle*
» *uoci poi che si danno al passato &c.*

TRATTATO DE PRETERITI.

GIVNTA PRIMA. DELLA PRIMA VOCE DEL NVMERO DEL MENO. *La materia de preteriti, che che si dica il Bembo, o altri con molte, & inuiluppate parole, puo farsi manifesta distintamente raccogliendo la prima uoce del numero del meno in sei regole usitate, & quella del piu in due, dalle quali dipendono la seconda, & la terza, cioè la seconda dalla prima del piu, & la terza dalla prima del meno. Adunque la prima persona del numero del meno, se è de uerbi della prima maniera finisce in* AI, *& se è de uerbi della seconda, & della terza parlando regolarmente in alcuni uerbi finisce in* EI, *& in alcuni in* ETTI, *& in altri in* SI, *& in alcuni altri ritiene il finimento, che al presente chiameremo latino, ma se è de*

uerbi della quarta finisce in I. Et è da sapere, che i preteriti finienti in A I, in E I, in E T T I, & in I traportano l'accento della prima persona dello'ndicatiuo presente nella sillaba seguente, come A mo Amái, Pérdo Perdei, Crédo Credetti, O'do Vdi. Et seguitano i predetti fini a lato alla consonante, o alle consonanti uerbali, se non che si dice allhora I A I & I E I, che la seconda uoce del più del presente dello'ndicatiuo si truoua hauere I A nell'anzi ultima sillaba, come Ampliate Amplai, & I E pure in quella medesima sillaba della predetta uoce; come Empiete Empiei. La onde anchora si comportano quelle medesime mutationi di uocali, & di consonanti in questa, che in quella, Come Suono Sonate Sonai, Posso Potete Potei, Esco Vscite Vsci. Mai finienti in S I, o i ritenenti il fine latino non mutano luogo all'accento, come Pórgo Porsi, Piaccio Piacqui, Li quali finimenti tutti non dimeno sono prèsti dal latino in alcuni con maggiore, & in alcuni con minore, & in alcuni senza mutatione. A dunque ognuno si puo uedere, come i uerbi della prima maniera finiscano in A I, percioche si dilegua V, che era tra A & I latino dicendosi d'A mani A mai. Ma que della seconda, & della terza maniera, che nel preterito finiscono in E I cacciata medesimamente la V, che nel latino era trà la E, o la I, la quale s'è mutata in E nel trapassare in uulgare, & la I finale cosi finiscono, & d'Impleui dicesi Empiei, & di Repetiui Repetei; & a questa similitudine si formano tutti gli'nfrascritti, quasi essi anchora hauessero per fine latino E V I, o I V I, come ha Impleui, o Repetiui. Empiei Repetei, Battei, Pentei, Perdei, & in uerso Persi, Vendei, Godei, Rendei, Potei, Concepei, Tondei, Conuertei originantesi da Conuertere, che Conuertire da Cõuerti. Appresso gli altri di questa medesima seconda, & terza maniera, che finiscono in E T T I hanno trouato cosi fatto fine non pure mutata la I nella E, come si fa nella formatione E I, ma anchora la D in due T T, & trasportato l'accento aguto sopra la E dicendosi di Credidi Credetti, & ad essempio suo cosi gli altri sottoscritti qui, quasi essi parimente hauessono I D I nel latino. Ne altri si dee marauigliare, che D simplice uegnendo dal latino in uulgare nel preterito si cambi in due T T, poi che i Fiorentini hoggi anchora communemente usano Detti in luogo di Diedi, Credetti, che per leuamento di E D si dissi Cretti da messer Pietro dalle Vigne, Succedetti, Concedetti, Procedetti, Persuadetti, Sedetti, Proiedetti alcuna uolta, Riceuetti, Temetti, Tacetti alcu-

na uolta, & Seguetti alcuna uolta in uerso, con tutto che sia della quarta maniera, Resistetti, Douetti. Anchora i preteriti finienti in SI de uerbi della seconda & terza maniera sono presi dal latino, come appare manifestissimamente, senza mutamento alcuno in molti di loro, & per hauerne maggiore, & piu distinta conoscenza si deono dividere in due parti principali, l'una delle quali è uguale di consonanti uerbali all'indicatiuo, & l'altra è disuguale. Quella parte, che è uguale ha o una consonante sola, o due, se una sola, l'indicatiuo ha D per consonante uerbale, come Diuisi Diuido, Risi Rido, Rosi Rodo, Assisi Assido, Chiusi Chiudo, Rasi Rado, Chiesi Chiedo, Vccisi Vccido, Conquisi Conquido, Intrisi Intrido. A questa parte si dee Arrogere Arrosi, quantunque non habbia D nello'ndicatiuo, ma C; Arrogo, se n'ha due, lo'ndicatiuo ha di necessita per consonante C, o G in compagnia d'altra consonante, & sempre la C, & la G si dileguano, & sottentra in luogo loro la S, conseruandosi le altre consonanti Vinsi Vinco, Auinsi, Torsi Torco, Afflissi Affligo, Strussi Strugo, Fissi Figgo, Trassi Traggo, Ressi Reggo, Crucifissi Crucifiggo, Lessi Leggo, Volsi Volgo, Alsi, Colsi Colgo, Sciolsi Sciolgo, Tolsi Tolgo, Calsi Caglio, se perciò queste due uoci si possono usare Calsi & Caglio, Valsi Vaglio, Suelsi Suelgo, Volsi in uerso Voglio, Salsi in uerso Saglio, che è della quarta maniera, Giunsi Giungo, Tinsi Tingo, Cinsi Cingo, Pinsi Pingo, Infinsi Infingo, Spinsi Spingo, Piansi Piango, Punsi Pungo, Spensi Spengo, Vnsi Vngo, Munsi Mungo, Strinsi Stringo, Estinsi Estingo, Tersi Tergo, Dispersi Dispergo, Sparsi Spargo, Porsi Porgo, Summersi Summergo, Scorsi Scorgo, Accorsi Accorgo, Surgi Surgo. E non dimeno da por mente, che sono sei uerbi, liquali hanno i preteriti hauenti numero uguale di cõsonanti all'indicatiuo, il quale non ha ne C, ne G per uerbale consonante, & non dimeno finiscono in SI nel preterito, & sono questi, Arsi Ardo, Morsi Mordo, Assolsi Assoluo, Scersi Scerno, Corsi Corro, Suelsi Suello, anchora che si truoui Suelgo. Anchora è da por mente, che ci sono tre altri preteriti Apersi, Offersi, Parsi, li quali sono da annouerare tra regolati soprascritti, percioche hanno i loro indicatiui non gia usitati Apergo, Offergo, Pargo, & sono uerbi della terza maniera: Il che non dee parere molto nuouo a chi ha uditi i Vinitiani dire Auergi, & Auergere in luogo d'Apri, & d'Aprire. Da quali si tirano medesimamente i composti Copersi, Ricopersi, Discopersi, Profersi,

Sofferſi, Apparſi, Diſpárſi, Comparſi. Anchora che habbiamo A pro, Offeriſco, Paro o Paio, li quali hanno come uerbi della ſeconda, & della quarta maniera i ſuoi preteriti A prì, Offerì, Párui, Coprì, Ricoprì, Diſcopri, Proferi, Sofferì, Appárui, Diſpárui, Cõpárui, o Appari, Diſpari, Cõpari, Quella parte, che è diſuguale, è diſuguale, o percio che il preterito ha meno conſonanti, o percioche n'ha piu, che non ha lo'ndicatiuo. Se n'ha meno, lo'ndicatiuo ha per ſue uerbali conſonanti N D, o N G eſſendo G accidentale, o T T, come appare in Naſcoſi Naſcondo, Accenſi, anchora che in uerſo ſi dica anche Accenſi, Accendo, Sceſi Scendo, Riſpoſi Riſpondo, Preſi Prendo, Confuſi Confondo, Diſeſi Difendo, Scoſceſi Scoſcendo, Teſi Tendo, Speſi Spendo, Spaſi uſato dal Boccaccio nella Theſeida Spando, Poſi Pongo, Rimaſi Rimango, Miſi Metto. Trá quali Confuſi non conſerua O che è in Confondo, ne Miſi conſerua E, che è in Metto, Et è da notare, che Fendo non fa Freſi, come dourebbe, ma Feßi, ſi che ſeguita la ſchiera ſeguente. Ma, ſe ue n'ha piu, lo'ndicatiuo ha per ſua conſonante uerbale C, o M, o T, o V ſimplici, come Diſſi Dico, Conduſſi Conduco, Riluſſi Riluco, Coſſi Cuoco, Preſſi Priemo, Preſunſi Preſumo, Scoſſi Scuoto, Moſſi Muouo, Viſſi Viuo, Scriſſi Scriuo. Hora quelli preteriti, che diciamo ritenere il finimento latino, ſono diece de uerbi della ſeconda maniera, & undici della terza, & un della quarta, come altri puo uedere, a quali non attribuiamo miga coſi fatto ſopra nome difinimento, percioche in effetto habbiano piu del latino, che gli altri, ma percio che malageuolmente poſſono cadere ſotto regola d'un fine, che habbia ſchiera di molti uerbi d'una forma, come ſi uede, che ha A I, EI, E T T I, S I, & ſi uedra, che haura I', & ſono queſti. Hebbi da Habui mutato non pure A in E, ma V in B, che anchora dileguate le due B B ſi dice in uerſo, & in compoſitione Hei, Crebbi da Creui mutato V in B, & raddoppiato, Conobbi da Cognoui, Párui da Pariì mutata V uocale in conſonante, che in ue ſo ſi puo dire Parſi, Piacqui da Placui, Giacqui da Iatui, Nocqui da Nocui, Tacqui da Tacui, anchora che alcuna uolta ſi ſia detto Tacetti, Nacqui alla ſimilitudine de gli altri ſopraſcritti, Diedi, che ſi dice anchora Diei da Dedi, Vidi da Vidi con tutto che ſia detto non ſolamente Prouidi, ma prouedetti tal hora, Feci, che ſi dice anchora Fei da Feci, Dolſi da Dolui mutato V in F, che in uerſo ſi dice anchora mutata V uocale in conſonante Dolui, o Dolſi per la ragione, che fu detta di ſo-

pra, Fui da Fui, Stetti da Steti raddoppiato T, ei compoſti Soprastetti, Contrastetti, Ristetti dal uerbo Ristò, che Resto fa Restai, Ruppi da Rapi, Venni da Veni, Piouui da Pluui mutato V in O, & raddoppiato l'altra V, Beuui, che in uerso si dice Bebbi da Bibi, Caddi a similitudine de soprascritti, anchora che io creda potersi dire Cadei al meno nel uerso, Vollivda Volui dileguato V, & raddoppiato L, che in uerso si dice Volsi per la ragione di sopra detta, Seppi da Sapui nella guisa, che d'Habui si fece Hebbi. Vltimamente i preteriti della quarta maniera finiscono, come habbiamo detto, in I' trahendo V trapoſto tra i due I I nel preterito latino prima, & dicendosi d'Audiui Vdij, la qual forma è altresi usata, & poi gittato I finale rimane Vdi di molto piu usata. Ma forma meno usata dell'una, & dell'altra è, quando si ripiglia V mutato in O, & dicesi Vdio, & Sentio, si come disse Guido Caualcante, Et per lo bosco augel udio cantare, Et tanta ui sentio gioia, & dolzore. Et forma anchora uie meno usata è, quando si ripiglia, & serua la sillaba V I alla latina, come fece Dante, quando in seruigio della rima disse, Quanto mirai, fin che chi nato giui, & In questa forma lui parlare audiui. La qual non dimeno era stata usata prima da Giacopo Notaio, La Salamandra audiui. Hora in uerbo solo si truoua della quarta maniera, che non segnita la uia de gli altri preteriti, & cioè Venire, il quale fa non Veni, ma Venni, & due hanno il preterito doppio, de quali non dimeno s'è fatta mentione, Seguire, Saltre dicendosi non solamente Segui, Sali, ma Seguetti, & Salsi in uerso. Ma, accio che s'habbia piu piena notitia di questa uoce del preterito, non lasciero di dire, che molti uerbi, si truouano hauere piu forme in questa uoce, percioche possono essi essere di piu maniere, si come possono essere molti della prima, & della quarta, come Colorái, & Colori dicendosi Colorare, & Colorire, Dichiarái, & dichiari dicendosi Dichiarare, & Dichiarire, Impaurái, & Impauri dicendosi Impaurare, & Impaurire, Addolciái, & Addolci dicendosi Addolciare, & Addolcire, Fallái, & Falli dicendosi Fallare, & Fallire, & simili, & alcuni della seconda & della quarta, come Offersi, & Offeri dicendosi Offerere, & Offerire, Apparsi in uerso, & Apparui, & Apparì dicendosi Apparere, & Apparire, & alcuni della terza, & della quarta, come Pentei, & Penti in uerso dicendosi Pentere, & Pentire, Conuertei in uerso, & Conuerti dicendosi Conuertere, & Conuertire, Apersi, & Apri douendosi dire Apergere, & dicendosi Aprire. Hora

molti

molti altri riceuono piu forme secondo la uolonta de gli scrittori, si come di que, che habbiamo detto formare il preterito in EI Perdei, Rendei, Empiei, Conceпei, Potei, lo possono anchora formare in ETTI secondo il uolgarizzator della distruttione di Troia di Guido Giudice cosi, Perdetti, Rendetti, Riempietti, & Concepetti, & secondo il uolgarizzator di Pietro Crescenzo Potetti, & di quelli, a quali habbiamo assegnata la forma ETTI Procedetti, Sedetti, Riceuetti, terminano in EI cosi Procedei, Sedei, Riceuei secõdo il Boccaccio, il qual ne suoi uersi nella terza persona singolare disse Procedeo, & secondo il predetto uolgarizzator di Guido Giudice, il qual disse nella terza persona del numero del piu Sedéro, Riceuérono, & secondo messer Cino, che disse, Riceuei, Et Credetti termina in SI cosi Cresi secondo Dante, che disse, Colpa di quella, che al serpente erese, & di quelli, liquali ho mostrato terminare in SI Volsi, Sciolsi, Apparsi, Pressi, Vissi, Rilussi, terminano anchora secondo quel uolgarizzatore in ETTI cosi Volgetti, Risoluetti, Apparetti, & secondo il Boccaccio ne suoi uersi premetti, & secondo Dante nella uita nuoua, & Giouanni Villani, el predetto uolgarizzatore, & altri Viuetti, Rilucetti, ma Scorsi secõdo il Boccaccio ne suoi uersi termina anchora in EI Scernei, poi che nella terza persona si dice Discerneo, & di quelli, che hanno il finimento latino Crebbi, Piacqui, Giacqui, Tacqui, si truouano finire in ETTI appresso a quel uolgarizzatore cosi, Crescetti, Piacetti, Giacetti, & secondo lui, & molti altri Tacetti, Ma Nacqui, Riconobbi finiscono in EI secondo il Boccaccio ne suoi uersi cosi Nascei, Riconoscei, poi che disse nella terza persona Naseeo, & Riconoscco. Et similmente Piacqui finisce in EI secondo Dante, che disse Compiacenmi per cagion della rima aggiungendo un M in luogo di Compiacémi, cioe Compiaceimi. Et oltra cio Vidi finisce in ETTI anchora secondo il Boccaccio, ne suoi uersi Vedetti, & in EI Vedei dicendo pur ne suoi uersi nella terza persona Vedeo, & raddoppia il D cosi Viddi secondo Dante, el predetto uolgarizzatore. Anchora Ruppi si dice Rompei, poi che Dãte disse nella terza uoce Rompeo, & di quelli, che dicemmo essere della quarta, & finire in I Vsci, Vdi, Feri, terminano in ETTI cosi Vscetti, Vdetti, secondo il Boccaccio ne suoi uersi, Feretti secondo quel uolgarizzatore. Feri, Rapi, Mori, Parti, terminano anchora in ITTI, la quale è terminatione del tutto disusata Feritti, Rapitti, Moritti, Par-

tutti secondo quel uolgarizzatore. Et Venni, che habbiamo detto trauiare dalla regola de gli altri termina anchora in ETTI Venetti secondo il Boccaccio ne suoi uersi. Hora è da sapere, che alcuni uerbi, anchora che sieno in continuo uso, mancano non dimeno di questa uoce, come è Solere, & Pascere, ne mi ricorda d'hauer letto il preterito di Mietere, ne di Mescere, ne di Capere, ne di Tessere.

DELLA TERZA VOCE DEL NVMERO DEL MENO. Appresso seguita, che ragioniamo della terza persona del numero del meno, & della terza del piu de preteriti conformandosi esse assai con la prima del meno, & quasi dipendendo da quella. Et prima parleremo della terza del meno, & poi della terza del piu. Adunque la terza del meno de uerbi della prima manera finisce in O' dopo la consonante uerbale, o in IO', se il uerbo ha il ristringimento IO per fine nella prima uoce dello'ndicatiuo cosi Amo Amò, Cambio Cambiò, perciochè è presa dalla terza latina Amauit, Ampliauit in questa guisa. Non si dilegua V, come si faceua nella prima persona, ma si tramuta in O. Perche non è da marauigliarsi, se si truoui nelle scritture de Cicilliani Passao, Mostrao, Cangiao, Toccao, Domandao. Il quale fine AO si come rifiutato, secondo che si disse di sopra, dalla toscana si ristrinse in O, & dissesi d'Amao Amò, d'Ampliao Ampliò perdendosi I, & alcuna uolta anchora conseruandosi, ma tramutato in E si disse anchora Amoe, Amplioe. Et la terza del meno de uerbi della seconda, & della terza maniera, li quali nella prima persona finiscono in EI, finisce in E' dopo la consonante uerbale, o in IE', se il uerbo ha il ristringimento IO per fine nella prima uoce dello'ndicatiuo, & intendo essere consonante uerbale anchora quella della seconda uoce del numero del piu dello'ndicatiuo, si come si disse di sopra, doue si ragionò della formatione preterita IAI, & IEI, AI, & EI della prima persona, cosi Ripeto Ripetè, Empio Empiè, Posso Potette Potè, & è presa dalla terza latina Repetiuit dileguato V, come si faceua nella prima, & gittato I finale, & alcuna uolta mutato V in O. La onde si truoua nelle scritture Poteo, Perdeo, & simili, & è da por mente, che a questa terza uoce niente in E' accentata di qualunque uerbo indifferentemente si puo aggiugnere O, & dirsi non pur Potè Poteo, ma Fe Feo, Nasce Nasceo, Discernè Discerneo. Il che non dimeno non credo potersi fare in que uerbi, la cui uoce termina in IE' come è Empiè, Diè, perciochè, secon-

do che io diſſo, non ſi direbbe Empieo, ne Dieo. Ma la terza del meno delle predette ſeconda, & terza maniera di que uerbi, li quali hanno la prima perſona in ETTI, *in* SI, *& in finimenti latini diuerſi, tramuta la* I *in* E *coſi*, Credetti Credette; Pianſi Pianſe, Conobbi Conobbe *preſi non dimeno dal latino* Credidit, Planxit, Cognouit *mutato* I *finale in* E. *Hora la terza del meno de uerbi della quarta maniera finiſce in* I, *come faceua anchora la prima uenendo dal latino in quella medeſima forma. Ma, perciochè* V *non ſi dilegua ſempre, ma conſeruandoſi ſi tramuta alcuna uolta in* O, *quindi d'*Audiuit *ſi diſſe non ſolamente* Vdi, *ma anchora* Vdio, *&* Sentio, *&* Dipartio *gittato* I *finale, & tal hora conſeruato, ma non dimeno rimoſſo* V, *ſi come in latino ſi dice* Audiuit, *&* Audijt, *ſi diſſe in uulgare* Vdie, *non pure* Vdio, *& ſimili mutato* I *in* E; *ſecondo che generalmente habbiamo ueduto mutarſe nelle terze perſone del meno* Legit Legge, Audit Ode, Amauit Amoe, Planxit Pianſe, Audijt Vdie. *La cui natura ne uerbi è, che ſi dilegui ſpeſſo quando s'accoſta a uocale diuerſa, come* Fue Fu, Amoe Amò, Vdie Vdi, Fae Fa, Die Di, Hae Ha, *& ſimiglianti, & quaſi ſempre quando s'accoſta a ſe ſteſſa, come* Ripetè, Diè, Fè *douendoſi potere dire anchora ſecondo ragione, ſe l'uſo non cel uietaſſe,* Ripetee, Diee, Fee, *come che Dante in rima diceſſe* Fee *non altrimente che ſi dice* Dee, Bee. *Hora à queſte terze uoci* Fè, *&* Sa, *&* Parti *aggiunſe Dante* NE *ſillaba di niuna ſignificatione, della quale altroue habbiamo parlato, & diſſe nello Inferno,* Quelli è Iaſon, *che per cuore, & per ſenno li Colchi del monton priuati fene, & nel purgatorio, che non era la calla, onde ſaline* Lo duca mio, *& io appreſſo ſoli, Come da noi la ſchiera ſi partine.*

DELLA TERZA VOCE DEL NVMERO DEL PIV. *Et della formatione della terza del piu ſi può parlare in queſta guiſa. Tutte le terze perſone o hanno l'accento aguto auanti alla conſonante, o alle conſonanti uerbali, o dopo, ſe l'hanno auanti, riceuono a lato alla conſonante, o alle conſonanti* ERO, o ONO, *come* Poſe Poſero Poſono, Piánſe Pianſero Pianſono, Vénne Vennero Vennono, *Ma, ſe l'hanno dopo, a lato alla conſonante, o alle conſonanti uerbali riceuono per fine, ſe hanno* ETTE *per terminatione nella terza del meno* E'TTONO, o ETTERO, *come* Credette Credettono Credettero. *Ma, ſe hanno* O *nella terza del meno riceuono* A'RONO, *&* A'RO *come* Amò Amárono, Amáro, o IA'RONO.

o IA'RO, *se hanno in quella terza del meno* IO', *come Cambiò Cambiárono, Cambiáro, & se hanno* E' *riceuono* E'RONO, o ERO, *come Perdè Perdérono Perdéro, o* IE'RONO o IE'RO, *se hanno in quella terza del meno* IE', *come Empiè Empiérono Empiero, liquali fini* ERONO, E'RO, o IERONO IERO *hanno luogo in tutti i preteriti de uerbi, che finiscono in* E' *o in* IE' *nella terza del meno o habbiano l'accento dopo la uerbale, o le uerbali; o pure non habbiano uerbale niuna, o n'habbiano delle diuerse, come Diè Dierono Diero, Fè Férono Féro, Potè Potérono Potéro. Ma, se hanno uella terza del meno* I' *per fine, riceuono* I'RONO o I'RO V,DI'. *Vdirono Vdiro. Et oltre a cio O finale in tutte queste terminationi si puo lasciare seguendo consonante, come s'è detto di sopra dicendosi d'*ERO ER, *&* d'ONO ON *Posero Poser, Posono Poson, & similmente d'*ETTONO ETTON, *&* d'ETTERO ETTER. *Credettono Credetton, Credettero Credetter, &* d'ARONO ARON, *&* d'ARO AR *Amarono Amaron, Amaro Amar, &* d'IARONO IARON, *&* d'IARO IAR *Cambiarono Cambiaron, Cambiaro Cambiar, &* d'ERONO ERON, *&* d'ERO ER, *&* d'IERONO IERON, *&* d'IERO IER *Perdérono Perdéron, Perdéro Perdér, Empiérono Empiéron, Empiéro Empiér, Férono Feron, Féro Fér, Dierono Dierō, Diéro Dier, & ultimamente* d'I'RONO IRON, *&* d'IRO I'R *Vdirono Vdiron, Vdiro Vdir. Li quali fini non dimeno sono presi dal latino, come d'*A *manerunt, &* d'A *udiuerunt cacciata* V *E silaba si dice* A*marono, Vdirono, Et leuato* NT *si disse* A*maro, Vdiro, & di Planxerunt leuato uia similmente* NT *si disse Piansero, ouero leuato* ER *si disse Piansono. Et questi sono i fini usitati, & communi alle prose, & alle rime, che sono in prezzo, le quali rime n'hanno anchora certi altri speciali, percio che ne preteriti, che hanno l'accento aguto dopo la consonante, o le cōsonanti uerbali d'*A RONO, o d'ERONO, o d'IRONO *trabendone la O di mezzo formarono cosi fatto fine* A*marno, Perderno, Vdirno, & oltre acio d'*A RNO *alcuna uolta fecero* ORNO, *come Leuorno, & gittata la silaba* NO *Leuorsi. Il che pure s'origina dal latino, che di Leuauerunt è fatto prima Leuaurno leuato E di mezzo, & V ultimo, & poi d'*A V *fatto O è riuscito Leuorno. Il quale è tutta uia fine usitato della Lom-*

bardia. Ma in que, che hanno l'accento auanti la consonante, o le consonanti uerbali leuarono R V, come di Placuerunt dissero Piacqueno, & a questa similitudine Mosseno, il quale peravventura è fine usitato dal la lombardia. Ma Fenno, & Denno si sono detti cosi per cacciamento di uocali, & mutamento di consonanti da Feciono, & da Diedono, cioè cacciato I O, & mutato C in N in Feciono, & cacciato O di mezzo, & mutato D in N in Diedono. Le rime anchora uollero una propria uoce di Fu, cioè Foro in luogo di Furo usata da Dante, & da messer Cino, & una propria forma di queste uoci della prima, & quarta maniera, che si constituisce aggiugnendo alla terza uoce del numero del meno N N O, si come fece Dante dicendo d'Apparì Apparinno, & di Terminò Terminonno prendendola senza dubbio da Lombardi, che cosi costumano di terminare queste uoci, l'autorita del quale seguì il Boccaccio medesimo ne uersi dell'amore di Troilo, & di Chriscida dicendo Salinno, Vscinno, Comincionno, & altri.

DELLA PRIMA VOCE DEL NVMERO DEL PIV ET DELLE SECONDE. Poi che habbiamo ragionato a sufficienza della prima, & della terza del meno, & della terza del piu del preterito, li quali nella formatione hanno molta simiglianza tra loro, ragioniamo homai dell'altre del preterito, cioè della prima del piu, della seconda del meno, & della seconda del piu, le quali parimente nella formatione tra loro hanno molta simiglianza. Et cominciando dalla prima del piu dico, che nella prima, & nella quarta maniera essa è stata in questa guisa presa dal latino d'Amauimus, d'Audiuimus si cacciò I di mezzo, che è dopo V, & si tramutò V in M. Si che riuscì Amammo, Vdimmo, & a questa similitudine, poi che s'usa nella secõda maniera Valemmo, & nella terza Leggemmo, per poterle fare riuscire tali è da dire, che i bárberi proferessero le uoci latine cosi, Valeuimus, Legeuimus. Hora è auenuta questa cosa medesima nelle seconde persone, percioche d'Amauisti, d'Amauistis, d'Audiuisti, d'Audiuistis s'è fatto Amasti Amaste, Vdisti Vdiste, cacciato non solamente I, ma V anchora, conciososse cosa, che non si potesse tramutare in consonante niuna seguendo S T. & a questa similitudine proferendosi pure da bárberi, come è di necessita a credere, Valeuisti, Valeuistis, Legeuisti, Legeuistis riuscì Valesti, Valeste, Leggesti, Leggeste. Nella formatione delle quali persone sono da tenersi a mente due cose. L'una è, che l'accento

aguto sempre si riposa sopra la sillaba prossima seguente a quella, doue si riposaua nella prima persona del meno dello'ndicatiuo. La *onde in* Demmo, Desti, Deste, *in* Stemmo, Stesti, Steste *si uede chiaramente, che ha difetto della sillaba* A G, *si come ha difetto della sillaba* A C *in* Femmo, Festi, Feste *dicendosi senza difetto* Faeemmo, Facesti, Faceste, *& molto ragioneuolmente, poi che discacciamento di sillaba si doueua fare in questa uoce, si come si fa in tutte di que due uerbi, & in alcune di questo, piu conueneuolmente è caduto in questa* A G, *&* A C *disaccentata, che nella seguente accentata.* Solamente Gimmo, Gisti, Giste, Fummo, Fosti, Foste, *non seguitano questa regola essendo con poca mutatione presi dal latino, cioe* Gimmo *da* Luimus, *&* Fummo *non da* Fuimus *ma da uoce, che quasi dicesse* Fuuimus *cacciato* I *& mutato* V *in* M. *l'altra è, che quelle mutationi di uocali, & di consonanti, che si comportano in uoce, che habbia accento traportato auanti, & uocale simplice, si comportano anchora in queste. La onde, pereioche si dice* Vdite, *con tutto che si dica* O'do *si dira* Vdimmo, Vdisti, Vdiste, *&* Sonammo, Sonasti, Sonaste, *&* Potemmo, Potesti, Poteste, *nõ ostante che si dica* Suono, Posso, *poi che si dice* Sonate, Potete. *Il che non ha luogo in* Beesti *dicendosi* Beo, Beuete, *& non* Beete.

DE PARTEFICI PRETERITI. *Questa è la formatione de preteriti perfetti de uerbi della lingua uulgare secondo la nostra opinione, hora ueggiamo appresso la formatione de partefici preteriti, poi che il Bembo l'ha allogata tra i preteriti de uerbi. La quale si dee diuidere in quattro specie principali secondo i diuersi fini in* ATO, *in* ITO, *in* VTO, *& in* SO, *& sono tutte prese dal latino manifestamente, o a similitudine, come apparira. I partefici preteriti de uerbi della prima maniera terminano in* ATO *prossimamente dopo la consonante, o le consonanti uerbali, & in* IATO, *quando la prima uoce dello'ndicatiuo termina in* IO, *& cõ l'accento aguto sopra* A'TO *o* IA'TO Amáto, Ampliáto, *cosi come in latino si dice* Amátus Ampliátus. *Hora molti partifici di questa maniera cacciato* A T *ritornando l'accento, la doue era su la prima uoce del uerbo, riescono alcuna uolta simili alla predetta uoce, li quali raccolse il Bembo di sopra, doue parlò de nomi in luogo poco conueneuole,* Ingombro, Sgombro, Macero, Cerco, Scuro, Inchino, Desto, Vso, Vendico, Dimentico, Dilibero, Lasso, Franco, *&* Stanco *in luogo delle'ntere* Ingombrato, Sgombrato,

Macerato, Cercato, Seurato, Inchinato, Deſtato, Vſato, Vendicato, Dimenticato, Diliberato, Laſſato, Francato, & Stancato. Ben che il ſuo raccoglimento foſſe difettuoſo, percioche s'è tralaſciato Sciemo, Trõco, Cionco, Tramouto, & Pieno in luogo dellé ntere Seemato, Troncato, Cioncato, & Pienato non uſato, & Concio, & Scoucio, & Carco, & Vrto, & Cuaſto, & Monco, & Caſſo, & Mozzo, & Fermo, & forſe Manifeſto, & Lacero, & Conto, in luogo, di Conciato, & di Sconciato, & di Caricato o di Carcato, & d'Vrtatò, & di Guaſtato, & di Moncato non uſato, & di Caſſato, & di Mozzato, & di Fermato, & di Manifeſtato, & di Lacerato, & di Contato. Il qual cacciamento d'AT in queſti parteſici è preſo da latini, che diceuano Saucius, Laſſus, Lacerus, & Potus in iſcambio dellé ntere Sauciatus, Laceratus, Potatus. I parteſici della quarta maniera terminano in I'TO proſſimamente dopo la conſonante del uerbo, & con l'accento ſopra I'TO Vdito, ſi come in latino ſi dice Auditus. La qual terminatione ha luogo in Reſſtito ſecondo il uolgarizzatore di Guido Giudice, quantunque reſſtere ſia della terza maniera. Hora è prima da ſapere, che anticamente molti di queſta maniera ſi truouano hauere terminato in VTO, come Veſtuto, Feruto, Falluto, Seruuto, Smarruto & eſſo Boccaccio diſſe ne ſuoi uerſi Partuto, Dipartuto, Tranſuto. La qual terminatione s'è ritenuta anchora da moderni in Venuto. Di che per auentura fu cagione la terminatione de uerbi preteriti di queſta maniera non diſſimile a quella della ſeconda, & della terza ſecondo alcuni ſcrittori, come s'è ueduto in Vſci Vſcitti, Vdi Vdetti, Feri Feretti, Venni Vennetti. Apprcſo è da ſapere, che in alcuni hauenti R conſonante uerbale ſi caccia di mezzo I, & ſi ritorna l'accento in ſu la ſillaba, doue era nella prima uoce dello'ndicatiuo, come in Morto, Proferto, Offerto, Sofferto, Aperto, Coperto, Scoperto, non dicendoſi ne Morito, ne Proferito, ne Offerito, ne Sofferito, ne Aperito, ne Coperito, ne Scoperito. Io diſſi in alcuni, percioche non ſi dice Ferto in luogo di Ferito, ne Perto in luogo di Perito, ne Smarto in luogo di Smarrito, ne ſimili altri. Fecero anchora alcuni poeti di Rapito P atto cacciato I, & mutato P in T. & uſarono anchora Sepolto in luogo di Sepelito prendendolo da Sepultus Latino. I parteſici de uerbi della ſeconda, & della terza maniera terminano in VTO, o in IVTO, il quale fine ſi puo chiamare TO puro, & in TO accompagnato da conſonante, che ſi puo chiamare TO im-

puro, & in SO *puro, cioè accompagnato da uocale, & in* SO *accompagnato da consonante, che si puo chiamare* SO *impuro. Si che son quattro le specie de partefici de uerbi della seconda & terza maniera due del fine* TO, *& due del fine* SO. *La prima è del fine* TO *puro, & è presa dalla forma d'alcuni partefici latini* Locutus, Tributus, Exutus, *& è di tutti que uerbi della seconda, & della terza maniera, li quali hanno i preteriti finienti in* EI, *& in* ETTI, *& in finimenti latini, trattine non dimeno alcuni pochi, de quali si fara mentione, & ha* VTO *a lato alla consonante, o alle consonanti uerbali, che o sono nella seconda uoce del numero del piu del presente dello'ndicatiuo, come* Volete Voluto, Potete Potuto, Perdete Perduto, *ouero ha* IVTO, *quando si truoua hauere* C *consonante nella predetta uoce secõda, come* Tacete, Tacciuto, Conoscete Conosciuto, o IE *ristringimento pure nella predetta uoce, come* Empiete Empiuto, *&* Compiete Compiuto, *quantunque in uerso si dica anche* Compito. *Hora gl'infrascritti sono i partefici de uerbi finienti nel preterito in* EI Battuto, Pentuto, *che anchora fa* Pentito, *percio che si dice* Penti, Venduto, Goduto, Tonduto, Perduto, *che in uerso anchora si dice* Perso, *percio che si dice* Persi, Renduto, Potuto, Empiuto, Conceputo, *che* Concetto *si disse anchora cosi preso dal latino, o cacciato* V *di mezzo,* Conuertuto *non s'usa, ma solo* Conuertito *uegnente da* Conuerti. Repetuto *non s'usa;* Et *gli infrascritti de finienti in* ETTI Creduto, Riceuuto, Tenuto, Seduto, Proceduto, Conceduto, *che in uerso si disse* Concesso, Succeduto, *che in uerso crederei dirsi anchora* Successo, Proueduto, *che anchora si dice* Prouisto, Taciuto, Seguuto *non si dice mai, ma sempre* Seguto, Douuto. *Et gl'infrascritti de retinenti i fini latini* Hauuto, Cresciuto, Conosciuto, Piaciuto, Giaciuto, Nociuto, Taciuto, Doluto, Veduto, *che in uerso anche si disse* Visto, Caduto, Voluto, Paruto, Beuuto, Suto, *o anchora* Essuto, Saputo. *L'ordine de quali, quantunque i preteriti loro sieno d'una medesima schiera non è seguitato da* Dato, *da* Stato, *da* Nato *presi tali dal latino, o leuata la sillaba di mezzo* DA, GV, TO, STA, GV, TO, NA, SCIV, TO. *Ne parimente è seguitato da* Rotto, *da* Fatto *presi tali dal latino. Appresso l'un di que uerbi, che diciauamo essere senza preterito, si truoua hauere il partefice finiente in* IVTO, Pasciuto, *& parimente l'un di quelli, il preterito de quali non ci ricorda hauer letto, si truoua hauere il partefice finiente in* VTO.

Tessuto

Tessuto, si come dall'altra parte alcuno ha il preterito, che māca di partefice dicendosi Rilussi, o Rilucetti, & non Riluciuto. Et ultimamente alcuni uerbi, di que del finimento in SI nel preterito, si truouano hauere il partefice in VTO Calsi Caluto, Valsi Valuto, Vissi Viuuto, Pressi Premuto, Assolsi Assoluto, Impesi Impenduto alcuna uolta, quantunque si dica Visso in uerso, & Presso, & Assolto, & oltre a cio Soluuto secondo il Boccaccio ne suoi uersi, & Impeso. Que partefici de uerbi della seconda, & della terza maniera finiscono in TO impuro, cioè accompagnato da consonante, li quali nel preterito finiscono in SI accompagnato da consonante, la quale si conserua, se è L, N, R, & se è S si muta in T, ma non per tanto una parte de preteriti finienti in SI, & accompagnati da R, & da S, si truoua, i cui partefici finiscono in SO conseruandosi R, & S, la quale constituira la schiera, come apparira, finiente in SO impuro. Adunque si dice Volsi Volto, Colsi Colto, Sciolsi Sciolto, Tolsi Tolto, Scielsi Scielto, Suelsi Suelto, Assolsi Assolto, anchora che si dica Assoluto. Sonci Salsi, Calsi, Valsi, li quali non seguitano, come habbiamo detto, questa forma dicendosi Salito, Caluto, Valuto. Appresso si diee Auinsi Auinto, Giunsi Giunto, Tinsi Tinto, Cinsi Cinto, Pinsi Pinto, Infinsi Infinto, Spinsi Spinto, Pianst Pianto, Punsi Punto, Spensi Spento, Vnsi Vnto, Munsi Munto, Estinsi Estinto, Vinsi Vinto, Strinsi tra uia da gli altri facendo Stretto cosi preso dal latino. Anchora si dice Sparsi Sparto, & in uerso anchora Sparso, Porsi Porto, e'l uolgarizzator di Guido Giudice alla latina disse Porretto, Scorsi Scorto, Accorsi Accorto, Surst Surto, Apersi Aperto, Offersi Offerto, Proferst Proferto, Sofferst Sofferto, se ci piacesse di negare, che Aperto, Offerto, Proferto, Sofferto sieno della schiera de partefici terminanti in ITO, poi che hanno i suoi preteriti finienti in SI, si come anchora si potrebbe peraventura dire, che Morto fosse partefice di Morsi, che in Lōbardia s'usa in luogo di Mori. Vltimamēte si dice Strussi Strutto, Fissi Fitto, quantunq; si dica anchora Fisso, Trassi Tratto, Ressi Retto, Lessi letto, Afflussi Afflutto, Condussi Condotto, Dissi Detto, Cossi Cotto, Scrissi Scritto, & è da por mente, che due partefici cambiano la uocale uerbale Condotto, & Detto. Hora que partefici finiscono in SO puro, i cui preteriti finiscono in SI puro, Scesi Scesso, Presi Preso, Confusi Confuso, Difesi Difeso, Tesi Teso, Scosesi Scoscso, Spesi Speso, Impesi Impeso, benche si legga an-

che Impenduto nelle nouelle antiche, Chiusi Chiuso, Conquisi Conquiso, Vccisi Vccisо, Rasi Raso, Risi Riso, Diuisi Diuiso, Assisi Assiso, Rimasi Rimaso, Accesi Acceso, Offesi Offeso, Quantunque si dica anche in uerso Accensi Accenso & Offenso, Intesi Inteso, Nascosi Nascoso, & si dice anchora Nascosto. Risposi non dimeno, & Chiesi, & Posi, & Missi non seguitano la forma degli altri dicendosi Rispосto, Chiesto, Posto, & Messo quantunque appo i poeti si truoui Miso: Ma que partefici, che finiscono in SO impuro, i preteriti de quali finiscono in SI accompagnati da R, o da S, ne percio sono stati annouerati fra i finienti in TO accompagnati da R & da T soprascritti sono questi. Tersi Terso, Sparsi Sparso, anchora che si dica Sparto, Dispersi Dispersо, Cosparsi Cosparso, Sommersi Sommerso, Arsi Arso, Morsi Morso, Corsi Corso, Persi Perso, anchora che da Perdei si dica Perduto, Presi Presso, & alcuna uolta Premuto, Scossi Scosso, Mossi Mosso, Vissi Visso in uerso, & Viuuto in uerso, e'n prosa Fissi Fisso, si dice nondimeno Fiso, & anche Fitto, Crucifissi Crucifisso, Fessi Fesso. Et è da por mente, che Scuodo per se posto da il parteфice con le due SS Sciso, ma in compagnia di CON lo da con una S, come si uede in Scosceso percio che Scoscendo è il uerbo latino Conscindo con la S aggiunta auanti. Et è anchor da por mente, che Arrosi non da Arroso, ma Arroto da Arroguto non usato nella guisa, che dicemmo di Nasciuto non usato essere riuscito Nato, & significa Arrogere sopraponere per traslatione presa dal sopraporre legne a legne per fare legnaio, che Rogo si chiama in latino. La onde anchora per simile sopragiunta s'usa la uoce feminile del parteфice Arrota dicendo Giouanni Villani, Et per arrota alla detta pestilenza fu l'anno gran fame. Hora per arrota a quello, che è stato detto infino a qui intorno a parteфici non è da ignorare, che i poeti antichi tramutauano F in I ne parteфici terminanti in FSO, & diceuano, quando lor tornaua bene, Priso, Offiso, Intiso in luogo di Preso, & d'Offeso, & d'Inteso. Perche anchora Dante disse Ripriso in rima in luogo di Ripreso, & Sorpriso in luogo di Sorpresi, & che non pure i poeti posero molti parteфici del tutto latini, come Deluso, Misto, Contesto, Rimoto, Noto detti da Dante, & dal Petrarca, & Catto, & Passo significanti altro, che non farebbe Caputo, se s'usasse, & che non fa Patito, & Luito, & Preuiso, & Conserto, & Setto, & Colletto, & Combusto, & Riflesso, & Ricetto, & Diretto, & Di-

gesto con certi altri detti da Dante, & Intelletto, & Negletto, & Testo detti etiandio dal Petrarca. Ma anchora i prosatori posero nelle loro scritture Digesto, & Deposito, & Composito, & Inquisito con alquanti altri, & che auenne alcuna uolta, che fu usata ne partefici la forma Lombarda, si come fu usata da Guittone d'Arezzo in Habuto dicendo in un sonetto, Perdendo molto ben che haurei habuto in luogo d'Hauuto, & dall'autor delle cento nouelle antiche molto piu lombarda in Caggiu dicendo Deh caggiu ti foss'ello per rassomigliar donna Lombarda parlante in iscambio di Caduto. Adunque poi che habbiamo scoperte in parte le origini, & le cagioni delle uarie forme de preteriti & de partefici preteriti de uerbi uulgari, & ridotti gli uni, & gli altri a certi capi, & regole ageuoli ad essere appresi, & conseruate nella memoria, tempo è, che breuemente, & particolarmente consideriamo come stieno alcune cose dette dal Bembo intorno ad essi.

52.17 PARTICELLA VENTESIMA TERZA. *Nelle uoci poi, che si danno al passato, la prima di loro ne uerbi della prima maniera in due uocali sempre termina cosi* AMAI PORTAI, *fuori solamente queste, che son di due sillabe* STETTI DIEDI FECI: *che* FEI *etiandio si disse nel uerso: nella qual licentia è non dimeno rimasa in pie la I. che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la lasciò in pie il Petrarcha quando disse.*

I die in guardia a san Pietro, & altroue,
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita. Doue Die in uece di Diedi si legge. Ne pure il Petrarcha nelle rime cosi fece: ma il Boccaccio anchora cosi ci ragionò nelle sue prose: il qual disse, Ma io mi post in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: & dietelo: & altroue, Signor questa mia donna è quello leale & fidel seruo; del quale io poco auanti ui fe la domanda.

GIVNTA SECVNDA. *Nella lingua uulgare Stetti, Diedi o Diei, Feci o Fei non sono della prima maniera, come presupone qui il Bembo, anzi egli poco appresso il niega chiaramente in Feo dicendo. Ne Feo qui si prende come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percioche quantunque* FARE *come* AMARE *si dica: non si formano percio da questa le altre uoci di lui; anzi da quest'altra* FACERE *che in uso della mia lingua non è, non altramente che se ella in uso fosse. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che Diei, o Fei pri-*

me persone del numero del meno possano lasciare, o ritenere I *indifferentemente per tutto, come pare presuporre il Bembo, che possano. Concioſiacoſa che conuengano lasciarlo, quando riceuono in compagnia le uoci diſaccentate per la ragione, che ſi dira nella giunta della particel la proßima ſeguente, & appare nell'eſſempio del Boccaccio da lui addotto. Ma io mi poſi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dietelo, & conuengano ritenerlo, quando ſon poſti in fine del giro delle parole, o inanzi a uoce cominciante da uocale, anchora che nell'eſſempio del Petrarca, Io die in guardia a ſan Pietro, ſia laſciato* I *forſe piu per lo concorſo de due* II, *Il che offende gli orecchi, che per ragione. Ma quando ſon poſti nel mezzo del giro delle parole inanzi a uoce cominciante da conſonante poſſono ritenere* I *& laſciare undifferentemente.*

153. 2. PARTICELLA VENTESIMA QVARTA. *Leuaſi tutta uia la detta uocal nelle proſe piu ſpeſſo, quando alcun'altra uoce le ſi da, che dall'accento di lei ſi regga: &* DILIBERAMI *in uece di Diliberaimi, & cotali altri ſenza riſparmio ſi dicono Thoſcanamente.*

GIVNTA. *Quaſi queſto medeſimo leuamento non ſi faccia ne uerſi, o quaſi non ſia coſa commune a tutti i riſtringimenti di uocali de uerbi, che riceuono in compagnia le uoci diſaccentate, come è* AI *Deliberámi, & eſſo Bembo il diſſe qua adietro adducendo gli eſſempi* QVETA'MI, *Leuámi, Faráne, & come è* EI *eſſemplificando egli nel uerſo di Dante, Et s'altro haueſſer detto a uoi dirélo, & come è* OI *ſecondo che poco appreſſo ſi moſtrera in* Accólo *in luogo d'*Accoilo.

153. 5 PARTICELLA VENTESIMA QVINTA. *Non coſi ſimplicemente dir ſi puo che quella della ſeconda & della terza maniera ne mandi il fin ſuo: tra le quali alquanta piu di uarietà ſi uede eſſere. Percioche quantunque ella nella* I *ſempre termini, ſi come fa in tutte: ui termina non dimeno nell'una & nell'altra maniera in diuerſi modi. Concioſiacoſa che nella ſeconda piu fini u'han luogo. Percioche in que uerbi, che la* C. *per loro naturale conſonante u'hanno,* GIACERE TACERE *ella con eſſo lei* C *& la* Q *appreſſo termina;* GIACQVI TACQVI.

GIVNTA. *Queſto non è inſegnamento lodeuole, poi che non s'aſſegna ragione alcuna, perche queſti due uerbi* Giacere, *&* Tacere

si scostino da gli altri della secõda maniera nel preterito, & perche s'accostino ad alcuni della terza, come è Nuocere, *&* Nascere, *che fanno* Nocqui, *&* Nacqui. *Ma perche tralasciasi* Piacere, *che è della seconda maniera, & fa medesimamente* Piacqui?

153. PARTICELLA VENTESIMA SESTA. *In quelli*
16. *che u'hanno la* L. *essa u'aggiunge la* S. *&* VALSI DOLSI *ne*
» *fa: che* DOLFI *etiandio si disse. Solamente* VOLLI *la sua con*
» *sonante raddoppia; come che pure nel uerso egli alle uolte fa come*
» *quelli.*

GIVNTA. *Cio non procede perche in questi uerbi habbia la* L, *ma piu tosto perche u'ha la* G, *laquale si dilegua sottentrando in suo luogo la* S *nel preterito in questa seconda maniera, & nella terza communemente, come s'è ueduto. Ma perche tralascia il Bembo* Caglio, *che pur fa* Calsi, *&* Soglio, *che non seguita la uia degli altri, anzi manca del preterito? poi che di questa maniera non si truouano se non questi cinque uerbi* Vaglio, Doglio, Voglio, Caglio, *&* Soglio, *che habbiano* L *per consonante uerbale. Ma nondimeno, se uogliamo rendere ragione, che appaghi le mente dubbiose, perche* Vaglio, Doglio, Voglio, *&* Caglio *possano riceuere nel preterito per fine della prima persona del meno la sillaba* SI *ci conuiene alzandoci alquanto lasciare la lingua nostra da parte, & ragionando della lingua latina inuestigare la uera formatione de preteriti suoi, la quale al parer mio non è infino a qui stata ueduta da niuno grammatico antico, o moderno. Per la quale inuestigatione troueremo, se io non sono errato anchora quello, che andiamo cercando nella lingua nostra nõ solamente nella terminatione della sillaba* SI *del preterito in questi uerbi* Vaglio, Doglio, Voglio, Caglio, *ma anchora ne gli altri. Hora è da sapere, che i preteriti della lingua latina si formano tutti aggiugnendosi* IVI, IVISTI, IVIT, IVIMVS, IVISTIS, IVERVNT, *uel* IVERE, *cioe, che le uoci del preterito* EO, IS *alla uoce del uerbo demostratrice della sua maniera, cioè alla uoce* AMA *della prima, alla uoce* IMPLE *della seconda, alla uoce* REPETE *della terza, & alla uoce* AVDI *della quarta sottentrando* I *primo d'*IVI, *d'*IVISTI, *d'*IVIT, *d'*IVIMVS, *d'*IVISTIS, *d'*IVERVNT, *uel d'*IVERE *nell'*A *finale d'*AMA, AMAVI, AMAVISTI *&c. quasi si dicesse* AMAIVI, AMAISTI *&c. & parimente nella* E *fina-*

le d'IMPLE. Laonde si dice IMPLEVI, IMPLEVISTI &c. & accompagnandosi I predetta con la E finale di REPETE, & quindi riuscendo REPETIVI REPETIVISTI &c. & parimente accompagnandosi I predetta con la I d'AVDI, & dicendosi AVDIVI, AVDIVISTI &c. Et questa è la diritta, & piena formatione de preteriti latini, la quale perciochè ricchi non solamente in alcuni uerbi tramutatione, & in alcuni altri perdita, & in certi giunta delle lettere della uoce IVI, ma anchora tramutatione, & perdita, & giunta delle lettere uerbali per cagione delle lettere mutate, & perdute della uoce IVI parlando per ordine delle predette tramutatione, perdita, & giunta delle lettere della uoce IVI non lasciaremo di parlare insieme di quelle delle lettere uerbali. Cominciando adunque dalla tramutatione delle lettere delle uoce IVI dico, che V d'IVI si tramuta di consonante in uocale in Explicui, Docui, Sapui, & in molti altri simili, la qual tramutatione per la perdita d'I primo è stata si puo dire necessaria non si potendo proferire V consonante dopo cosi fatte consonanti uerbali, Et oltre a cio dico, che il predetto V si tramuta in S in Dixi, Finxi, Repsi, & altri. La qual tramutatione par similmente fatta di necessita, poi che V consonante non puo hauer luogo in simile luogo, conciosiacosa che prima interamente proferendosi Dieiui, Fingiui, Repiui, & poi perdendosi I di mezzo si conuenga tramutare V consonante, uolendosi tramutare in consonante, in quella, che sola puo con piu ageuolezza hauere stato dopo C, G, & P, & le altre, la quale è S. La onde è riuscito Dixi, Finxi, Repsi. Et dico, che V consonante non solamente non puo hauere stato dopo C, G, & P, ma che non lo puo hauere dopo molte altre anchora, cioè ne dopo B, ne dopo D, ne dopo H, ne dopo LL, ne dopo M, ne dopo MN, ne dopo RN, ne dopo QV, ne dopo T, ne dopo TT, ne dopo CT, ne dopo NT, ne dopo V consonante. Et quindi auiene, che accostandosi le predette lettere ad V cõsonante uolendo conseruare natura di consonante essa si tramuta in S, & quelle sono costrette a tramutarsi in quelle consonanti, o a prenderne di quelle, che possono comportare la compagnia della S, o a dileguarsi, si come B è costretto a tramutarsi in simile caso in P in Scribo Scripsi, in Sorbeo Sorpsi, in Nubo Nupsi, ouero in S in Iubeo Iussi. Et D è costretto a tramutarsi in S in Cedo Cessi, & H in C in Traho Traxi, in Veho Vexi, & a

questa similitudine s'è detto Fluxi, *&* Struxi, *quasi* Fluo, *&* Struo *hauessero* H, *come hanno* Trahо, *&* Veho. Et M *in* S *in* Premo Pressi. Et M N *in* M P *in* Temno Tempsi. Et T *in* S *in* Concutio Concussi. Et V *consonante in* C *in* Vivo Vixi, *in* Connivo Connixi, *anchora che si dica anchora* Conniui. Et *è da por mente, che quantunque* V *consonante possa hauer luogo dopo* R, *& l'habbia in alcun preterito d'alcun uerbo, non dimeno si tramuta l'una & l'altra lettera in* S *a similitudine d'alcune delle sopradette in* Uro Vssi, *in* Cero Cessi. Et *auien che* M *è costretto in cosi fatti termini a prendere* P *per potere riceuere la compagnia della* S. *in* Demo Dempsi, *in* Como Compsi, *in* Promo Prompsi, *in* Sumo Sumpsi. Ma D *è costretto a dileguarsi in tale stato in* Rideo Risi, *in* Suadeo Suasi, *in* Audeo Ausi, *in* Ludo Lusi, *in* Rado Rasi, *in* Rodo Rosi, *in* Lædo Læsi, *in* Diuido Diuisi, *in* Ardeo Arsi. Et *l'una delle due* L L *in* Vello Vulsi, Et N *di* R N *in* Cerno Creui, *in* Sterno Straui, Et Q V *in* Torqueo Torsi. Et T T *in* Mitto Misi, Et T *di* C T *in* Necto Nexi, *in* Flecto Flexi, *&* di N T *in* Sentio Sensi. Hora *auegna che* C, *&* G *possano hauere luogo auanti* S, *come è stato detto, &* R *auanti* V *consonante come è stato detto, & auanti* S, *&* N *auanti* S, *come in* Manco Mansi, *non dimeno* C *scompagnato si dilegua in* Raucio Rausi, *& accompagnato in* Farcio Farsi, *in* Mulceo Mulsi, *&* G *in* Tergeo o Tergo Tersi, Mergo Mersi, Vrgeo Vrsi, Algeo Alsi, Indulgeo Indulsi, Mulgeo Mulsi *con tutto che si possa seruato* G *dire* Mulxi *a differentia di* Mulceo Mulsi, *&* R *scompagnato in* Haurio Hausi, *in* Quæro Quæsiui, *in* Sero Seui, *in* Hærco Hasi, *&* N *in* Pono Posui. Hora *seguita la perdita delle lettere* I V I *da uedere, la quale è atterzata perdendosi tal hora* I *primo, & quando* V, *& bene spesso* V I. Si perde I *primo insieme con la uocale dimostratrice della maniera in* Explicui, *in* Docui, *in* Sapui, *& in simili, ne quali* V *consonante si tramuta in uocale. Si perde* V *in* Petij, *in* Adij, *in* Audij, *& in simili,* Si perde V I *in* Legi, *in* Sedi, *in* Veni, *in* Vidi, *in* Ferui, *& specialmẽte in que preteriti, che raddoppiano sillaba, come in* Dedi, *in* Didici, *in* Cecini, *in* Cecîdi, *in* Cecidi, *in* Momordi, *& in simiglianti.* Vltimamẽte *è da uedere della giunta delle lettere* I V I, *che si fa in due maniere, cioè o s'aggiugne la sillaba* V I *conseruandosi* V *consonante, o s'aggiugne la sillaba* V I *diuenendo* V *uocale. S'aggiugne la sillaba* V I *conseruandosi* V *consonante in* Quæsiui, *perciochè di* Quæriui *essendosi*

fatto per perdita, & tramutatione di lettere Quesi per giunta di VI è riuscito Quesui. S'aggiugne diuenendo V uocale la sillaba VI in Posui. percioche di Pono doueua riuscire Ponui, & poi per perdita, & tramutatione di lettere Posi, si come è riuscito in uulgare, che ultimamente per perdita d'I, & per giunta d'VI s'è fatto Posui. Et tanto uo, che mi basti hauer detto per intendere perche i preteriti latini riceuano SI nella prima persona. Il che parimente doura bastare per intendere perche i preteriti di Vaglio, di Doglio, di Voglio, di Caglio, quasi si dicesse Valgo, Volgo, Calgo, come si dice Dolgo, riceuano SI nella prima sillaba secondo la proportione latina, come fanno anchora gli altri finienti in SI.

153. 20. PARTICELLA VENTESIMA SETTIMA. *Raddoppiano medesimamente quegli altri; che delle altre consonanti u'hanno naturalmente;* CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, *& questi altri* SEDETTI TEMETTI DOVETTI; *che ha etiandio* DOVEI *nel uerso: i quali oltre a cio una sillaba di piu u'aggiunsero. Dissi* BEVVI *percio; che quantunque* BERE *Thoscanamente si dica; egli pure da* BEVERE *n'uscì: la qual uoce & qui & in altre parti della Italia è ad usanza. Escono di questa regola* GODEI CAPEI POTEI, *&* VIDI. *&* PROVIDI, *che ha non dimeno* PROVIDETTI *nelle prose; &* PARVI, *che* PARSI *medesimamente nel uerso ha; &* OFFERSI *che da Offerere si genera.*

GIVNTA. *Io non so perche ragionando de preteriti de uerbi della seconda maniera si faceia mentione di* BEVVI, *che è preterito di uerbo di terza, & oltre a cio non so perche soggiungasi, Dissi* BEVVI *percioche quantunque* BERE *Thoscanamente si dica; egli pure da* BEVERE *n'uscì: la qual uoce & qui & in altre parti della Italia è ad usanza, non ueggendo io, che Beuere possa piu dare Beuui, che Bere, poi che ne Muouere, ne Scriuere danno Mouui o Scriui. Hora non pare, che fosse da tralasciare come si diee Hebbi, & Hei, di che altroue parla il Bembo.*

153. 32. PARTICELLA VENTESIMA OTTAVA. *Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: a quali tutti, che molti & diuersi sono, conoscere una cotal regola dare M. Hercole ui si puo: che alla uoce di loro, la quale di uerbo & di nome pure nel passato*

tempo

» tempo participa, riguardando; ogni uolta che cosi uscire RENDV=
» TO PERDVTO COMPIVTO ne la trouerete, diate al=
» la uoce di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI
» COMPIEI, dissi Compiuto percioche COMPITO che piu
» leggiadramente si dice nel uerso, non è della lingua. Fuori solamente
» questi VIVVTO, che ha VISSI: percioche VISSO della
» lingua non è: come che ella altresi piu uagamente cosi si dica nel uerso:
» & CONCEDVTO, che ha CONCEDETTI concioſia=
» cosa che CONCESSO, che alcuna uolta si legge, altresi della lin=
» gua non è, & è solo del uerso: & CREDVTO; che CREDET=
» TI ha: quantunque M. Pietro dalle Vigne CRETTI in uece di
» CREDETTI dicesse nella canzone che comincia,
» Assai cretti celare
» Cio che mi conuien dire.

GIVNTA. Se uogliamo sapere, se differenza alcuna in quantita o in qualita è tra i fini de preteriti de uerbi della seconda, & della terza maniera nello'ndicatiuo fa mestiere, che riguardiamo, come insieme si conformino cominciando dall'accento aguto. Adunque prima si conformano nel fine EI Godei, Rendei, Poi nel fine ETTI Temetti, Credetti, Appresso nel fine latino, che hora ci piace di diuidere in due, cioè in quello, che raddoppia la consonante uerbale Giacqui Tacqui, Piacqui, Volli, Caddi, Tenni, Seppi, Hebbi, Nacqui, Nocqui, Beuui, Piouui, Ruppi, Stetti Crebbi, Conobbi, o in quello, che non la raddoppia Dolsi, Parui, Vidi, Fui, Feci, Diedi. Anchora si conformano nel fine SI puro Rimasi, Rasi, & ultimamente nel fine SI impuro accompagnato dalla L Calsi, Colsi. Solamente non si conformano nel fine SI impuro, quando è accompagnato da N, o da R, o da S. Vinsi, Sparsi, Ressi, & Dissi essendo questi tre fini propri de preteriti de uerbi della terza maniera. Et pon mente come il Bembo insegna a conoscere i fini de preteriti de uerbi della terza maniera per gli parteſici, li quali non dimeno dourebbono naturalmẽte nascere da essi preteriti, & de quali nõ s'ha notitia maggiore ne piu certa, che s'habbia de preteriti, come se altri uolesse insegnare a riconoscere i padri per gli figliuoli, de quali non dimeno non s'hauesse conoscenza se non quanta si prendesse da padri. Ma doniamgli questa maniera d'insegnare per legguttima, & per ragieuole, & ueggiamo quanto è uero quello, che egli dice. Ogni uolta ſia

biliſce egli per regola, che il parteſice preterito de uerbi della maniera terza eſce in VTO *fa uſcire il preterito in* EI, *come* Compiuto Cõpiei, *da queſti in fuori* Viuuto, *che fa* Viſſi, Conceduto, *che fa* Concedetti, Creduto, *che fa* Credetti, Conoſciuto, *che fa* conobbi, Nociuto, *che fa* Nocqui. *Ma dicami come fa* Beuuto? Certo Beui. *Come* Piouuto? certo Piouui, Come Creſciuto? certo Crebbi. *Come* Premuto? certo Preſſi. *Come* Riceuuto? certo Riceuetti. *Come* Eſſuto? certo Fui.

154. 20. PARTICELLA VENTESIMA NONA. *Et fuori anchora alquante altre poche uoci poſte alcuna uolta da gli antichi a queſta guiſa: come che elle uengano da uerbi della quarta maniera: ſi come è* Smarruto *in uece di* Smarrito, *che diſſe* Bona giunta *&* M. Cino *nelle loro canzoni: &* VESTVTA *in uece di* Veſtita; *che poſe* Dante *nelle rime della ſua uita nuoua: &* FERVTO *in uece di* Ferito: *&* Feruta *per uoce che da ſe ſi regge, detta non ſolo da altri, ma dal* Petrarcha *anchora:* Et PENTVTA *che diſſe il* Boccaccio *nelle ſue nouelle alcuna fiata, &* VENVTO, *ſempre & da ciaſcuno coſi detta.*

GIVNTA. *Se qui s'era fermata queſta regola per conoſcere i preteriti de uerbi della terza maniera, che parteſici finienti in* VTO *faceuano uſcire il preterito in* EI *perche ſi fa mentione de* Parteſici *de uerbi della quarta maniera finienti in* VTO? *O ſe pure ſe ne uoleua far mentione perche ſi tralaſciano que della ſeconda* Temuto, Tenuto, Douuto, Caduto, Goduto, Seduto, Potuto, Hauuto, Piaciuto, Taciuto, Giaciuto, Doluto, Voluto, Veduto, Saputo, Caluto, Valuto, Paruto? *Ma* Pentuto *uiene dal uerbo* Pentere, *che è della terza maniera come egli appreſſo confeſſera, La onde non era da riporre nel numero de parteſici della quarta maniera.*

154. 31. PARTICELLA TRENTESIMA. *Ogni altra uolta, che la ſcorgerete di queſto altro modo* LETTO SCRITTO *& ſimili, che ſe n'eſcono con le due* T. *& uoi queſto altro fine delle due* S. *le darete,* LESSI, SCRISSI *& ſomiglianti. Quando poſcia uene ſia un'altro di queſta maniera* PIANTO SPENTO FINTO; *parimente* PIANSI SPENSI FINSI *nella detta uoce ſaperete di douer dire. Et coſi ne piu ne meno* RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; *quandunque uolta* RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO *nelle participanti lo-*

» ro uoci saranno; come s'è detto: nelle quali SPARTO in uece di
» SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Fscono
» nõ dimeno di questi ordini DISSI che ha Detto, & STRINSI,
» che ha Stretto & CONOBBI, che ha Conosciuto, & NOC-
» QVI che ha Nociuto; & MISI, che ha Messo per uoce che par-
» tecipa; & POSI, che ha Posto altresi. Et se MORDEI etian-
» dio MORSI si disse; è percio, che Morduto, & Morso egli mede-
» simamente ha per uoci che partecipano, come che MORDVTO
» piu rade uolte si truoui detta, & solamente nelle prose.

GIVNTA. Adunque se è uero quello, che qui dice il Bembo, Rotto non fara Ruppi, ma Rossi, ne Fatto Feci, ma Fessi o Fassi, ne Concetto Concepei, ma Concessi. Ma perche si dee giudicare che Detto esca dell'ordine, se tramuta i due TT, in due SS, quantunque cambi I in E tralasciandosi Condotto, che non fa Condossi, ma Condussi? Ne è uero, che Sparto sia solamente del uerso, concioßa cosa che sia commune alle prose & alle rime, & Sparso sia solamente proprio delle rime. Et pon mente, che pare, che il Bembo habbia opinione, che i uerbi, liquali hanno per uerbali consonanti RG debbano nel partefice hauere RS, perciochè non haurebbe fatta mentione di Sparto nella guisa, che ne fa. Et non dimeno de uerbi hauenti le consonanti RG i piu fanno finire il partefice in RT, & certi pochi in RS. Porgo Porto, Scorgo Scorto, Accorgo Accorto, Surgo Surto, Ergo Erto, la doue non si truoua se non Tergo Terso, Summergo Summerso, & Asperso, Disperso, Cosperso, che sono tratti da un uerbo solo Spargo, che ha come dicemmo Sparto commune alle prose & alle rime, & Sparso proprio delle rime. Appresso io ueggo chiaramente, che Missi esce degli ordini sopraposti, Perciochè, se Mosso fa Mossi, parimente Messo dourebbe fare Messi, et non Misi. Ma non ueggo gia punto, come Posi n'esca non essendo anchora stato ordinato qual fine di preterito debba dare il fine STO de partefice. Ma certo STO da SI, si come appare in Chiesto Chiesi, in Risposto Rispossi, in Nascosto Nascosi. Adunque Posto dando Posi nol da fuori degli ordini degli altri. Vltimamente non mi ricordo d'hauer mai letto nelle rime del Petrarca, o nelle nouelle del Boccacio Mordei, o Morduto.

155.13. PARTICELLA TRENTESIMA PRIMA. Sem-
» plice & regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il

» fine: il qual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la I. posta
» termina, & con l'accento sopra esse, VDI' SENTI' se non in
» quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima I raddop-
» piata VDII, SENTII: come che Dante le recasse nel uerso.

GIVNTA. Quello, che è di natura, attribuisce il Bembo all'uso, & quello, che è dell'uso, attribuisce alla natura. Di natura è, che si dica Vdij. Sentij, & d'uso, che si dica Vdi Senti. Il che è manifesto per le cose ragionate di sopra.

155. PARTICELLA TRENTESIMA SECONDA.

25. Allo'ncontro delle quali lcuaron d'alcun uerbo non solamente della pri-
» ma maniera, come io dissi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la
» medesima I. che di necessita star ui suole, & COMPIE in uece di
» Compiei dissero.

GIVNTA. Gia habbiamo detto, che questo perdimento della I nõ è speciale in questa uoce di questo tempo, ma generale in tutti i congiugnimenti d'A'I, d'E'I, & d'OI con uoce disaccentata, & senza dubbio anchora in congiugnimento d'V'I, come Io Fúui in luogo d Io fuiui. Ma non è punto simile al perdimento della I, che si fa in Vdij Vdi. Percioche si puo dire Vdì seguendo o no seguendo uocale, o essendo o non essendo uoce disaccentata congiuntaui. Ma Amá, o Compie, o Accò o Fù non si puo dire se non si congiungono con uoce disaccentata.

155.29 PARTICELLA TRENTESIMA TERZA. Non
» si lungamente fa bisogno, che si ragioni della seconda uoce di questo tem
» po, essendo ella solamente una in tutti i uerbi; dalla terza loro semplice
» uoce del presente tempo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si
» giugne una sillaba di tre lettere cotali STI. Fuori che queste due DA
» STA; che DESTI STESTI formano.

GIVNTA. Non mi posso fare a credere che altri creda mai, che in lingua presa da un'altra euidentemente, come è la nostra dalla latina, la seconda persona del preterito si colga dalla terza del presente. Ma fuori della regola formata dal Bembo non si truouano anchora Ha, che forma Hauesti, & E', che forma Fosti, & Sa, che forma Sapesti, & Dee, che forma Deuesti & forse Concipe, che forma Concepesti, & Puo, che forma Potesti?

156.2. PARTICELLA TRENTESIMA QVARTA.
» Dissi semplice in differenza di quelle, che u'aggiungeno la I, o uera-

„ mente la V. come s'è detto. Percioche queste due uocali raggiunte non
„ entrano gia mai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE
„ TENESTI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEG-
„ GESTI.

GIVNTA. *Superflua è questa giunta ponendosi come speciale in questa uoce, pereioche, come habbiamo detto, quando l'accento aguto si parte della sillaba, che habbia* VO, *o* IE *in tutti i luoghi generalmente si perde V. & I quando I è accidentale.*

156.7. PARTICELLA TRENTESIMA QVINTA. Et
„ *dissi anchora per lo piu; in quanto non cosi in tutto si formano le uoci*
„ *della quarta maniera: che non* SENTESTI, *&* ODESTI;
„ *anzi* SENTISTI *&* VDISTI *si dice. Come che* VDI-
„ STI *& in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa*
„ *si danno al passato tempo & a quello che auenire è, ettandio si muta di*
„ *lui la prima lettera, che è la uocale* O, *& fassene* V. VDI VDI-
„ STI VDIRONO *&* VDITO *&* VDIRO *&* *le*
„ *altre.*

GIVNTA. *Adunque nel presente tempo dello'ndicatiuo potremo dire Odiamo, Odite, & nello'nfinito presente Odire, & nel comandatiuo Odite Odiamo, & nel futuro del desideratiuo Dio uoglia che io Vda, tu Vdi o Vda, colui Vda & coloro Vdano. Adunque non è tempo presente preterito, o futuro operatiuo di questa mutatione, ma l'accento, Conciosiacosa che, quando si truoua nella prima sillaba delle uoci di questo uerbo, esse sempre habbiano O, ma quando non ui si truoua sempre hanno V, & quindi diciamo Odo, Odi, Ode, Vdiamo, Vdite, Odono, & le rimanenti, si come si dira altroue. Anchora cosi auiene ad Esco seruandosi E, quando l'accento si truoua sopra la prima sillaba E'sco, Esci, Esce, Escono, Esca, Esca, o Eschi, Esca, Escano, & prendendo V, quando non ui si truoua, Vsciamo, Vscite, & le altre.*

ragion uerissi?

156.17 PARTICELLA TRENTESIMA SESTA. Di
„ *questa seconda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere*
„ *non sol nel uerso*
„ Come non uedestu negliocchi suoi
„ Quel, che uedi hora: & altroue,
„ Gia non fostu nodrita in piume al rezzo, ma anchora nelle prose;
„ Oue fostu stamane poco auanti al giorno: & Odistu in quella cosa nin-

» na, della quale tu dubiti.

GIVNTA Non è speciale cosa in questa seconda uoce di questo tempo, ma generale in tutte le secõde persone finienti in STI o SSI, che, appressandouisi TV, si possa gittar uia TI, o SI, & congiungersi le predette uoci col uicenome TV rimanendo l'accento solamente in su il TV. Si potrestu hauer cauelle, non che nulla. Che mi potrestu far tu? Cosi hauestu riposti De be uestigi sparsi Anchor tra fiori & l'herba. C'hor fostú uiuo, com'io non son morta. Et pon mente, che l'essempio del Boccaccio, Odistu in quella cosa niuna, addotto dal Bembo non puo hauere O in Odistu, ma di necessita per le cose dette dourebbe hauere V, Vdistu, quantunque i testi antichi scritti a mano ueduti da me non habbiano ne Odistu, ne Vdistu, ma Vdisti tu in quella cosa niuna. Anzi anchora di SE conditionale particella appressandouisi TV puo gittarsi uia E, & congiungersi S con TV cosi STV. Dante in un sonetto. Et stu mi dici come il sai? che il sento. & messer Cino in un'altro. Guarti d'amor, stu piangi, & stu ridi. & Faccio degli Vberti in una canzone. Et stu uolesti dir come il so io, el Boccaccio nell'historia dell'amore di Troilo, & di Chriseida. Dilmi stu uuoi, & se dir lo mi dei.

156. PARTICELLA TRENTESIMA SETTIMA.

24. Non cosi auiene della terza uoce del detto numero del meno. Percioche
» ella tre fini ha. Cencioscosa che & nella O & uella E & nella I ter-
» mina. Ma nella O hanno fine le uoce de uerbi, che sono della prima ma-
» niera AMO` LEVO` PIGLIO` LASCIO`. Nella E finiscono quelle delle due seguenti, VOLSE TOLSE PERDE;
» & della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una
» sillaba & non piu DIEDE FECE: de quali DO & FO sono le
» prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a quelle di loro sola-
» mente l'accento sopra l'ultima sillaba sta richiesto, le quali nella prima
» uoce due uocali hanno per loro fine. AMAI AMO` POTEI POTE` PERDEI PERDE` & non altre Alla
» quarta maniera poscia si da la I. & l'accento medesimamẽte sopra essa,
» VDI SENTI DIPARTI Fuori solamente il uerbo Venire
» che ha VENNI nella prima: & VENNE nella terza uoce del
» numero del meno, & VENNERO in quella del piu: & il uerbo
» APRIRE: che APERSI & APERSE ha, & il uerbo

» COPRIRE: *le quali uoci sotto regola non istanno. Come che* A-
» PRI *in uece d'*APERSE *&* COPRI *in uece di* COPERSE
» *si legga nel uerso. Dissi che si da l'accento sopra essa, forse percio, che*
» *le intere uoci erano primieramente queste* VDI'O. SENTI'O
» DIPARTI'O. *le quali non dimeno in ogni stagione si sono alle uol*
» *te dette & ne uersi & nelle prose: uso perauentura preso da Ciciliani*
» *che l'hanno in bocca molto, come che essi usino cio fare non solo ne uer-*
» *bi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Il che tutta*
» *uia nõ è stato riceuuto dalla Thoscana; se non in poca parte, & da suoi*
» *piu antichi: si come furono* M. *Semprebene &* M. *Pietro dalle Vigne:*
» *i quali* PASSAO MOSTRAO CANGIAO TO-
» CAO DOMANDAO *dissero ne loro uersi. Quantunque il*
» *Boccaccio anchora, che cosi antico non fu,* DISCERNEO *dicesse*
» *ne suoi. Di queste uoci della quarta maniera leuandosi, come io dico,*
» *l'ultima loro sillaba, che è la* O. *l'accento pure nel suo luogo rimase.*
» FEO *oltre a questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto,&* POTEO,
» *& perauentura* PERDEO. *Ne* FEO *qui si prende, come uoce*
» *di uerbo della prima maniera: ma della terza. Percioche quantunque*
» FARE *si come* AMARE *si dica: non si formano percio da questa*
» *le altre uoci di lui: anzi da quest'altra* FACERE, *che in uso della*
» *mia lingua non è, non altramente che se in uso fosse. E oltre accio alcu-*
» *na uolta, che questa uoce ha parimente due fini; si come ha la prima, di*
» *cui si disse. Percioche &* VOLLE *&* VOLSE *&* DOLSE
» *&* DOLFE *si dice. Di questi non dimeno piu nuouo pare a dire*
» DOLFE: *conciosiacosa che la* F. *non sia lettera di questo uerbo; ne*
» *in alcuna altra parte di lui habbia luogo, se nõ in questo tempo nel qual*
» DOLFI *&* DOLFERO *etiandio alcuna uolta da gli antichi*
» *s'è detto.* BEO *anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce:*
» *percioche &* BEBBE, *&* BEVVE *si legge nelle buone scrittu-*
» *re: il che è piu tosto da dire che un fine sia per la somiglianza, che han-*
» *no uerso di se queste due lettere.* B *&* V. *di maniera, che spesse uolte si*
» *piglia una per altra. Formasi non dimeno da questa uoce* Beue, *che tut-*
» *tauia Thoscana non è, raddoppiandouisi la* V. *si come da* PIOVE
» PIOVVE *in questa medesima guisa si forma. Ha due fini medesima-*
» *mente in questi uerbi, ma in altra guisa* DIEDE *&* DIE, FE-
» CE *&* FE, *non solo ne poeti; ma anchora alle uolte nelle prose.*

„ DETTE CADETTE TACETTE SEQVETTE,
„ & altri simili, che posero & Dante & il Boccaccio ne loro uersi o esse
„ della lingua propriamente non sono; o sono della molto antica & di
„ quella; che piu ruuidezza in se ha, che di leggiadria. Et se PENTE'
„ & CONVERTE' nel medesimo Dante si leggono; è percio, che
„ elle da Péntere, & da conuértere uerbi della terza maniera si formano;
„ & PENTEI & CONVERTEI hanno, o almeno hauer
„ debbono per loro prime uoci di questo tempo.

GIVNTA. Quattro, & non tre sono le uocali terminatrici delle uoci della terza persona del numero del meno del preterito O, E, I, V, di ciascuna delle quali si doueua parlare cosi. La O disaccentata puo essere termine alcuna uolta nel preterito della prima uoce del numero minore de uerbi della quarta maniera, & piu spesso della terza in quel medesimo numero di tutte & quattro le maniere de uerbi, Mostáo, Potéo, Perdéo, Vdio. Ma la O accentata è solamente termine nella predetta uoce de uerbi della prima maniera Amò, liquali, come si dira, & di sopra si disse, possono riceuere la giunta della E pura & disaccentata, cioè posta a lato a uocale puo essere termine nella predetta uoce ne uerbi della prima, & della quarta maniera, Amóe, Vdie, & di due della terza Fúe, Feé. Et la E disaccentata & impura, cioè posta a lato alla consonante, o alle consonanti è termine de uerbi della seconda, & della terza maniera, che nella prima uoce dicemmo ritenere i fini latini, et finire in ETTI, & in SI mutato I in E, come Hebbe, Conobbe, Piacque, Nacque, Sedette, Riceuette, Calse, Colse, Rimase, Diuise. Ma la E accentata e termine de uerbi della seconda & della terza maniera, che dicemmo finire nella prima uoce in EI Potè Perdè, & questi, come s'è detto, possono riceuere la O disaccentata pura per giunta finale. La I accentata è termine della predetta uoce de uerbi della quarta, si come era anchora nella prima uoce, la qual puo riceuere, come s'è detto, la O disaccentata per giunta finale, Vdio, o la E pur disaccentata Vdie. La V accentata è termine d'un uerbo solo della terza, cioè di Fù, che puo riceuere E disaccentata, come s'è detto per giunta finale Fúe. Hora non era da tacere, come tutte le passioni, o i trapassamenti d'una maniera in un'altra, che si truouano essere nella prima uoce di questo tempo, si truouano anchora in questa terza, Ne ci dobbiamo lasciare dare ad intendere, che Diede, Fece, Do, & Fo sieno della prima maniera,

diera, si come mostra di credere il Bembo, che sieno, nella lingua nostra, conciosiacosa che EO nella latina non ne sia pure al mio parere. Et dobbiamo sapere, che non solamente si dice Vennero, come peraventura crede il Bembo, che si dica solamente, ma anchora Vennono appresso il Boccaccio non che appresso gli altri. Bruno & Buffalmacco uennono con una scatola di galle. Et pogniamo mente, come presupone il Bembo, che Apri sia proprio delle rime, & io lo reputo commune alle rime & alle prose. Il Roßiglione smontato cõ un coltello il petto del Guardastagno apri. Pero nella andata all'uscio apri al marito. Et ella hauendo spatio tutto l'animo suo gli apri. La donna, come Arriguccio apri la camera &c. Il caualiere messo mano ad un coltello quello apri nelle reni. Cio, che fatto haueano, gli discoprirono. Et perche il Bembo dice, che parè piu nuouo a dire DOLFE, che VOLLE & VOLSE & DOLSE, a noi dee parere uie piu che nuouo, che altri si prenda a ragionare di lingue, & di grammatica, & non sappia che V si muti in F, & che di Dolui, & di Doluit si possa fare ageuolissimamente Dolsi, & Dolse, & di Doluerunt Dolsero, & molto piu ageuolissimamente, che non si dee potere fare Volli, Volle, Vollero. Hora queste uoci non pure si truouano alcuna uolta dette da gli antichi, ma sempre si truouano cosi dette dal Boccaccio nelle nouelle, & uõ mai altramente. Vltimamente non ha dubbio, che dobbiamo riconoscere due fini in Dolse, & Dolse, & in Bebbe & Beuue, ma in quel medesimo modo non gli dobbiamo gia riconoscere in Diede & Die, in Fece, & Fe. Percioche la uarieta de fini ne primi procede dalla uarieta delle consonanti, & ne secondi dall'accorciamento della sillaba.

158. PARTICELLA TRENTESIMA OTTAVA. La
80. primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessità & regola, & non piu; che ella sempre raddoppia la M. nell'ultima sillaba
» AMAMMO VALEMMO LEGGEMMO SEN-
» TIMMO: ne altramente puo hauere stato. La seconda medesimamente ne ha unaltra; che ella in E. si uede sempre fornire in questa guisa
» AMASTE VALESTE LEGGESTE SENTI-
» STE, & non altramente. La terza non cosi d'una regola si contenta.
» Percioche ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina
» AMARONO PORTARONO la A nell'auantipenultima loro sempre hauendo; & la I. in quelli della quarta VDIRO-

» NO SENTIRONO. Nelle altre due maniere ella termina
» poscia cosi VOLSERO LESSERO & simili, alla terza lo-
» ro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udite, sempre giugnen-
» do, per questa del piu formare, come uedete. Ne ui muoua cio, che
» DISSE nella terza uoce del numero del meno, & DISSERO
» in quella del piu medesimamente si dice: come che DIRE paia uoce
» della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da DICE-
» RE; la qual uoce non è in uso della Fiorentina lingua; & non da DI-
» RE si forma: si come FECERO da FECE, & questa da FA-
» CERE, del quale si disse; & non da FARE altresi. DIEDE-
» RO & STETTERO senza hauere onde formarsi, altro che da
» DARE & da STARE, fuori della detta regola solamente esco-
» no, che io mi creda & non altri. E oltre accio, che si leua spesso di que-
» ste uoci la uocale loro ultima & nel uerso & nelle prose DIEDER
» DISSER: & alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba,
» ANDARO PASSARO ACCORDARO &
» PARTIRO & SENTIRO & ASSALIRO & del-
» l'altre; che Giouan Villani disse. Ne manco poi, che etiandio due silla-
» be non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa FVR
» in uece di FVRONO; ma anchora nelle prose: si come si uede nel
» Boc. il qual disse. Fer uela; & Dier de remi in acqua & andar uia: et
» cio fece egli in altre uoci anchora COMPERAR DOMAN-
» DAR DELIBERAR in uece delle compiute ponendo; &
» Giouan Villani altresi. DIERONO, che è la compiuta uoce di
» DIER & DIEDONO oltre a tutti questi si truoua che si son
» dette Thoscanamente, & VCCISONO & RIMASONO
» & peraventura in questa guisa dell'altre. DENNO, & FEN-
» NO & PIACQVEN & MOSSEN; che disse il Petrar-
» cha non sono Thoscane.

GIVNTA. Delle cose dette qui dal Bembo intorno a fini, & alla formatione della prima, seconda, & terza uoce del preterito indicatiuo del numero del piu non dico altro parendomi, che ne sia stato detto a sufficienza la doue se n'è per me ragionato.

160.9 PARTICELLA TRENTESIMA NONA. A quel-
» lo poscia, che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci
» semplici & particolari del uerbo; anzi generali & mescolate in questa

» guisa: che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo HA-
» VERE si giugne & compone con esso loro una sola uoce del passato
» tempo di quel uerbo; del quale s'ha a fornire il sentimento, Io HAVE-
» VA FATTO Tu HAVEVI DETTO, Giouanni HA-
» VEVA SCRITTO, & simili & cosi si ua facendo nel numero
» del piu. E il uero che la uoce del uerbo; del quale il sentimento si for-
» ma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un nu-
» mero, & quando nell'altro. Io HAVEVA POSTA ogni mia
» forza; & Tu HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cit-
» tadini; & somiglianti. Et questo uso di congiugnere una uoce del uerbo
» HAVERE con un'altra di quel uerbo, con cui si forma il sentimen-
» to, non solamente in cio; ma anchora nel trascorso tempo, di cui s'è gia
» detto, ha luogo. Percioche medesimamente si dice. Io HO AMA-
» TO, Tu HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO;
» Coloro HANNO SENTITO, & le altre; & AMATA
» & GODVTE & PIANTI altresi. HO VISTO che
» disse il Petr. in uece di Ho ueduto; non è della Thoscana. Ne solo con
» questo uerbo HAVERE; ma con quest'altro ESSERE cio an-
» chora si fa in que uerbi dico, che il portano; La donna S'E' DOLV-
» TA, Voi ui SETE RAMARICATI, Coloro si SONO
» INGEGNATI & somiglianti. Et questi uerbi sono tutti quelli;
» de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello che si fa; si come ritor-
» nano in questi essempi che si son detti. Et di tanto è ito ad usanza il dare
» a questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa; La
» donna s'è doluta; Voi ui sete ramaricati: Che anchora alcuna uolta s'è
» cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto, si come qui; Il che
» molto agrado l'era; si come a colei; alla quale parecchi anni a guisa
» quasi di sorda & di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauere per-
» sona inteso: Doue alla quale era conuenuta uiuere, disse il Bocc. in uece
» di dire Era conuenuto. Hora tra queste due usanze di dire, Io FECI
» & Io HO FATTO, altra differenza non mostra che ui sia se non
» questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo: &
» questa è Io FECI: & l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire
» d'hauer scritti alcuni fogli, che io teste hauessi forniti di scriuere; Io di-
» rei Io gli ho scritti; & non direi Io gli scrissi. Et se io questo uolessi
» dire d'altri; che io di lungo tempo hauessi scritti; di rei Io gli scrissi dic-

» ce anni sono: & non direi Io gli ho scritti. Così diceua il Magnifico,
» quando mio Fratello il ritenne così dicendo. Voi m'hauete cõ questi due
» modi di passato tempo Giuliano a memoria fatto tornare un'altro modo
» anchora di questo medesimo tempo; che la uostra lingua non così conti-
» nuo, usa non dimeno assai souente: & cioè questo, HEBBI DET-
» TO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, &
» le altre uoci similmente. La onde se egli non ui graua, diteci che diffe-
» renza habbia il così dire da quegli altri; accioche a M. Hercole & que
» sto anchora si faccia chiaro. A cui il Magnifico così rispose. Io m'aueg-
» go che rade uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, rammemorar-
» si. Percioche quantunque io, poscia che io hier sera ui lasciai, sopra le
» cose, che io hoggi a dire hauea, questa notte alquanta hora pensato u'hab-
» biaⁿon dimeno egli non mi soueniua testè di ragionarui di cotesto modo
» di passato tempo: del quale poi che M. Carlo piu di me aueduto la dif-
» ferenza che tra esso & gli altri è, richiedendomene mi ricordate; & io
» la ui diro: la quale non dimeno è poca, & è tutta uia questa; Che gli
» altri due passati tempi soli & per se star possono ne ragionamenti, Io
» scrissi; Giouanni ha parlato: Ma questo non mai. Percioche nõ si puo
» così dire, Io hebbi scritto: Giouanni hebbe parlato; se altro o non s'è
» prima detto, o poi non si dice. Anzi o ueramente sempre alcuna delle
» particelle gli si da, che si danno al tempo, POI, PRIMA, GVA-
» RI, & simili: Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare: & Ne
» prima ueduta l'hebbe: & Ne hebbe guari cauato. Dopo le quali paro-
» le altre parole fa bisogno che seguano a fornire il sentimento; o ueramẽ-
» te questo modo di dire si pon dopo alcuna altra cosa detta, da cui esso
» pende, & senza la quale star non puo: si come non puo in queste paro-
» le. Et questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il catti-
» uello d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VEDVTO si pone
» dopo. Et questo detto, & alzata la lanterna: o in quest'altre, Il fami-
» gliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli
» trasuiò, & a casa del suo signore condotti gli hebbe, Doue Cõdotti gli
» hebbe, si dice dapoi che s'è detto, Gli trasuiò. o pure in quest'altre del
» Petrarcha
» Non uolendomi Amor perdere anchora
» Hebbe un'altro laccinol fra l'herba teso. nelle quali medesimamente ue-
» der si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere, Hebbe teso, si

„ dice. Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli
„ sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue gli altri
„ due si dicono senza necessita di cosi fare. Di che rimanendo mio fratel-
„ lo, & gli altri sodisfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar se-
„ guendo disse.

GIVNTA. Vuole dire il Bembo dicendo A quello poscia, che nel pendente pare che stia nel passato; che questo tempo ha riguardo a tempo passato, & per se non ista, ma dipende da quello, come diremo appresso. Hora dice che non solamente Haueua si congiugne col partefice passato, ma anchora HO, & poi a questo congiugnimento aggiugne anchora HEBBI, ne so perche tralasci HAVERO in questo modo indicatiuo congiungeteſi col partefice similmente trasportandolo nel soggiuntiuo. Anchora tratta, che differenza habbia tra AMAI, & HO AMATO, ma non fa parola che differenza habbia tra HEBBI AMATO, & AMAI quanto al significare, ne parimente tra HAVEVA AMATO, & AMAI o AMAVA, ne medesimamente tra HAVRO AMATO, & AMERO. Per la qual cosa pare, che sia da parlare di questi tempi piu pienamente, che non n'ha parlato il Bembo. Adunque è da sapere, quanto è al significare che HAVERE congiunto col partefice passato affigge termine certo all'attione perfetta, il qual termine si ferma nel tempo del uerbo Hauere. Adunque quando io dico, Ho amato, significo, che l'attione dell'amare è compiuta, Ma, percioche HO è presente, anchora significo, che pure hora ho fornita la predetta attione. La onde dicendo io, Quando ho amato mi pento, si dimostra in queste parole, che niuno spatio corre tra l'attione gia fatta & l'attione faccienteſi, ma solamente si dimostra l'ordine, percioche affigge il termine del fatto al principio del presente. Onde dinomino questo tempo, Passato presente. Il simigliante dico degli altri congiugnimenti, Haueua amato congiugne il fine del fatto col principio dello'mperfetto. Onde questo è da dinominare Passato imperfetto. Et Hebbi amato congiugne il fine del fatto col principio del fatto. Si che Passato Passato si puo appellare. Et Hauro amato congiugne l'estremita dell'attione perfetta col principio del futuro, Perche Passato Futuro si de chiamare. Hora, percioche altri puo hauere amato, & non hauere finito l'atto d'amare, & hauere amato, & non amare piu, la lingua nostra ha due tempi seperati atti a

significare queste due attioni passate una in parte, & l'altra del tutto, Amaua, & Amai. Quindi è che si puo congiugnere lo'mperfetto e'l perfetto col passato imperfetto, & col passato passato. Io amaua quãdo tu haueui amato, cioè parte del tuo amore era passato quando cominciai ad amare, & Io amaua, quando tu hauesti amato, cioè tu haueui posto fine al tuo amore, quando io cominciai ad amare. Io amai, quando tu haueui amato. Parte del tuo amore era passato, quando cominciai, & forni d'amare. Io amai, quando tu hauesti amato. Fornito era il tuo amore, quando cominciai, & forni il mio. Ma percioche il presente non si diuide, ne parimente il futuro, quindi è, che non si congiugne il presente se non col passato presente. Amo quando tu hai amato. Finitò hora il tuo amore comincio il mio. E'l futuro se non col passato futuro. Amero quando tu haurai amato. Cominciero subito il mio amore dopo la fine del tuo, che dee uenire. Hora, poi che la sua significatione è di posarsi in su il tempo d'un'altra attione, & d'hauergli rispetto, conueneuole cosa parea, che non si potesse cominciare ragionamento da questa maniera de tempi, se non andaua auanti il tempo d'un'altra attione, & cosi si costuma di fare in Hebbi amato, & in Hauro amato. Ma cosi non si costuma gia sempre in Ho amato, & in Haueua amato. Vero è che io stimo sempre douersi supplire il tempo d'un'attione, che uada auanti al tempo dell'altra attione cosi. Io ho scritti i fogli, cioè Tu ueni, quando io ho scritti i fogli, o Ti significo cio, o altro, che piu allhora s'auenga. Et è da sapere, che pare, che Hebbi amato significhi nõ passato auanti passato, ma passato dopo passato, cioè non pare, che si congiunga col principio del passato, ma col fine. Il che contrasterebbe a quello, che habbiamo detto. Il famigliare ragionando co gentilhuomini di diuerse cose per certe strade gli trauiò, & a casa del suo signore condotti gli hebbe. Nel qual parlare si uede chiaramente, che prima andò auanti il trauiare, & poi seguì l'hauergli condotti. Ma quantunque la uerita stea cosi, non dimeno la natural forza di questo congiugnimento Hebbe cõdotti significa, che andasse prima auanti il condurre, & poi seguisse il trauiare. E'e altrettanto, come se si dicesse, Gli trauiò quando gli hebbe condotti. Il che figuratamente sogliamo usare nel uolere dimostrare l'attioni tolte, che con tutto che sieno fatte poi, diciamo essere state fatte prima parlando per trapassamẽto di uerita, come quel motto d'Homero τὸν τε-λευτ'ον ἔ'σω. Adunque è modo uaghissimo di mostrare la cosa essere

fatta con velocißima prestezza, & a questo segno si deono indrizzare gli essempi del Petrarcha. Non uolendomi Amor perdere anchora Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso. Mentre io miraua subito hebbi scorto. Hora per le cose dette si comprende se io non m'ingano, quanto imperfettamente, & male anchora il Bembo habbia ragionato di questa materia, & per quelle, che si diranno apparira quanto parli poco chiaramente, & poco ueramente dicendo. E' il uero, che la uoce del uerbo, del quale il sentimento si forma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, & quando nell'altro. Adunque io dico, che gran differenza è in questa materia tra il rinchiudere sotto Hauere il partefice, o il sostantiuo solo, che si tiri dietro il partefice. L'essempio sia quel del Petrarcha. *E man l'haueßi io auolte entro i capelli.* Se noi ripogniamo sotto Haueßi il partefice Auolte seguira, che il desiderio si debba trasportare al tempo preterito Implicuissem; Ma se ui ripogniamo le mani sole, che poi si tirino dietro il partefice Auolte, il desiderio è presente Implicaromsi come è l'intentione dell'autore. Oltre a cio l'attione dell'auolgere di necessita nõ procede da colui, che comprende il sostantiuo solo sotto il uerbo Hauere. Il che appare piu manifestamente in questo altro essempio. *Ne piu lieto dal carcer si disserra, chi intorno al collo hebbe la corda auinta.* Percioche il ladro non s'haueua egli stesso auinta la corda al collo, ma il giustitiere. Quando adunque il partefice non si raccoglie sotto il uerbo Hauere sempre s'accorda con la cosa hauuta in numero, & in sesso. Et gli essempi sopra posti ne possono far fede. *Le man l'haueßi auolte entro i capelli.* Percioche Auolte in numero, & in sesso s'accompagna con Mani. Et *Ne piu lieto dal carcer si disserra chi intorno al collo hebbe la corda auinta.* Ne mai cio falla appo alcuno. Ma cosi non auiene appo il Petrarca, che dell'usanza del Boccaccio parleremo poi, quando il partefice, & la cosa hauuta si ripone sotto Hauere, che con tutto che regolatamente il partefice con la cosa hauuta s'accordi, & con l'hauente. *Le carte C'haueano molti anni gia celato il uero. L'oziose piume* Hanno del mondo ogni uirtu bandita. Non dimeno s'accorda anchora con l'Hauente. *Di quella fronde, Di che sperato haueа gia lor corona, sperato disse,* & non Sperata. Et, *Nel signor, che mai fallito Non ha promessa.* Ne si discorda dalla cosa hauuta nel sesso solo, ma nel numero anchora. *L'ultimo lasso de miei giorni allegri, che pochi ho uisto.* Et oltre a cio nel numero,

& nel sesso insieme, Con che honesti sospiri l'haurei dette le mie lunghe fatiche. Ma auiene alcuna uolta, che non s'accorda ne con la cosa Hauente ne con la cosa Hauuta. Da le man, da le braccia, che conquiso Senza muouersi haurian qua piu rubelli Fur d'Amor mai. Et ella haurebbe a me risposto Qualche santa parola. Concludiamo adunque, che appo il Petrarca il partefice o s'accorda con l'Hauente, o con la cosa Hauuta o si rimane nella uoce masebile singolare senza accordarsi ne con l'una cosa ne con l'altra. Ma percioche quando s'accorda con l'Hauente dee l'Hauente essere masebile, & singolare, non sara male a dire, che mai non s'accorda cõ l'Hauente, ma che si rimane nella uoce maschile singolare. Ma l'uso del Boccaccio si scosta da quello del Petrarca, percioche il partefice appo lui sempre s'accorda in sesso, & in numero con la cosa Hauuta. Ma sono alcuni casi, ne quali pare, che si discordi, & non è pero cosi. La onde è da ricorrere a simile considerationc. Quando i uerbi sono Stanti, & Stanti appello quelli, che finiscono in se l'attione, si come gli appellano anchora gli Hebrei, o non trasportano l'attione nel quarto caso sempre s'usa d'allogare il partefice in fine singolare maschile. Ma desideroso di seguitarlo hauien gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo. Molte uolte haueua desiderato d'hauere cotali insalatuzze d'herbuccie. La gentildonna con lei rimasa hauendo prima molto con madama Beritola pianto de suoi infortuni. Con loro insieme ho seruito a San Cresci in ualcaua. Quando seguita dopo il partefice lo'nfinito si puo accordare con lo'nfinito. Ho sentito & udito &c. quelle cose fare. & si puo accordare col uome. Et hauendo molte uolte udita la donna di marauigliosa bellezza commendare desiderarono di uederla. Alcune cose lequali Bassano gli domandaua si come meno conueneuoli non haueua uolute fare. Et s'accorda non solamente con lo'nfinito manifesto, & aperto, ma anchora col sottonteso, & nascoso. La giouane, che quanto piu potuto haua, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa. Quanto piu potuto sottontendi tenere. Assai uen'eran, che lei haurebbon detto colei, chi ella era. Haurebbon detto sottontendi essere. Et con tutto che il Boccaccio indifferentemente usi d'accordare il partefice o col uome, o con lo'nfinito par non dimeno, che la sottigliezza grammaticale faccia discernere gran differenza tra questo modo di parlare. Ho sentito quelli cotali fare, & tra questo altro Ho sentiti quelli cotali fare. Percioche nel primo modo s'ha principalmẽte

riguardo

riguardo al fatto, & nel secondo alle persone. Essempio Io sono stato piu uolte gia la doue ho ueduto merendarsi le donne, percioche il maestro Alberto haueua inteso a riguardare principalmente il fatto del merendarsi. Quando dopo il nome, il quale si doueua accordare col participe seguita CHE OTI. il quale CHE fa stare tutta la chiusa delle parole in forza di nome si puo porre il participe nel singolare maschile, come se s'accordasse con CHE. O se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi. Poi che iddio m'ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de miei fratelli. Simil cosa a miracolo per certo pareua a tutti hauere udito, cioè che un cherico alcuna cosa magnificamente hauesse operata. Doue Credenza, & Gratia non come nomi feminili stanno, ma per tutto quello, che segue, & è altrettanto come se si dicesse. O se hauuto ha che &c. & poi che iddio m'ha fatto che io &c. Et auiene alcuna uolta, che il nome feminile s'accorda col participe maschile, percioche ha piu riguardo al sentimento, che alla uoce, come auiene d'ogni cosa. La quale ogni cosa cosi particolarmente de fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso. Come io hauro loro dato ogni cosa. Non niego gia, che non si truoui una fiata sola congiunta col participe feminile. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata. Et forse anchora Tresura per questa medesima cagione non effemina il participe, percioche si considera con atto. Haueua il Papa saputo la presura. Appresso il participe del uerbo FARE, quando ripete il uerbo, che è andato auanti, non s'accorda col nome gia posto, ma si fa riuscire nel fine maschile singolare. Et quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto nõ haueua in altra parte. Ne altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Il quale per torre i panni (come fatto haueua i denari) ueniua. Appresso il participe finisce nel maschile singolare, quãdo il uerbo stesso del participe di nuouo seguita. Colei maritando, cui egli amaua senza hauer preso, o pigliare del suo amore fronda, o fiore, o frutto. Ma solamente ad hauer ueduto, & ueder cõtinuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria. Oltre a cio sono alcuni uerbi congiunti in guisa con certi nomi, che piu tosto paiono, & deono essere riputati uerbi soli, che uerbi, & nomi insieme, come sono Pormente, Porglioechi a dosso, Darnia, Hauer uoglia, La onde il participe loro non s'accorda con detti nomi. Io non so, se tu t'hai

posto mente, come noi siamo tenute strette. Se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, la qual tenete nelle uostre battaglie, posto mente. Perche anchora s'ordina Por mente col quarto caso, come se fosse uerbo simplice alcuna uolta. Se uoi il porrete ben mente nel uiso, egli è anchora mezzo ebbro. Se uoi non ci credete, ponete mente le carni nostre come elle stanno. Alla giouane haueua posto gli occhi addosso un giouinetto leggiadro. Col quale ho dato uia al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente. Io ho piu uolte hauuto uoglia di far cio. Hora sono alcuni luoghi, liquali male intesi paiono contrariare alla regola soprapposta, si come è, Non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu uicina le piu uolte il portauano. CHE non s'interpreta LAQVALE, ma NELLA QVALE o ALLA QVALE, altrimenti seguirebbe, che Disporre chiesa significasse Elegger chiesa per sepoltura. Et come, Lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'haueua. CHE Nella qual cassa, & non Laquale. Madonna Iancofiore hauendo alcuna cosa sentito de fatti suoi gli pose gli occhi addosso. Alcuna cosa sa dell'auerbio, si come altroue, Se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette. Nulla parimente è auerbio in quest'altro essempio. Io non hauro fatto nulla. Confesso non dimeno essere alcuni luoghi nelle nouelle, liquali secondo il giudicio mio sono errati per colpa de gli scrittori, o de gli stampatori, o se non sono errati, nõ consiglierei alcuno a seguitargli per la rarita, & son questi. Del pero tagliato che colpa hauuto non haueа, si doleano. Se lo Scolare saputo hauesse nigromantia, per se adoperata l'haurebbe. Ma hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta. Ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra, che laudeuole se non una. Hora questa giunta, che fece ultimamente il Bembo in questo luogo al suo libro dicendo HO VISTO, che disse il Petrarcha in uece di Ho ueduto: nõ è della Thoscana si douea riporre la doue si parlò de partefici, & non qui. Ne lasciero anchora di dire, che io non credo, che il Boccaccio scriuesse mai. A lla quale era conueнuta uiuere, in luogo di dire Era conuenuto, in quello essempio. Il che molto agrado l'era, si come a colei, alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda & di mutula era conueнuta uiuere per non hauere persona intesa. Anzi credero, che egli scriuesse, Si come a colei, che parecchi anni &c. o Si come a colei, la quale parecchi anni &c. si come si truoua

ſcritto in teſti ſcritti a mano molto antichi delle nouelle, che ſono appo me.

163.3. PARTICELLA QVARANTESIMA. *Nel tempo* „ *che è a uenire, la primiera uoce del meno una neceßita porta ſeco: &* „ *cio è d'hauer l'accento ſempre ſopra l'ultima ſillaba,* AMERO' DO „ LERO' LEGGERO' VDIRO' *& la terza altreſi,* AME„ RA' DOLERA' *& le altre. Era di neceßita etiandio che in tut*„ *ti i uerbi della prima maniera la* A. *ſi poneſſe nella penultima ſillaba: ſi* „ *come in quelli della ſeconda, & della terza la* E. *& in quegli della quar*„ *ta la* I. *neceſſariamente ſi pongono. Ma l'uſanza della lingua ha porta*„ *to, che ui ſi pone la* E. *in quella uece: & diceſi* AMERO' PORTERO'. *Il che ſi ſerba nelle altre uoci tutte di queſto tempo: lequali* „ *uoci, ſi come quelle de tempi gia detti da queſta prima pigliandoſi ageuolmente ſi formano.*

GIVNTA. *Ma come è uero, che la prima uoce del tempo, che è auenire porti queſta neceßita, cioè, d'hauere l'accento ſempre ſopra l'ultima ſillaba, ſe ſi legge* Ancideraggio, Seruiraggio, Falliraggio, Haueraggio, Morraggio, Saraggio, Riſapraggio, *& Diraggio, & Torrabbo, liquali futuri hanno l'ultima ſillaba diſaccentata? Appreſſo, perche ſoggiunge il Bembo, che le altre uoci di queſto tempo ſi come quelle de tempi gia detti da queſta prima pigliandoſi ageuolmente ſi formano? Io domando, come puo hauer luogo queſta ageuolezza di formatione nelle uoci di queſto tempo, non eſſendo uero, che le uoci d'alcun tempo ſeguitino la formatione delle uoci de gli altri, ne quelle la formatione di queſto. Come per cagion d'eſſempio. La prima perſona del piu nel preſente de uerbi della prima maniera dopo la conſonante uerbale ha l'*AMO *Amiámo, & quella dello'mperfetto* AVA´MO *Amaámo, & quella del preterito* A´MMO *Am'mmo. Et non dimeno, ſe* Amo *fa* Amiamo, *Amaua doueua fare* Amauiamo, *o facendo* Amaua Amauamo, *Amo ſeguendo quella medeſima formatione doueua fare* Amamo. *Queſta coſa medeſima diciamo d'*Amammo, *che non doueua raddoppiare* MM *ſe non uoleua trauiare dalla regola dell'altre uoci. Niuna delle quali formi ſi confa con quella del futuro, che ne* Ameriamo, *ne* Ameramo, *ne* Amerammo *ha per prima uoce del numero del piu, ma* Ameremo *fine diſſimile. Hora per la formatione uera di queſto tempo è da ſapere, che la lingua noſtra non ha uoce ſimplice futura ſe*

non tre sole in un uerbo disusato, o non usato mai, & sono queste. FIA, FIE, o FIA. FIENO o FIANO o FIERO si come si truoua scritto spesse uolte appresso gli antichi mutata la N nella R. ma le ha composte del presente del uerbo Hauere, & dello'nfinito del uerbo il cui futuro si richiede, dicendosi Dire ho nella guisa che si dice appresso i greci λέγειν ἔχω, & appresso i latini Dicere habeo significandosi il futuro λέξω Dicam. Vero è che gl'infiniti della prima maniera in questo componimento si riducono alla natura di quelli della seconda, & della terza cambiando A in E, & dicendosi Amero, & non Amarò, quantunque i Saneſi conseruino A negl'infiniti de uerbi della prima maniera anchora in questo componimento dicendo Amarò, & nõ Amero. percioche A è uocale molto amata da labbri loro. Mà dall'altra parte ESSERE solo tra tutti i uerbi cambia E in A in questo componimento, & dicesi SARO, & non SERO. Per la qual cosa sarà meno da marauigliarsi, che si dica Possanza da Possendo, & Sanza alcuna uolta da Absentia. Adunque, percioche Hauere ha tre uoci della prima persona del presente dello'ndicatiuo del meno. HO, HAGGIO, HABBO, quindi auiene, che componendosi con lo'nfinito del uerbo, il futuro del quale cerchiamo, riesce Amero, Risapraggio, & Torrabbo. Hora si ritruouano meno spesso queste forme Risapraggio, & Torrabbo, che non si fa quella Amero, percioche anchora le uoci simplici HAGGIO, & HABBO si ritruouano meno usate, che non si fa HO. Appresso, percioche Hauere nel presente nella seconda persona del meno ha HAI, & nella terza HA, & nella prima del piu accorciandola alla Lombarda HEMO da HAVEMO, & nella seconda HETE da HAVETE, & nella terza HANNO, percio si dice Amerai, Amera, Ameremo, Amerete, Ameranno.

163. PARTICELLA QVARANTESIMA PRIMA.

21. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la N consonante di necessita richiesta a queste terze uoci, & alla
„ maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi.

GIVNTA. Dee essere cosa uie piu che manifesta che facendo HAVERE nella terza uoce del piu del presente indicatiuo, come habbiamo detto, HANNO, & componendosi cosi intera con lo'nfinito del uerbo dee seruare i due NN. Ma che faceua piu dibisogno a dire N essere consonante richiesta alle terze persone del piu, che M alle prime

del piu, o T alle seconde del piu, delle quali consonanti si tace?

163. PARTICELLA QVARANTESIMA SECON-
25. DA. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il D. nella penul-
„ tima sillaba della prima uoce di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; et
„ dirsi cosi VEDRO' VDRO' & l'altre: ma solamente nel uerso:
„ Come che POTRO' in uece di Poterò, & POTRAI, in uece
„ di Poterai, & le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo.
„ anzi non si dicono gia mai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi
„ leuarsene la detta sillaba raddoppiando in quella uece la R. che è lettera
„ di necessita richiesta a questo tempo: DORRO' CORRO'
„ PORRO' VERRO' SARRO' & MERRO', & PIR-
„ RO' & SOFFERRO' in uece di Dolerò, Coglierò, Ponerò,
„ Venirò, Salirò, & Menerò, & Penerò, & Sofferirò & de gli altri: &
„ cioè in uso non solo nel uerso, ma anchora nelle prose: & fassi parimen-
„ te in tutte le altre uoci di questo tempo: Et è alcuna uolta che nõ si dice
„ gia mai altramente: si come si fa in questo uerbo Voglio: che non si dice
„ Vogliero, ma VORRO', & il somigliante si fa di questo tempo in
„ tutte l'altre sue uoci anzi pure in tutte le altre uoci di questo uerbo; nel-
„ le quali entra la lettera R. da due in fuori; che sono queste VOLE-
„ RE & VOLESSERO. E' oltre a tutto questo, che gli antichi
„ Thoscani hanno fatto uscire la prima uoce di questo tempo alcuna uolta
„ cosi ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in uece
„ di dire Anciderò & Seruirò, che posero M. Honesto da Bologna, &
„ Buonagiunta da Lucca nelle loro canzoni; & M. Cino FALLI-
„ RAGGIO HAVERAGGIO MORRAGGIO SA-
„ PRAGGIO altresi, da altre lingue tutta uia pigliandolesi, & RI-
„ SAPRAGGIO & DIRAGGIO che pose il Boccaccio
„ nelle sue. Et cio ui sia M. Hercole detto piu tosto perche il sappiate, che
„ l'usiate. Et è anchora stato, che ella è uscita alcuna uolta cosi TOR-
„ RABBO in uece di Torro. Il che tutta uia schifar si dee; si come
„ duro & horrido & spiaceuole fine.

GIVNTA. Nel congiugnimento dello'nfinito col presente indicati-
uo d'HAVERE per formare il futuro è da por mente, che in alcuni
uerbi si dilegua la consonante uerbale, & la uocale anzi terminante, &
in alcuni altri si dilegua la uocale sola conseruandosi la consonante, &
in alcuni altri si dilegua la uocale cambiandosi la consonante. Hora si

dilegua la consonante uerbale, & la uocale anzi terminante in FARO, DIRO, BERO, STARO, DARO douendosi ragioneuolmente dire Facero, Dicero, Beuero, Stagero, Dagero, niuno de quali è in uso, se nõ Dicero bene spesso appo Dante, & alcuna uolta in HARO & in PORO in luogo d'Hauero, & di Potero, l'uno de quali, cioè Potero si truoua pure alcuna fiata usato dal Boccaccio nelle nouelle, ma l'altro, se la memoria non m'inganna, è schifato & da lui in quel libro, & dal Petrarca. Et la uocale sola si dilegua conseruandosi la consonante in ANDRO, & in COMPERRO in luogo d'Andero, & di Comperero, & in PORTRO in luogo di Portero, poi che nell'historia di Troilo, & di Chriseida si truoua appresso il Boccaccio Portrai, & in DIMORRO in luogo di Dimorero trouandosi appresso il uolgarizzator di Pietro Crescenzo Dimorranno, che sono uerbi della prima maniera; & in HAVRO, POTRO, DOVRO, SAPRO, CADRO, PARRO, VEDRO, che sono della seconda maniera in luogo d'Hauero, di Potero, di Douero, di Sapero, di Cadero, di Parero, & di Vedero, niuno de quali, quanto mi ricorda, è in uso appo il Boccaccio, e'l Petrarca da Vedero in fuori. Et in RISPONDRO dicendosi nella predetta historia Rispondra, & in VIVRO in luogo di Rispondero, & di Viuero, che sono della terza. Et in SOFFERRO, MORRO, GVARRO, VDRO in luogo di Sofferiro, di Moriro, di Guariro, & d'Vdiro, che sono della quarta. Et si dilegua la sopradetta uocale cambiandosi la consonante in R in MERRO, anchora che si truoui scritto alcuna fiata MENRO, & in PERRO in luogo di Menero, & di Penero, che sono uerbi della prima maniera. Et in TERRO in RIMARRO, in DORRO, in VORRO, in VARRO in luogo di Tenero, di Rimanero, di Dolero, di Volero, di Valero, che sono della seconda maniera, niuno de quali credo essere in uso appresso il Petrarca e'l Boccaccio. Et in CONDVRRO, in CORRO, in SCIORRO, in TORRO, in TRARRO, in PORRO in luogo di Conducero, di Cogliero, di Sciogliero, di Togliero, di Traggero, di Ponero. De quali Conducero, Togliero, Traggero, & Ponero non credo essere stati usati dal Boccaccio, o dal Petrarca. & sono tutti della terza maniera. Et in SARRO, in VERRO in luogo di Saliro, & di Veniro, li quali

sono della quarta maniera, & de quali Veniro non è usato dal Boccaccio o dal Petrarca. Hora è da notare, che lo'nfinito d'alcuni uerbi patisce alcuno de sopradetti difetti, che il futuro non patisce, come si dice ROMPRE *in luogo di Rompere, ne perciò si dice Rompro, si dice* SCIERRE *in luogo di Sciegliere, & non si dice Scierro, si dice* CREDRE *in luogo di Credere, ne si dice Credro. Et dall'altra parte il futuro di molti uerbi patisce alcuno de sopradetti difetti, che non patisce lo'nfinito, onde è formato il futuro. Si come si dice Andro, Comperro, Dimorro, Portro, Haro, Hauro, Poro, Potro, Douro, Sapro, Cadro, Parro, Vedro, Sofferro, Morro, Guarro, Vdro, Merro, Perro, Terro, Rimarro, Dorro, Vorro, Varro, Sarro, Verro, & nondimeno non si dice Andre, Comperre, Dimorre, Portre, Hare, Haure, Pore, Potre, Doure, Sapre, Cadre, Parre, Vedre, Sofferre, Morre, Guarre, Vdre, Merre, Perre, Terre, Rimarre, Dorre, Vorre, Varre, Sarre, Verre. Sono poi alcuni infiniti, che nelle passioni sono pari a futuri, Come Faro Fare, Diro Dire, anchora che appresso Dãte, & altri antichi si truoui spesso Dicere, si come dicemmo trouarsi Dicero, Bero Bere, Staro Stare, Daro Dare, Condurro Condurre, benche Dãte p seruire alla rima dicesse Ridure, Corro Corre, Sciorro Sciorre, Torro Torre, Trarro Trarre, bẽche Guittone d'Arezzo, & Dãte da Maiano p seruire alla rima dicessero Trare, Porro Porre. Et la ragione al mio parere è manifesta della differẽza, peioche i uerbi della prima, della seconda, & della quarta maniera nõ possono riceuere difetto nella sillaba anzi terminante nello'nfinito, accioche nõ rimangano disaccentati. Il che sarebbe sconueneuole. Ma i uerbi della terza maniera, perciochè hanno l'accento in su la terza sillaba, non sono sottoposti alla predetta sconueneuolezza. La onde si dourebbe poter dire Rispondre, si come si dice Rispondro, & Vure, si come si dice Vuro, quantunque nõ si dicano. Hora io uorrei sapere per qual ragione, o proportione s'è indotto a credere il Bembo, che douendosi proferire il futuro di Volere disteso, ne cambiato si douesse dire Vogliero dicendosi Volere come Dolere: Ma se Dolere fa Dolero, adunque Volere doura fare Volero. Il qual futuro peraventura non si profera disteso, & non cambiato per nõ inciampare nel futuro di Volare, che similmente fa Volero. Anchora uorrei sapere, se Vollero, Volsero terza persona del numero del piu del preterito indicatiuo di Volere è uoce di questo uerbo Volere? Certo si,*

Ne è alcuna di queste due VOLERE VOLESSERO, le quali due sole secondo il Bembo tra le hauenti R conseruano L. Adunque per l'autorità del Bembo non Vollero, o Volsero ma Vorro si cõuerra dire

164. PARTICELLA QVARANTESIMA TERZA.

27. Possono dopo queste seguitar le uoci, che quando altri comanda, & ordina che che sia, si dicono per colui; le quali non sono altre che due in tutti i uerbi: & queste sono la seconda del numero del meno, & la seconda medesima del numero del piu. Concioſiacosa che commandare a chi presente non è, propriamente non si puo: & a presenti altre uoci non si danno per chi ordina che queste.

GIVNTA. Io non mi posso lasciare indurre a credere, che a persone presenti non si possa commettere cosa futura anchora, & che parimente non si possa commettere tra le persone presenti così a terze, come a seconde. Percioche hora comandiamo, che la cosa imposta allhora si mandi ad effetto, quando si comanda, hora molto tempo dopo; & appresso hora dirizziamo il parlare ad alcuno, hora parliamo di lui quantunque sia presente come di terza persona. La onde possiamo comandare non pure cose presenti, ma future anchora, & non solamente con le seconde uoci, ma con le terze. Oltre a cio, se il desiderio ha prime uoci, perche non le puo, & dee hauere il comandamento? Percioche io non so uedere perche ragione io possa da me desiderare alcuna cosa, la quale io non possa anchora domandare con comandamento. Concioſiacosa che, se io mi posso diuidere per imaginatione in due parti, l'una delle quali sia minore, & desiderante, & l'altra maggiore, & concedente, io mi possa anchora diuidere per questa medesima imaginatione in due parti: l'una delle quali sia maggiore, & comandante, & l'altra minore, & ubidente.

165. PARTICELLA QVARANTESIMA QVARTA. Ora queste due uoci ordinanti & comandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, sono quelle medesime; che noi poco fa, ueramente seconde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamẽte quella che seconda è del numero del meno della prima maniera: la quale in questo modo di ragionare non nella I. ma nella A. termina l'una nell'altra uocale tramutando così, AMA PORTA VO

Et auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si m

I. nella A. come io dico: ma solamente si leua uia: ne quali non du

la A.

la A. ui rimane; che ui sta naturalmente; FA DA, & simili. SA-
PERE tutta uia fuori si sta di questa regola; che ha SAPPI; &
HAVERE, che fa HABBI tolte peruentura da altra guisa di
uoci, & poste in questa; & SOFFERIRE altresi, che ha SOF-
FERA & SOFFRA, che talhora s'è detta nel uerso.

GIVNTA. Hora non si truoua il comandatiuo modo hauere se nõ la seconda persona di tutti i uerbi della prima maniera, & le infrascritte cinque persone seconde DA, FA, STA, VA, & TE, quattro delle quali sono de uerbi della terza maniera, & una de uerbi della secõda; non si truoua dico hauere le persone presenti singolari differenti dalle seconde persone d'altro modo. Ne ci dobbiamo percio a partito niuno del mondo lasciarci dare ad intendere, che le predette persone o differenti, o non differenti delle seconde d'altro modo sieno prese dalle seconde presenti dello'ndicatiuo uenendo manifestamente dal latino comandatiuo come Ama da Ama, & Da da Da, & Fa da Fac gittato C, & a questa similitudine Sta, & Va, & Di da Die gittato C, & Odi da Audi, & a questa similitudine Vali da Vale, & Leggi da Lege tramutandosi con molta ageuolezza E in I, & per conseguente affrontandosi queste uoci comandatiue della seconda, terza, & quarta maniera con le seconde singolari del presente dello'ndicatiuo. Et è da sapere, che questa seconda uoce quanto a forma propria di questo modo manca in sei uerbi Hauere, Sapere, Douere, Potere, Essere, Volere, in luogo della quale s'usa quella del desideratiuo. Habbi o Habbia, & non Hai o Ha. Sappi o Sappia, & non Sai o Sa, Debbi o Debbia, & non Dei, Posti o Possa, & non Puoi, Sij o Sia, & non Sei, Vogli, o Voglia & non Vuoli o Vuoi, & peruentura anchora in Solere, se egli facesse dibisogno di comandare con questa uoce, percioche non s'useresbbe Suoli, ma Sogli o Soglia. Ne Soffera è uoce del desideratiuo, come le sopradette, ma del comandatiuo seguitante la regola de uerbi della prima maniera per la ragione detta altroue.

165. PARTICELLA QVARANTESIMA QVINTA.

18. Leuasi di quelle uoci alle uolte la L. che neceſſariamente ui sta; & dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni & Sostieni & Poni, & Muori. Il che si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle prose. CO & RACCO; che da presenti nostri huomini in uece di Cogli, & Raccogli per abbreuiamento si dicono; & TE in ue-

„ ce di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; & diceſi nella guiſa,
„ che ſi dice VE in uece di VEDI; è non dimeno uſo antico. Legge-
„ ſi in Dante, che diſſe.
„ Dimandal tu, che piu te gli auicini;
„ Et dolcemente ſi che parli accolo: in uece di dire Accoglilo, cioè racco-
„ glilo & riceuilo: & nel Boccaccio che diſſe nelle nouelle: & nel ſuo
„ Philocolo: Te la preſente lettera, la quale è ſecretiſſima guardiana del-
„ le mie doglie. Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio ſignore
„ t'ha impoſto; che TO piu grauemente diſſe il Petrarcha.
„ To di me quel che tu poi in uece di Togli.

GIVNTA. Per parlar piu diſtintamente, & piu pienamente era da dire, che in queſta uoce ſi puo laſciare la I. finale, & in alcuni altri la conſonante uerbale, o le conſonanti, & in altri ſi laſcia la ſillaba finale cioè la conſonante, & la uocale. Si puo laſciare la I finale ſeguendo conſonante, o accompagnandouiſi uoce diſaccentata ne quattro uerbi, che in compagnia di N naturale hanno G accidentale nella prima uoce dello'ndicatiuo Tengo, Vengo, Pongo, Rimango, Tieni Tien, Vieni Vien, Poni Pon, Rimani Riman, & ne ſuoi compoſti Soſtieni Soſtien, Riponi Ripon, & altri. Et ne due uerbi, ne quali dicemmo diſcguarſi R nella prima uoce dello'ndicatiuo. Muoio, Appaio, Muori Muor, Appari Appar benche non mi ricorda hora eſſempio di ſcrittore lodeuole d'Appar. Si puo laſciare la conſonante, o le conſonanti in Vedi dicendoſi Vei, in Togli dicendoſi Toi, in Cogli dicendoſi Coi, & ne compoſti come Accogli Accoi. Vero è che ſi laſcia anchora I quando s'accompagnano con uoce diſaccentata. Di che ſi parlò di ſopra, ſi come ſi laſcia anchora in Trahi, & diceſi Trati, & Trane appo Dante, & alcuna uolta ſeguendo conſonante la predetta I ſi truoua meno per difetto dello ſcrittore piu toſto, che per altro, il quale ſentendo poco ſonare I nella proferenza nel predetto luogo lo mette tutto da parte, come ſi fa anchora di Sei Se, & di Fei Fe, & quindi è, che nel Petrarca ſi legge, To di me quel, che tu poi, & in Dante, Domandal tu, che piu te gli auicini. Et dolcemente, ſi che parli, accolo. Intorno al quale eſſempio non laſcio di dire, che ſoleua raccontare Giouanni Stephano Heremita da Ferrara perſona modeſta, che eſſendo egli capitato a Roma al tempo di Papa Lione decimo trouo molte perſone, che gli fecero carezze, & tra le altre meſſer Pietro Bembo. Il quale hauendo prima ſapu-

to lui dilettarsi della comedia di Dante gliene domandò molte cose, & di molte senza domandare intese il parer suo essendo esso Giouanni Stephano uago si come giouane in quella stagione d'apparere, & di rendersi gratioso ad un cosi gran ualenthuomo & tanto caro al papa. Hora tra gli altri luoghi male intesi da gli altri, che egli gli dichiarò della comedia di Dante, si fu questo. Domandal tu, che piu tegli auicini, Et dolcemente, si che parli, accolo, sponendolo a punto, come poi qui ha lasciato scritto il Bembo, il quale allhora si fece beffe della predetta spositione affermando, che se Accolo hauesse uoluto dire Accogliclo, che non Accolo, ma Accollo di necessita si sarebbe conuenuto dire. Ne mai poi in processo di tempo fece segno alcuno, quantunque piu uolte ne ragionassero insieme, d'accordarsi al parer suo forse per non confessare in diminuimento dell'acquistato grido, che altri intendesse luogo di poeta uulgare non inteso da lui, o per alcuno altro rispetto, il quale non pote in tutto esser commendabile. Ma non dimeno è da sapere, che Francesco da Buti Pisano, & Benuenuto da Imola sponitori antichi di Dante haueuano prima dell'Heremita, & del Bembo conceputo il uero intelletto di questo luogo. Ma tornando a nostra materia Si lascia la sillaba finale cioè la uocale, & la consonante in DI douendosi dire DICI, in FA & in DA douendosi dire FACI, & DAGI, in STA, & in VA douendosi dire STAGI, VADI, & in TE che non uiene da Togli, come pare, che habbia opinione il Bembo, ma o da Tieni perdendo come gli altri l'ultima sillaba, o è la uoce stessa greca τῖ, che significa Togli. Le quali uoci DI, FA, DA, STA, VA, TE sempre restano seguendo, o non seguendo consonanti, & accompagnandosi con uoce disaccentata si raddoppia la consonante della uoce disaccentata, Dimmi Vanne. Il che non auiene in quelle uoci, che lasciano la consonante sola, come appare in Accoi Accolo. Medesimamente s'è usato di lasciare appresso alcuni poeti la sillaba finale in Guarda, quando s'accompagna con TI uoce disaccentata dicendosi Guarti, si come disse messer Cino in un sonetto, Guarti d'Amor se tu piangi, & stu ridi, e'l Boccaccio nella Melsola. Et grido forte oime giouane guarti, & anchora. Il gridar guarti guarti con uno atto. Hora è da sapere, che si truoua Miserere uoce del comandatiuo, & sola di questo uerbo usata in uerso, & in prosa, la quale non finisce in I come le altre, ma in E cosi presa dal latino.

166.4 PARTICELLA QVARANTESIMA SESTA.

» E' oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termi-
» ne si dicono; & dassi a questa seconda uoce del numero del meno ogni
» uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti. Non FAR
» cosi: Non DIRE in quel modo: & come disse il Boccaccio. Or
» non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo. Nel tem-
» po poi, che auenire è, sono le dette due uoci quelle medesime, delle quali
» dicemmo, AMERAI AMERETE: le quali questo modo di
» ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farui. Chi poi e tian
» dio uolesse le terze uoci formare, & giugnere a queste; si potrebbe egli
» farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole, dell'uno de quali si ra
» giona tuttauia; dell'altro si ragionerà poi.

GIVNTA. Manifesta cosa è, che appresso gli Hebrei, e i Greci si prende lo'nfinito per lo comandatiuo, & anchora n'appaiono alcuni uestigi appresso i Latini nel comandatiuo del passiuo secondo alcuni grammatici, da quali possono hauere imparato i nostri uulgari l'uso del lo'nfinito in luogo del comandatiuo, quando negano, saluo se non uogliamo dire, che u'habbia difetto di DEI. Non dire in quel modo, Non dei dire in quel modo. Il che a me pare assai uerisimile.

166. PARTICELLA QVARANTESIMA SETTI-
18. MA. Le uoci, che senza termine si dicono, sono pure quelle, le quali
» noi poco fa raccogliemmo, AMARE VOLERE LEGGE-
» RE VDIRE: dalle quali piu tosto si reggono, & formano tutte
» le altre di tutto il uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette & for-
» mate.

GIVNTA. Habbiamo mostrato infino a qui le uoci de uerbi uul-
gari nascere dalle latine, dalle future dello'ndicatiuo infuori, si come anchora nascono queste dello'nfinito. Perche non è da dire, che esse o reggano, o formino le altre uoci trattene le uoci del futuro dello'ndica-tiuo, & quelle del potentiale, come si uedra, o sieno rette, o formate da alcuna delle altre.

166. PARTICELLA QVARANTESIMA OTTAVA.
21. Le quali tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuo
» ri communemente, o anchora senza l'una delle due consonanti, cioè delle
» dui R. quando esse ue l'hanno, si come hanno in TORRE; che si disse
» Toruia, in uece di Torre mia, & simili; ma è alle uolte che elle mutano

„ la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella
„ consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, et dal-
„ l'accento si regga di lei: si come la mutarono uel Petrar. che disse.
„ Et chi nol crede uenga egli a uedella.
„ Et oltre a questo è anchora alcuna fiata auuenuto; che s'è leuata uia la
„ uocale E. penultima, che necessariamente esser ui dee; si come leuò il
„ medesimo Petrarcha in questi uersi.
„ Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia
„ Arder con gl'occhi, & rompre ogni aspro scoglio.
„ In uece di rompere: & il Bocc. il qual CREDRE in uece di Cre
„ dere nelle sue terze rime disse.

GIVNTA. Hora simile a TORRE, è SCIERRE, con le altre cinque uoci di sopra nominate CONDVRRE, TRARRE, PORRE, SCIORRE, CORRE. Ma non son ben certo, che a tutte indifferentemente si possa leuar l'ultima sillaba, percioche nõ credo, che si dicesse Scier le rose tra glialtri fiori, ne Scior la cuffia, ne Cor la biada, come si dice. Coudurmi, Trarmi, come che Dante dica Trarreti, & Trarresi anchora, Pormi, & Tormi. Et è da notare, che se è paruto ben fatto al Bembo a fare accorto altrui di questo mutamento della R nella L nell'infinito, non doueua tralasciare di fare anchora altrui accorto del mutamento della consonante della N nella L in un'altro modo leggendosi nel Petrarca. Et se qui la memoria non m'aita Come suol fare iscusilla i martiri in luogo di dire Iscusinla. Et alcuna uolta M in L leggendosi nell'amore di Troilo, & di Chriseida appo il Boccaccio. Et quel che noi habbiam dirittamente Nel mondo a uiuer cor del corpo mio Viuiallo con diletto insiememente. Et appresso doueua dire, che la R nell'infinito quando s'accompagna con GLI si puo dileguare, si come si dilegua in Ringrinzagli, & in Appassagli in luogo di Ringrinzargli, & d'Appassargli, appresso il uolgarizzator di Pietro Crescenzo, il quale disse. Ancho sogliono le formi che andar sopra la pianta, & sopra l'onesto tenero, & generar nelle frondi certi uermicelli, & ringrinzagli, & appassagli, & ancho impedire il crescimento de ramuscelli, si come fu detto di sopra che N si dileguaua altresi in compagnia di GLI essemplificandosi cio in Ripogli in luogo di Ripongli. Ne doueua tacere, che Dante usasse Velle & Esse alla latina in luogo di Volere, et d'Essere in rima nel paradiso.

167.7 PARTICELLA QVARANTESIMA NONA.

» Ponsi questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge,
» sempre col primo caso: Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio;
» che per farnegli io una hora su la mia morte, ne piu ne meno ne fara;
» & anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol
» pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli, passò ap-
» presso di lui. Et auiene, che questa uoce senza termine si pone in uece
» di nome bene spesso nel numero del meno. Il Bocc. Signor mio il uo-
» lere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa in-
» fermità stata cagione. Come che il Petrarcha la ponesse etiandio nel
» numero del piu nelle sue rime.

» Quanto in sembianti, & ne tuo dir mostrasti. & anchora
» I uostri dipartir non son si duri.

» Il che non si concederebbe perauuentura nelle prose. E' anchora da sa-
» pere, che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quel
» le, che altramente stanno nel uerbo: si come si pose il Boccaccio. Ma
» questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna,
» per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il se rau-
» uedere: in luogo di dire, Di che potessi honorar la donna: & altroue,
» Et quiui di sargli honore, & festa non si poteuano ueder satij, & spe-
» tialmente la donna, che sapeua a cui farlosi: in uece di dire, A cui si fa-
» ceua: o anchora. Qui è questa cena, & non saria chi mangiarla: cioè
» Chi la mangiasse: & altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolo-
» rosi pianti udiremmo: doue e Chi fargli, medesimamente disse; cioè Chi
» gli facesse: o pure anchora. Coteste son cose da farle gli scherani, &
» i rei huomini: il che tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani.

GIVNTA. Sono quattro casi molto tra se differenti, ne quali lo'nfi nito richiede il primo caso della persona, o della cosa, che fa. Il primo è, quando si pone lo'nfinito in luogo di Gerondio, il che si fa con le par- ticelle PER, IN, CON, A, SENZA, & perauuentu ra con altre, se altre ci sono di questa forza, o con l'articolo maschile singolare. Essempio. Che per farnegli io una hora su la mia morte. Queste parole dette in questa guisa non uagliono altro, che si uaglia il Gerondio, cioè Che facendonegli io una hora su la mia morte. Ne al- trimenti si dourebbe, o potrebbe sporre. In farnegli io una, Con far- negli io una, A farnegli io una, Et, Senza uederla egli, si trasforma

nel Gerondio in questa guisa, Non uedendola egli. Et si riconosce il Gerõdio anchora nello'nfinito in compagnia dell'articolo, come Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione. Hora in queste parole Il uolere io, si riconosce non solamente come dice il Gerondio, cioè Volendo io, ma anchora la uolontà nome, che regge le seguenti parole, M'è di questa infermità stata cagione, cio operando l'articolo. Il che non opererebbe la propositione, come Per uolere io le mie poche forze &c. Si come altresì non l'opererebbe il Gerondio simplice Volendo io. Et è cosa ragioneuole, che la persona, o la cosa, che fa, s'alluoghi nel primo caso per cessare dubbio possibile a surgere da gli altri casi, si perche il Gerondio richiede cotal caso, in luogo del quale è posto lo'nfinito con le predette particelle, o con l'articolo, nella qual forza l'usarono gli Hebrei prima di noi, e i latini non pure i greci, leggendosi nel libro della natura degl' Iddij di Cicerone, Magnam molestiam suscepit Chrysippus reddere rationem uocabulorum. Hora così come il Gerondio domanda il primo caso, & dopo se, percioche non si direbbe, Io parlando, ma si dee dire, Parlando io, così lo'nfinito quanto ha forza di Gerõdio, domanda il primo caso, & dopo se solamente, come Che per farnegli io una hora su la mia morte. Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi. Ma quando non ha forza di Gerondio, domanda il quarto caso, quantunque sia persona, o cosa faciente alla Latina, la onde sono da reputare Augelletti, e Piagge quarti casi in questi uersi.

Et cantare augelletti, & fiorir piagge E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un diserto, & fere aspre e seluagge. Et similmente Donne è quarto caso in questi altri.

Ne tra chiare fontane, & uerdi prati Dolce cantare honeste donne & belle, Ne altro sarà mai. Douendosi sporre Cantare augelletti, & fiorir piagge, & Cantare honeste donne & belle, non per lo Gerondio Cantando augelletti, & Fiorendo piagge, & Cantando honeste donne & belle, ma per lo nome, cioè. Il canto de gli augelletti, e Il fiorimento delle piagge, e Il canto dell'honeste donne, & belle. Il secondo caso, nel quale lo'nfinito richiede, o puo richiedere il primo caso, è quando dopo CHI, CVI, QVALE, CHE, DOVE, & COME s'alluoga lo'nfinito, percioche u'ha difetto di uerbo, il quale si dee sottontendere richiedente il primo caso. Qui è questa cena,

& non faria chi mangiarla, intendi poteſſe. Et ſe ci foſſe chi fargli, per tutto doloroſi pianti udiremmo, intendi. Chi fargli poteſſe. Et ſpetialmente la donna, che ſapeua, a cui faloſi, intendi A cui doueua farloſi, o altro modo ſimile. Non ſapendo egli delle due coſe quale eleggere, intendi Doueſſe. Ma queſta mattina niuna coſa trouandoſi di che potere honorare la donna, intendi Doueſſe. Per la qual coſa ne poteua alcuno uedere che ſi fare, o doue andarſi, intendi, Che ſi doueſſe fare, o doue doueſſe andare. Egli non ſapeua come farſi, intendi Doueſſe, o Poteſſe. Il terzo caſo, nel qual ſi riceue con lo'nfinito il primo caſo, non è diſſimile dal ſecondo inquanto ſi ſottontende il uerbo, & è quello, del quale habbiamo poco prima parlato, cioè quando ſi niega nella ſecõda perſona del numero minore del comandatiuo. Non far tu. Non dei far tu. Ne dee gia parer coſa nuoua, che allo'nfinito ſi ſottontenda un uerbo ageuole a ſottontenderſi in certi luoghi, ſe riguardiamo a greci, & a latini, che fanno cio bene ſpeſſo. Il quarto, & ultimo caſo, nel quale lo'nfinito accompagnato da uicenomi diſaccentati riceue il primo caſo, è quando è poſpoſto a DA. Queſte ſon coſe da farle gli ſcherani, & i rei huomini, & Percioche Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & maſſimamente un foreſtiere. Ne quali eſſempi è da ſupplire Talche, & è da repetere il uerbo ESSERE in queſta guiſa. Queſte ſon coſe tali, che da farle ſon gli ſcherani, & i rei huomini. & Percioche Napoli non era terra tale, che da andarui per entro di notte alcun foſſe, & maſſimamente un foreſtiere. Et uedi, che alcuni degl'infiniti diuengono nomi non ſolamente nelle rime nel numero del piu, ma anchora nelle proſe leggendoſi nelle nouelle del Boccaccio, Gliamoroſi baſciari, & i piaceuoli abbracciari, et nelle nouelle antiche Belli doniari, & per tutto Piaceri, & Diſpiaceri, & tanti altri, che per auentura erano da raccogliere nel trattato de nomi.

163. 8 PARTICELLA CINQVANTESIMA. Ora queſte
„ uoci tutte al tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello,
„ che è gia traſcorſo, non si da uoce ſola & propria: ma compongõſene
„ due in quella guiſa, che gia dicemmo; & pigliasi queſto uerbo HA-
„ VERE: & ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi
„ HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HA-
„ VER LETTO, HAVERE VDITO, & VDITA,
„ & VDITI medesimamente. Et è anchora, che la lingua uſa di pi-

gliare

» gliare alle uolte questo altro uerbo ESSERE in quella uece: Se io
» fossi uoluto andare dietro a sogni, io non ci sarei uenuto; & simili. Il che
» si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, puo sciogliersi
» nella uoce, che partecipa di uerbo, & di nome: si come si puo sciogliere
» in quella uoce ANDARE: che si puo dire, se io fossi andato. La
» doue se si dicesse se io hauesse uoluto andare dietro a sogni; non si po-
» trebbe poscia sciogliere, & dire se io hauessi andato dietro a sogni. Per
» ciochè queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uer-
» bi VOLVTO & POTVTO: che si dice, Son uoluto uenire: Son
» potuto andare. Percioche Son uenuto, & Sono andato si scioglie: La
» doue Ho uenuto, & Ho andato non si scioglie. CREDVTO me-
» desimamente sta sotto questa legge anch'egli: al quale tuttauia si giugne
» la uoce, che in uece di nome si pone: dico il MI o il TI, o pure il
» Si. Io mi son creduto & cosi gl'altri. Quantunque alcune rade uolte
» è auuenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uece sẽ
» plicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il me-
» desimo Bocc. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scher-
» zar con lui; & egli le raccontaua la uita di Christo.

GIVNTA. Accioche s'intenda distintamente, quando si debba usa-re HAVERE, o ESSERE, o si possa HAVERE in luogo d'ESSERE, o ESSERE in luogo d'HAVERE in compagnia del partefice POTVTO, o VOLVTO, è da por mente, se seguita dopo VOLVTO, o POTVTO nome, o infinito espresso d'alcun uerbo, o infinito nascoso, o sottonteso. Se segui ta nome si dee sempre usare HAVERE, & non mai ESSERE facendosi nondimeno a sapere, che Potuto, & le rimanẽti uoci del uerbo Potere, non riceuono dopo se altri nomi, che alcuni neutrali, o auerbia li, come Cio, Quello, Questo, Cosa, Alcuna cosa, Ogni cosa, Molto, Po-co, & simili. Adunque si dice. Io ho uoluta la giouane, & Io ho potu to cio, ma non si puo gia dire. Io son uoluto la giouane, o Io son potuto cio. Se seguita infinito espresso di uerbo stante, cioè di uerbo che finis sca in se l'attione. Percioche una parte d'essi uerbi stanti è, la quale ri-ceue HAVERE & ESSERE indifferentemente in compa-gnia del partefice preterito, come Ho corso, Son corso. Ho uiuuto, Son uiuuto, & una, che riceue HAVERE solamente, come Ho scherzato, Ho dormito, & non Sono scherzato, Son dormito & un'al-

tra, la quale riceue ESSERE solamente, come Son uenuto, Sono stato. & non Ho uenuto, Ho stato. Se seguita infinito dico de uerbi stãti, si possono indifferentemente usare in que della prima parte HAVERE, & ESSERE. Ho potuto, o Voluto correre, Son potuto, o uoluto correre. Ho potuto, o uoluto uiuere, Son potuto, o uoluto uiuere. Ma in que della seconda parte si puo solamente usare HAVERE. Ho potuto, o uoluto scherzare. Ho potuto, o uoluto dormire, & non ESSERE, non dicendosi Son potuto, o uoluto scherzare, Son potuto, o uoluto dormire, saluo se non s'aggiugne al uerbo ESSERE, MI, TI, SI, CI, VI, SI. secondo che conuiene alla persona proposta. Et cotale è l'essempio addotto qui dal Bembo del Boccaccio. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzare con lui, perciò che, se Si si leuasse uia, non piu SAREBBE potrebbe hauere luogo, ma HAVREBBE in suo luogo di necessità si conuerrebbe riporre. Et dall'altra parte in que della terza parte non pareua che si douesse potere, usare altro che ESSERE. Son potuto, o uoluto uenire. Son potuto, o uoluto essere. & non Ho potuto, o uoluto uenire. Ho potuto, o uoluto essere. Et nondimeno due essempi sono nelle nouelle del Boccaccio, che mostrano potersi usare anchora HAVERE. Se io non hauessi uoluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca. Poi che Gisippo non haueua essere uoluto (parente.) Hora, se seguita infinito di uerbo uscente, cioè di uerbo, che trasporta l'attione in altrui, s'usa solamente il uerbo HAVERE. Ho potuto, o uoluto liberare il prigione. Ho potuto, o uoluto uedere la giouane, & non ESSERE. Perche non si dee dire. Son potuto, o uoluto liberare il prigione. Son potuto, o uoluto uedere la giouane. Ma si dubita se aggiungendosi MI, TI, SI, CI, VI, SI, secondo la persona proposta al uerbo ESSERE il predetto uerbo si potesse usare in questi infiniti de uerbi uscenti, & dirsi. Io mi son potuto, o uoluto liberare il prigione. Io mi son potuto, o uoluto uedere la giouane. Ma io in uerità non saprei, come biasimare questo modo di parlare ueggendo, che il Boccaccio nelle nouelle disse. Essendo la notte tanto oscura, che a pena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro. Se seguita infinito nascoso, & sottoteso, si puo sicuramente usare HAVERE anchora in quelli infiniti, che naturalmente il paiono rifiutare, come son que della terza parte de uerbi stãti di sopra posta da noi, & dire non solamente, Io uengo pure hora,

percioche prima non son potuto, o uoluto, ma anchora. Io uengo pure hora, percioche prima non ho potuto, o uoluto. sottontendi uenire. Boccaccio. Trappassato il terzo di appresso, che forse prima non haueua potuto, se ne uenne. Et uolentieri, se potuto haueſſe, si sarebbe fuggito. Haueſſe sottontendi fuggire.

169.6 PARTICELLA CINQVANTESIMA PRIMA.

„ Al tempo, che uenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si
„ come tutta uia dico, Essere a uenire; o Essere a pentirsi, & somiglian
„ ti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratel-
„ lo ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entra
„ rono; & quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Il che ueggendo
„ il Magnifico che gia s'era del suo ragionar ritenuto; disse, Io signori
„ dalla catena de nostri parlari tirato, non m'auedea che il di lasciati ci
„ haueſſe, come ha. Ne io m'era di cio aueduto, disse lo Strozza. Ma
„ tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: et potremo una
„ parte di questa, che ci soprauiene donar Giuliano al nostro ragionamen
„ to, che rimane a dirsi. Bene hauete pensato M. Hercole, disse appres-
„ so M. Federigo. Noi potremo infino allhora della cena qui dimorarci:
„ & certo sono che M. Carlo l'haurà in grado. Anzi uene priego io
„ grandemente, rispose loro tutti mio fratello; ne si uuol per niente che il
„ dir di Giuliano s'impedisca: ottimamente fate. & cosi detto, & chia-
„ mato uno de suoi famigliari, & ordinato con lui quello che a fare ha-
„ ueſſe; & rimandatolne; & gia ciascuno tacendosi, Giuliano in questa
„ guisa prese a dire.

GIVNTA. L'infinito futuro de uerbi attiui, del quale si parla tutta uia, non ha uoce sola, ma si forma di piu, & di quelle di questo modo, che poste con altre negli altri modi dimostrano anchora il tempo futuro. Che si come si dice Debbo amare, Ho ad amare, Ho da amare, sono per amare, & le uoci Debbo, Ho, Sono, queste uoci dico del presente indicatiuo congiunte con l'infinito presente senza mezzo, o con mezzo delle particelle AD, DA, PER, dimostrano il futuro indicatiuo anchora, cioè Amero, cosi dicendosi Douere amare, Hauere ad amare, Hauere da amare. Essere per amare si dimostra il futuro dell'infinito mancante. Hora si come Sono a mangiare, & Sono a scriuere, significano attione presente dell'indicatiuo, cioè Mangio, & Scriuo cosi Essere a mangiare, & Essere a scriuere significano attione presen-

te dello'nfinito, cioè Mangiare, & Scriuere. Adunque Essere a uenire & Essere a pentersi non dourebbono significare infinito futuro. Ne Sono auenire, & Sono a pentermi indicatiuo futuro, ma infinito presente, cioè Venire, & Pentersi, & indicatiuo presente, cioè Vengo, & Pentomi. Et non dimeno la cosa sta altramente. Concioßa cosa che il uerbo Essere congiunto con lo'nfinito d'alcuni uerbi col mezzo della propoßitione A dimoßri ßolamente il presente, & congiunto con lo'nfinito d'alcuni altri dimoßri ßolamente il futuro, et congiunto con lo'nfinito di certi altri possa dimoßrare o il presente, o il futuro secondo che piu piace al parlatore, o allo scrittore. Il uerbo Essere congiunto con lo'nfinito di que uerbi col mezzo della propoßitione A, co partefici preteriti de quali congiugnendoßi Ho significa il tempo preterito, come Ho ueduto, dimoßra il tempo presente, & tali sono quegli essempi, Essere a scriuere, Essere a mangiare, Sono a scriuere, Sono a mangiare, che dicemmo significare tempo presente, cioè Scriuere, Mangiare, Scriuo, Maugio, & tale è quel del Petrarca.

Piangea Madonna, c'l mio Signor, ch'io fóßi
Volße a uederla, e i ßuoi lamenti a udire.

& quel del Boccaccio.

Facciate ßi, che meßer Paolo Trauerßari qui ßia a deßinar meco. Ma congiunto con lo'nfinito di que uerbi, co partefici preteriti de quali cõgiungendoßi Sono significa il tempo preterito, come Sono nato, dimoßra il tempo futuro & tali sono gli essempi Essere a uenire, Essere a pentersi, & Sono a uenire, & Sono a pentermi, che affermammo insieme col Bembo significare futuro, cioè Douere uenire, Douere pentersi, Verro, Pentérommi, & tale è quello del Petrarca. La quale ancho uorrei, che a naßcer fóße per piu noßtra pace. Hora, perche ßi truouano alcuni uerbi, che riceuono indifferentemente il congiugnimento del uerbo Essere, & del uerbo Hauere co ßuoi partefici preteriti con ßignificatione del tempo preterito, come Sono giaciuto, & Ho giacuto, Son ßeduto & Ho ßeduto il uerbo Essere congiunto con lo'nfinito di cóßi fatti uerbi col mezzo della propoßitione A potrà dimoßrare il presente, come la dimoßra in quello essempio di Dante,

Altre ßono a giacere, altre ßtanno erte, cioè Giacciono, & in quel del Boccaccio. Essendo questa donna con molte altre donne a ßedére da uanti alla ßua porta, cioè Sedendo, & potra anchora, ßi come io mi credo, quantunque non mi ßi pari hora auanti essempio, dimoßrare il tem-

po futuro douendo potere operare Ho, & Sono in un uerbo solo quel, che possono operare in diuersi.

169. PARTICELLA CINQVANTESIMA SECON-
29. DA. Detto s'era del uerbo; in quanto con lui semplicemente & sen-
» za conditione si ragiona.

GIVNTA. Per trouar quanti sieno i modi del uerbo, & per saper pienamente la natura loro, il che par, che si richieggia in questo luogo, si dee hauer riguardo alle'nfrascritte due distintioni, cioè, che prima sono alcune uoci del uerbo, le quali significano insieme col tempo, con la persona, & col numero, & con la dispositione dell'atto certa, ò con la priuatione certa dell'atto, & alcune altre, che significano la sospensione della certezza dell'atto, o della priuatione. Appresso sono alcune uoci, le quali non significano rispetto alcuno uerso altri sentimenti, o uoci, & alcune altre che lo significano Dalla prima distintione ne potrebbono nascere due modi, l'uno de quali si potrebbe nominare Diterminatiuo, & l'altro Sospensiuo, & dalla seconda due altri, de quali l'uno si potrebbe appellare Puro, & l'altro Rispettiuo. Ma percioche non ci è uoce di uerbo, che non significhi sempre due de predetti modi cõgiunti insieme, cioè o Diterminatiuo puro, o Diterminatiuo rispettiuo, o sospensiuo puro, o Sospensiuo rispettiuo, è di necessita ad essemplicargli accoppiati tralasciando i simplici. A dunque le uoci del Diterminatiuo puro saranno Amo, Amai, Amero, Ho amato, sono amato, Amaſt, Fui amato, Sono stato amato, Saro amato, Ameraſi, & le rimanenti dell'altre persone, & numero. Quelle del Diterminatiuo rispettiuo saranno. Amaua, Hebbi amato, Hauro amato, Era amato, Amauaſt, Era stato amato, Fui amato, Saro stato amato, & le rimanenti dell'altre persone, & numero. Ma quelle del sospensiuo puro saranno Amerei, Ameria, Sarei amato, Saria amato, Amerebbeſi, Ameriaſt, Haurei amato, Sarei stato amato con le rimanenti dell'altre persone, & numero. Et quelle del Sospensiuo rispettiuo Ama, Amerai, Ami, Amaſi, Sia amato, Foſsi amato, Amiſi, Sia stato amato, Foſsi stato amato, Haueſsi amato. Ma il sospensiuo rispettiuo si diuide in due maniere l'una delle quali con una uoce sola comprende due sentimenti per ordine, de quali il primo sempre si cela, e'l secondo si manifesta, come Ama uoce sola comprende, che io Comando, o Priego, ò Conforto, o simile. Il che è primo sentimento, & è celato, Che tu Ami, Il che è il secondo sentimento, & è apparente.

Et l'altra medesimamente con una uoce, se così piace al parlante, o con due puo manifestare i predetti due sentimenti, come Ami io, o Priego dio, acciochè io Ami, o tu mi Conforti, tu mi Comandi che io Ami. La prima maniera chiamarono i grammatici Comandatiuo, & la seconda Desideratiuo. Ma quanto bene uegganselo eglino. Percioche io tra loro non riconosco altra differenza alcuna oltre alla predetta. Et è da por mente, che il primo sentimento è sempre Diterminatiuo con tutto che il secondo sia sospensiuo. Et questi sono i modi naturali del uerbo, liquali per la uoce sola si riconoscono. Anchora sono alcuni modi accidentali, che non si riconoscono per la uoce sola senza aiuto d'alcune particelle. Laonde anchora le uoci, che erano naturale del Diterminatiuo diuentano del Sospensiuo, & quelle del sospensiuo diuentano del Diterminatiuo, quando la natura delle particelle il richiede. Adunque i modi accidentali sono due, cioè Diterminatiuo rispettiuo Amero, quando Amerai. Verro auanti che passi l'essercito tutto. Io uerro, conciosiacosa che tu uj uenuto. Io mene uo, quantunque tu facci altramente. Et Sospensiuo rispettiuo. Io uerro se uerrai, Amerei se tu Amassi. Et è da por mente, che la prima attione, o sentimento in questo modo si puo chiamare finale. Percioche tiene quel luogo in esso, che dicemmo tenere la seconda nel Sospensiuo rispettiuo naturale, & dall'altra parte la seconda in questo tiene il luogo, che diceimmo tenere la prima in quello, ma non è perciò mai compresa sotto una sola uoce, come quella alcuna uolta.

169. PARTICELLA CINQVANTESIMA TERZA.

31. Hora si dica di lui in quella parte nella quale si parla conditionalmente: Io uorrei che tu m'amassi: & Tu ameresti me se io volessi: & come disse il Boccaccio. Che ciò che tu facessi, faresti a forza. Il che tanto è a dire, quanto se tu facessi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ragionare piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la latina: Conciosiacosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte; & noi n'habbiam due. Percioche VORREI & VOLESSI non è una medesima guisa di dire, ma due: & AMASSI & AMERESTI; & FACESSI & FARESTI altresì. Nelle quali due guise una differenza u'ha; & cioè, che in quella la quale primieramente ha stato, & da cui la particella CHE piglia nascimento & forma: o anchora la quale dalla conditione si genera, & per cagione di lei aduiene; la R propriamente ui sta, AMEREI,

„ VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: come che al
„ cuna uolta AMERE in uece d'AMEREI s'è detto; e SARE
„ in uece di Sarei, & POTRE in uece di Potrei, & dell'altre. Et
„ alcun'altra uolta è auuenuto, che i poeti n'hanno leuata la E. del mezzo;
„ il che s'è d'altre uoci anchor detto; sì come leuò M. Cino il quale disse.
„ Et chi conosce morte, od ha riguardo
„ De la beltà? ch'anchor non men guardrei
„ Io; che ne porto ne lo core un dardo.
„ In quell'altra poscia, che dalla particella CHE incomincia, o pure che
„ la conditione in se contiene; La S, raddoppiata AMASSI, VA-
„ LESSI, LEGGESSI, SENTISSI u'ha luogo. Della
„ prima è la seconda uoce del numero del meno questa AMERESTI
„ VORRESTI & l'altre: & la terza quest'altra, che con la B,
„ raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlandosi AMEREB-
„ BE, VORREBBE, & HABITEREBBE, che disse
„ il Petrar. in uece d'Habiterebbe, & gl'altri. E' il uero che ella termi-
„ na etiandio così AMERIA, VORRIA: ma non Thoscana-
„ mente, & solo nel uerso; come che SARIA si legga alcuna uolta
„ etiandio uelle prose: PORIA poscia che disse il Petrar. in uece di
„ Potria, è maggiormente anchora dalla mia lingua lontano, nel qual uer-
„ so anchora così termina alle uolte la prima uoce Io AMERIA,
„ Io VORRIA in uece d'Amerei, & di Vorrei: & così quelle de
„ gli altri. Da questa terza uoce del numero del meno la terza del nume
„ ro del più formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; et
„ questo è AMEREBBONO VORREBBONO: par-
„ ticolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, & solo
„ del uerso. La qual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; il che non
„ dimeno è auuenuto alcuna fiata, ella due alterationi u'ha seco recate:
„ L'una è lo hauere la uocale A, che nella penultima sillaba necessariamē
„ te ha stato: cangiata nella E; Et l'altra, lo hauere l'accento, che sopra
„ la L. dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la E, che
„ penultimamente ui sta: & essi così detto HAVRIE'NO, SA-
„ RIE'NO, in uece di Hauriano, Sariano; & GVARDERIE'NO
„ & GITTERIE'NO, & peruentura degli altri. Raddoppia
„ medesimamente la prima uoce del numero del più la lettera M. AME
„ REMMO, VORREMMO, & l'altre: del qual numero la

» seconda appresso cosi fornisce AMERESTE VORRESTE.
» Nelle quali uoci tutte auiene alcuna uolta quello, che si dice che aueniua
» nelle uoci del tempo che auenire è; cioè che se ne leua l'una sillaba rad-
» doppiandouisi in quella uece la lettera R. che necessariamente ui sta
» SOSTERREI, & DELIBERREI, & DESIDER
» REI parimente in uece di SOSTENIREI, & DELIBE-
» RAREI, & DESIDERAREI dicendosi; & quello che
» disse Dante
» Chi uolesse
» Salir di notte, fora egli impedito
» D'altrui o non sarria, che non potesse: in uece di SALIRIA.
» Il che parimente in ciascuna persona, & in ciascun numero di questi, et
» d'altri uerbi si fa, ne quali puo questo hauer luogo. VEDREI po-
» scia & VDREI medesimamente nel uerso si disse: & POTREI
» si disse & nel uerso & nelle prose; & ciascuna dell'altre loro uoci me-
» desimamente si dissero di questo tempo. Et cio basti con la prima guisa
» hauer detto di questi parlari. Della seconda si puo dire, che in tutte le
» sue uoci conuiene che si ponga la S. raddoppiata solo che nella secon-
» da uoce del numero del piu. Percioche nella prima, & nella seconda uo-
» ce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi AMASSI VO-
» LESSI LEGGESSI SENTISSI. Nella terza in dif-
» ferenza di queste solo la I. si muta nella E, & dicesi AMASSE VO-
» LESSE, & cosi gli altri. Di questa seconda leuò il Petrar. la silla-
» ba del mezzo FESSI in uece di Facessi; & l'ultimo HAVES in
» uece d'Hauessi, & FOS in uece di Fossi dicendo,
» Ch'un foco di pieta fessi sentire
» Al duro cor, ch'a mezza state gela. & altroue,
» Cosi hauestu riposti
» Di be uestigi sparsi
» Anchor tra fiori & l'herba: & altroue,
» C'hor fostu uiuo, com'io non son morta. Il che si truoua usato etian-
» dio dalle prose nella prima guisa di questi parlari, Si potrestu hauere
» conelle, non che nulla: Et la terza uoce mandò fuori il medesimo poe-
» ta con la I. della seconda,
» Non credo gia ch'Amor in Cipro hauessi
» O in altra riua si soaui nidi: la qual cosa nel uero è fuori d'ogni re-
gola,

» gola, & licentiosamente detta: ma non dimeno tante uolte usata da Dã
» te, che non è marauiglia se questo così mondo, & schifo poeta una uolta
» la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu così
» si dice AMASSIMO, VALESSIMO, & l'altre. La ter-
» za ha due fini raddoppiando non dimeno sempre la S. nella penultima
» sillaba; con la R. L'uno; & cioè proprio della lingua; AMASSERO:
» con la N. l'altro, AMASSONO: il che nõ pare che sia così pro-
» prio; nè è per niente così usato. Andassen, Tempraßen, Addolcißen,
» Foßin, Haueßin, che nel Petrarcha si leggono; sono uoci anchora piu
» fuori della Thoscana usanza. Dourebbe esser per la regola che la S. si
» raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella secon-
» da del numero del piu, della quale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse, et
» formassesi così AMASSATE, VOLESSATE, LEGGESSATE,
» SENTISSATE. Il che è in uso in quello di Roma: che così ui
» ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse percio,
» che è paruta uoce troppo languida il così dire: & per questo AMA-
» STE, VOLESTE ne fa, & così l'altre.

GIVNTA. Prima è da cercare l'origine, & la formatione delle uo ci di due tempi del modo chiamato communemente Soggiuntiuo, il fine delle quali è doppio nell'uno, Amerei, & Ameria, & nell'altro: simplice Amaßi. Poi inuestigheremo la forza della loro significatione. Adunque Amerei col rimanente delle sue uoci compagne è composto dello'nfinito del suo uerbo cioè d'AMARE, e del preterito d'Ho piegato in alcuna uoce all'antica, & in alcune altre alla Lombarda, & in alcune alla Toscana moderna, come Hei per Hebbi, Hesti per Hauesti, Hebbe, Hemmo per Hauemmo, Heste per Haueste, Hebbono o Hebbero. Onde riescono Amerei, Ameresti, Amerebbe, Ameremmo, Amereste, Amerebbono, o Amerebbero. Et quindi appare manifestamente perche la prima persona del numero del piu debba hauere i due MM. Ma percioche i Lombardi dicono in luogo d'Hebbe Haue, quindi disse, si come loro Dante da Maiano Parraue per Parrebbe in un sonetto.

Mene parraue in paradiso andare. Appresso AMERIA, & le altre uoci compagne, che non sono piu che tre, o al piu quattro, cioè Ameria prima persona, & Ameria terza del numero del meno, et Ameriano terza del piu, & alcuna uolta Ameriamo prima del piu, poi che Dante disse, Si come credo, che seriamo noi, si compongono del-

lo'nfinito del ſuo uerbo, pogniamo Amare, *& del preterito imperfetto* Ibam, Ibat, Ibant, Ibamus. *cioè* IA, IA, IANO, IAMO, *prima tramutato* B *in* V, *& poi cacciato* V *di mezzo & ſi dice non ſolamente* IANO, *ma anchora* IENO, *onde naſce* AMERIENO, *poi che i uerbi della quarta maniera nello'mperfetto non pure nella terza uoce del numero del piu terminano in* IANO, *come* VDIANO. *ma in* IE'NO *anchora, come* VDIE'NO, *ſi come s'è detto di ſopra. Ma non è da tralaſciare di dire, come Dante nõ ſolamente ha fatta queſta uoce del minore numero terminare in* IA, *come è commune uſo della maggior parte della Italia, ma anchora in* A *ſenza* I *traſportando l'accento nella ſillaba dauanti. Alla domanda tua non ſatisfara, per ſatisfaria ſeguendo l'uſo proprio di que d'ogobbio, doue habitò alcun tempo, & de prouenzali. Per lo quale ſi legge anchora appreſſo a tutti i poeti uulgari Fóra, Fóra, & Fórano douendoſi ragioneuolmente dire Foria, Foria, & Foriano, poi che ſono uoci compoſte di Fore, & d'Ibam, d'Ibat, & d'Ibant. Il che fece altreſi Dante da Maiano in Mórra per Morria dicendo, Poi di preſente eo mórra in fede mia'. Vltimamente e da ſapere, che lo'nfinito della prima maniera tramuta* A *in* E *in queſta compoſitione, &* ESSERE *il ſecondo* E *in* A. Amerei, Ameria *dicendoſi, & non* Amarei, Amaria, *& dicendoſi* Sarei Saria, *& non* Serei Seria *per quella ragione, che fu aſſegnata nella formatione del futuro dello'ndicatiuo, la quale ha ſimulmente luogo in queſto tempo di queſto modo.* Amaßi *è preſo dal latino* Amauiſſem *cacciato* VI. *Il che ſi ſuole anchora fare nel latino. Et perche ha* E *per uocale finale in tutte & tre le uoci latine del numero del meno, laquale nella prima, & nella ſeconda ſi tramuta uegnendo in uulgare in* I, *quindi è che la terza anchora alcuna uolta appreſſo Dante finiſce in* I, *& appreſſo il Petrarca. La prima uoce del numero del piu pure cacciato* VI *è preſa dal latino.* Amauiſſemus, *ma rigittato l'accento in ſu l'*A, *& tramutato* E *in* I *fa* Amaßimo. *Hora douena la ſeconda uoce fare* Amaßite, *ma cacciato* I, *& poi di neceßita l'una delle* SS, *s'è fatto* Amaſte, *la qual uoce non è quella del preterito dello'ndicatiuo, ma un'altra, & propria di queſto modo & tempo ſcendente dal latino con le dette paßioni. La terza del numero del piu douena fare* Amaßino, *& coſi è uſata da poeti alcuna uolta, o almeno ſeruando* E *latino* Amaſſeno, *& cotale è uſata dal Petrarca in alquanti uerbi. Ma non dimeno a ſimilitudine del fine della*

terza uoce del più del preterito perfetto indicatiuo s'è usato appresso i prosatori di dire Amassero, o Amassono quasi nel latino facesse Amauissemus, dal quale fine si potessero criare i due uulgari. Hora è da tenersi a mente, che i uerbi della seconda, & della terza maniera quasi seguendo la proferenza dalla prima, & quarta in latino per formare queste uoci, si come è da credere, non furono Legissem, Legisses, Legisset, Legissemus, Legissetis Legissent, Valuissem, Valuises, Valuisset, Valuissemus, Valuissetis, Valuissent appo i barberi, ma Legeuissem, Legeuisses &c. Valeuissem, Valeuisses &c. Onde è riuscito Leggesti & le altre, & Valesti & le altre. Il che a niuno dee parer nuouo per le cose dette di sopra. Questa è la formatione di queste tre maniere di uoci. Hora ragioniamo della significatione loro, & cominciando da Amerei, dico, che è d'ugual ualore in significatione ad Habbi ad amare, si come Amero uale quanto Ho ad amare. Amerei adunque significa deliberatione, o ubligatione, o potentia cominciata gia nel passato, & riguardante all'adempimento futuro. Et cio auiene per la forza del uerbo Hauere, che hora deliberatione, hora ubligatione, & hora potentia significa. Et dicendo io Riguardante all'adempimento futuro, intendo in quanto ha risspetto al preterito Hebbi, il qual futuro puo esser presente a noi, che parliamo, o anchora futuro. Percioche, se io diro Amerei, quando, o se tu amassi, dimostro, che io ho gia prima proposto, o deliberato, o sono atto ad amare, la quale attione non dimeno non dee hauere essecutione, se non ua auanti la tua attione d'amare, la quale attione, se haura effetto incontanente, anchora incontanente l'haura la mia, & cosi sara presente a noi, che parliamo, ma se tardera la tua, tardera anchora la mia, & cosi sara futura. Adunque quando noi uogliamo parlare con modestia usiamo questa uoce dimostrandoci noi prima disposti, o ubligati alla predetta attione futura, o apparecchiati, pur che non siamo impediti da che che sia. Perche anchora uale quanto il greco modo potentiale accompagnato dalla particella ἂν, o quanto il latino Amarĕ. Questa medesima forza ha Ameria. Percioche deliberatione, o mouimento a far significa, & poi che niuno communemente si muoue a far, se non è ubligato, significa anchora per questa cagione ubligatione, & oltre a cio potentia essendo anchora il preterito imperfetto appresso i greci potentiale. Hora quantunque Amassi sia preso dal latino Amauissem, per l'uno, & per l'altro non si significa percio quel medesimo

tempo. Concioſiacoſa che Amauiſſem s'interpreti in uulgare col preterito Haueſſi amato, & Amaßi in latino con l'imperfetto Amarem. La onde è da dire, che i uulgari trauutano il ſignificato del tempo d'Amauiſſem di preterito in preſente, o in futuro a noi, che parliamo, acciochè dimoſtraſſero, che la conditione doueua eſſere adempiuta, & paſſata, quando la deliberatione, o l'ubligatione, o il potere dell'attione ſi mandaſſe ad eſſecutione, ſi come, ſecondo che per le coſe ſopradette è manifeſto, ſe io diceßi, Io mangierei, ſe tu mel comandaßi, ſignifico deliberatione, o ubligatione, o potentia di mangiare prima, che tu mel comandi, ma il tuo comandamento non dimeno dee andare auanti al mio mangiare. Nella qual coſa furono i latini poco accorti, che uſarono quella medeſima uoce di quel medeſimo tempo in ſignificare diuerſi tempi, Comederem ſi iuberes, quaſi il mangiare, e'l comandare debba eſſere in un medeſimo punto, ne debba hauere ordine, & ſuccedimento di tempo. Adunque Amaßi ſignifica tempo preſente, o futuro a noi, che parliamo, ma paſſato hauendo riguardo all'eſſecutione della deliberatione, o dell'ubligatione, o della potentia, che ua auanti. Ma perche il Bembo parla delle paßioni delle uoci del primo tempo Amerei particolarmente in certi uerbi ſenza certa regola, li quali di ſopra moſtrammo in alcuni infiniti laſciare la E auanti la R, la quale nõ dimeno ne futuri nõ poteuano laſciare, & dall'altra parte in molto piu futuri laſciare la E, & riceuere altre paßioni, che non faceuano negl'infiniti. Hora diciamo, che queſta preſente uoce, con la perdita della E riceue tutte le paßioni, le quali riceueua la uoce de futuri in que medeſimi uerbi, & anchora oltre a quelli in alcuni altri come in Guardrei, & in Habitrebbe, & in Mourei, & in Carrebbe per Calerebbe. Percioche io non credo, che ſi diceſſe Guadro, & Habitro, & Mouro, & Carra per Calera, & generalmente in tutti que uerbi della prima maniera, che hanno l'accento ſopra la terza ſillaba, & terminano in E R O, come Adópero, Deliberо, Desidero, Sóffero, Lácero, Mácero, Recúpero, Ricóuero, Rimpróuero, Vitúpero, Témpero, Annóuero, Cómpero dicendoſi Adoperrei, Deliberrei, Deſiderrei, Sofferrei, & douendoſi coſi poter paſſionare gli altri. Ma nel futuro non ſi truouano gia coſi tutti paßionati, percioche da Sofferro, & da Comperro in fuori niuno ſe ne uede coſi fatto. Et perche dicemmo Dicero eſſere in uſo appo Dante, Diceresi truoua ſimilmente appo lui. Et guardiſi che non pare, che ſia uero, che

il Petrarca leuasse la sillaba del mezzo di questa seconda uoce Faceßi dicendo Feßi, si come ragionando il Bembo delle passioni delle uoci di questo secondo tempo afferma. Conciosiacosa che non sia leuata sillaba niuna del mezzo, ma si parte della prima sillaba, & parte della mezzana, anchora che il Petrarca seguisse gli altri in simil leuamento, & specialmente Dante, che disse, Et che si fesse, rimembrar non sape, & E'l Veronese Segnar poria, se fesse quel camino. Et guardisi anchora, che l'essempio addotto dal Bembo a prouare, che il Petrarca habbia usato Haueßi in luogo d'Hauesse, Ne credo gia ch'Amor in Cipro haueßi, non fa pruoua niuna al mio parere, conciosiacosa che Haueßi possa essere seconda persona potendo con molta uaghezza del sentimento Amore essere quinto easo. Ma non per tanto questo cosi mondo poeta riceuette questo fine in altro uerbo, che nel predetto. Rispose, e'n uista parue s'accendeßi. Ma perauentura oltre alle passioni di questo secondo tempo dette dal Bembo non sara mal fatto, che si sappiano anchora alcune cosette pertinenti ad esso, cioè, che dall'altra parte la prima persona puo finire in rima appresso Dante in E. Io credo, che ei credette, ch'io credesse, & che parimente in rima si puo dire Fusi mutando O in V, si come nel preterito Percoßi si puo dire in rime Percußi dicendo il Petrarca stesso. Poi quel Torquato, che il figliuol percusse, Et uiuere orbo per amor sofferse De la militia, perche orba non fusse, & che in rima pure appresso Dante Venisse diuien uerbo della seconda maniera dicendosi Venesse. Questo parea, che contra me uenesse.

173. 22. PARTICELLA CINQVANTESIMA QVARTA. Parlasi conditionalmente etiandio in un'altra guisa: la quale è
» questa: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non
» teme chel marito la colga. Coloro stimano che uoi non gli udiamo, &
» simili. Nella qual guisa questa regola darui posso; che tutte le uoci del
» numero del meuo sono quelle medesime in ciascuna maniera Io AMI:
» Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA:
» Colui si DOGLIA. Io LEGGA: Io ODA: & cosi le seguenti. Et quest'altra anchora; che tutti i uerbi della prima maniera queste
» tre uoci nelle prose cosi terminano, come s'è detto nella I. ma nel uerso
» & uella I. & nella E. elle escono & finiscono parimente: Quelle poi
» dell'altre tre maniere ad un modo tutte escono nella A. Io VOGLIA:
» Tu LEGGA: Quegli ODA: & il medesimo appresso fanno le

„ rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa re-
„ gola: che ha SOFFERI: DOGLIA & TOGLIA & SCIO-
„ GLIA, DOLGA & TOLGA & SCIOLGA si son
„ dette parimente da poeti; & le altre loro uoci di questa guisa TOL-
„ GANO DOLGANO & simili. Ne è rimaso, che alcuna di
„ queste non si sia alle uolte detta uelle prose: Nelle quali non solo ne uer-
„ bi s'è cio fatto; ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA; che
„ è la battaglia: la quale s'è detta PVNGA molte uolte. Perche me-
„ no è da marauigliarsi che Dante la ponesse nel uerso. Cosi hauea detto
„ il Magnifico; & taceuasi, quasi come a che che sia pensando: & in tal
„ guisa per buono spatio era stato: quando mio fratello cosi disse. Egli si-
„ curamente pare, che cosi debba essere Giuliano; come uoi detto hauete;
„ a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma è si uede che
„ i buoni scrittori non hanno questa regola seguitata. Percioche non solo
„ ne gli altri poeti, ma anchora nel Petrarcha medesimo si leggono altra-
„ mente dette queste uoci

„ O poverella mia come se rozza:

„ Credo che tel conoschi. Doue Conoschi disse, & non Conosca: & an-
„ chora

„ Pria che rendi

„ Suo dritto al mar. doue Rendi in uece di Renda medesimamente e
„ disse: & cio fece egli, se io non sono errato etiandio in molti luoghi. Il
„ Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: Et tu non par che mi
„ riconosehi: & Guardando bene che tu ueduto non sij: & Accioche tu
„ di questa infermita non muoi: & ne uersi medesimi suoi.

„ Dhe io ti priego Signor che tu uogli: & in molte altre parti delle sue
„ scritture: per le quali egli si pare, che cotesta regola non habbia in cio
„ luogo. Et cosi detto si tacque. Laonde il Magnifico appresso cosi rispo
„ se: Egli si pare, & cosi nel uero è M. Carlo, che in quella parte, della
„ quale detta hauete, la regola, che io ui recai, non tenga. Et a questo
„ medesimo pensaua io testè; & uolea dirui, che solo nella seconda uoce
„ del numero del meno, della quale sono gli essempi tutti, che uoi raccolti
„ ci hauete, altramente si uede che s'è usato per gli scrittori. Percioche
„ non solo nella A. ma anchora nella I. essi la fanno parimente uscire; si
„ come hauete detto. Ne io in cio saprei accusare, chi a qualunque s'è
„ l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu;

„ chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue
„ che sodisfatto si tenessi mio fratello. Perche il Magnifico seguitò E' ap
„ presso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima
„ della quale da prima dicemmo AMIAMO VOGLIAMO &
„ l'altre. Sarebbe altresi la seconda quella medesima con la seconda della
„ prima guisa, che noi dicemmo: se non fosse, che ui si giugne la I. nel
„ mezzo; & dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera: & in
„ quelli della quarta si giugne la A. similmente, VDIATE. Quelle
„ appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del
„ meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba TE: VOGLIA,
„ VOGLIATE: TOGLIA, TOGLIATE: dico in que
„ uerbi; ne quali la I. da se ui sta; come sta in questi, Che doue ella non ui
„ sta, conuiene che ella ui si ponti: Percioche è lettera necessariamente
„ richiesta a questa uoce; LEGGA, LEGGIATE; SEGGA,
„ SEGGIATE; come SEDIATE & SEDIAMO piu
„ stano in uso della lingua uoci nel uero piu gratiose & piu soaui. La ter-
„ za ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del
„ meno trarre si puo questa sillaba No in tutte le maniere de uerbi giu-
„ gnendoui. Le quali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali
„ giouta che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze
„ uoci, che dianzi ui dissi. Et perciochein questi due uerbi STIA &
„ DIA, STEA & DEA s'è detto quasi per lo continuo da gli an-
„ tichi: STIANO & DIANO medesimamente STEANO
„ & DEANO per loro si disse. Come che DEI etiandio oltre a
„ queste nella seconda del numero del meno m uece di DIA, o pure di
„ DII si truoua nel Boccaccio detta. E' non dimeno da sapere, che in
„ tutte le uoci di questa guisa la consonante P. o la B. o la C. che sempli-
„ cemente & senza alcuno mescolamento di consonanti sta nel uerbo; ui si
„ raddoppia I. che non SAPIA si come SAPE; la qual tutta uia
„ non è nostra uoce: o CAPIA, si come CAPE; che nostra uoce è,
„ ma SAPPIA, & CAPPIA si dice, & le altre altresi; & cosi
„ HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA; HAB-
„ BIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO, TACCIA-
„ MO, & dell'altre. Il quale uso & regola par che uenga per rispetto
„ della I. che alle dette consonanti si pon dietro: la quale habbia di raddop-
„ piar ne le uirtù & forza. Et percio si dee dire, che non solo in questa

„ guisa; ma in quelle anchora, che si son dette, anzi più tosto in ciascuna
„ uoce di qualunque uerbo, nel quale cio auiene, si raddoppino le consonan
„ ti, che io dico; si come in HABBIAMO, che men Thoscanamen=
„ te HAVEMO s'è detto, & in TACCIO TACCIONO
„ PIACCIO PIACCIONO: & anchora la G. Concioſiacosa
„ che DEGGIO VEGGIO, & dell'altre etiandio si son dette ne
„ uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si dice SAPEN=
„ DO, dissero gli antichi SAPPIENDO quasi per lo continuo; et
„ HABBIENDO in uece di dire HAVENDO molto spesso:
„ & DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna
„ fiata. Ora si come uoce conditionata del presente è questa Io AMI;
„ cosi è del passato di questa medesima qualita Io HABBIA AMA=
„ TO; & del futuro Io HABBIA AD AMARE, ouero Io
„ SIA PER AMARE. Et si come è altresi conditionata questi'al=
„ tra del presente tempo. Io AMEREI: cosi è del passato Io HA=
„ VEREI AMATO, & del futuro Io HAVEREI AD
„ AMARE, o Io SAREI PER AMARE. Et anchora si
„ come è del medesimo presente conditionata uoce Io AMASSI: cosi
„ è del passato Io HAVESSI AMATO, & del futuro Io HA=
„ VESSI AD AMARE, o pure Io FOSSI PER AMA=
„ RE. Et queste uoci tutte parimente si toreono per le persone & pe nu=
„ meri, come le loro presenti fanno, delle quali s'è gia detto. E' oltre a cio
„ un'altra conditionata uoce del tempo, che auenire è, & insieme parimen
„ te di quello che è passato, cioè che nel futuro il passato dimostra in que=
„ sto modo; Io HAVERO DESINATO: al qual modo di di=
„ re la conditione si da: che si dice Io HAVERO DESINA=
„ TO, quando tu ti leuerai. Et questa uoce tutta uia se si pone alle uolte
„ senza la conditione seco hauere; non ui si pon percio mai, se non di mo=
„ do, che ella ui s'intende. Si come è a dire ALLHORA IO HA=
„ VERO' DESINATO: o A QVEL TEMPO IO
„ HAVERO' FORNITO IL MIO VIAGGIO: o
„ somiglantemente: ne quali modi di dire ALLHORA, o quell'al=
„ tre A QVEL TEMPO, che si dicono: o simili, che si dicessero;
„ ci ritornano, o ci ritornerebbono in su la conditione: di cui conuiene che
„ si sta dauanti detto, o si dica poi.

GIVNTA. Le uoci del presente del soggiuntiuo si formano mede=
simamente

fimamente dal latino ſeguendo ciaſcuna i ueſtigi delle uoci latine delle lo ro maniere trahendone nondimeno fuori la prima perſona, & la ſeconda del numero del piu della prima, & terza maniera, le quali ſeguitano i ueſtigi delle uoci latine, non delle loro maniere, ma di quelle della ſeconda & della quarta con l'infraſcritta poco appreſſo differenza in certi uerbi. Perche non dicemo Amemo, Amete, o Leggamo, Leggate, *da* Amemus *da* Ametis, *o da* Legamus *da* Legatis, *ma* Amiamo, Amiate, Leggiamo, Leggiate, *quaſi il latino haueſſe* Ameamus, *o* Amiamus, Ameatis *o* Amiatis, *&* Legeamus *o* Legiamus, Legeatis *o* Legiatis, *ſi come la ſeconda maniera ha* Valeamus Valeatis, *& la quarta* Audiamus, Audiatis. *Di che per le coſe gia dette altri non ſi dee marauigliare. Adunque, percioche il latino ha le uoci del meno, & la terza del piu nella prima maniera con la uocale ultima* E, *diciamo tramutato* E *in* I, Ami, Ami, Ami, *&* Amino. *Et appreſſo, percioche nelle altre maniere ha le predette uoci con la uocale ultima* A, *diciamo* Vaglia, Vaglia, Vaglia, *&* Vagliano, Legga, Legga, Legga, *&* Leggano, Oda, Oda, Oda, *&* Odano. *Vero è, che le tre perſone del numero del meno nella prima maniera in uerſo poſſono terminare anchora in* E. *Percioche hanno, come dicemmo,* E *per ultima loro uocale, Et la ſeconda uoce del meno nelle tre altre maniere non pur nel uerſo, ma anchor nella proſa puo terminare, come terminano le perſone del meno della prima maniera, cioè in* I, *con quella medeſima atterzata differenza, con la quale le predette terminano, o conſeruando il numero delle uocali, che ſi truoua nella prima uoce dello'ndicatiuo, & ſenza giunta della* H, *o diminuendolo d'una uocale, o aggiugnendoui la* H. *Hora conſeruando il numero delle uocali, & ſenza giunta della* H *tutti que uerbi, che hanno altro fine, che* Co, *ouero* Go, *ouero* Io *nella prima uoce dello'ndicatino, come* Amo, Ami, Ami, Ami, Godo Goda, Godi, Goda, Priemo Priema, Prieni, Priema. Odo, Oda, Odi, Oda. *Diminuiſconlo d'una uocale quelli, che hanno per fine* IO. Procaccio, Procacci, Procacci, Procacci, Voglio, Voglia, Vogli, Voglia, Scioglio, Scioglia, Sciogli, Scioglia. Saglio, Saglia, Sagli, Saglia, Muoio, Muoia, Muoi, Muoia, Muoi *dico, & non* Muoii, *come poco ueramente affermò il* Bembo *douerſi ſcriuere. Trahendone nondimeno fuori que uerbi della prima maniera, che dicemmo hauere* R, *o* T, *o* V *per conſonante uerbale auanti* IO. Vario, Varij, Varij, Varij, Glorio, Glorij, Glorij, Glorij, Spatio, Spatij, Spatij, Spatij, Stratio,

Stratij, Stratij, Stratij. Alleuio, Alleuij, Alleuij, Alleuij. Aggiungonui H tutti que uerbi, che hanno per fine CO, o GO. Pecco, Pecchi, Pecchi, Pecchi. Dico, Dica, Dichi, Dica, Priego, Prieghi, Prieghi, Prieghi. Dolgo, Dolga, Dolghi, Dolga, Giungo, Giunga, Giunghi, Giunga, Salgo, Salga, Salghi, Salga. Egli è non dimeno da sapere che i uerbi della prima maniera possono conseruare il numero delle uocali anchora nella seconda uoce del presente soggiuntiuo finiente in E in que uerbi che terminano la prima uoce dello'ndicatiuo in IO, in rima, si come disse Dante.

Non uo però, che a tuoi uicini inuidie.

Come credetti fa che tu m'abbraccie. Si come anchora fu detto, che i predetti uerbi nella seconda uoce dello'ndicatiuo presente lo poteuano conseruare finiendo in E, poi che quella è questa medesima uoce, & s'addusse quel uerso di Dante.

O tu, che con le dita ti dismaglie. Et appresso i uerbi delle altre maniere possono non solamente finire questa seconda uoce in A, o in I, come è stato detto, ma in E anchora in rima. La onde si legge appresso Dante, & Solue, & Posse, & Rade, & Diche, in luogo di Solua, o di Solui, di Possa o di Possi, di Rada o di Radi, di Dica o di Dichi. Et pongasi mente, che sono alcuni uerbi, che hanno la prima uoce dello'ndicatiuo finiente in IO, & in O simplice, come Veggio, & Veggo, & similmente questa prima in IA, & in A simplice, come Veggia, & Vegga. Perche si troueràla seconda uoce anchora terminare in I, o in E, con H, o senza, & diraisi sicuramente Vegghi, o Vegghe, & Veggi, o Vegge. Et quindi si legge Richiegge da Richieggia, & Regge da Reggia, di Redcat in rima appo Dante. Hora la prima uoce, & la seconda del piu, come s'è detto, seguita i uestigi latini della seconda, & della quarta maniera anchora ne uerbi della prima, & della terza maniera. Ma non dimeno ha in queste uoci differenza tra i uerbi della prima maniera terminanti in CO, o in GO, & in que delle altre maniere. Concioßa cosa che i uerbi della prima prendano H dopo C, o G, & que delle altre non la prendano. Pecco, Pecchiamo, Pecchiate. Priego, Preghiamo, Preghiate, Vinco, Vinciamo, Vinciate. Veggo, Veggiamo, Veggiate. Giungo, Giungiamo, Giungiate. La terza uoce del numero del piu seguita il latino, ma con differenza tra i uerbi della prima maniera, & que delle altre. Percioche i uerbi

della prima maniera conseruano, ouero non conseruano il numero delle uocali, o aggiungono, o non aggiungono H secondo che fanno le uoci del meno, dicendosi Amo Ami Amino. Procaccio, Procacci, Procaccino, Vario, Varij, Varijno, Pecco, Pecchi, Pecchino. Ma i uerbi delle altre maniere lasciano, ouero ritengono la I auanti la A, secondo che la prima uoce del numero minore del presente dello'ndicatiuo la lascia, o uero ritiene. La qual prima uoce è anchora la norma delle tre, o quattro uoci del meno nella seconda, nella terza, & nella quarta manicra. La onde diremo Doglio, Doglia Doglia o Dogli, Doglia, Dogliano. & diremo Dolgo, Dolga, Dolga, o Dolghi, Dolga, Dolgano. & diremo Scioglio Scioglia, Scioglia o Sciogli, Scioglia, Sciogliano. & diremo Sciolgo, Sciolga Sciolga o Sciolghi, Sciolga, Sciolgano, & diremo Saglio, Saglia, Saglia, o Sagli, Saglia, Sagliano, & diremo Salgo, Salga, Salga o Salghi, Salga, Salgano. Hora delle sopradette regole escono alcune poche uoci, cioè Stia, Sia, o Sij o Sie, Sia o Sie, o anchora alla bolognese secondo la testimonianza di Dante Sipa, Siamo, Siate, Siano, o Sieno. La qual forma io stimo essere stata presa da Siem, Sies, Siet, Sient, latino antico, mutata la E nella A per non iscostarsi dal la formatione commune di questo tempo, & modo, & conseruata nella seconda, & terza uoce del meno alcuna uolta, & sempre nella terza del piu dal Boccaccio nelle nouelle. Et a questa similitudine s'è detto Stia, Stia, o Stij, Stia, Stiamo, Stiate, Stiano, o Stieno. Ma percioche nel latino si dice Stem, Stes, Stet, s'è detto anchora Stea, Stea, o Stei, Stea dal Boccaccio, & non mai Stia, Stia, o Stij, Stia. Medesimamente s'è detto per questa medesima ragione Dia, Dia o Dij Dia, Diamo, Diate Diano, & sempre dal Boccaccio Dea, Dea o Dei Dea, Deano, o Dieno. Appresso Traiamo, & Traiate seguitano non Traggo, ma trahо non usato, si come Sappia, Sappia o Sappi, Sappia, Sappiamo Sappiate, Sappiano seguono Sappio non usato, quantunque da Saccio si dice Saccia. Et Habbia, Habbia o Habbi, Habbia, Habbiano seguono altresì Habbio non usato. Benche Dante non ischifasse Haia in rima seguente Haio usato alcuna uolta, & si truoua appresso il uolgarizzator di Pietro Crescenzo usato Chiugga in luogo di Chiuda, anchorache nō usi mai Chiuggo, o Chiuggono. Hora non rimane a dir cosa appertenente a queste uoci, che non sia pienamente stata detta altroue. Ne uero è, che Sofferire esca di regola da gli altri, perche faccia Sofferi, co

ne crede il Bembo. Concioſia coſa che di ſopra, la doue ſi ragionò del-la terza uoce del numero del meno dello'ndicatiuo preſente, ſi moſtraſ-ſe eſſere uerbo della prima maniera in queſte uoci. E' *non dimeno da ſa pere, che in tutte le uoci di queſta guiſa la conſonante* P, *o la* B, *o la* C, *che ſimplicemente & ſenza meſcolamento di conſonanti ſta nel uerbo non ui ſi raddoppia. Perciochè cio non è uero, ſe non ne uerbi, de quali s'è fatta di ſopra mentione, altrimenti ci conuerrebbe dire, non* Cibi, *non* Luca, *non* Conduca, *non* Dica, *non* Coca, *non* Crepi, *ma* Cibbi, *ma* Luc-ca, *ma* Conducca, *ma* Dicca, *ma* Cocca, *ma* Creppi.

178. 6 PARTICELLA CINQVANTESIMA QVIN-
„ TA. *Sono oltre a tutte le dette medeſimamente uoci di uerbo queſte*
„ AMANDO, TENENDO, LEGGENDO, PARTENDO; *le*
„ *quali dalla terza uoce del numero del meno di ciaſcuno uerbo* AMA,
„ TIENE, LEGGE, PARTE, *ſi formano, quella ſillaba & quelle lette-*
„ *re, che uoi uedete, ciaſcuna parimẽte giugnendoui.* E' *il uero che ſi laſcia*
„ *di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non iſta; ma ſi piglia*
„ *dopo lei: ſi come ſi piglia in* TIENE, *&* PVOTE, *et ſimili: Che* TEN
„ GO, *&* POSSO *hauere nõ ſi ueggono. Anzi ſe ella anchora nella pri*
„ *ma uoce haueſſe luogo; ſi come ha in queſti uerbi* NVOTO SCVO-
„ TO, *et in altri, ella medeſimamente nella ſeaccia &* NOTANDO,
„ SCOTENDO *ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la uocale* V, *in*
„ *queſto uerbo* ODO, *in uece della* O, *& diceſi* VDENDO. *La quale*
„ O *tuttauia in altre che nelle tre prime uoci del numero del meno, & nel*
„ *la terza del numero del piu delle medeſime prime uoci, & di quelle an-*
„ *chora, che ſi dicono conditionalmẽte.* ODO, ODI, ODE, ODONO,
„ ODA, ODANO, *non ha luogo.*

GIVNTA. *Non è uero, che i Gerondi naſcano dalla terza uoce del nu mero del meno dello'ndicatiuo, come afferma il Bembo, ma ſono preſi da latini loro, ne quali ſi laſcia la uocale accidentale, che ſi troua ua nel re-ſtringimento di piu uocali in una ſillaba nelle uoci dello'ndicatiuo preſẽ te, quando l'accento aguto ſi traporta inanzi, ſi come ſi moſtrò di ſopra. Il quale traportamento d'accẽto è anchora cagione, che d'*ODO *ſi dice* VDIAMO, *cioè generalmente parlando dico, che Odo uerbo ſerua* O, *doue ha l'accẽto aguto ſopra la prima ſillaba, et doue nõ l'ha che non pi glia, ma ritiene* V *ſolo, perciochè* O *in Odo è cõpoſto, et ui ſta in luogo d'*Au, *eſſẽdoſi detto Odo d'*Audio. *Il che nõdimeno è ſtato detto altroue.*

Adunque i Gerondi uulgari seguitano i uestigi de latini, cõseruãdo la cõsonante,o le consonanti loro uerbali,che prese la prima uolta nõ si lasciano per modi,persone, tẽpi,et numeri del suo uerbo, come appare in Conio,et in Coniando,et in Lagno preso da Lanio Latino,et in Lagnando,et in Riconcilio,et in Riconciliando,et in Consiglio, et in Consigliãdo,et si contentano d'essere simplici, ma ne uerbi,che non continuano la cõsonante,o le consonanti prese la prima uolta per tutti i modi,persone, tẽpi,et numeri,che dicẽmo essere alcuni della seconda,alcuni della terza et certi altri della quarta maniera,et non niuno della prima,si truouano essere i Gerondi doppi,cioè o con la consonante o con le consonanti sue naturali,o con le prese di nuouo,o cõ alcuna delle prese.come d'Habbo, & di Debbo,perche mutano BB in V,come appare in Hauete,e Douete,similmente i Gerondi sono Hauendo,& Douendo, & Habbiendo,et Dobbiendo,ma non si dice gia Haggẽdo,oDeggendo,o Haciudo,o Deẽdo,perche si dica Haggio,et Deggio,et Haio et Deio,o Deo anchora. Et di Faccio,percioche lascia l'un C,come si uede in Faceua, il Gerõdio è Facendo,et Faccendo,et Fando anchora nella guisa, che si dice Fate di Facete,concioscia cosa che si truoui nella Theseida del Bocc. Al biondo capo fando ghirlandella,ma non si dice perciò Faendo,cõ tutto che si dice Fo.Ilche nondimeno nõ ha luogo in Giacẽdo, in Piacẽdo,in Nocẽdo, et in Tacẽdo nõ raddoppiãdouisi mai la C,auegna che si dice Giaccio, Piaccio,Noceio,& Taccio con due CC.L'una delle quali si lascia,come è cosa manifesta,in Giaci,Piaci,Nuoci,& Taci.Et di Veggo,di Chieggo,di Caggio,et di Feggio poiche ripigliano la sua consonante uerbale naturale,cioè D lasciate le due GG,come appare in Vedo,Chiedo,Cado,et Fiedo,i Gerondi sono Veggendo,Chieggendo,Caggendo,et forse Feggendo,et Vedendo,Chiedendo,Cadendo,et forse Fedendo. Hora nõ pare,che si possa dire altro che Credendo,et Sedendo,anchora che si dica Credo,et Creggio,et Crio,et Creo.et Siedo, et Seggio douẽdosi poter dire hauendo riguardo a Creggio,Creggendo,et a Crio Criendo,et a Creo Creendo,et a Seggio Seggendo. Et di Traggo, perche lascia le due GG,come si uede in Trahi,il Gerondio è Trahendo, & Traggendo.Et di Saglio,di Vogliо,di Doglio,di Vaglio, di Soglio, & di Caglio, percioche lasciano G, come appare in Sali, Vuoli, Duoli, Vali, Suoli, Cali, i Gerondi sono Salendo, Volendo, Dolendo, Valendo, Solendo, Calendo, & Sagliendo, Vogliendo, Dogliendo,

& forse Vagliendo, Sogliendo, Cagliendo, benche non mi torni a mente d'hauer letti questi tre ultimi. Et di Vegno, di Tegno, di Rimagno, & di Pongo, poscia che lasciano G, come si uede in Vieni, Tieni, Rimani, & Poni, i Gerondi sono Venendo, Tenendo, Rimanendo, Ponendo, & Vegnendo, Tegnendo, Rimagnendo, Pognendo. Et di Sappio non usato, perciochè lascia l'un P, come dimostra Sapere, il Gerondio è Sapendo, & Sappiendo. Ma il Gerondio di Cappio, che similmente lascia l'un P, come dimostra Capere non è altro che Capendo. Et è da por mente, che Saccio manca di Gerondio, si come fa So non dicendosi ne Saccendo, ne Saendo. Et di Chiero, che peraventura douea fare CHAIO dissoluendosi il ristringimento delle uocali AI che in QVAIRO latino, & dileguandosi R, il Gerondio è Chercndo, & Chaendo, cioè Chaiendo, auegna che PARO & MVORO transformati in Paio & Muoio non habbiano altro Gerondio, che Parendo, & Morendo. & di Posso, perche muta le due SS in T, come si uede in Potere, il Gerondio è Potendo & Possendo, Et di So, perche ui si raddoppia la S, come appare in Essere, il Gerondio è Essendo, Sendo, & Siando alcuna uolta, & attendi che SONO è senza Gerondio non dicendosi Sonendo.

178. PARTICELLA CINQVANTESIMA SESTA.

26. È tutta uia da sapere, che ferma regola è di questa maniera di dire; che
„ sempre il primo caso se le da; Parlando io; Operandol tu. che parlan-
„ do me, & Operandol te, da niuno si disse gia mai. Ne uoglio io a questa
„ uolta, che l'essempio da Dante mi si rechi; che disse.
„ Latrando lui con gli occhi in giu raccolti: nel qual luogo LVI in uece
„ di Colui non puo esser detto. Percioche egli niuna regola osseruò,
„ che bene di transcendere gli mettesse: ne ha di lui buono & puro & se-
„ del poeta la mia lingua, da trarne le leggi che noi cerchiamo. Et se il
„ Petrarcha che osseruantissimo fu di tutte non solamente le regole, ma
„ anchora le leggiadrie della lingua disse.
„ Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi: è percio che egli pose LEI
„ in uece di Colei in questo luogo: si come l'haueua posto Dante prima in
„ quest'altro, il quale in cio non uscì del diritto.
„ Ma perche Lei, che di & notte fila,
„ Non gli hauea tratta anchora la ronocchia. Il che si fa piu chiaro per
„ la uoce CHE che seguita nell'un luogo, & nell'altro: Percioche tanto

» è a dire LEI CHE, come sarebbe a dire COLEI LA QVA-
» LE. Et questo tanto potra forse bastare ad esserſi detto in quanto con
» attiua forma ſi ragiona di lui.

GIVNTA. Poi che il Bembo in questo luogo parlando del reggimento de casi del Gerondio parla anchora di LEI nella guisa, che parlò altroue di LVI, & non parla bene al mio parere di niuna cosa dico generalmente ragionando, & non solamente di LEI, o di LVI, che LVI, LEI, LORO, ME, TE, SE, ALTRVI non sono mai primi casi, ma, perche si truouano in compagnia del Gerondio, del COME, & del uerbo ESSERE stimando altri, che il Gerondio, il COME, e'l uerbo ESSERE regga sempre il primo caso s'è dubitato, se si debba dire, che debbano essere primi casi o per aueduta scienza, o per tracutata ignoranza de gli scrittori. Ma, come dico, non sono primi casi ne per iscienza, ne per ignoranza de gli scrittori, ma quarti, o sesti, come apparira manifestamente. Et prima cominciando dal Gerondio, del quale si tratta qui principalmente dico, che tutti gli scrittori antichi usarono indifferentemente d'accompagnare il primo caso, e'l sesto col Gerondio de uerbi, che finiscono in se l'attione. La onde Giouanni Villani disse stando lui, & Andando lui, & Lui uiuendo, & simili bene spesso, & senza addurre la testimonianza de gli altri, che parlano cosi, il Boccaccio medesimo nelle nouelle disse. Essendo lei con un prete. Per la qual cosa non è da marauigliarsi di Dante, ne da biasimarlo, perche diceſſe, Latrando lui, l'autorita, & l'uso de quali, & de gli altri segui, dica cio, che si uoglia il Bembo, il Petrarca, quando disse, Ardendo Lei. Ma, quando i uerbi non finiscono in se l'attione ma la trasportano fuori, è stata cosa molto ragioneuole, che non s'usi d'accompagnare il caso sesto col Gerondio di cotali uerbi per cessare il dubbio del sentimento, che ne poteua ageuolmente nascere quale fosse l'operante, o l'operato, se si fosse detto Amandote lei, non hauendo differenza tra il quarto e'l sesto. Appresso è da sapere, che gli antichi di Quomodo latino dissero Como lasciando DO, & di questa uoce Como son piene tutte le rime antiche, & poi tramutandosi O finale in E si disse Come. Oltre a cio di CVM latino si disse non solamente CON ma anchora COME. Il che appare manifestamente in quel modo di parlare, Come prima uenni Cum primum ueni, & in questi essempi del Boccaccio. Non essendosi tosto, come lei de santi, che uenuano, aueduta

to. Costoro dall'altra parte erano si come lui malitiosi. Si vergognò di fare al monaco quello che egli si come lui haueua meritato, ne quali Come conserua il reggimento del sesto caso, come lo conserua Cum latino significando naturalmente compagnia, quantunque s'intenda significare similitudine non si potendo fare compagneuolmente una medesima cosa da piu, che non si faccia anchora similmente. Ma, quando Come uiene da Quomodo, conserua il reggimento del caso, che è andato auanti, Donne mie care uoi si come io molte uolte hauete udito, secondo che si conserua anchora nel latino. Io lascio di produrre in mezzo essempi del Boccaccio nell'altre sue opere, o de gli altri scrittori, ne quali Come regge il sesto caso essendo presti per tutto a tutti, che prenderanno que libri in mano. Vltimamente truouo che SONO uerbo alcuna uolta significa simplicemente Essere, come Io sono, & alcuna altra significa stanza, come Io sono in Roma, & certa altra congiugnimento, quando è traposto tra il sustantiuo, & l'aggiunto, come Il canallo è ueloce congiugnendosi la uelocita per opera del uerbo Essere con la sustanza del canallo, et tal uolta significa trasmutatione, quando è traposto tra due sustantiui, come se io fòssi te, & Cio che non lei. Hora nelle tre prime significationi si richieggono i primi casi, ma nella quarta la cosa, che si trasmuta, domanda il primo, & la cosa, in che si trasmuta il quarto nella lingua nostra. Et pare assai cosa ragioneuole, che delle due sustanze essendone una operante, cioè quella, che si trasmuta, & l'altra, che patisce, cioè quella, in che è trasmutata, che il primo caso s'assegni alla sustanza, che opera, e'l quarto alla sustanza, che riceue la passione. Et tanto basta hauer detto per far piena pruoua, che ne Lei, ne Lui, ne Loro, ne Me, ne Te, ne Se, ne Altrui non sono mai primo caso in questi termini, & ho lasciato di dire, che il parlare per ischiamazzio puo richiedere il quarto caso cosi nella lingua nostra come nella latina. O me beato sopra gli altri amanti. Et tra l'altre leggiadre & pellegrine Beatissima lei, che morte ancise, stimando cio essere cosa tanto manifesta, che altri auenendosi a simili essempi non douesse dubitare, se Me o Lei o gli altri fossero primi, o quarti casi. Hora riprouando quello, che qui & altroue poco ueramente ha ragionato il Bembo intorno a questa materia dico, che de pronomi alcuni sono relatiui, alcuni demostratiui, & alcuni relatiui & demostratiui. Relatiui sono quelli, che reiterano la conoscenza de nomi gia posti. Demostratiui sono quelli, che constituiscono la prima conoscenza

noſcenza de nomi, come EGLI è relatiuo puro, pereioche ſempre reitera nome di perſona conoſciuta, & non mai conſtituiſce nome di perſona, che s'habbia da conoſcere, Ma COLVI puo conſtituire nome di perſona non anchora conoſciuta. Colui, che uolle morire per la ſalute noſtra, fu conficcato ſu il legno della croce. La doue non ſi potrebbe dire, Egli, che uolle morire per la ſalute noſtra, fu conficcato ſu il legno della croce, ſe prima non foſſe andato auanti ragionamento di Chriſto, il quale Egli poteſſe reiterare. Io non dico che COLVI non poſſa anchora eſſere relatiuo, & reiterare il nome gia poſto. Perioche io credo, che i pronomi demoſtratiui poſſano eſſere relatiui, ma ſonci de relatiui come Egli, Ella, Gli, Le, Lo, & altri, li quali non poſſono eſſere demoſtratiui, cioè conſtituire la prima conoſcenza de nomi nõ poſti prima. Hora di queſta diſtintione pronominale pare, che s'accorgeſſe il Bembo, quando altroue diſſe. Et ha LVI ne gli altri nel numero del meno, la qual uoce s'è in uece di COLVI detta & da poeti ſi come ſi diſſe dal Petrarcha Morte biaſmate anzi lodate lui che lega & ſcioglie. Ma non la compreſe compiutamente, perioche nõ haurebbe detto ſimplicemente che LVI ſi foſſe detto in iſcambio di COLVI potendo COLVI eſſere, & eſſendo cosi relatiuo, come è LVI, ma haurebbe detto riſtringendoſi, che LVI ſi foſſe detto in iſcambio di COLVI in quanto è demoſtratiuo, & conſtituiſce prima conoſcenza. Et acciochè apertamente ſi dimoſtri, che egli non la compreſe compiutamẽte uedi L'error graue, che commette in queſto eſſempio ſpecialmente del Boccaccio, Si uergognò di fare al monaco quello, che egli ſi come lui haueua meritato, dicendo, che il Boccaccio poſe queſta uoce Lui in luogo di Colui, quaſi che il monaco non ſi foſſe mai in quella nouella nominato prima, & tanto poco prima, che io mi marauiglio aſſai, che dica, o poſſa dire ſimile coſa. Simile, ne punto minore errore commette nell'eſſempio di Dante. Dunque, ſe eſſo Adamo fu nobile, tutti ſiamo nobili, & ſe lui fu uile, tutti ſiamo uili. Ma pogniamo che ſia uero quello, che è manifeſtamente piu falſo di qualunque falſita, i pronomi demoſtratiui per quale ragione deono potere uſare i ſuoi caſi obliebi per gli diritti? Io non ueggo gia che QVESTI o QVELLI primo caſo del numero del meno quando diuien pronome demoſtratiuo ſi poſſa uſare in altro caſo che nel primo appreſſo i regolati ſcrittori, o ſe ſi puo uſare, s'uſa non meno, quando è relatiuo, che quando è demoſtratiuo.

Ma mi ſi dira, come dunque riſponderemo all'eſſempio di Dante di ſopra addotto. Et ſe lui fu mle, tutti ſiamo uli, & a quell'altro pur di Dante citato dal Bembo, Ma perche lei che di & notte fila Non gli ha uca tratta anchora la conocchia, cõcioſiacoſa che Lui, & Lei non ſieno congiunti & poſpoſti a Come, ne gouernati dal uerbo Eſſere, ne dal Gerondio, ne poſti in grido affettuoſo, doue, come habbiamo detto, ſuole hauere luogo il quarto, o il ſeſto caſo. Hora è da dire, che il luogo di Dante nel conuito è errato, percioche è da ſapere, che tra tutti i libri contaminati, non ha niuno, che ſia ſtato peggio trattato dallo ſtampatore di queſto, & mi marauiglio del Bembo, che adduca autorita di quel libro per iſtabilire regole di grammatica eſſendoui de gli errori a migliaia. All'altro eſſempio io dico, che Dante parlò lombardo ponendo Lei per primo caſo, come uſiamo noi, ſi come dall'altra parte diſſe QVEI & QVESTI, in caſo oblico nel numero del meno, di che non dimeno in niun luogo il Bembo fa mentione. Hora io nõ iſtimo, che faccia dibiſogno, che ſi dimoſtri, come ſia coſa uana, & lontana dal uero quello, che dice il Bembo uolendo riſpondere a quel luogo del Petrarca. Et cio, che non è Lei, Gia per antica uſanza odia & diſprezza, cioè o ha in ſe o dimoſtra, percioche la mente del Petrarca non diſprezzaua ſolamente le coſe, che poteuano contenere, & non conteneuano Laura come luoghi, & citta, & camere, & le imagini non ſue non dimoſtranti Lei, tra le altre donne, & le imagini anchora rappreſentanti Laura da quella infuori, che ella ſi formaua di Lei. Et ſimilmente come pure ſia coſa uana & lontana dal uero quello, che dice a quel luogo del Boccaccio, Credendo che io foßi te, uolendo che uaglia tanto, quanto che io foßi in te, percioche ne mai ſi trouera in ſimil forma di parlare il difetto d'IN, ne percio ſarebbe conuenuto al Boccaccio parlare in que ſta guiſa Eſſere in te, o In tuo luogo, o Ne termini, ne quali tu ti truoui, Concioſiacoſa che non ſi ſarebbe marauigliato Egano, che Anichino l'haueſſe baſtonato, ſe egli haueſſe creduto, che Anichino haueſſe creduto che Egano foſſe andato nel giardino in luogo della donna.

179. PARTICELLA CINQVANTESIMA SETTI-
17. MA. In quanto poi paßiuamente ſi poſſa con eſſo formar la ſcrittura;
» egli nuoua faccia non ha; ſi come ha la Latina lingua. Nella qual coſa
» uie piu ſpedita ſi uede eſſere la noſtra, che tante forme non ammette; al-
» le quali appreſſo piu di regole & piu d'auertimenti faccia meſtiero. Ha

„ non dimeno questo di particolare & di proprio: che pigliandosi di ciascun uerbo una sola uoce, la quale è quella, che io dissi, che al passato si
„ da, in questo modo AMATO, TENVTO, SCRITTO,
„ FERITO; & con essa il uerbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue uoci discorrendo si forma il passiuo di questa lingua; uolgendosi
„ per chi uuole la detta uoce AMATO, TENVTO, & le altre
„ nella uoce hora di femina, & hora di maschio; & quando nel numero del meno pigliandola, & quando in quello del piu; secondo che altrui o
„ la conuenenza o la necessità trahe & porta della scrittura. E' nõ dimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliare quelle, che attiuamente si dicono; & dar loro il sentimento della
„ passiua forma. La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatesi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo;
„ il quale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare: Nel qual luogo
„ Ad honorare, si disse, in uece di dire, Ad essere honorato: Et poco appresso; La uostra uirtu & de gli altri miei subditi farà si; che io, come
„ gli altri sono stati, farò da lodare: in uece di dire, Sarò da essere lodato.
„ VASSI, STASSI CAMINASI, LEGGESI, &
„ simili, sono appresso uerbi, che si dicono senza uoce alcuna seco hauere;
„ che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresi, come si dicono nel latino: & torconsi come gli altri per li tempi & per le guise loro, tutta
„ uia nella terza uoce solamente del numero del meno, doue ella può hauer
„ luogo. De quali non fa huopo che si ragioni altramente: se non si dice
„ che quando essi sono d'una sillaba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la S, che ui si pone appresso, VASSI, STASSI:
„ & cio auiene per cagione dell'accento; che rinforza la sillaba: il che
„ non auiene in quegli altri.

GIVNTA. Primieramente è da sapere, che le terze uoci de uerbi uscenti o trasportanti l'attione in altrui cosi del maggior numero come del minore formano i passiui, quantunque apertamente il Bembo il nieghi, con la giunta del SI. La donna amasi o s'ama da noi, le donne amansi o s'amano da noi. Ma cio non auiene miga nella prima, o nella seconda persona dell'uii numero o dell'altro con la giunta del MI, o del TI, o del CI, o del VI. Percio che non si dice. Io m'amo o Io amomi da te, Ne Tu t'ami o Tu amiti da me, Ne Noi ci amiamo o Non amianci da uoi, Ne Voi u'amate o Voi amatui da noi: Et la ragione di cio, se

noi non siamo errati, è questa. La uirtu del SI è doppia, concioßia cosa che ßignifichi o ritorno dell'operatione nell'operante, come Narcisso amaßi, o s'ama, cioè Narcisso ama se ßesso, o reiteratione dell'operante, come Echo s'ama, o amaßi Narcisso, cioè Echo essa Echo ama Narcisso. Hora da prima, quando la lingua uulgare cominciò a scostarßi dalla latina dicendoßi, S'ama la donna o amaßi la donna, s'intendeua alcuno huomo incerto s'ama o amaßi la donna, in guisa che la donna era quarto caso. La onde anchora diceuano. Huomo ama la donna. Il che è hoggidi anchora conseruato dalla lingua franceßca, & n'appaiono uestigi nel Petrarca in quel uerso. Il ßonno è ueramente quale huom dice. & nel Boccaccio in quelle parole, Veramente è queßi magnifico, come huom dice, Et nel uero il peccato per lo quale huom dice, che io debbo eßßere a morte giudicato. Et potrebbe l'huom far cio che uoleßße. Hora tralaßciandoßi Huomo, o Perßona, o altro d'ugual uirtu, & usandoßi SI ßolamente in quel luogo, ne dißcernendoßi ne nomi, ße ßoße primo, o quarto caso & potendo SI ßignificar ritorno dell'attione nell'operante, & per conßeguente paßßione ßimarono gli huomini ignoranti in proceßßo di tempo, che queßte guiße di parlari. La donna s'ama o amaßi, Le donne s'amano, o amaßi, ßoßßero paßßiue, & che il SI s'accompagnaßße con la donna, & con le donne, & non con Huomo, o con Huomini ßottonteßi. Et quindi anchora procedettero a ßoggiungere il caso paßßiuo operante coßi, La donna s'ama o amaßi da me o per me, Il qual caso anchora che poche uolte, pure ßi truoua, come appo il Boccaccio. O ßientura ta, che ßi dura da tuoi fratelli, da parenti, da uicini, & generalmente da tutti i ßiorentini. Credeßi per molti philoßophanti, che cio, che s'adopera da mortali, ßia degl'Iddij immortali dißpoßitione. Ma queßto errore non è poßßuto auenire nella prima, o nella ßeconda perßona, perciochè MI, & TI, CI, & VI, non poßßono conuenire a diuerße perßone in guiße che per dubbio ßi poßßa prendere il quarto caso per lo primo. come M'amo la donna, Ci amiamo le donne. Donna & Donne non ßi poßßono prendere ße non per quarto caso. Parimente T'ami la donna, V'amate le donne. Donna & Donne ßono fuori d'ogni errore quarti caßi. Hora non ßolamente le terze uoci del uerbo traßportante in altrui l'attione con la giunta del SI diuentano paßßiue per la ragione detta, ma lo'nfinito anchora quando regge terza perßona. Io ßo la donna amarßi da uoi o per uoi, Il quale infinito etiandio ßenza la giunta del

SI, quando ſerue al uerbo VEGGO diuenta paßiuo con priuilegio di potere congiugnere la coſa operante con A, non che con DA, o con PER, come IO ueggo da te, o per te, o a te cacciare i nemici. Medeſimamente lo infinito ſenza la predetta giunta del SI, & con quel medeſimo priuilegio diuien paßiuo, quando ha riguardo a Reſto, a Rimango, & a ſimili uerbi, & ha A, o DA a canto a ſe, come Io reſto ad honorare, o da honorare da uoi, o per uoi, o a uoi. Anchora ſenza la predetta giunta diuien paßiuo, quando ha riſpetto a SONO uerbo, & ha DA a canto a ſe non potendo nondimeno congiugnere l'operante ſenon con DA o con PER. Io ſono da honorare da uoi, o per uoi. Et queſti ſono modi paßiui introdotti nella lingua noſtra per licentia al parer mio, & quaſi per errore. Ma propri & regolati ſon que del partefice preterito col uerbo SONO. Hora è da ſapere, che il partefice preterito congiunto con SONO ſignifica uon tempo paſſato, come faceuano congiunto con Ho, ma quel tempo ſimplicemente, che ha in ſe rinchiuſo il uerbo SONO, con cui s'accompagna. Sono amato Amor. Era amato Amabar. Fui amato Amatus ſum. Sarò amato Amabor. Adunque, accioche il partefice congiunto con SONO uerbo riſponda in tempo al partefice congiunto con Ho uerbo, è di neceßità ad aggiungerui STATO, come Sono ſtato amato, riſponde ad Ho amato, in tempo. Era ſtato amato ad Haueua amato, Saro ſtato amato ad Hauro amato, & coſi ſeguendo per glialtri modi. Solo è da ſapere, che FVI congiunto col partefice non riceue STATO, che non ſi direbbe Fui ſtato amato. Ne ſerua il priuilegio, che ha HO in Hebbi amato, cioè che ſenza che uada auanti Come, o Quando, o Mentre, o ſimili ſi puo dire Fui amato. Ne riſponde ad Hebbi amato in tempo, anzi non ſignifica altro tempo, che quello, che ſignifica, Sono ſtato amato.

180. PARTICELLA CINQVANTESIMA OTTA-
22. VA. Ragionare oltre a queſto de uerbi, che ſotto regola non iſtãno;
» non fa meſtiero: Concioſia coſa che eßi ſono pochi; & di poco eſcono:
» ſi come eſce VO, che IRE & ANDARE ha per uoce ſenza
» termine parimente: & del quale le uoci tutte del tempo che corre men-
» tre l'huom parla, a queſto modo ſi dicono, VA VADA. Le altre
» tutte da queſta, che io diſſi Andare formandoſi coſi ne uanno ANDA-
» VA, ANDAI, ANDERO, & piu Thoſcanamente AN-

» DRO' & ANDREI, GIRE & GI'A, & GI'O, &
» GIREI & GITO; & simili sono uoci del uerso. quantunque
» Dante sparse l'habbia per le sue prose.

GIVNTA. I uerbi, che sotto regola non istanno sono molto piu che non estima il Bembo, & sono tutti quelli, li quali di sopra formando le uoci del uerbo si sono trouati trauiare in una, o in piu dalla regola da gli altri. De quali hora sarebbe superfluo il tornare a fauellare. Adunque fauellando de pochi tocchi qui da lui dico prima, che VO non fa ne IRE ne ANDARE nello'nfinito. Anzi sono tre uerbi distinti, li quali sono di tre distinte maniere. Percioche VO è della terza ANDARE è della prima, & IRE è della quarta. & tutti & tre sono diffettuosi. Concioslacosa che VO habbia solamente quattro uoci del presente dello'ndicatiuo, & una del comandatiuo propria, & quattro del presente del soggiuntiuo, & sono queste VADO o VO, VAI, VADE o VA, VANNO, VA, VADA, VADA o VADI, VADA, VADANO. Et ANDARE da queste uoci in fuora ha tutte le altre, cioè VO ha quelle, nelle quali ANDARE, se le hauesse, haurebbe l'accento acuto sopra la prima sillaba, con tutto che ANDI si truoui appresso Dante. Hora GIRE ha queste uoci sole. Ite, o Gite, Giua o Gia, Iuano o Giuano o Giano. Giui, Gisti, Gi' o Gio, Gimmo, Giste, Gira, Ite o Gite, Gissi, Girei, Girieno, Ire o Gire, Ito o Gito. Appresso mostrammo di sopra essere rinchiuso nel modo dell'ubbligatione, o della deliberatione, o della potentia IA, IA, IAMO, IANO o IENO come SARIA, SARIA, SARIAMO, SARIANO SARIENO. Ma percioche altri potrebbe desiderare la cagione perche habbia IRE riceuuto G dauanti ad I in tutte le uoci, che lo si truoua hauere è bene, che si sappia che le uoci sue cominciauti in latino da IB, o da IV, come IBAM, IBAT, IBANT, IVI, IVISTI, IVIT, IVIMVS, IVISTIS, IVISSEM ueguendo in uulgare, & perdendosi B o V non si poteuano proferere senza la giunta del G. Concioslacosa che non si truoui uoce uulgare cominciante da I, seguendo uocale da IO uicenome infuori. Perche si disse di necessità GI'A, GI'A, GIANO o GIENO, GI'O, & anchora GI, & GISTI, & GIMMO & GISTE & GISSI quasi da prima si dicesse GII, GII-

STI, GIIMMO, GIISTE, & GIISSI. *La qual giunta del G hebbe luogo a similitudine anchora nelle uoci, nelle quali non haueua questa necessita, & si disse indifferentemente* ITE & GITE, ITO & GITO, IRE & GIRE, IVANO & GIVANO, & *sempre* GIVA & GIVI, & GIRA, & GIREI, & GIRIENO.

180. PARTICELLA CINQVANTESIMA NONA.

33. *Esce anchora* SONO *che* SON & SO *alle uolte s'è detto & nel uerso & nelle prose:* & SE *in uece di* SEI *nella seconda sua uoce: del quale è la uoce senza termine questa* ESSERE; *che con niuna delle altre non s'auiene: se non s'auiene con questa* ESSENDO: *che si dice etiandio* SENDO *alcuna uolta nel uerso: Il qual uerbo ha nel preterito* FVI, & SONO STATO, & SVTO; *che uale quanto Stato: & nella terza uoce del piu* FVRONO, *che* FVR *s'è detto troncatamente;* & FVRO; *che non cosi troncatamente disse il Petrarcha.* Quantunque STATO *è oltre accio la uoce del passato, che di uerbo & di nome partecipa;* & *torcesi per gli generi, & per gli numeri.* FVE *che disse il medesimo Petr. uoce pure del uerso, ma non si, che ella non sta etiandio alle uolte delle prose; è con quella licentia detto; con la quale molti degl'altri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima E. per cagione della rima,* TVE, PIVE, SVE GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, & *alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo,* EE, *che disse Dante, &* MEE, & *ad infinite somiglianti; dalla qual troppa licentia nondimeno si ratenne il medesimo Petr. il quale oltre a questa uoce* FVE, *altro che* DIE *in uece di* DI, *nõ disse di questa maniera: & fu egli in cio piu guardingo ne suoi uersi che Giouan Villani non è stato nelle sue prose: Concioßa cosa che in esse* HAE, & VAE, & SEQVIE & COSIE *si leggono.* Quantunque DIE *s'è detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle prose. Percioche diceuano Nel die giudicio; in uece di dire Nel di del giudicio. Di questo uerbo pose il Bocc. la terza uoce del numero del meno con quella del piu ne nomi, Gia è molti anni, dicendo. I e terze uoci di lui; che si danno al tempo, che è a uenire; in due modi si dicono* SARA', & FIA, & SARANNO & FIANO: & *poi nel tempo che corre, conditionalmente ragionandosi,* SIA & SIANO; & FORA *uoce del*

» uerſo, di cui l'altrhieri ſi diſſe; che uale, quanto Sarebbe; & SARIA
» quello ſteſſo; che ſi diſſe ſpeſſe uolte SARIE nelle proſe delle quali
» ſono parimente uoci FIE & FIENO, SIE & SIENO,
» in uece delle gia dette. Ha il detto uerbo quello, che di niuno altro dir
» ſi puo: & cio è, che la prima uoce ſua del numero del meno, & la terza
» di quello del piu ſono quelle ſteſſe.

GIVNTA. Il uerbo chiamato Soſtantiuo da latini nella lingua uulgare, ſi come in tutte le altre lingue ſi parte dalla regola de gli altri uerbi. I partimenti del quale, accioche pienamente riconoſciamo, dobbiamo preſuporre, che le uoci del predetto uerbo procedano da ſei uerbi ESSO, ERO, O, FVO, FIO, & STO, cinque de quali non uſitati ſono, ma alcune intere, alcune diminuite, alcune diminuite, & inſieme accreſciute, alcune diminuite & inſieme tramutate, & alcune dileguate. Adunque da ESSO procedono queſte uoci intere ESSERE & ESSE latino uſato da Dante in rima, ESSVTO uſata da Giouanni Villani, ESSENDO, ESSENTIA nome. Et diminuite fuori di compoſitione SO, SIAMO, SETE, io dico Sete, & non Siete, altramente ſi conuerrebbe dire Eßiuto, et Siuto, & non Eſſuto, & Suto, come ſi dice per quella ragione, che fu detta di ſopra, la doue ſi ragionò de parteſici preteriti ſimienti in VTO, SONO, SO, SIA, SIA, o SII o SIF, SIA o SIE SIAMO, SIATE, SIANO o SIENO, SVTO, SENDO uſati in uerſo, SIANDO. Diminuite in compoſitione POSSO, POSSIAMO, POSSONO, & in uerſo PONNO cacciata la O di mezzo, & tramutate le due SS nella N. La onde queſta uoce è diminuita, & tramutata. POSSA, POSSA o POSSI o POSSE, POSSA, POSSIAMO, POSSIATE, POSSANO, POSSENTE, POSSENDO non ſolamente uſata da poeti, ma dal Boccaccio anchora nelle nouelle, & Poſſa nome peraventura tratto da POSSVTA non uſato & accorciato, onde poi è uſcito il uerbo SPOSSARE. Et PRESENTE, & PRESENTIA, & POSSANZA uoce diminuita, & tramutata douendoſi dire POSSENZA, ſi come anchora ſi diſſe SANZA d'abſentia, che hora ſi dice SENza con ragione. ENNO d'Eſſono non uſata, & le compoſte dello'nfinito ESSERE, & d'HO, & d'HEBBI, & d'IA, &

cio ſono

tio *sono* SARO, SARAI, SARA, SAREMO, SARETE, SARANNO, SAREI, SARESTI, SAREBBE, SAREMMO, SARESTE, SAREBBONO o SAREBBERO, SARIA, SARIA, SARIAMO, SARIANO o SARIENO. *Diminute & accresciute sono*, SOE, SONO o SON, SEI, SIPA *alla bolognese, di cui fa mentione* Dante. *Da* ERO *procedono queste uoci intere* ERAVAMO, ERAVATE, *diminute* ERA, ERI, ERA, ERAMO, ERATE, ERANO *douendo essere le intere* Ereua, Ereui, Ereua, Ereuano *si come sono* ERAVAMO, ERAVATE. *Da* O *procede fuori di compositione* E' o EE' *in rime o* ESTE *in uerso, & in compositione dileguasi in* PVO, *& seruasi in* PVOTE. *Medesimamente uoci conseruate intere in compositione procedenti da* O *sono* I, PVOI, ETE POTETE, EVA POTEVA, EVI POTEVI, EVA POTEVA, EVA'MO o AVAMO POTEVA'MO o POTAVA'MO, EVA'TE o AVA'TE POTEV'ATE o POTAVA'TE, E'VANO POTE'VANO, *& diminuite* EA POTEA, EI POTEI, EA POTEA, EANO o IENO POTEANO o POTIENO, EI POTEI, ESTI POTESTI, EO o E POTEO o POTE, EMMO POTEMMO, ESTE TO TESTE, ERONO POTERONO, ERE *infinito* POTERE, *onde si forma il futuro e'l modo della potenza.* POTRO o PORO, POTRAI o PORAI, POTRA o PORA, POTREMO, POTRETE, POTRANNO, POTREI, POTRESTI, POTREBBE, POTREMMO, POTRESTE, POTREBBONO o POTREBBERO, POTRIA o PORIA, POTRIA o PORIA POTRIAMO, POTRIANO o POTRIENO, ESSI POTESSI ESSE POTESSE, ESSIMO POTESSIMO, ESTE POTESTE, ESSONO o ESSERO, POTESSONO o POTESSERO, ENTE POTENTE, ENDO POTENDO, *onde riesce* POTENTIA *&* NIENTE, *&* VTO *partefice preterito* POTVTO, *&* POTVTA, *onde si dee dire, che sia stratto per accorciamente* POTA, *la qual uoce perauentura fu usata gia per Po-*

tentia in modo d'ammiratione dicendosi Pota di Dio in luogo di dire Potentia di dio. Il che hora o p ignoranza della lingua è creduto essere bestemmia, o per similitudine, che ha con la uoce, che la parte del corpo uergognosa della donna significa, che da carnali huomini altresi così si nomina, ma da altra origine cioè da פּוֹט POT hebreo, che tra l'altre sue significationi uiene anchora a dire la predetta parte. Da FVO procedono FVI, FOSTI, FVE o FV, FVMMO, FOSTE, FVRONO o FVRO o FVR usato non solamente da gli altri poeti, ma dal Petrarca anchora spesso, come che il Bembo il paia negare, o FORO in rima. FOSSI, FOSSI, FOSSE, o FVSSI, FVSSI, FVSSE in rima, FOSSIMO, FOSTE, FOSSONO o FOSSERO. FORA, FORA, FORANO. Nelle quali uoci io parlo delle simplici è da por mente, che O ha luogo auanti ad S, & V ha luogo auanti all'altre lettere o consonanti, o uocali, che si sieno. Percioche nelle composte O ha luogo auanti ad R anchora. Del qual uerbo si truoua anchora il partefice futuro, il che è priuilegio di pochi uerbi in questa lingua, cioè questa uoce FVTVRO. Da FIO procedono FIA prima persona del numero del meno del futuro, & FIA terza o FIE, & FIANO terza del piu, o FIENO o FIERO. Da STO procede STATO, la qual uoce serue in iscambio del partefice SVTO al uerbo ESSERE, ne resta percio di seruire anchora al uerbo suo STARE. Hora è da sapere, che FVE è uoce intera, & FV è troncata, come altroue n'appare la ragione, & che E in DAE, STAE, VDI'E, & HAE, & VAE, & SEQVIE non ista per quella ragione, per la quale sta in TVE, PIVE, SVE, GIVE, COSIE, percioche ne uerbi predetti sta naturalmente, & nelle altre uoci per giunta di proferenza si come anchora sta in MEE non solamente detto da Dante, ma da gli scrittori antichi di tragedie latine secondo che testimonia Quintiliano; ben che con la H traposta così MEHE in cambio di ME. Ne è uero, che DIE si dicesse mai in cambio di DI, anzi DI s'è detto in cambio di DIE. Percioche DIE è la uoce intera, & DI la troncata. Ma in quanto si diceua anticamente Nel die giudicio, in iscambio di dire Nel di del giudicio, se il segno del caso insieme con l'articolo tralasciato pareua al Bembo cosa degna da essere notata, qui non era il luogo da farlo, ma di sopra la doue si tratto di questa materia, ne si fece mẽ-

tione di DIE. Appresso pugne Giouan Villani, che meno guardingo si sia mostrato nelle prose, che il Petrarca ne uersi, conciosiacosa che u'habbia scritto HAE, VAE, SEQVIE, COSIE. Ma perche non pugne similmente, o scusa il Boccaccio, che nelle sue nouelle medesime lasciò scritto SIE, & DIE in iscambio di SI & di DICI o DI. Vltimamente io dubito assai, se sia uero, che il Boccaccio poness'e la terza uoce del uerbo ESSERE del numero del meno con quello de piu ne nomi. Gia è molti anni, dicendo non prouando quello essempio al parer mio l'intentione sua, conciosiacosa che E' non s'accompagni con Molti anni, ma con le parole prossime passate, Io ho dato a mangiare il mio gia è molti anni, & è, come se si dicesse. Che io ho dato a mangiare il mio gia è, cioè dura & continua molti anni.

182. 8 PARTICELLA SESSANTESIMA. Esce Ho anche
„ egli in quanto da HAVERE non pure che si possa ragioneuolmen-
„ te formare cosi questa uoce. Piu dirittamente ne uiene HABBO,
„ che disse Dante & de gli altri antichi, ma ella è uoce molto dura, &
„ percio hora in tutto rifiutata & da rimatori & da prosatori parimen-
„ te. Non è cosi rifiutata HAGGIO; che ne uien men dirittamente,
„ si come uoce non cosi rozza, & saluatica, & per questo detta dal Petr.
„ nelle sue canzoni, dalla quale si forma HAGGIA & HAG-
„ GIATE; che il medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu
„ d'una uolta. Dalla Ho prima uoce del presente tempo usata formò M.
„ Cino la prima altresi del passato HEI, quando e disse,
„ Or fossi io morto, quando la mirai:
„ Che non hei poi se non dolore & pianto:
„ Et certo son, che non hauro giamai.

GIVNTA. Non ritruouo che HAGGIATE sia stata detta nelle canzoni sue dal Petrarca piu d'una uolta, Ne credo che messer Cino fosse il formatore della uoce HEI, percioche senza dubbio egli la trouo usata da piu antichi di lui, & specialmente da Dante, & era uoce commune del popolo, la quale non hebbe la formatione da Ho, ma da HEBBI dileguati i due BB, & s'usa anchora hoggidi in compositione dell'infinito, come s'è ueduto in Amerei, Varrei, Leggerei, Vdirei. Ma non sara peraventura male, che raccogliamo in questo luogo tutte le proprieta, & passioni di questo uerbo HAVERE, di che in piu luoghi sperataméte habbiamo parlato infino a qui. Adunque pri-

mieramente sempre raddoppia la B in quelle uoci, doue la riceue, & la riceue in quelle, nelle quali ua auanti alla consonante uerbale HE, o dopo la consonante uerbale seguitano incontanente O, ouero IA, ouero IE, come Hebbi, Hebbe, Hebbono, o Hebbero, Habbo, Habbono non usato, cioe Hanno, Hebbono, Habbiamo, Habbia, Habbia o Habbi, Habbia, Habbiamo, Habbiate, Habbiano, Habbiendo quasi in latino si dicesse Habiendo come si dice Sapiendo. Nell'altre tutte riceue V, come Haui non usato, cioè Hai, Haue, Hauemo, Hauete, Haueua & le rimanenti uoci di questo tempo & modo. Hauesti, Hauemmo, Haueste, Haueßi & le rimanenti di questo tempo & modo. Haurei, o Hauria & le rimanenti di questo tempo & modo, Hauente, Hauuto, Hauendo. Appresso tramuta le due BB in due GG nella prima uoce del numero del meno del presente indicatiuo, & in quelle del meno del presente soggiuntiuo, & nella seconda del piu: dicendosi d'Habbo Haggio, & d'Habbia Haggia, d'Habbia Haggia d'Habbi Haggi, di Habbia Haggia, d'Habbiate Haggiate, & oltre a cio tramuta le due BB in una N in Habbono non usato dicendosi Hanno. Et anchora distrugge le due BB in una uoce, cioè in Hebbi dicendosi Hei in compositione dello'nfinito & senza. Anchora distrugge le due GG in Haggio, & Haggia in guisa, che ne riesce Haio, & Ho, & Haia. Poscia distrugge la V senza tramutarla mai in uoce alcuna in Haui non usato dicendosi Hai, in Haue dicendosi Hae, o Ha. & in Hauro dicendosi alcuna uolta Haro, & anchora distrugge non solamente la V, ma insieme anchora la Ha, che ui sta auanti dicendosi d'Hauemo, d'Hauete, EMO & ETE in compositione dello'nfinito Ameremo, Amerete, & d Haueßi, d'Hauemmo, d'Haueste, ESTI, EMMO, ESTE pure in compositione dello'nfinito Amereßi, Ameremmo, Amereste. Et ultimamente tramuta la Hao in Ho, & la Ha in He in Hebbi, in Hebbe, in Hebbono o Hebbero. Io tralascio alcune altre passioni, come Haueua Hauea, Haueui Hauei, Haueuamo Hauauamo, Haueuate Hauauate, Haueuano Haueano o Haueno. Hauro & non Hauero, Haurei, & nõ Hauerei Hauria & non Haueria per essere communi con molti uerbi senza che u'è stato detto a sufficienza altroue.

182. PARTICELLA SESSANTESIMA PRIMA.

26. Esce SO: che alcuna uolta si disse SACCIO: si come si disse dal
» Bocc. in persona di Micò da Siena

» Temo morire, & gia non faccio l'hora. La qual uoce tutta uia non è
» della patria mia: & che ha nella terza uoce SA, & alcuna uolta SA-
» PE, di cui si disse, per terza uoce; & SAPERE per uoce senza
» termine. Del qual uerbo piu sono ad usanza SAPRO' & SA-
» PREI, che Saperò & Saperei non sono, & questo parimente dir si
» puo di tutte l'altre uoci di questi tempi.

GIVNTA. Si come s'è detto, che il uerbo Hauere raddoppia la B in quelle uoci, nelle quali HE ua auanti alla consonante uerbale, o dopo seguita incontanente O, ouero IA, ouero IE, così diciamo il uerbo Sapere raddoppiare la P. in quelle uoci, nelle quali E ua auanti alla consonante uerbale, o dopo seguita incontanente IO, ouero, O, ouero IA, ouero IE, come Seppi Seppe Seppero o Seppono. Sappio non usato cioè Saccio o SO, Sappiono non usato cioè Sanno, Seppono, Sappiamo, Sappia, Sappia o Sappi, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano, Sappendo & Sappiente non usato, cioè Saccente. Nell'altre tutte riceue P simplice, come in Sapi non usato, cioè Sai, Sape, Sapete, Sapeua & le compagne uoci di questo tempo & modo. Sapesti, Sapemmo, Sapeste, Sapessi, & le compagne. Sapere, Sapro, & le compagne, Saprei & le compagne, Sapria & le compagne, Saputo, & Sapendo quasi in latino si dicesse Sapendo, come si dice Habendo. Tramuta le due PP. in due CC in Sappio, & in Sappiente, & dice Saccio, & Saccente. Tramuta anchora le due PP in N in Sappiono & dicesi Sanno. Puo tramutare la P simplice nella V nello'nfinito, & dicesi Sapere & Sauere. Tramuta A in E in Seppi in Seppe in Seppero o Seppono douendosi ragioneuolmente dire Sappi Sappe, Sappero o Sappono. Distrugge le due CC in Saccio, & riesce, come è stato detto altroue, SO. Distrugge P in Sapi, & dicesi Sai, & in Sape, & dicesi Sae, & poi distrugge E & dicesi Sa.

183.2. PARTICELLA SESSANTESIMA SECONDA.

» Esce FO; che si disse anchora FACCIO da Poeti: si come la dis-
» se M. Cino: di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa, della
» quale dicemmo, & FACESSI, le quali tutte da FACERE,
» di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della
» Italia, piu tosto è da dire che si formino.
» GIVNTA. Primieramente è da sapere, che Faccio è di que uerbi li quali riceuono la stessa consanante uerbale doppia in alcune uoci, &

in alcune ſimplice, come ſono queſti. Piaccio, Giaccio, Noccio, Taccio, Sappio non uſato, cioè Saccio, Debbo, Habbo, Cappio, & eſſo Faccio. La onde anchora la riceue doppia in quelle uoci, nelle quali queſti coſi fatti la riceuono altresi tutti, cioè nella prima uoce del numero minore, & nella prima, & nella terza del numero maggiore del preſente dello'n dicatiuo, & in tutte le uoci del preſente del ſoggiuntiuo. Faccio, Faccia mo, Facciono, non uſato, cioè Fanno, Faccia, Faccia, o Faeei, Faccia, Facciamo, Facciate, Facciano. Et perche cio procede ſenza dubbio dalla ſillaba IO, o IA, o IE hauente cotale uigore io crederei, che ſi douesſe anchora raddoppiare la C in Facciauamo, & in Facciauate, & nelle altre uoci ſimili de glialtri uebri ne quali dicemmo hauere luo go la ſillaba IA come in Giacciauamo, in Giacciauate, in Piacciaua mo, in Piacciauate, in Nocciauamo, in Nocciauate, in Tacciauamo, in Tacciauate, Et percio anchora ſi raddoppia la C nel Gerondio, & di ceſi Faccendo, che nel latino ſi dice Faciendo, ſi come ſi raddoppia P in Sappendo, percioche in latino ſi dice Sapiendo, Vero è che ſi dice an chora Facendo ſenza raddoppiarla, ſi come ſi dice anchora Sapendo quaſi in latino ſi diceſſe Facendo & Sapendo, come ſi dice Habendo. Poſcia è da ſapere, che egli tramuta le due CC in una N, ſi come tramu ta Habbo & Sappio non uſato, cioè Saccio le due BB, & le due PP in una N dicendoſi d'Habbono, & di Sappiono noce non uſate Hanno, & Sanno, in Faeciono non uſato, & diceſi Fanno. Et tramuta la C ſimplice in N in Feciono, & diceſi Fenno, & tramutala anchora in T nel parte fice Faciuto non uſato, & diceſi Fatto. Appreſſo tramuta la uocale A, che è auanti alla conſonante uerbale in E in Feci Fece Fecero, o Feciono o Fenno, ſi come medeſimamente Habbo, & Sappio non uſato la tramu tano pure nel preterito Hebbi Hebbe Hebbero o Hebbono, Seppi Sep pe Seppero o Seppono. Ma diſtrugge IO in Facciono non uſato, & diceſi Fanno, & in Feciono, & diceſi Fenno, & diſtrugge anchora IV in Faciuto, & diceſi Fatto. Diſtrugge le due CC in Faccio, & rieſce, come è ſtato detto altroue, Fo o Foe. Oltre a cio diſtrugge non ſolamen te la C uerbale nella ſeconda, & terza perſona del minor numero del preſente dello'ndicatiuo in Faci non uſato, & dieeſi Fai, & in Face, & diceſi Fae, ſi come Debbo & Habbo diſtruggono V in Deui, & in Ha ui non uſati, & in Deue & in Haue dicendoſi Dei, Hai, Dee, Hae, ma anchora nella prima uoce del numero del meno del preterito dello'ndica

tiuo in Feci,& diſſeſi Fei. Diſtrugge anchora E in Fae,& diceſi Fa,ſi come faceua Habbo in Hae,dicendoſi Ha. Oltre a cio diſtrugge la ſillaba CI *in Faci comandatiuo non uſato, & diceſi Fa, & la ſillaba* CE *in Fece,& diceſi Fe o Feo. Anchora diſtrugge la* CE *mezzana in Facete non uſato,& diceſi Fate,& in Fecero,& diceſi Fero, & in Facere non uſato,& diceſi Fare, & nelle uoci compoſte di lui Faro con le compagne ſue, Farei con le compagne ſue, Faria con le compagne ſue. Diſtrugge ſimilmente la uocale della prima ſillaba, & la conſonante della ſeguente, cioè* AC *in Facea, & diceſi Fea, in Faceſte,& diceſi Feſte, in Faceßi & diceſi Feſſi, in Faceſſe & diceſi Feſſe. Vltimamente diſtrugge parte della ſeconda ſillaba, cioè* CE *in Facendo, & diceſi Fando. Hora pare marauiglia, che il Bembo adduca l'autorita di meſſer Cino a pruoua,che ſia licito a dir Faccio in uerſi, & tralaſci quella del Petrarca,il qual pur diſſe*

Facciol perche non ho ſe non queſta una uia?

183.7 PARTICELLA SESSANTESIMA TERZA.

„ Eſcono RIEDI, & RIEDE *da poeti ſolamente dette: ſe Dan-*
„ *te l'una non haueſſe recata nelle ſue proſe: & in tanto anchora eſcono*
„ *maggiormente; in quanto elle ſole che in uſo ſiano coſi eſcono ſenza al-*
„ *tra. E' il uero che il medeſimo Dante nella ſua Comedia, & M. Cino*
„ *nelle ſue canzoni, & il Bocc. nelle ſue terze rime* REDIRE *alcu-*
„ *na uolta diſſero: ma queſta poſe etiandio nelle ſue proſe & Pietro Cre-*
„ *ſcenzio altresi: & oltre accio* REDIRO *in uece di Tornarono*
„ *nell'hiſtoria di Giouan Villani. & REDI' in uece di Tornò, in piu*
„ *antiche proſe anchora di queſte ſi leggono, Tengo, Pongo, Vengo, &*
„ *ſimili non ſi puo ben dire che eſcano: come che eſsi nella uoce ſenza ter-*
„ *mine,& nella maggior parte dell'altre la G. non riceuano. Eſcono*
„ *peraventura de gli altri: de quali percioche ſono piu ageuoli, non ha*
„ *huopo che ſi ragioni. Et ſono di queſti anchora che poche uoci hanno: ſi*
„ *come è* CALE *che altre uoci gran fatto non ha, ſe non* CALSE,
„ CAGLIA, CALESSE, CALERE *& alcuna uolta* CA-
„ LVTO: *& radißime uolte* CALEA *&* CALERA *& an-*
„ *tichißimamente* CARREBBE *in uece di Calerebbe.*

GIVNTA. *Io non ſo uedere perche, ſe Senti Sente Senti Sentiro & Sentire non eſcono di regola, eſcano Riedi Riede Redi Rediro Redire quantunque altre uoci non ſi truouino di queſto uerbo, che le pre-*

dette, se uero è quello, che dice il Bembo, cioè che per picciolo numero di uoci non s'esca di regola. Bene esce di regola Regge, che Dante disse in rima in luogo di Riedi, di che non fa mentione. Et se tu mai nel dolce mondo regge? Sono non dimeno oltre alle predette uoci di Redire uerbo raccolte dal Bembo Redimmo usata in uersi dal Boccaccio, Redita usata da Dante & dal Boccaccio pure in uerso. Ma quanto è al numero delle uoci del uerbo Calere, saper dobbiamo che per altra cagione è picciolo quello di quelle di Redire, & per altra questo di queste di Calere, alle quali non dimeno si puo aggiugnere anchora Calente participio presente, Calendo Gerondio. Conciosiacosa che non siano state riceuute molte uoci del uerbo Redire, si come di suono offendente & disusato a gli orecchi dell'uditore, come anchora per questa medesima cagione ne furono usitate molte del uerbo simplice IRE. Ma per proferenza offensiua, o per disusanza non è già auenuto che di Calere non si truouino se non le terze uoci del numero del meno. Percioche niuna durezza maggiore si sente proferendosi nell'altre guise. Ma la natura e'l reggimento di questo uerbo porta cosi, che non faccia mestiere se nõ delle predette terze uoci richiedendo la persona, o la cosa curante d'essere posta in terza o in quarto caso, & la persona o la cosa curata d'essere posta nel secondo caso, o rinchiusa sotto CHE in guisa che altro numero, che il minore, & altra persona, che la terza in questo uerbo nõ fa bisogno, come mostrano gl'essempi infrascritti del Petrarca.

Vera donna, & a cui di nulla cale Se non d'honor,
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna
Ne di me molto, ne di cosa mie.
Son già roco. Donna merce chiamando, & uoi non cale
Et non ui caglia Che'l sepolcro di Christo è in man de cani.

193. PARTICELLA SESSANTESIMA QVARTA.

28 Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, & tutte ugualmente, ARDISCO, NVTRISCO, IMPALLIDISCO, & deglialtri: Conciosia cosa che con la loro uoce senza termine ARDIRE, NVTRIRE, IMPALLIDIRE questa uoce non ha somiglianza. Escono tutta uia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, & nell'ultima di quello del piu, ARDISCO ARDISCHI, ARDISCE ARDISCONO, & nelle tre del numero del

meno

„ meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che
„ sono non dimeno tutta una sola ARDISCA, o pure due: percio
„ che la seconda fa etiandio così ARDISCHI, come si disse; &
„ nella terza parimente del piu ARDISCANO. Quantunque i
„ poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste me
„ desime uoci. Percioche FIERE differo in uece di FERISCE;
„ & PATO, & PATE in uece di PATISCO, & PA-
„ TISCE; & PERO & PERE & PERA, & NV-
„ TRE & LANGVE & perauentura dell'altre.

GIVNTA. I uerbi finienti in ISCO hanno solamente quattro uoci nel presente dello'ndicatiuo, & cinque nel presente del soggiuntiuo, & sono quelle uoci, nelle quali l'accento aguto si puo riposare sopra la sillaba pogniamo DIS in Ardisco, come Ardisco, Ardisci, Ardisce, Ardiscono. Io dissi Ardisci, & non Ardischi, come il Bembo crede douersi dire, & male nella seconda uoce del presente dello'ndicatiuo. Ardisca, Ardisca o Ardischi, Ardisca, Ardiscano. Et prendono sua formatione da uerbi della quarta maniera aggiungendosi ISC, auanti alla uocale finale alle sopradette uoci usate, & non usate, come a Pcro usato aggiungendosi auanti alla uocale finale ISC, riesce Perisco, et a Languo non usato Languisco. In guisa che pochi sono i uerbi della quarta maniera, che non usino le predette uoci in ISC, o ne uerbi simplici, o composti, & sono solamente questi. Vesto, Seruo, Parto, Sento, Muoio, Apro, Vegno, Fuggo, Cuscio. Li quali non possono peraue tura terminare in ISC, percioche non sono del tutto puri della quarta maniera, facendo Vesto nel partefice alcuna uolta Vestuto, & Seruo Seruuto, & Parto Partuto, & Sento Sentuto, & Muoio sempre Morto, & Apro Aperto, & Vengo Venuto, & nel preterito Venni Venne Vennero, & essendo Fuggo et Cuscio per origine latina della terza maniera, si come anchora è Mucio secondo che appare nello'nfinito Fugere, Consuere, Mori, & nelle uoci deglialtri modi & tempi. Et in passando è da notare, che Cuscio è uerbo unico fra que della quarta maniera che finisce in IO nella prima persona senza poter finire altramente. Percioche Muoio ha anchora Muoro, & Saglio, senza che sa della natura de uerbi della seconda maniera o terza dicendosi nel preterito Salsi, & non Sali solamente, ha Salgo, & Appaio è della seconda maniera, & ha per infinito Apparere, si come Appariſco ha Apparire. Hora

non uo che mi ſi dica, che Coruerto, Pento, & Empio ſieno uerbi della quarta maniera, che non terminino le predette uoci in ISC poi che ne ſimplici loro, o ne compoſti non ſi riconoſcono Conuertiſco, o Pentiſco, o Empiſco. Concioſia coſa che ſi poſſa affermare ſicuramente, che queſti uerbi manchino delle predette uoci in quanto ſono della quarta uſando quelle della terza, poi che ſi dice non pure Conuertire, Pentire, o Empire, ma Conuertere, & Pentere, & Empiere, & l'altre uoci ſecondo la forma della terza. Adunque de gl'infraſcritti uerbi ſimplici s'uſano le predette uoci terminanti in ISC, o inſieme con tutte le principali, come Mento Mentiſco, Saglio Saliſco, Pato Patiſco, Pero Periſco. Fallo Falliſco, Fiero Feriſco, Forbo Forbiſco, o inſieme con alcune delle principali, come Offre Offeriſco, Langue Languiſco, Nutre Nutriſco, Pute Putiſco, Rape Rapiſco, Trade Tradiſco, Et de compoſti ſi truouano due uerbi, le predette uoci de quali s'uſano in ISC ſolamente, quantunque quelle de ſimplici rifiutino del tutto queſta terminatione & cio ſono Seguo Eſſequiſco, Odo Eſſaudiſco. Hora da queſti uerbi ſopraſcritti in fuori niuno ce n'ha della quarta maniera, come che ce n'habbia grãdiſſimo numero, il quale non manchi delle predette uoci principali, & in ſuo luogo non uſi le deriuate terminanti in ISC, & ſe pure alcuno uſa le principali diuengono della prima maniera, come Aggrado Aggradiſco. Coloro Coloriſco, Dichiaro Dichiariſco & ſimili. Percioche non ſi dice Aggrade, Colore, Dichiare nella terza perſona, come Ode, ma Aggrada, Colora, Dichiara come Ama. Ma quantunque le uoci terminanti in ISC ſieno del preſente non ſi forma non dimeno a loro ſimilitudine il partefice preſente ſe non Appariſcente ſolo a ſimilitudine d'Appariſco. La qual uoce ha ſolamente la ſembianza, & non la uirtu del partefice. Hora ſono certi uerbi della quarta maniera, che mancano di molte uoci, come è IRE o GIRE, & REDIRE, che non hanno ſe non quelle, di cui ſi fece di ſopra mentione, & OLIVA & OLENTE ſenza piu, & VSCIRE, che manca di quelle diece ſopraſcritte del tempo preſente, & s'orizina da Oſtium latino, onde anchora s'è detto Vſcio nome, in luogo delle quali s'uſa ESCO con le compagne, per le quali, o uengano eſſe da Exeo, o pure da altro uerbo, non mi ſi pruoua, che ſieno piu uoci della quarta maniera, che della ſeconda o della terza, & percio non le ho riposte tra quelle de uerbi della quarta.

189 PARTICELLA SESSANTESIMA QVINTA.

14 Deeſi percio, che detto s'è del Verbo, & per adietro s'era del Nome; dire appreſſo di quelle uoci; che dell'uno & dell'altro col loro ſentimento partecipano: & non dimeno ſeparata forma hanno da ciaſcun di queſti: come che ella piu uicina ſia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: concioſia coſa che due ſole guiſe di queſte uoci ha la lingua, & non piu. Percioche bene ſi dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE, & AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non ſi puo dire. Percioche queſta uoce FVTVRO, che la lingua uſa; s'è coſi tolta dal Latino ſenza da ſe hauer forma.

GIVNTA. La lingua uulgare non ha partefici futuri attiui, ne paſſui, ancora che s'uſi Futuro, & Reuerendo, & Dante non iſchifaſſe nella ſua comedia Fatturo, Paſſuro, & Venturo, e'l Boccaccio nella Fiammetta Reditiuro, & nella Theſeida Veuerando, & Ammirando. Le quali uoci Reuerendo, Veuerando, & Ammirando non ſono propriamente partefici, ne futuri, poi che non riceuono il caſo, che s'attribuiſce al uerbo paſſiuo, ne eſſe ſignificano tempo futuro, ma ſono nomi aggiunti ſignificatiui ſimplicemente della paſſione. La doue la natura de partefici è non ſolamente ſignificatiua dell'attione, & della paſſione. ma del tempo anchora, & riceuitrice del caſo del uerbo, come il preterito paſſiuo, e'l futuro attiuo ſignificano il tempo non pure l'uno la paſſione, & l'altro l'attione, e'l preſente oltre all'attione inſieme con loro riceue il caſo del uerbo. Li quali, quando ſi truouano con l'attione, o cõ la paſſione ſola ſenza caſo, o ſenza tempo, ſono reputati nomi o aggiunti, o ſoſtantiui. ſecondo che è ſtato detto da me altroue. Hora, quantunque la lingua uulgare ſia molto ſchifa, come dicemmo, di formare il partefice futuro attiuo, & molto piu il paſſiuo, coſtuma non dimeno di prẽdere la uoce feminile del partefice futuro attiuo di molti uerbi, & ne conſtituiſce il nome ſoſtantiuo coſi, La Scrittura, La Natura, La Creatura, La Lettura, La Ventura, La Tagliatura, La Copritura, & ſimili, hauendo imparata queſta formatione dalla lingua latina, che altreſi ſuſtantialmente diſſe Scriptura, Natura abbreuiato di Naſcitura, Fractura, & ſimili, ma non prende gia le uoci maſchili di numo per cõſtituirne nome, ſe non diciamo, che prende Futuro dicendoſi Il Futuro con difetto di tempo, & alcun dicono i Futuri con difetto d'Huomini,

& che prende Habituro dicendosi L'Habituro per l'Habitanza, & gli Habituri per l'Habitanze, che pare essere partefice futuro del uerbo Ho, che in latino significa alcuna uolta Habito, come che io non lo creda essere uoce del partefice futuro, ma nome formato nella guisa che è formato appresso i latini Tugurium, cioè così Habiturium, & si come anchora si forma appo noi Lombardi Alturio, che è Aiuto, o Aiutorio. Costuma anchora la lingua di prendere la uoce feminile del partefice futuro passiuo d'alcuni pochi uerbi, & ne constituisce il nome sostantiuo, si come è Facenda, Merenda usata anchora appo i latini & presa da Mereor & non altronde. Percioche pareua, che i lauoratori dopo il lauorio, e i fanciulli dopo il leggere, & simili altre maniere di persone dopo i loro essercitij, che sogliono passata la maggior parte del giorno merendare, se l'hauessono a meritare. Et La Leggenda dicendosi La Leggenda della uita de santi padri, & La Vicenda presa peruentura da Vicire uerbo non usato, che si formasse da Vice. La onde uiene a dire quel che fa Vice in latino, cioè Volta con successione. Perche Dante disse. Vanno a uicenda ciascuno al giudicio, cioè Vanno la sua uolta successiuamente, & anchora Le sue permutation non hanno tregue Necessità la fa esser ueloce Si spesso uien che uicenda consegue, cioè Consegue la sua uolta successiuamente, o quello, che partitamente ciascuno huomo, o altro ha da fare, che altro in effetto non è, che propria facenda, o ufficio. Perche appo il Boccaccio si legge uelle nouelle Gnaffe fere in buona uerita io uo infino a citta per alcuna mia uicenda, & altroue pure nelle nouelle. Benche & le pinzocchere altresì dicono, & anche fanno delle cosette botta per uicenda, & altroue nel Laberinto. Et come che io, & ciascuno di questi botta per uicenda acqua refrigeratoria sopra le mie fiamme uersassimo. cioè dodici fiate il giorno, che altro non è che spesse fiate, quando in essecutione della facenda si spende una sola hora. Ma non lasciero di dire, che un nostro amico uuole, che Vicenda sia la uoce feminile del futuro passiuo di Viso, cioè Visenda mutata la S nella C, si come si fa il predetto mutamento secondo alcuni scrittori antichi, & buona parte de moderni in Visitare, che è uerbo prodotto da quello dicendosi Vicitare, & che propriamente significhi la guardia, & la ueggia militare & che quindi sia presa la traslatione per significare la uolta, & quello, che ciascuno ha da fare, poi che l'humana uita altro non è detto essere che una militia sopra la terra, & che dicendosi Hotta per

uicenda si significhi spesse uolte non ispendēdosi piu d'una horā per quel lo che s'ha da fare, cioè per guardia douendouisene spendere tre secondo L'usanza militare. Et in passandosi Sappiasi, che Vice si dice in uulgare Vece, & non è usato se non nel numero minore, & con la propositione IN quando significa In luogo, & In iscambio, si come anchora si fa in questo parlare. Se io fossi in te. Boccaccio nell'historia dell'amore di Troilo, & di Chriseida. Se io fossi in te intera scriuerei A esso di mia man la pena mia, dicendosi In uece, cioè in luogo, & in iscambio di quel lo, che tocca fare ad huomo, o ad altro, quantunque Dante non si guardasse di dire alla latina Vice, & senza la propositione IN. Se quanto infino a qui di lei si dice Fosse conchiuso tutto in una loda Poco sarebbe a fornir questa uice, & anchora La prouidentia che quiui comparte Vice & ufficio. e'l Petr. Veci senza la predetta propositione, & nel numero del piu benche nel capitolo della fama riprouato. Et Mario, che sostē ne ambe lor ueci. Hora si muta la maniera a Viuanda, a Beuanda, & a Randa essendo questa terminatione de partefici de uerbi della prima maniera. A dunque si doueua dire Viuenda, Beuenda, & Renda, poi che uēgono da Viuere, da Bere, & da Hærere latino, & è da sapere che Rānda non si truoua se non con la propositione A in forma auerbiale, & simplice cosi A randa appresso Puccio Bellondi, come a randa del giorno la stella, o raddoppiata cosi A randa a randa appresso Dante nello'nferno,

La dolorosa selua l'è ghirlanda Intorno, come'l fosso tristo ad essa.

Quiui fermammo i piedi a randa a randa. Et non significa Apena, come in alcun luogo afferma il Bembo, ma Presso come mostra l'origine sua, & cio si conforma per l'uso della lingua nostra Lombarda, che usa il partefice presente del predetto uerbo Hærere con la propositione A, & raddoppiata in forma auerbiale, & con questa stessa significatione cosi A rente, a rente, & appare chiaramente a chi considera il luogo non pur di Puccio Bellondi, ma di Dante. Quiui fermammo i piedi a randa a randa, cioè appresso alla selua, & cosi interpretano alcuni sposītori antichi questo passo, & pare che Dante medesimo cosi lo sponga dicendo. Hor mi uien dietro, & guarda che non metti

Anchor li piedi ne la rena arsiccia.

Ma sempre al bosco tien li piedi stretti. Ghirlanda è uoce presa peraventura dal partefice futuro passiuo del uerbo Ghirlare non usato, che uenga da Girare,

184. PARTICELLA SESSANTESIMA SESTA. For-
26 masi l'una di queste uoci da quella del uerbo; che si dice AMAN-
» DO, TENENDO: di cui dicemmo: l'altra è quella stessa uoce
» del passato di ciascun uerbo; laquale col uerbo HAVERE o col uer
» bo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo.

GIVNTA. Come puo giudicare il Bembo, che Amante, & Tenente si possa formare da Amando, & da Tenendo, poi che sarebbe reputata cosa quasi impossibile, che il presente si formasse dal futuro essendo Amandus, & Tenendus partefici futuri, liquali di se constituiscono i Gerondi, o che la lingua uulgare trauiasse in tanto da uestigi della latina, che doue essa forma da Amans & da Tenens Amandus & Tenendus, questa dall'altra parte formasse Amante & Tenente da Amando & da Tenendo? Hor brieuemente Amante, & Tenente & gli altri partefici del presente sono presi da partefici loro latini. Et quelli del preterito parimente sono presi da loro latini nella maniera, che è stato detto di sopra, li quali s'accompagnano col uerbo Hauere, & col uerbo Essere con gran differenza. Percioche se si dirà Ho amato, si traporta l'amorosa attione fuori di me, & se si dira Sono amato, si riceue in me. Delle quali attioni l'una è preterita, & l'altra presente, cioè quella d' Ho amato è preterita, & quella di Sono amato è presente.

184. PARTICELLA SESSANTESIMA SETTIMA.
31 Di queste due uoci come che l'una pari uoce, che sempre al tempo dare
» si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENEN
» TE: & l'altra che è AMATO TENVTO, medesimamen
» te sempre al tempo, che è passato · non dimeno egli non è cosi. Percio-
» che elle sono amendue uoci; che à quel tempo si danno; del quale è il
» uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE
» oltre a misura: il che tanto è a dire; quanto, la donna si dolse: percio-
» che Rimase, è uoce del passato. Et la donna rimarra DOLENTE,
» se tu ti partirai: doue Rimarrà dolente, uale; come se dicesse, Si dorra;
» percioche Rimarrà del tempo, che è a uenire, è uoce. Et anchora, La
» donna AMATA dal marito non puo di cio dolersi: nel qual luogo
» AMATA tanto è, quanto a dire, La quale il marito ama: & cosi
» sia del presente: percioche è del presente uoce Puo dolersi. O pure,
» La donna AMATA dal marito non poteua di cio dolersi: nel qua
» le dire AMATA è in uece di dire. La quale il marito amaua:

» Percioche Poteua è uoce del pendente altresì. Et così per gli altri tem-
» pi discorrendo si uede che auiene di questa qualità di uoci; le quali pos-
» sono darsi parimente a tutti i tempi.

GIVNTA. De partefici uulgari l'uno significa Attione Amante, Valente, Leggente, Vdente, & l'altro Passione Amato, Voluto, Letto, & Vdito, ma non mai tempo se non il secondo in tre casi soli. De quali il primo è, quando si congiugne col uerbo Hauere. Percioche allhora significa tempo passato, come è stato dimostrato. Il secondo è, quando si congiugne col uerbo Essere ne uerbi che finiscono in se l'attione, doue medesimamente si significa tempo passato, come Son corso, Son uenuto. Il terzo è, quando il partefice predetto si pone assolutamente, & si significa pure il tempo passato, del qual caso poco appresso torneremo a parlare. Adonque negli essempi posti dal Bembo, La donna rimase dolente oltre a misura, La donna rimarra dolente, se tu ti partirai, La donna amata dal marito non poteua di cio dolersi, Dolente non significa tempo preterito, o futuro, ne Amata tempo presente, o imperfetto, ma l'uno attione sola, & l'altro passione sola, & deono essere reputati quãto al tempo, come nomi simplici. Adunque i partefici chiamati presenti non significano tempo alcuno diterminato, o presentia, ma solamente attione, La quale significatione ha anchora luogo in questi partefici, quando diuengono nomi sustantiui, come il Sembiante, il Discendente, il Viuente, & spetialmente nel numero del piu I Viuenti, il Sergente, & simili, cioè, il portamento, o reggimento, che simiglia gli altri portamenti, o reggimenti, Colui, che discende per origine da alcuno, Colui che uiue, o Coloro, che uiuono, & Colui, che seruc. Ma non per tanto significano anchora passione in Contãti, in Ferrante, in Cantanti, in Rasente, quando Contanti s'accompagna con Denari, & Ferrante con Cauallo, & Cantanti con Versi & Rasente con Terra, La onde si legge, & si dice per tutto Denari contanti, & si legge nella Theseida del Boccaccio, Caual ferrante, & nell'Ameto del Boccaccio. Questa mia non si conuiene a me per premio de Cantanti uersi in uostra lode, & nella Fiammetta, & nella Theseida Rasente terra, & Rasente la terra, in luogo de denari, che si contano, del Cauallo, che si ferra, de uersi, che si cantano, della terra, che si rade, concioscia cosa che Rasente sia partefice formato di Raso, che uiene da Rado nella guisa che i latini dicono Visens da Viso che uiene da Video, si come anchora si legge, & si dice

I contanti, e'l Ferrante per nomi sustantiui, cioè per gli denari, che si contano, & per lo caualllo, che si ferra. Et medesimamente si legge nella Theseida del Boccaccio, & altroue. Il Viuente nel numero del meno per lo corso della uita, che si uiue, & ne poeti piu antichi Il Paruente per l'opinione, e'l Conoscente per la notitia, & per tutto per la persona dimestica, E'l Ponente, o L'Occidente, E'l Leuante o L'Oriente per lo paese, doue pare a gli huomini in uista che si ponga o tramonti, et si leui o nasca il Sole, con significatione molto lontana dall'attione. Ma non dimeno senza significatione non solamente di tempo, ma anchora d'attione o di passione si formano certi nomi sustantiui, che o hanno sua origine da partefici presenti, o in tanto seguitano le loro uestigia, che non sara se non bene a farne qui mentione. Si come adunque il partefice presente finisce in ANTE o in ENTE, secondo che il uerbo è della prima, o dell'altra maniera, cosi questi nomi, de quali ragionia mo, finiscono in ANZA o in ENZA, secondo che i uerbi, onde forse per mezzo del partefice si deriuano, sono della prima, o dell'altre maniere, & dicesi Amanza, & Valenza, & Conoscenza, & Vdienza. La qual forma, & terminatione è presa da latini, li quali dicono Flagrantia, Graueolentia, Concipiscentia, Sententia. Adunque da uerbi della prima maniera si formano questi nomi con la terminatione, come io dico, in ANZA, & da que dell'altre in ENZA. Et non dimeno ce n'è uno procedente da uerbi della prima maniera, che termina in ENZA, cioè Violenza, douendo da Violare riuscire Violanza, & alcuni procedenti da uerbi dell'altre maniere terminano in ANZA, come Intendanza, & Possanza, & Doglianza, & Sanza d'Absentia douendosi dire Possenza, & Intendenza, & Doglienza, & Senza. Vna delle quali cioè Possenza non è in uso, & un'altra cioè Intendenza tratto di mezzo END non s'usa se non cosi Intenza. Hora tutti i uerbi, che formano partefici presenti, non formano simili nomi, anchora che dall'altra parte tutti que, che formano simili nomi, formino i partefici, & alcuni de predetti nomi si truouano, i cui uerbi insieme co partefici maneano. Adunque non crederei, che si dicesse Hauenza, Chiedenza, Infingenza, Dicenza, & molti altri, come che si dica Hauente o Habbiente, Chiedente, Infingente, & Dicente. Ma se si dice Apparenza, si diee anchora Apparente, & se si dice Paruenza si dice anchora Paruente, & gli altri similmente. Hora si traggono

fuori

fuori que, de quali poco prima habbiamo fatta mentione, cioè Violentia, Possanza, Intendanza, Doglianza, & Sanza, & oltre a questi Essenza usato da alcuno. Perciochè non si dice Violente, Possante, Intendante, Dogliante, & Absante, & Essente. Mancano i uerbi insieme co partefici a Scienza, à Signoranza, a Pietanza, a Baldanza, a Leanza, & forse ad altri simili nomi, li quali si formano non altramente, che se si trouassero i uerbi Scire, Signorari, Pietare, Baldare, & Leare, o Leggiare, che significasse accostarsi alla legge, & similmente i partefici Sciente, benche pur si trouerebbe in compositione Nesciente, Signorante, Pietante, Baldante, & Leante. Ne altri creda che Benananza o Malananza sieno di questa schiera, concioßia cosa che Anar sia suo uerbo, cioè Andare, & Anante, cioè Andante sia suo partefice, si come altroue s'è dimostrato piu pienamente. Ma si come il partefice presente diuenendo sustantiuo conserua l'attione, cosi il partefice preterito diuenendo sustantiuo conserua la passione. Hora alcuni de partefici preteriti diuengono sustantiui in uoce maschile, & alcuni altri in uoce feminile. Adunque in uoce maschile dicesi, Il detto, Il fatto, Lo'mperiato, Il Portato per lo Parto, Il Proposito, Il Corso, Il Riso, il Coto usato da Dante tratto per abbreuiamento da Cotato non usato, che uiene a dire Pensato, & l'Apparecchio per l'Apparecchiato, l'Appresto per l'Appreßtato, Lo'ndugio per Lo'ndugiato, Il Fallo per lo Fallato, Il Desio per lo Destato, l'Vso per l'Vsato, & certi altri. Et dicesi in uoce feminile La Venuta, L'Andata, L'Ambasciata, la Ferita o la Feruta, La Caduta, & molti altri, alcuni de quali caceiano AT, o VT, o IT di mezzo, & diconsi La Rima per la Rimata, la Caccia per la Cacciata, La Traccia per la Tracciata, La Cianeia per la Cianciata, la Danza per la Danzata, La Tema per la Temuta, la Fuga per la Fuggita, lasciata oltre ad IT l'una G, che anchora si disse Futa da Dante, lasciate le due GG con la I, & conseruata la T. Ma da partefici preteriti nascono quattro schiere de nomi, cioe due di sustantiui, L'una delle quali è feminile, & finisce in IONE, & l'altra è maschile, & finisce in AGGIO, & due d'aggiunti, l'una delle quali finisce in IVO maschile, & in IVA feminile, & l'altra in ORE maschile, & in TRICE feminile. Hora le due de sustantiui non hanno significatione ne d'attione, ne di passione, & le due de gli aggiunti l'hanno dell'attione, di cui, poi che procedano da partefici, senza à

quali i uerbi non sarebbono perfetti, & in parte dimostrano l'attione, che è cosa pertenente al uerbo ne fauerelleremo alquanto, & prima de nomi sustantiui finienti in IONE. Adunque nascono questi nomi da partefici preteriti, se si riporra la predetta terminatione, IONE in luogo dell'O finale, come Orato Oratione, Significato Significatione, Concluso Conclusione, Confuso Confusione, Vcciso Vccisione. Et è da por mente, che se i uerbi hanno, o possono hauere due partefici preteriti, l'uno finiente in TO, & l'altro finente in SO, come Premuto & Presso, Patito & Passo, Posseduto & Possesso, Veduto & Viso in compositione, si forma questa maniera de nomi dal partefice finiente in SO. Impressione, Passione, Possessione, Visione, & che alcuni nomi formati da partefici finienti in SO nõ terminano in SIONE ma in GIONE, come da Priso Prigione, & non Prisione, da Rimaso Magione, & non Masione, da Peso Pigione, & non Pesione o Pisione, da Occaso Cagione, & non Casione o Occasione, & puo Visione in compositione fare Prouisione o Prouigione, & che similmente alcuni formati da partefici finienti in TO non terminano in TIONE ma in GIONE, come da Tradito Tradigione, o cacciata la sillaba DI di mezzo Tragione, da Comparito Comparigione, da Rato non usato Ragione, da Stato Stagione, da Presentato Presentagione, & nõ Traditione, Cõparitione, Ratione, Statione, Presentatione. Et possono alcuni riceuere l'una terminatione & l'altra, come Obligatione o Obligagione, Appellatione, o Appellagione, & alcuni altri possono riporre la terminatione ZIONE o ZONE in luogo di TIONE come da Sospetto latino formandosi Sospettione si potra anchora dire Sospezzione, & da Contento latino formandosi Contentione si potra anchora dire Tenzone. Et è anchora da notare, che alcuni nomi di questa forma sono presi dal latino interi senza punto hauer riguardo a partefici uulgare come Opinione, Canzone, la qual uoce puo anchora finire in A, & dirsi Canzona, si come Tenzone altresi puo dirsi Tenzona, & Addottione, & Obliuione, & Ribellione, & Questione, che douenasi dire Chestione alla uulgare, & Compositione, & Propositione, & Oppositione, che douenansi dire Compostione, Propostione, & Oppostione, & simili. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto di questa schiera de nomi sustantiui parteficiali. Appresso è da parlare della forma de terminanti in AGGIO liquali come è stato detto sono nomi maschili, & si forma-

no da partefici preteriti della prima maniera de uerbi solamente, anzi sono di que medesimi nomi feminili gia formati de partefici preteriti, de quali prossimamente habbiamo ragionato, & detto terminare in TIONE. *Conciostacosa che terminando simili nomi in latino in* ATIO *uengano in uulgare col mutamento del sesso, & della* T *nelle due* C G, *& dicasi di* Peregrinatio Peregrinaggio, di Dubitatio Dottaggio, *& gli altri simili, come* Retaggio, Herbaggio, Maritaggio, Coraggio, Messaggio, Arditaggio, Lignaggio, Linguaggio, d'Hæreditatio, d'Herbatio, di Maritatio, di Coratio, di Missatio, d'Arditatio, di Lineatio, di Linguatio *quasi questi nomi fossero tratti da partefici usati, da quali col mutamento predetto potessero riuscire questi altri ustati appo noi. Hora trauia dalla forma predetta Schiamazzio douēdo fare Schiamaggio, poi che uenina da Exclamatio formato dal partefice del uerbo della prima maniera. Et si dice Oblio in uoce maschile preso dal latino Obli uio uoce feminile non ostante che si dica Obliuione, come s'è detto, in uoce feminile, &* Risurressio *pure in uoce maschile dicendo Giouanni Villani Pasqua di risurressio preso dal latino Resurrectio feminile uoce nō ostante che s'usi anchora Risurrettione feminile, & sieno state formate l'una, & l'altra da partefici de uerbi d'altra maniera, che della prima. Hora trapassiamo a parlare delle due schiere de nomi aggiunti uegnenti da partefici preteriti, & significanti attione, & prima di quella, che finisce in* IVO, *& è maschile, & in* IVA *& è feminile. La quale si constituisce ponendo* IVO *o* IVA *in luogo della uocale finale del partefice, come* Significato Significatiuo Significatiua, Speculato Speculatiuo Speculatiua, Viso Visiuo Visiua, Fuggito Fuggitiuo Fuggitiua. *Ma non per tanto* Cattiuo Cattiua *che è formato da* Catto *non significa attione, ma passione. Et è da sapere, che simile forma de nomi non ha luogo in gran numero de partefici, & pare che sappia piu del latino, che del uulgare, si come senza dubbio sanno* Attiuo, Possessiuo, Amatiuo *da Dante usati, &* Intellettiuo *usato dal Petrarca in una canzone rimossa dal canzoniero suo. Hora* Imaginatiua *è diuenuto nome sustantiuo. Ma passando all'altra parte de nomi aggiunti procedenti da partefici preteriti con significatione attiua, che dicemmo finire in* ORE *in uoce maschile, & in* TRICE *in uoce feminile dico che si constituisce la forma de maschili, che de feminili si parlera poi, in questa guisa.*

S'aggiunge alla fine de partefici finienti in ATO o in ITO la ſil laba RE, & rieſce da Amato Amatore, & da Seruito Seruitore, cioè, i partefici de uerbi della prima, & della quarta maniera porgono coſi fatti nomi, quando ſono interi, ma quando ſono accorciati non gli ſogliono porgere. La onde Lacero non porge Lacerore, ne Conto Cõtore, ne Carco Carcore, ne Vrto Vrtore, ne Guaſto Guaſtore, ne Monco Moncore, ne Manco Mancore, ne Caſſo Caſſore, ne Mozzo Mozzore, ne Fermo Fermore, ne Manifeſto Manifeſtore, ne Sgombro, Sgombrore, ne Macero Macerore, ne Cerco Cercore, ne Sceuro Sceurore, ne Inchino Inchinore, ne Deſto Deſtore, ne Vſo Vſore, ne Vendico Vendicore, ne Dimentico Dimenticore, ne Delibero Deliberore, ne Laſſo Laſſore, ne Franco Francore, ne Stanco Stancore, ne Proferto Profertore, ne Aperto Apertore, ne Morto Mortore, ne Sepolto Sepoltore. Solamente ſi trahe fuori Ratto che porge Rattore quantunque in uulgare ſia della quarta maniera preſo dal Latino Raptor, Ma chi uuole fare riuſcire ſimili nomi di queſti partefici gli dee allungare, ſe eßi ſono in uſanza anchora allungati, come di Sepelito Sepelitore, di Rapito Rapitore, di Deliberato Deliberatore, di Dimenticato Dimenticatore, di Vendicato Vendicatore, di Deſtato Deſtatore, & de gli altri il ſimigliante. Ma non di meno è da por mente, che io non credo, che ſi poteſſe fare riuſcire d'Vſato Vſatore o pure d'Vſitato Vſitatore, ne di Laſſato Laſſatore, Ma ſe eßi non ſono in uſanza allungati ſi deono far riuſcire i nomi nella guiſa, che ſi farebbe ſe eßi ci foſſero. La onde di Proferito, d'Offerto d'Aperito, di Coperito partefici non uſati, & coſi allungati ſi fa riuſcire Proferitore, Offeritore, Apritore, Copritore gittata la E. Egli è uero, che di Moncato, & di Morito non uſati, & allungati non riuſcirà Moncatore, ne Moritore, Ma appreſſo s'aggiugne a partefici finienti in VTO, o in IVTO alla fine alla predetta ſillaba RE, ma ſi muta La V, & Le IV in I, come ſi uede in Perduto Perditore, in Conoſciuto Conoſcitore. Et a gli altri, che finiſcono altrimenti, quaſi come eßi finiſſero in VTO o in IVTO, & foſſero in uſanza ſi fa queſta medeſima giunta, & mutatione. Se ne traggono non dimeno alcuni pochi, li quali conſeruando la loro terminatione riceuono ſolamente la giunta RE, di cui ſi fara mentione. Diceſi adunque d'Offeſo Offenditore, di Difeſo Difenditore, di Preſo Prenditore, di Confuſo Confonditore, di Speſo Spenditore, di Naſcoſo

Nasconditore, d'Vcciso Vcciditore, & Vccisore anchora, di Sparso Spargitore, d'Arso Arditore, di Morso Morditore, di Corso Corritore & Corsore anchora, di Messo Mettitore, di Riscosso Riscotitore, di Mosso Mouitore, o gittata la sillaba VI Motore, di Possesso Possessore, si come di Posseduto Possceditore, di Successo Successore, si come di Succeduto Succeditore, di Crucifisso Crucifissore solamente, d'Offenso Offensore, di Difenso Difensore presi cosi fatti dal latino, di Raccolto Raccoglitore, di Tolto Toglitore, di Volto Volgitore, di Sciolto Scioglitore, di Scielto Sceglitore, di Pianto Piagnitore, di Spẽto Spegnitore, di Infinto Infignitore. di Vinto Vincitore, di Vitto Vittore anchora, di Pinto Pintore, & non Pingitore, & di Pitto Puttore anchora, di Sparto Spargitore, d'Accorto Accorgitore, di Posto Ponitore, di Composto Componitore, di Risposto Risponditore, di Chiesto Chieditore, di Testo Testore, si come di Tessuto Tessitore, di Condotto Conducitore di Detto Dicitore, d'Afflitto Affligitore, di Rotto Rompitore, di Strutto Struggitore, di Fatto Facitore, et Fattore anchora, di Letto Leggitore & Lettore anchora, di Retto Reggitore, & Rettore anchora, & di Scritto Scrittore solamente. Hora trauiano in parte dalla regola de gli altri Persecutore, & Essecutore, & Debitore, cosi tutti presi dal latino douendosi dire Perseguitore, & Esseguitore, & Deuitore. Et è da sapere, che non di tutti i partefici si possono formare cosi fatti nomi, non si dicendo ne di Nato Natore o Nascitore, ne di Stato Statore o Stagitore, ne di Dato Datore o Dagitore, ne di Voluto Volitore, ne di Potuto Potitore, ne di Taciuto Tacitore, ne di Pentuto Pentitore, ne di Temuto Temitore, ne di Pasciuto Pascitore, ne di Caduto Caditore, ne di Saputo Sapitore, ne di Caluto Calitore, ne di Viuuto Viuitore, ne molti altri simili. Ma la schiera de nomi aggiunti feminili finienti in TRICE si constituiscono da predetti nomi aggiunti finienti in RE, procedenti da partefici distesamente usati o non usati mutato TORE in TRICE con la significatione, come dicemmo, attiua, come Cacciatore Cacciatrice, Riuolgitore Riuolgitrice. Perche si dirà Tessitrice di Tessitore, & non Testrice di Testore, & si dira Vincitrice di Vincitore, & non Vittrice di Vittore. Et sappiasi che questi nomi feminili finienti in TRICE sono differenti da maschili finienti anchora in TORE puro in numero, percioche sono molto meno. La onde non crederei io, che si dicesse Mettitri-

ce, perche si dica Mettitore, ne Leggitrice perche si dica Leggitore, ne Corritrice perche si dica Corridore, & molti altri, & in conseruare la consonante T senza mutamento, Concioßa cosa che di TORE si possa fare per chi uuole DORE Amatore Amadore, Corritore Corridore, Seruitore Seruidore. Ma non si puo gia dire Cacciadrice, o Vincidrice.

185. PARTICELLA SESSANTESIMA OTTAVA.

20 E' oltre accio da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando della
» detta uoce del passato, RESTITVITO, MESSO, & so-
» miglianti: la quale alle uolte si da alla femina; quantunque si mandi fuo
» ri nella guisa, che si da al maschio: & posta nel numero del meno dassi
» a quello del piu similmente. Il che si fece non solamente da poeti; che
» dissero,
» Passato è quella, di ch'io pianst & scrißi: & altroue
» Che poco ho uisto in questo uiuer breue: & somigliantemente as-
» sai spesso: ma da prosatori anchora; & dal Boccaccio in moltißimi luo
» ghi, & tra gli altri in questo, I gentilhuomini miratola & commenda-
» tola molto, & al caualiere affermando che cara la douea hauere, la co
» minciarono a riguardare: & in quest'altro, Et cosi detto ad un' hora
» messosi le mani ne capelli, & rabbufatigli, & stracciatigli tutti, & ap-
» presso nel petto stracciandosi i uestimenti cominciò a gridar forte.

GIVNTA. Gia habbiamo detto, che il partefice preterito gouer nato dal uerbo Hauere, secondo l'uso del Petrarca puo finire in maschi le singolare anchora che si tiri dietro nome maschile del numero del piu o feminile del meno o del piu. Il quale uso il Bembo credette di sopra, ma male hauere anchora luogo nelle prose. La onde non faceua mestie re, che egli qui uanamente adducesse l'essempio del Petrarca

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue.

Hora quando il predetto partefice è gouernato dal uerbo ESSERE è da por mente se sia uerbo passiuo, o ritenente l'attione in se. Percioche se sara passiuo non crederei mai il partefice poterst discordare dal nome seguentelo ne in numero, ne in sesso, ne in uerso, ne in prosa. Ma quando il uerbo finisce l'attione in se, pare che appresso il Petrarca si sia potuto discordare il partefice dal nome andante auanti in sesso. Passato è quella quasi si come femina potrebbe dire Ho corso, cosi anchora debba poter dire Son corso, Poi che con l'un modo, & con l'altro di dire si significa

attione, & non passione. La qual cosa non dimeno non haurebbe luogo nelle prose, doue di necessità si conuerrebbe dire. Passata e quella, & Son Corsa. non si scostando dalla regola de passiui. Appresso, quando i partefici sono assolutamente posti, mai nõ si discordano de nomi gouernati ne in numero, ne in sesso. Ne è uero che ne buoni testi del Boccaccio sia scritto Miratola, & Commendatola, & Messosi le mani. Ma si Miratala, & Commendatala, & Messasi le mani.

186.5 PARTICELLA SESSANTESIMA NONA.

„ Nel qual modo di ragionare si uede anchor questo, che si diee Miratola, & commendatola in uece di dire Hauendola mirata & commendata: & cosi Messosi le mani ne capelli, in uece di dire. Hauendosi le mani ne capelli messe. La qual guisa, & maniera di dire, si come uaga & brieue, & gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, & dal medesimo Boccaccio sopra tutti. Il quale anchora piu oltre passò di questa guisa di dire. Percioche egli disse etiandio cosi nella nouella di Ghino di Tacco assai leggiadramente. Concedutogliele il Papa: in uece di dire hauendogliele il Papa conceduto. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole, che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; almeno sempre l'ultimo caso si dia: si come si da latinamente fauellando, CADVTO LVI, DESTO LVI; come diede Giouan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gli Aretini; & altroue, Hauuto lui Milano, & Cbermona piu grandi signori della Magna, & di Francia il uennero a seruire: & come diede il medesimo Boce. che disse uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il uedersi uarie cose nel sonno: le quali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; & desto lui alcune uere, alcune uerisimili. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presente di questa maniera, Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia, ne essere colpeuole, uolle lei presente uedere il morto corpo.

GIVNTA. De nomi o de partefici senza rispetto, & assolutamente posti è da parlar cosi. Sono due Gerondi Essendo, & Hauendo, li quali mancando quando l'uno, cioè Essendo pare che i nomi e i partefici stieno in istrana postura, & quando l'altro, cioè Hauendo pare che i preteriti partefici stieno in istrana postura. Adunque come anchora habbiamo detto un'altra uolta i Gerondi de uerbi finienti in se l'attione possono richiedere il caso sesto, & specialmente Essendo, et in pruoua di cio addu-

cemmo l'essempio del Boccaccio Essendo lei con un prete. Il qual Gerondio mancando a nomi sempre, quando son posti assolutamẽte, o a partefici presenti o preteriti de uerbi finienti in se l'attione, o passiui, opera che il nome o il partefice s'alluoga nel sesto caso, come Poi che securo me di tali ingãni Fece di dolce se spietato legno. Sola i tuoi detti te presente accolsi. Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia, ne esser colpeuole, uolle lei presẽte uedere il corpo morto, cioè Essendo securo me, & Essendo te presente, et Essendo lei presente. Hora prima che piu auanti si proceda è da sapere che Presente nella lingua uulgare non è partefice presente, come stima il Bembo, ma nome simplice. Il che appare chiaramente se riguardiamo la uirtu del partefice, che è di potere riceuere dopo se uoce disaccentata come, La donna stantemi dauanti altroue miraua, & non dimeno non si direbbe, La donna presentemi altroue miraua. Et alla fine il sesto Dio permettente uederem la suso. Io mi credo aiutante mi la diuina gratia quello compiutamente hauer fornito, Essendo dio permettente, Essendo aiutantemi la diuina gratia, Vscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse. Incontanente Lui morto si partirono gli Aretini, Essendo uscito lui, Essendo lui morto. Le quali quantunque a colui, che dorme dormendo tutte paian ueriſsime, et desto lui alcune uere, Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia non percio dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, Essendo lui desto, & Essendo da tutti tenuto che &c. doue appare che ne partefici de uerbi passiui posti assolutamente non si schifa il caso del passiuo dicendosi Da tutti. Hora quantunque si possa dire assolutamente Essendo securo io, Essendo ella presente, Essendo aiutantemi la diuina gratia & Essendo dio permettẽte, in primo caso, & Essendo egli uscito, & Essendo egli morto & Essendo da tutti tenuto che &c. in primo caso col Gerondio manifesto. Non dimeno celandosi il Gerondio non si puo dire Securo io, assolutamente, ne Tu presente, ne ella presente, ne Aiutantemi la diuina gratia, ne Dio permettente in primo caso, ne Vscito egli, ne Morto egli, ne Da tutti tenuto che &c. in primo caso. Ma quando il Gerondio Hauendo manca a preteriti partefici de uerbi finienti in se l'attione accompagnantisi con Hauere, o de uerbi attiui, percioche agli uni, & aglialtri puo mancare, il partefice s'alluoga in quarto caso, Et lui nella sua camera menato della sua persona gli sodisfece. Per la qual cosa concedutogliele il Papa senza curar della fama di Ghino entrò in camino.

La quale

La quale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, & quello appiccato sui ad uno arpione, se ne sali suso, cioè Hauendo lui nella camera mutato, & Hauendo concedutogliele il Papa, & La qual fante hauendo apertogli. Hora l'essempio di Caduto lui, che è nelle nouelle, non meritaua d'essere addotto in questa materia. Percioche non e posto assolutamente, anzi ha rispetto. Il che appare per le parole, Il che ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in grembo quasi piãgendo disse, Ne parimente l'essempio d'Hauuto lui Milano, & Chermona piu grandi signori d'Alamagna, & della Francia il uenuero a seruire. Percioche Lui è posto contra regola diritta del parlare in luogo d'Egli, & mancaui Hauendo, o u'ha meno Da, accioche si legga Hauuto da lui Milano &c. & sarebbe poi da supplire il Gerondio Essendo stato.

287.1 PARTICELLA SETTANTESIMA. *Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uedendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo, che si dice* AMANDO, LEGGENDO; *una usanza della Prouenza le fauella a memoria tornata di questa materia & cioè, che essi danno & prepongono a questo modo di dire la particella* IN, *& fannone* IN ANDANDO, IN LEGGENDO. *Della quale usanza si uede che si ricorda Dante in questo uerso.*

Pero pur ua, & inandando ascolta: & il Petrarcha in quest'altro,

Et se l'ardor fallace

Durò molt'anni in aspettando un giorno. Il che si truoua alcuna uolta etiandio ne gli antichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: il quale disse parlando di letame, Ma il ueecchio l'ha tutto perduto in amministrando, & dando il suo humore in nutrimento: & in Giouan Villani che disse, Et fatto il detto sermone uenne innanzi il Vescouo che fu di Vinegia; & gridò tre uolte al popolo, se uoleano per Papa il detto frate Pietro: & con tutto che il popolo assai se ne turbasse credendosi hauer Papa Romano: per tema risposero in gridando che si: & in Dãte medesimo; che nel suo Conuito disse, Quanta paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza: in camminando in soggiornando. Quantunque non contenti gli antichi di dare a questa parte del uerbo la particella IN *essi anchora le diedero la* CON. *si come diede il medesimo Giouan Villani, il qual disse, Con leuando ogni di graadissime pre-*

de: in uece di dire Leuando. Ma uoi tutta uia non ui ritenete per questo. GIVNTA. Non faceua mestiere ricordare l'usanza prouenzale, perche nel uulgare IN o CON s'accompagnasse col Gerondio, percioche qresto accompagnamento non fu preso dal prouenzale, ma dal latino dicendosi IN confitendo, & CVM scribendo. Hora non è punto da marauigliarsi, che il Gerõdio riceua le propositioni IN & CON, le quali insieme con l'altre habbiamo altroue detto supplire i difetti de casi de nomi, percioche il Gerondio sa assai della natura del nome, & specialmente nel principio suo, doue non puo riceuere le uoci disaccentate compagne proprie del uerbo. La onde non haurebbe potuto dire il Boccac. Il quale cio conoscendo, & gia dal re gli essendo imposto incominciò, Ma conuenne, che dicesse, come disse. Il quale cio conoscendo, & gia dal re essendogli imposto incominciò. Saluo se non andasse auanti alla uoce disaccentata la particella NON. Percioche in simile caso si potrebbono, & posporre, & antiporre le uoci disaccentate indifferentemente al Gerondio, si come anchora si fanno al uerbo. Petrarca. Non uolendomi Amor perdere anchora. & Que sti è corso A morte non l'aitando i ueggio i segni. Ne parimente puo riceuere auanti a se il primo caso quando è posto assolutamente, percioche il nome posto assolutamente rifiuta del tutto il predetto caso, come è stato detto di sopra, adducendosi spetialmente quel del Petrarca, Poi che securo me di tali inganni, & negando che si fosse potuto dire, Poi che securo io di tali inganni. Perche non haurebbe il Boccaccio potuto dire. Questo che uuol dire è Sarebbe il medico tornato, o altro accidente soprauenuto, per lo quale la donna io dormendo qui m'hauesse nascoso? Ma conuenne, che dicesse, come disse. Per lo quale la donna dormendo io qui m'hauesse nascoso? La doue puo riceuere il sesto dauanti si come cosa non rifiutata dal nome. Perche si legge appo Giouanni Villani Lui uiuendo, & appo il Boccaccio nella Theseida Me uiuendo, & nell'Amor di Troilo & di Chriseida Me sedendo, & Lui tacendo. Hora pare anche che il Gerondio si spogli la natura uerbale in questo, che possano i Gerondi di que uerbi, che non s'usano mai senza le uoci disaccentate MI, TI, SI, CI, VI, SI, come pogniamo Vergogno & Marauiglio, usarsi per chi uuole senza esse, come fece Dante. Et aiutan l'arsura uergognando, e'l Petrarca Vergognando talhor eb'ancor si taccia, & messer Cino Ne che per sol ueder marauigliando Di co

ſi mortal lancia il cuor m'apriſti, e'l Petrar. Ond'io merauigliando diſſi hor come, douendoſi ſecondo la naturale uſanza de loro uerbi di neceſſita dire. Vergognandoſi, Vergognandomi, Marauigliandomi. *Et appreſſo, che del tutto ſi ſpoglia la natura della paſſione accidente attribuito a uerbi. Concioſia coſa che non ſi truoui mai niuno Gerondio ſignificare altro, che attione, ſe non ſi truoua Eſſendo congiunto col partefice preterito, come, Il qual cio conoſcendo, & gia dal Re eſſendogli impoſto incominciò. Perciochè ſe in alcun luogo pareſſe, che u'haueſſe punto di paſſione, ſi leua uia ogni apparenza col ripetere perſona o coſa operante, col ſottontendere* Altri *in primo caſo poſto aſſolutamente, come in queſto eſſempio del Petrarca, Sol per uenire al lauro, onde ſi coglie, Acerbo frutto, che le piaghe altrui Guſtando affligge piu che non conforta, è da ripetere* Altrui *coſi Guſtando altri, & in quell'altro, Non è ſi duro cuor, che lagrimando, Pregando, amando talhor nõ ſi muoua, è da ſottontendere* Altri, Lagrimando altri, Pregando altri, Amando altri, *& in quel di Dante, Et d'eſto cuore ardendo Lei pauentoſa humilmente paſcea, è da ripetere* Cuore, Ardendo il cuore. *Hora euidentemente appare la coſa ſtar coſi poi che non ſi uede il caſo naturale del paſſiuo, che ſi conſtituiſce con la propoſitione* DA, o PER *eſſere, mai aſſegnato a niun Gerondio da Eſſendo in fuori accompagnato col partefice preterito, come è ſtato detto.*

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti ſono duerni, eccetto Y, *che è terno.*

IN MODONA,

Per gli Heredi di Cornelio Gadaldino.
M D LXIII.